

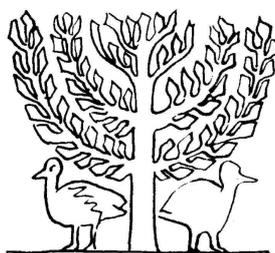
SEFER YUḤASIN

REVIEW FOR THE HISTORY OF THE JEWS IN SOUTH ITALY

RIVISTA PER LA STORIA DEGLI EBREI
NELL'ITALIA MERIDIONALE

NUOVA SERIE

5 (2017)



CENTRO DI STUDI EBRAICI
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

SEFER YUĐASIN

5 (2017)

SEFER YUHASIN

REVIEW FOR THE HISTORY OF THE JEWS IN SOUTH ITALY
RIVISTA PER LA STORIA DEGLI EBREI NELL'ITALIA MERIDIONALE
FONDATA DA CESARE COLAFEMMINA

DIRETTORE: GIANCARLO LACERENZA

COMITATO DI REDAZIONE:

RICCARDO CONTINI, SIMONETTA GRAZIANI, GIANCARLO LACERENZA, LUIGI TARTAGLIA

COMITATO SCIENTIFICO:

STEFANO ARIETI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA), ROBERTO BONFIL (HEBREW UNIVERSITY, JERUSALEM), STEVEN BOWMAN (UNIVERSITY OF CINCINNATI), GEMMA T. COLESANTI (ISTITUTO DI STORIA DELL'EUROPA MEDITERRANEA, ROMA), ABRAHAM DAVID (HEBREW UNIVERSITY, JERUSALEM), ANNA ESPOSITO (UNIVERSITÀ "LA SAPIENZA", ROMA), VERA VON FALKENHAUSEN (UNIVERSITÀ "TOR VERGATA", ROMA), JOHANNES HEIL (HOCHSCHULE FÜR JÜDISCHE STUDIEN HEIDELBERG), GIANCARLO LACERENZA (UNIVERSITÀ "L'ORIENTALE", NAPOLI), FABRIZIO LELLI (UNIVERSITÀ DEL SALENTO, LECCE), GIUSEPPE MANDALÀ (CENTRO DE CIENCIAS HUMANAS Y SOCIALES, CSIC, MADRID), LAURA MINERVINI (UNIVERSITÀ DI NAPOLI "FEDERICO II"), DAVID NOY (UNIVERSITY OF WALES), STEFANO PALMIERI (ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI, NAPOLI), MAURO PERANI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA), LUIGI RUSSO (UNIVERSITÀ EUROPEA, ROMA), LEONARD V. RUTGERS (UNIVERSITEIT UTRECHT), SHLOMO SIMONSOHN (TEL AVIV UNIVERSITY), GIULIANO TAMANI (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI, VENEZIA), NADIA ZELDES (HEBREW UNIVERSITY, JERUSALEM)

REDAZIONE: DIANA JOYCE DE FALCO, IVO FASIORI, DOROTA HARTMAN

PUBBLICAZIONE ANNUALE - REG. TRIBUNALE DI NAPOLI N. 41 DEL 5/10/2012

DIRETTORE RESPONSABILE: MICHELE BERNARDINI

ISSN 2281-6062

CENTRO DI STUDI EBRAICI - DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI, ITALIA
cse@unior.it www.sefer.unior.it

SEFER YUḤASIN

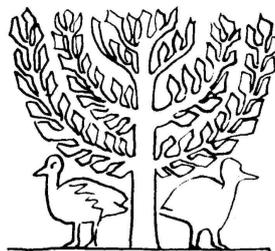
REVIEW FOR THE HISTORY OF THE JEWS IN SOUTH ITALY

RIVISTA PER LA STORIA DEGLI EBREI

NELL'ITALIA MERIDIONALE

NUOVA SERIE

5 (2017)



CENTRO DI STUDI EBRAICI

DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

SEFER YUḤASIN 5 (2017)

SOMMARIO

ARTICOLI

GIANLUCA DE ROSA Lucerne giudaiche dalle Terme di <i>Trebula Balliensis</i>	7-28
VITO RICCI Presenza ebraica a Bitonto nel XV secolo: notizie dai protocolli del notaio Angelo Benedetto di Bitritto (1458-1486)	29-82
DIEGO DE CEGLIA Nuovi documenti sugli ebrei a Barletta	83-108
GIUSEPPE CAMPAGNA <i>Judayca terre Castri Regalis</i> . Presenza ebraica in un centro dei Peloritani nel Quattrocento	109-130
JOSÉ-JAVIER RODRÍGUEZ-TORO «En caso que el Dio bendito sea serbido de llevarme de esta vida». Testamento y última voluntad en la nación hebrea de Pisa (edición y estudio)	131-148
NOTE	
MAURO PERANI Rilettura di <i>še-le-raglô</i> nell'epigrafe venosina di Paregorio ben Teodoro dell'anno 829/830	149-157
FABRIZIO LELLI Intellettuali ebrei e Accademia Pontaniana: alcune considerazioni alla luce di due recenti pubblicazioni	159-169
English Summaries	171-173
Norme per gli autori	175-177
Pubblicazioni del Centro di Studi Ebraici	179-180



GIANLUCA DE ROSA

Lucerne giudaiche dalle Terme di *Trebula Balliensis**

Il centro antico di *Trebula Balliensis* sorge poco a nord dell'abitato di Treglia, una frazione del comune di Pontelatone (CE). Fin dal Settecento l'area è stata interessata da studi antiquari e recuperi archeologici.¹ A partire dagli anni Venti del Novecento, grazie all'allora Soprintendente Amedeo Maiuri, si riaccese l'interesse per il sito.²

L'edificio termale di Trebula è stato messo in luce causalmente intorno alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, a seguito dell'apertura di una strada vicinale, in località "Le Campole", ai piedi

* Questo contributo mira ad una analisi del complesso delle Terme di *Trebula Balliensis*, soffermandosi sui manufatti diagnostici venuti alla luce dagli ambienti W-D-E (Scavi 2009). I materiali ceramici analizzati sono presenti nelle UUSS 4-5, connessi al definitivo abbandono del complesso. Oltre alla presenza di alcune classi tardoantiche ben documentate in Campania, si attesta la presenza di un nuovo tipo di lucerna con il simbolo della *menorah*. Sempre in questa sede, sarà proposta una nuova linea interpretativa pertinente alla funzione del sito nella sua fase finale. Desidero ringraziare il prof. Giancarlo Lacerenza per avermi offerto l'occasione di pubblicare questo lavoro, che è stato possibile realizzare grazie alla Soprintendenza Archeologica della Campania; in particolare esprimo gratitudine al Soprintendente, dott.ssa Adele Campanelli e ai funzionari archeologi, il dott. Antonio Salerno e la dott.ssa Ida Gennarelli, alla dott.ssa Daniela Maiorano e a tutto il personale tecnico.

¹ G. Iannelli, in *Atti della R. Commissione Conservatrice dei Monumenti ed oggetti di Antichità e Belle Arti della Provincia di Terra di Lavoro* 3 (1878): si vedano le Tornate del 6 marzo 1878 (pp. 19-21); del 1 maggio 1878 (pp. 42, 47-48, 52-53); dell'11 settembre 1878 (p. 86); del 6 novembre 1878 (pp. 94-96, 98-104).

² A. Maiuri, "Treglia, ricognizione nell'Agro Trebulano", in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Tip. della R. Accademia dei Lincei, Roma 1930, 214-228. L'interesse del Maiuri per questi territori è comprovato dalla fitta corrispondenza epistolare intrattenuta con l'arciprete Michele Fusco, il quale nel 1924 inaugurò a Formicola (CE) un piccolo *Antiquarium*.

del monte S. Erasmo. Nelle cronache dell'epoca si registra la demolizione abusiva di buona parte delle strutture e solo un puntuale studio di C. Bencivenga Trillmich ha permesso di chiarire diversi aspetti relativi al recupero archeologico.³ Successivamente, i lavori di C. Calastri e G. Cera hanno ampliato le conoscenze relative alla topografia del territorio della città, arrivando anche a un'analisi preliminare dell'impianto termale.⁴

Nell'ambito del P.O.R. Agenda Campania 2000-2006 – P.I.T. “Monti Trebulani-Matese” (Misura 2.1), sono iniziate nuove indagini archeologiche all'interno della città bassa, finalizzate alla fruizione e alla valorizzazione del sito archeologico; i lavori sono proseguiti per le annualità 2008 e 2009.⁵ Oltre ai diversi interventi legati allo scavo e all'anastilosi della cortina muraria dell'antico centro, nella stessa occasione è stato possibile dedicare una parte delle indagini archeologiche alla porzione nord-orientale delle terme urbane, con il fine ultimo di rintracciare il limite settentrionale dei vani del complesso venuti alla luce nella campagna del 2007. Nello specifico, gli interventi delle annualità 2008-2009 hanno contribuito al riconoscimento dei limiti settentrionali della struttura e all'individuazione di due grandi ambienti tra i quali si inserisce uno stretto corridoio (Ambienti W-E); attraverso i risultati delle indagini di scavo si è potuto rintracciare sia i limiti esterni del complesso, sia una strada basolata.⁶ Negli ambienti W-E-F non è stato possibile riscontrare la presenza dei piani pavimentali.

³ C. Bencivenga Trillmich, “Una statua-ritratto inedita da *Trebula Balliensis* in Campania”, in E. La Rocca (a c.), *Le due patrie acquisite. Studi di archeologia dedicati a Walter Trillmich*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2008, 83-97.

⁴ G. Cera, “Note sulla topografia di *Trebula Balliensis*”, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a c.), *Architettura e pianificazione urbanistica nell'Italia antica*, (Atlante tematico di Topografia antica VI) L'Erma di Bretschneider, Roma 1997, 51-62; C. Calastri, “Il territorio di *Trebula Balliensis* in età sannitica e romana”, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a c.), *Carta archeologica e ricerche in Campania*, fascicolo 3° (XV Suppl. dell'Atlante tematico di Topografia Antica), L'Erma di Bretschneider, Roma 2006, 11-193.

⁵ AA.VV., “Notizia Preliminare degli Scavi e Restauri 2007-2008-2009”, in D. Caiazza (a c.), *Trebula Balliensis. Notizia preliminare degli scavi e restauri 2007-2008-2009*, Arti Grafiche Grillo, Alife 2009. Tra i principali interventi, si ricordano quelli sulle fortificazioni, sull'ambiente interpretato come sacello o tomba e sulla necropoli immediatamente all'esterno della cinta fortificata.

⁶ M. Pagano, “Treglia”, in *Atti del 49° convegno di studi sulla Magna Grecia*, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto 2008, 959-962; M.L.

La tecnica costruttiva dell'impianto termale è quella dell'*opus vittatum mixtum*, che si presenta in tre varianti: alternando due filari di laterizi a uno di tufelli; con tre filari di laterizi ad uno di tufelli e, infine, alternando un filare di laterizi a uno di tufelli.⁷

Fasi edilizie

In base ai risultati degli scavi del 2008-2009, si propongono tre fasi (fig. 1):

– **Prima Fase:** dalle evidenze architettoniche, in opera vittata, è possibile ipotizzare la datazione delle strutture agli inizi del IV secolo. L'opera vittata mista alterna due filari di laterizi ad uno di tufelli.⁸ A questi indicatori architettonici si aggiunge il dato proveniente da una nota epigrafe (CIL X 4559), ormai dispersa, in cui si fa riferimento a un complesso termale restaurato in età costantiniana.⁹ Sul campo non sono state riscontrate evidenze funzionali all'individuazione di una fase anteriore.

– **Seconda Fase:** dalla lettura dei paramenti murari è stato possibile evidenziare una trasformazione dei vani del complesso della Prima Fase. Probabilmente è a questo intervento di ristrutturazione che fa riferimento l'epigrafe sopra indicata; evento cui la Bencivenga Trillmich associa l'inserimento di una statua-ritratto nel *frigidarium*, dove è stata rinvenuta una scultura a tutto tondo virile nuda (h. 1.61 m) costituita

Nava, "Pontelatone - Località Treglia - Trebula Balliensis", in *Atti del 50° convegno di studi sulla Magna Grecia*, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto 2009, 776-778; N. Pizzano, "Il saggio di scavo nel complesso termale", in Caiazza (a c.), *Trebula Balliensis*, 136-142.

⁷ La stessa tessitura muraria si ritrova presso il complesso architettonico del Casinò Marchesani Chioffi sito in Sant' Angelo in Formis (presso Capua) e presso il *Catabulum* a Santa Maria Capua Vetere.

⁸ In queste fabbriche ricorre solo ed esclusivamente l'opera vittata. I laterizi misurano 20 × 3,5 cm e sono di colore ocre scuro; i tufelli sono abbastanza irregolari e hanno lunghezze comprese tra i 22 e 27 cm; il letto di malta misura 1 cm, è di colore grigio ed è misto a schegge di tufo e calcare.

⁹ Cf. H. Solin (a c.), *Le Iscrizioni antiche di Trebula, Caiatia e Cubulteria*, Associazione Storica del Caiatino, Caserta 1993, 14-28. L'intervento è attribuito a *Lucius Alfius Fannius*, che nella seconda metà del IV secolo era nel pieno della carriera municipale.

da materiali di reimpiego:¹⁰ per il corpo e l'avambraccio sinistro si utilizzano marmi diversi.¹¹

– **Terza Fase:** le Terme furono ampliate aggiungendo diversi ambienti messi in luce nel 2008 (Ambiente W – Ambiente E). Viene inoltre realizzato un piccolo *laconicum* trasformando i vani nel settore nord-occidentale, con l'aggiunta di *suspensurae*, tubuli fittili e quadrati. Come si evince dalla planimetria (fig. 1) molti accessi vengono tompagnati. Per la realizzazione delle modifiche si riutilizzano i materiali costruttivi delle prime fasi del complesso.

Le indagini stratigrafiche sono poi proseguite in continuità con le attività svolte nella campagna 2008, in cui era stata arretrata la sezione sulla soglia dell'ambiente E; da questa operazione vengono recuperati numerosi materiali ceramici, scarti metallici e vetrosi (cf. oltre). Gli interventi di scavo, seguiti da chi scrive, si sono concentrati a ridosso degli ambienti W-E tra agosto e ottobre 2009. In tale fase dei lavori si è provveduto alla pulizia di superficie e allo scavo delle UUSS 4, 5, 13 collocate nella fascia di ampliamento Est, dove è stato individuato il muro perimetrale sud dell'ambiente F (fig. 2). Si è potuto così accertare, fra l'altro, che l'andamento stratigrafico non si presenta così semplice e omogeneo come descritto negli studi precedenti: infatti le azioni di crollo e le conseguenze dell'abbandono hanno obliterato in maniera complessa gli ambienti della struttura.¹²

Attraverso la rimozione dello strato US 4, situato nella porzione nord/est dell'impianto, è stato possibile individuare l'andamento dei crolli che hanno interessato le fasi finali. Inoltre, sono venuti alla luce alcuni filari spanciati di un muro in crollo, orientati nord-est/sud-ovest. Questi manufatti, documentati in giacitura primaria, suggeriscono un'ulteriore suddivisione degli spazi all'interno dell'ambiente D (fig. 3). Gli alzati e le volte degli ambienti risultano ribaltati in terra in perfetta connessione, tanto da far pensare a un episodio catastrofico, come un'attività sismica, o a un'intenzionale e definitiva distruzione (fig. 4). L'individuazione di una soglia nel vano W ha fatto ipotizzare un'unica

¹⁰ H. Manderscheid, *Die Skulpturenausstattung der kaiserzeitlichen Thermenanlagen*, Mann, Berlin 1981, 9-20.

¹¹ Bencivenga Trillmich, "Una statua-ritratto", 94. La figura potrebbe essere interpretata come Dioniso secondo il tipo del Dresdner Knabe; secondo la Bencivenga, la scultura sarebbe da inserire nell'episodio di evergetismo legato al rifacimento post-costantiniano delle terme, suggerito da CIL X 4559.

¹² Bencivenga Trillmich, "Una statua-ritratto", 87. Si parla di un unico strato di *humus*.

quota per tutti i piani di calpestio.¹³ Le opere murarie intercettate sono realizzate sempre in opera vittata, con filari di tufo grigio alternati a laterizi.

I ritrovamenti

Su tutto lo spazio degli ambienti D-E le stratigrafie sottoposte ai crolli risultano particolarmente ricche di materiali fittili, ossa di animali e frammenti di vetro.¹⁴ Negli strati UUSS 4-5, coperti dai crolli, sono presenti diversi frammenti in sigillata africana C5. Fra questi, vi è il frammento di un piatto con bollo raffigurante un volatile e l'orlo di una Hayes 84 (fig. 5.9/10);¹⁵ queste produzioni circolano nuovamente nel Mediterraneo e in particolare in Campania, tra VI e VII secolo, dopo la guerra greco-gotica,¹⁶ quando è documentata l'ultima fase della produzione byzacena.¹⁷

Si registra la presenza abbondante di pareti in ceramica comune a bande, incise e "colour coated ware",¹⁸ i manufatti sono caratterizzati da una vernice di colore rossastro.¹⁹ In Campania, le ceramiche a bande

¹³ Questa ipotesi potrà essere confermata solo in seguito al completo svuotamento degli ambienti.

¹⁴ Pizzano, "Il saggio di scavo", 141.

¹⁵ J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, The British School at Rome, London 1972, fig. 47 (r), da identificare come una variante del punzone indicato.

¹⁶ N. Busino, "Aspetti della circolazione della ceramica nell'appennino campano fra tarda antichità e medioevo", in N. Busino, M. Rotili (a c.), *Insedimenti e cultura materiale fra Tarda Antichità e Medioevo*, Tavolario Edizioni, San Vitaliano 2015, 217.

¹⁷ M. Bonifay, "Éléments d'évolution des céramiques de l'Antiquité tardive à Marseille d'après les fouilles de la Bourse", *Revue Archéologique de Narbonnaise* 16 (1980-81) 305-322. P. Arthur, "Local Pottery in Naples and Northern Campania in the Sixth and Seventh Centuries", in L. Sagù (a c.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1998, 491-510, ipotizza che gli ultimi prototipi africani di questa produzione si attestino tra il 580 e la prima metà del VII secolo.

¹⁸ P. Arthur, G. Soricelli, "Produzione e circolazione della ceramica tra Campania settentrionale e area vesuviana (IV-VI sec.)", in Busino - Rotili (a c.), *Insedimenti e cultura materiale*, 142-148.

¹⁹ R. Fiorillo, "La Ceramica della *plebs* di S. Maria di Rota a Mercato S. Severino (SA): simbolismo bizantino e tradizione longobarda nella produzione campana altomedievale", in P. Peduto (a c.), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003)*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2003, 132. Si tratta di

rosse sono ampiamente attestate soprattutto per le forme aperte (catini, coppe) con una chiara funzione funeraria o liturgica (Capaccio Vecchia, Santa Restituta a Ischia, San Giovanni di Pratola di Serra, Castello di Salerno, Napoli).²⁰ Tra gli esemplari rinvenuti, alcuni presentano una decorazione incisa a linee ondulate sulla parte superiore della tesa e sulla parete sotto l'orlo (fig. 5.1-3).

Le lucerne

Sempre dallo scavo delle UUSS 4-5 è stato possibile recuperare 75 frammenti di lucerne pertinenti a due tipologie. In questa sede si prenderanno in esame solo i manufatti diagnostici pertinenti al Tipo 1, qui presentati per la prima volta in catalogo (fig. 6).²¹

I frammenti fanno riferimento a una lucerna monolicne con decorazione a matrice e priva di ansa, caratterizzata da serbatoio lenticolare e disco circolare, spalla distinta, costolatura e *infundibulum* centrale. Gli spazi del disco sono decorati, sui lati, con almeno due candelabri pentalici con braccia lisce e profilo curvilineo; il supporto del candelabro è trifido e le sue braccia sono sormontate da una barra orizzontale. Il disco è decorato da quattro gruppi di tre globuli variamente interpretabili²² e, nella parte superiore, da due volatili stilizzati, un primo con

scodelle a vasca profonda e orlo caratterizzato all'esterno da una o più scanalature. Sono stati identificati diversi centri di produzione nelle principali aree della Campania tardoantica.

²⁰ P. Peduto, "Lo scavo della Plebs", in Id. (a c.), *Villaggi fluviali nella Pianura Pestana del secolo VII. La chiesa e la necropoli di S. Lorenzo di Altavilla Silentina*, Edizioni di Studi Storici Meridionali, Salerno 1984, 63. Le bande avevano un forte valore apotropaico; in questo tipo di manufatti la decorazione è realizzata con ossidi metallici e va distinta dalla ceramica dipinta.

²¹ Un solo manufatto (inv. 042) è stato presentato in un poster on-line dal titolo "Ceramica" realizzato nell'ambito delle attività di valorizzazione del sito archeologico da parte dell'Istituto Scolastico Buonarroti di Caserta e da qui senza dubbio ripreso in L. Benini, M. Perani, "Censimento delle lucerne funerarie ebraiche di epoca tardo romana conservate in Italia", *Materia giudaica* 20-21 (2015-2016), 229-328: 313, scheda n. LXXXIV. I frammenti sono attualmente in deposito presso il Museo Archeologico dell'antica Capua.

²² V. Sussman, *Late Roman to Late Byzantine/Early Islamic Period Lamps in the Holy Land*, Archaeopress Archaeology, Oxford 2017, 353-551. I globuli vengono interpretati come piccoli cedri, rappresentati o con il semplice frutto oppure nella sequenza frutto più radice. Nel bacino orientale del Mediterraneo si attestano di-

profilo a destra e un secondo con profilo a sinistra. Sulla base dei frammenti rinvenuti, e di alcuni in particolare (fig. 7), è stato possibile proporre una ricostruzione abbastanza affidabile del tipo (fig. 8). L'argilla è di colore nocciola chiaro (Mus HUE 10 YR 7/6), più o meno depurata con inclusi di mica, in qualche caso di calcare; in frattura si presenta poco netta e poco tagliente. Da alcuni frammenti è possibile registrare la presenza di un ingobbio di colore arancio-rosato che doveva ricoprire il manufatto (fig. 6.43).

Per quanto riguarda la contestualizzazione, va detto che lo studio di questa classe di materiali risulta molto spesso rivolto principalmente all'analisi e al confronto dei soli motivi decorativi, mentre le problematiche di contesto e distribuzione sono del tutto omesse o risultano in secondo piano. Nel nostro caso, particolarmente stringenti risultano essere i confronti decorativi con un piccolo gruppo di lucerne fittili provenienti dall'ipogeo Branciamore, presso Siracusa.²³ Nelle lucerne trebulane la resa stilizzata del volatile è la stessa che si può riscontrare in quelle siracusane (inv. n. 40303-1, 40303-2, 40303-3); da qui è possibile ipotizzare il ricorso allo stesso tipo di punzoni.²⁴ Nelle lucerne siracusane si registrano molte similitudini rispetto agli esemplari trebulani, soprattutto per la parte occupata dai due candelabri, tetralicni e disposti lungo la spalla, mentre il volatile stilizzato è posto in una posizione del tutto differente, appena sotto il foro d'accensione. Altra caratteristica che accomuna i materiali trebulani e quelli siracusani, è l'ingobbio che riveste il manufatto, in entrambi i casi di colore arancio-rosato. Particolarmente evidenti sono tuttavia le variazioni della forma: il tipo da Trebula presenta infatti una sagoma più circolare ed è privo di ansa.

La rappresentazione del volatile presente nelle lucerne siracusane e in quelle trebulane può essere confrontata con quella di un frammento proveniente da Gerusalemme (fig. 9).²⁵ Dall'analisi del tipo, è possibile

versi esemplari con questo tipo di decorazione, spesso in gruppi di tre; nel catalogo della Sussman vengono presentate numerose lucerne provenienti dalla Palestina con globuli in sequenza diversa: tav. 5.2 (IV sec.); tav. 18.3 (IV sec.); tav. 47.2-4 (IV sec.); tav. 49.2-5.7-8.12-13 (V-VI sec.); tav. 54, prima fila (IV sec.).

²³ Si vedano in Benini - Perani, "Censimento", 280-282, 291-292, schede alle pp. 280-282, n. LI; pp. 291-292, nn. LXII-LXIII.

²⁴ A. Provoost, "Les lampes à récipient allongé trouvées dans les catacombes romaines. Essai de classification typologique", *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome* 41 (1970) 17-55.

²⁵ Sussman, *Late Roman*, 96-97 [*'Candlestick' Lamps from after the Second Half of the Fourth to the Seventh Centuries CE (#1515-#1953)*], fig. 69.

identificare delle varianti morfologiche – come la resa della costolatura e dello spazio dell'*infundibulum* centrale (molto più ampio) – mentre la sintassi grafica del volatile può essere accostata a quella delle lucerne trattate in questo studio. La Sussman data il frammento al V secolo, ma non indica il contesto di provenienza; inoltre, inserisce il tipo tra i motivi iconografici di matrice bizantina.

Nonostante la vicinanza dei confronti, lo schema iconografico della lucerna da Trebula appare tuttavia, sinora, unico. Il ricorso alla stessa tipologia di punzoni, con abbinamenti differenti e molteplici, apre un ulteriore problema di rapporto tra forma e decorazione, probabilmente legato alla richiesta della committenza e alla diffusione dei motivi all'interno dei vari canali commerciali. In ogni caso, l'analisi della sintassi decorativa del disco in relazione alla forma indica un manufatto di fattura probabilmente locale, interpretabile come variante del tipo presente a Siracusa; la sua produzione può essere identificata come una coda finale delle imitazioni africane e tripolitane, collocabile intorno alla metà del VI secolo.²⁶

Conclusioni

Il nuovo tipo di lucerna qui presentato va considerato contestualmente agli altri materiali recuperati in UUSS 4-5. Infatti, oltre a produzioni locali in ceramica comune, si registra la presenza di ceramiche sigillate d'importazione. Tali manufatti testimoniano una vivacità produttiva degli impianti nordafricani e un sistema commerciale, in quel periodo, ancora fortemente attivo.²⁷ I materiali contribuiscono notevolmente a chiarire le fasi di chiusura del complesso; tuttavia, occorre richiamare l'attenzione anche su un aspetto di estrema importanza: la sua funzione.

Come si è detto sopra, nella Terza Fase si completa un nuovo programma edilizio, con uno stretto e irregolare corridoio e tre grandi aule. Allo stesso momento è anche possibile attribuire una piccola nicchia (Fig. 10), in opera vittata, mentre l'impianto mantiene il suo costante

²⁶ G.S. Bevelacqua, "Lucerne. Catalogo", in A.M. Marchese (a c.), *Sulle orme di Paolo Orsi: la necropoli di Vigna Cassia a Siracusa*, Bonanno, Acireale 2013, 143-183.

²⁷ M. Milella, "Ceramica e vie di comunicazione nell'Italia Bizantina", in *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age* 10/2 (1989) 533-557. Si sottolinea il ruolo centrale della Sicilia nel VI secolo: l'isola, infatti, costituiva un passaggio obbligato tra la penisola italiana e l'Africa Bizantina, a sua volta collegata ai canali di commercio del Mediterraneo orientale.

approvvigionamento idrico, grazie alla vicinanza del *castellum aquae*. Altro elemento, forse significativo, di cui va tenuto conto è, a ridosso del muro perimetrale, il rinvenimento di un grande contenitore inserito nelle stratigrafie (scavi 2008; fig. 11), sul quale si può tracciare un utile parallelo con il *pithos* rinvenuto presso la sinagoga di Bova Marina, in Calabria, dov'è stato interpretato come recipiente per oggetti rituali dismessi, ossia una *genizah*.²⁸ Come emerso nel corso delle campagne di scavo 2008-2009 circa l'andamento degli ambienti orientali, l'ambiente F presenta nel muro perimetrale, che dà sulla strada, un'abside funzionale agli ambienti della Terza Fase. In ragione di tutte queste acquisizioni, si fa difficoltà ad immaginare che, nella sua ultima fase di vita, il complesso (Ambienti W-E-F) sia stato utilizzato esclusivamente con la funzione di impianto termale. I dati sin qui raccolti, come l'osservazione delle trasformazioni cronologiche e i nuovi assetti della Terza Fase, lasciano ipotizzare un uso a carattere culturale, forse sinagogale, dell'edificio, tra la fine del VI e la metà del VII secolo, quando un evento traumatico ha investito e compromesso l'agibilità della struttura.

La probabile trasformazione d'uso del complesso rientra pienamente in una logica tardoantica: infatti, a partire dal VI secolo, la presenza di complessi termali è ormai connessa a gruppi sociali ristretti o a istituzioni religiose: basti considerare che la costruzione o il restauro delle terme caratterizzano le attività di molti vescovi e di altre autorità religiose. Altri edifici pubblici, in ragione della trasformazione delle città, diventano residenze private o luoghi di attività produttive.²⁹

Il cambio d'uso qui ipotizzato pare peraltro ben inseribile nel contesto campano, dove la presenza di comunità giudaiche è precisamente documentata fra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo.³⁰ Sarà tuttavia necessario proseguire le indagini archeologiche sul sito, al fine di approfondire e meglio definire le ipotesi sin qui indicate.

²⁸ L. Costamagna, "La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa meridionale della Calabria", in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age. Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1-2 dicembre 1989)*, (MEFRM 103/2) Ecole Française de Rome, Rome 1991, 611-630.

²⁹ G.P. Brogiolo, *Le origini della città medievale*, SAP Società archeologica, Mantova 2011, 51-52.

³⁰ G. Lacerenza, "Il mondo ebraico nella Tarda Antichità", in G. Traina (a c.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo, VII. Da Diocleziano a Giustiniano*, Salerno Editrice, Roma 2010, 351-385: 371-372.

CATALOGO

DESCRIZIONE IMPASTI

Di colore nocciola, abbastanza friabile, ruvido con frattura irregolare, argilla depurata. Munsell HUE 10 YR 7/6.

DESCRIZIONE RIVESTIMENTO

Tracce di rivestimento che in origine doveva coprire il tipo di lucerna, come si evince dall'esemplare 043. Munsell HUE 7.5 YR 5/8.

US4

INV. 005

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US4

lung. max 6,5 cm / larg. Max 3,7 cm. – h. 2,2 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.

Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte sinistra della spalla.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la decorazione centrale del manufatto. Attraverso questo frammento è stato possibile descrivere la presenza dei due volatili stilizzati circondati sempre da quattro sequenze di tre pomi. Inoltre, sempre attraverso questo frammento, è considerata l'assenza dell'ansa.

INV. 023

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US4

lung. max 4,1 cm / larg max 3 cm – h. 1,5 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.

Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte sinistra della spalla.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la presenza di una *menorah* tripode e pentalicne, che si conserva fino all'attacco delle braccia. Il profilo del candelabro risulta essere realizzato con semplici linee con profilo curvilineo. Nella parte destra, nei pressi del foro di riempimento, il cordone che porta all'attacco del disco.

INV. 028

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US4

lung. max 1,0 cm / larg. max 1,0 cm – h. 0,3 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.

Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte centrale del disco. Presenta tracce di colore rossastro.

Descrizione: parete del disco con decorazione a matrice dove si registra la presenza di due pomi.

INV. 029

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US4

lung. max 3,0 cm / larg. max 2,1 cm – h. 0,3 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.

Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte centrale del disco. Presenta tracce di colore rossastro.

Descrizione: parete del disco con decorazione a matrice dove si registra la presenza di quattro pomi.

INV. 030

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US4

lung. max 2,2 cm / larg. max 1,5 cm – h. 0,3 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.

Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte centrale del disco. Presenta tracce di colore rossastro.

Descrizione: parete del disco con decorazione a matrice dove si registra solo la presenza del tripode pertinente al candelabro.

INV. 037

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US4

lung. max 3,5 cm / larg. max 2,5 cm – h. 2,2 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.

Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte sinistra della spalla.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la porzione destra di una *menorah* tripode e pentalicne. Il profilo del candelabro risulta essere realizzato con semplici linee. Immediatamente al di sotto del tripode è possibile registrare la presenza di un pomo.

INV. 042

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US4

lung. max 8,5 cm / larg. max 7,3 cm – h. 2,2 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.
Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva per buona parte della porzione sinistra del manufatto.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la decorazione centrale del manufatto. Attraverso questo frammento è stato possibile descrivere la presenza dei due volatili stilizzati circondati da quattro sequenze di tre pomi. Inoltre, sempre attraverso questo frammento, è considerata l'assenza dell'ansa.

INV. 043

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US4

lung. max 7 cm / larg. max 6,3 cm – h. 2,2 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.
Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva per buona parte della porzione centrale e destra del manufatto. Conserva in più punti un rivestimento di colore.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la decorazione centrale del manufatto. Attraverso questo frammento è stato possibile descrivere la presenza dei due volatili stilizzati circondati da quattro sequenze di tre pomi. Inoltre, sempre attraverso questo frammento, è considerata l'assenza dell'ansa.

US5**INV. 001**

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US5

lung. max 5,4 cm / larg. max 2,7 cm – h. 2,5 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.
Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte della spalla e nella porzione sinistra del becco. Appena leggibile il foro di riempimento.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la presenza di una *menorah* tripode e pentalicne, con braccia lisce e profilo curvilineo. Il profilo del candelabro risulta essere realizzato con semplici linee con profilo curvilineo. Appena leg-

gibile il cordone che porta all'attacco del disco e la testa del volatile in basso a sinistra.

INV. 006

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US5

lung. max 4,5 cm / larg. max 2,7 cm – h. 1,3 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.
Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte della spalla e nella porzione sinistra del becco. Appena leggibile il foro di riempimento.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la presenza di una *menorah* tripode e pentalicne, che si conserva fino all'attacco delle braccia. Il profilo del candelabro risulta essere realizzato con semplici linee con profilo curvilineo. Appena leggibile il cordone che porta all'attacco del disco.

INV. 012

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US5

lung. max 4,0 cm / larg. max 2,3 cm – h. 1,8 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.
Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte destra della spalla.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la presenza di una *menorah* tripode e pentalicne, che si conserva fino all'attacco delle braccia. Il profilo del candelabro risulta essere realizzato con semplici linee con profilo curvilineo. Appena leggibili i piedi del candelabro.

INV. 024

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US5

lung. max 4,4 cm / larg. max 2,5 cm – h. 2,8 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.
Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte della spalla e nella porzione sinistra del becco.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la porzione sinistra di una *menorah*. Il profilo del candelabro risulta essere realizzato con semplici linee.

INV. 027

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US5

lung. max 5,5 cm / larg. max 1,4 cm – h. 2,0 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.

Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte della spalla e nella porzione destra del becco.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la porzione destra di una *menorah* tripode e pentalicne. Il profilo del candelabro risulta essere realizzato con semplici linee. Immediatamente al di sotto del tripode è possibile registrare la presenza di un pomo.

INV. 036

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US5

lung. max 5,5 cm / larg. max 1,4 cm – h. 2,0 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.

Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte destra della spalla.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la porzione destra di una *menorah* tripode e pentalicne. Il profilo del candelabro risulta essere realizzato con semplici linee. Immediatamente al di sotto del tripode è possibile registrare la presenza di tre pomi.

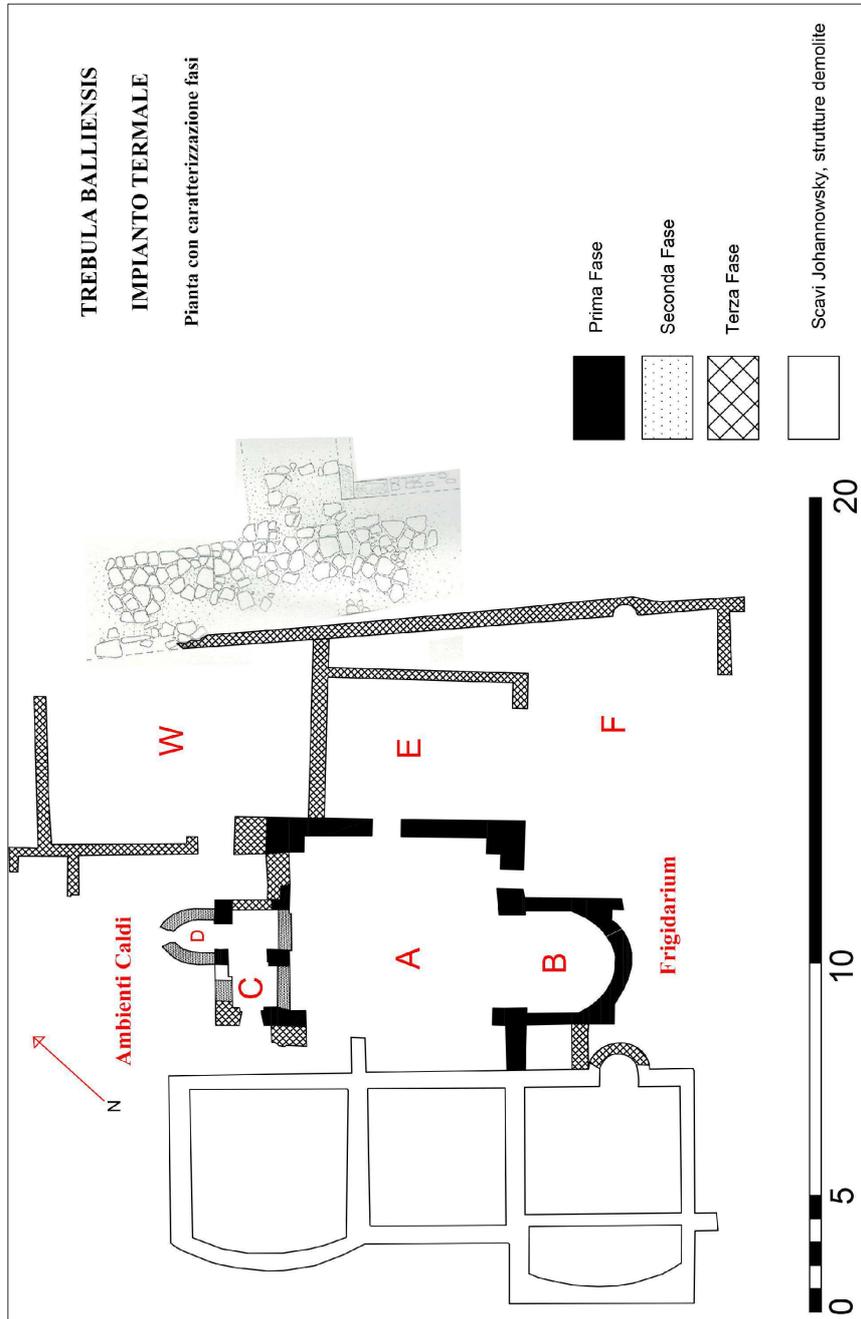


Fig. 1 – Planimetria delle Terme di *Trebula Balliensis* con caratterizzazione delle fasi costruttive.

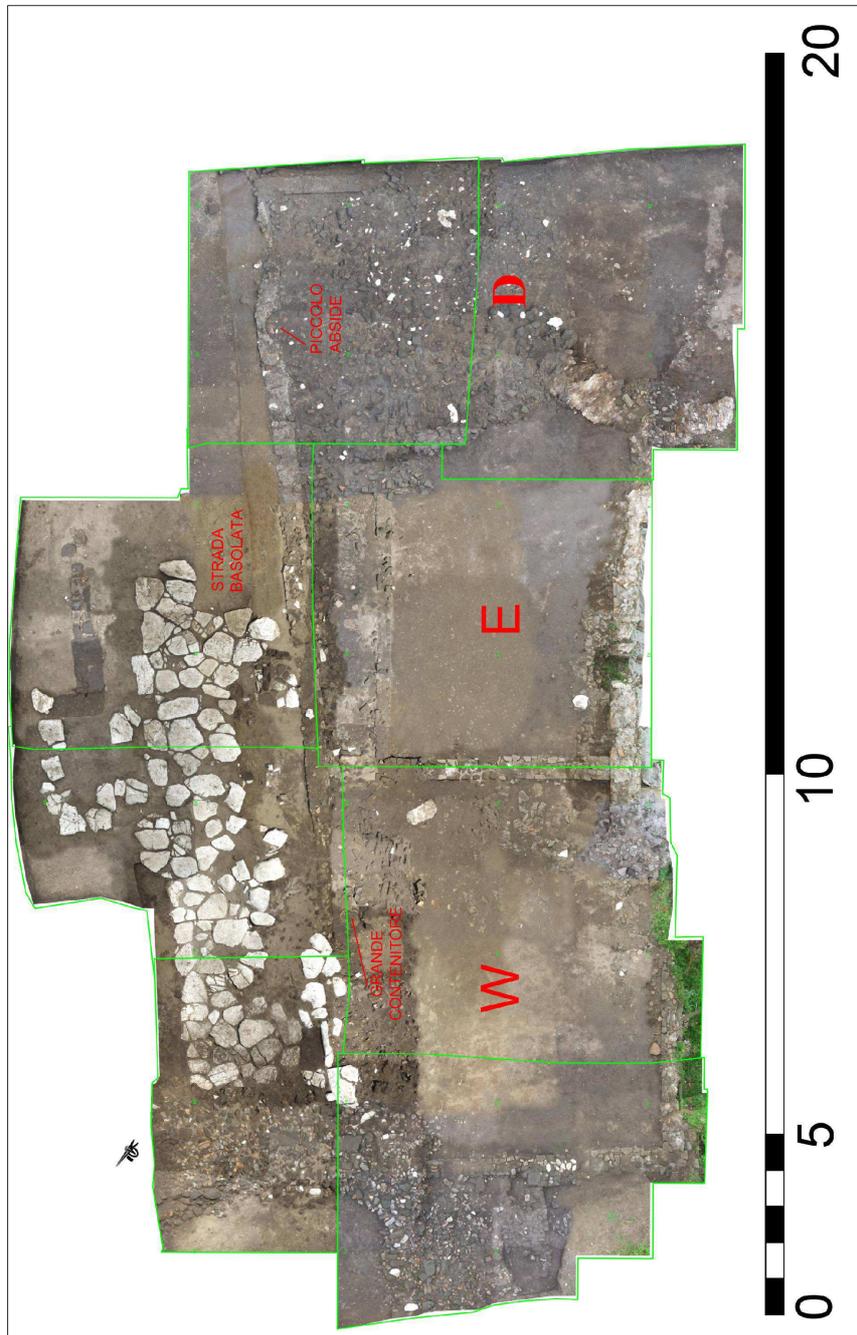


Fig. 2 – Ortofoto, Ambienti W-E-F (rielaborazione dal rilievo arch. P. Mercogliano).



Fig. 3 – *Trebula Balliensis*, Scavi 2009, Terme, Settore D, particolare.



Fig. 4 – *Trebula Balliensis*, Scavi 2009, Terme, Ambiente D / Ampliamento / US 13.

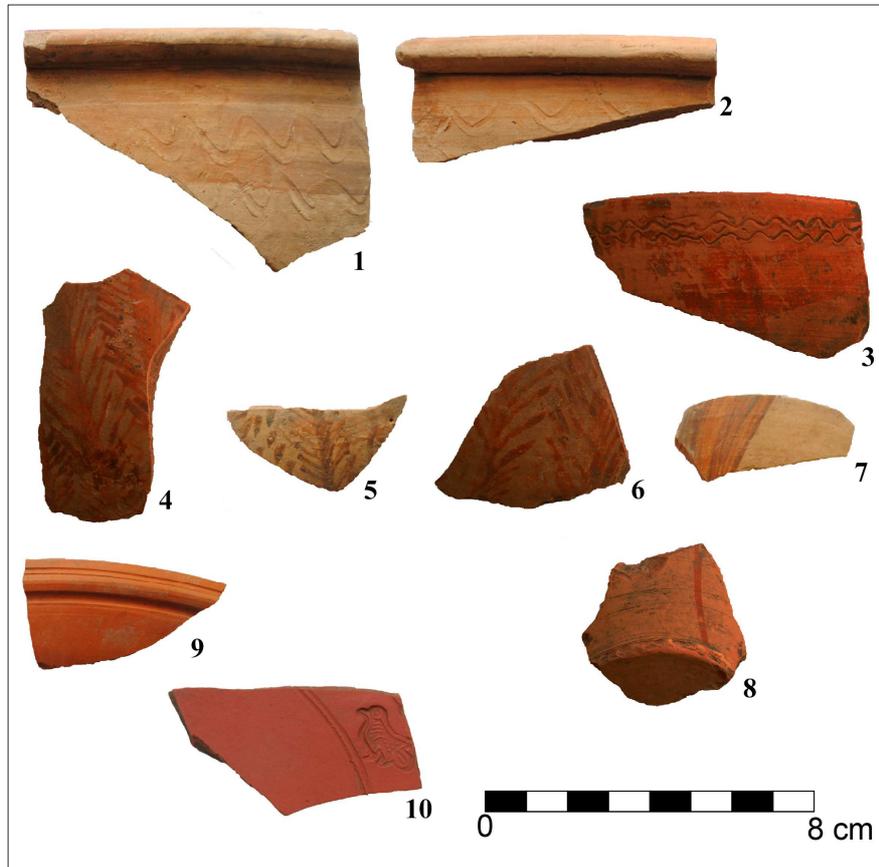


Fig. 5 – *Trebula Balliensis*, Scavi 2009, Terme, Ambiente D / Ampliamento / UUSS 4-5. Ceramica a banda rossa incisa (1-2-3); ceramica dipinta con motivi fitomorfi (4-5-6); ceramica dipinta (7-8); sigillata C5 (9-10).

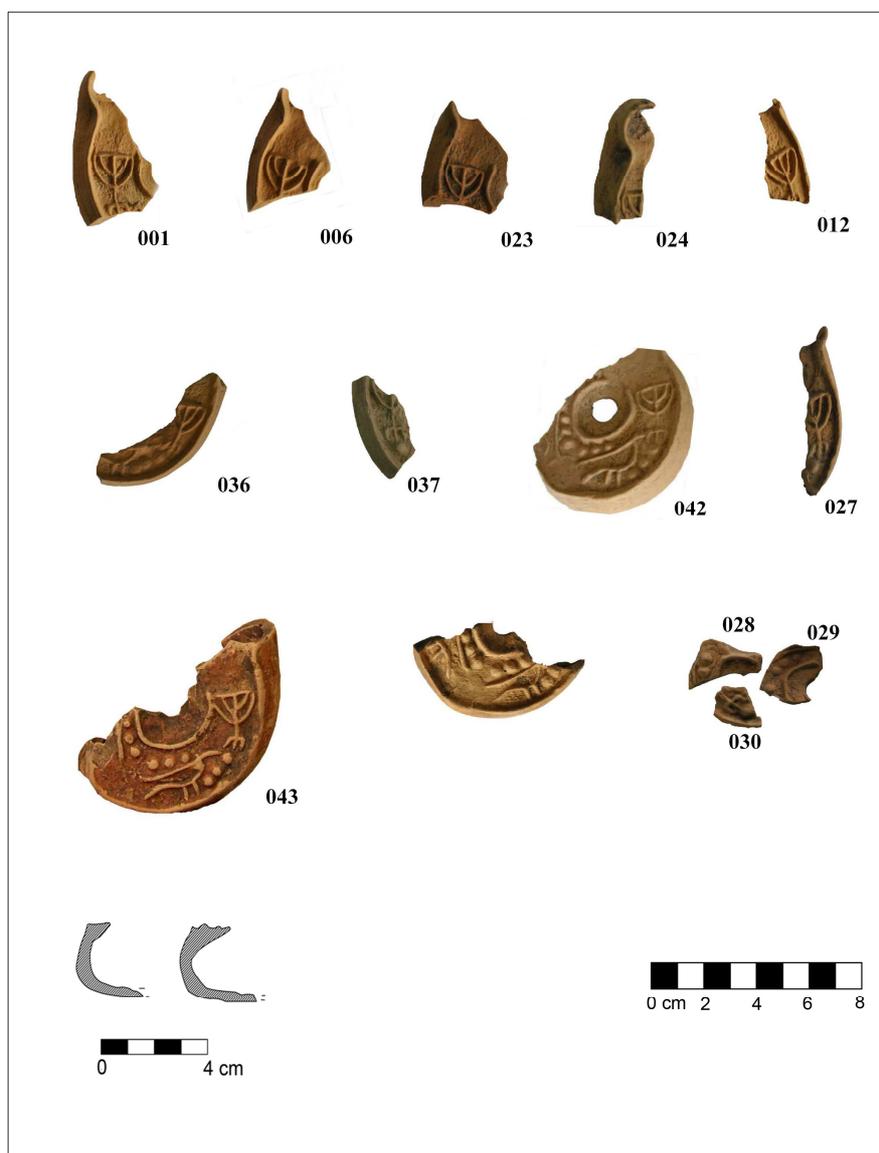


Fig. 6 – *Trebula Balliensis*, Scavi 2009, Terme, Ambienti E/D, Lucerne (frammenti diagnostici).



Fig. 7 – *Trebula Balliensis*, Scavi 2009, Terme, Ambienti E/D, Lucerne
inv. 042 (in alto) e 043 (in basso).



Fig. 8 – *Trebula Balliensis*, Scavi 2009, Terme, Lucerna “Tipo 1”:
ipotesi di ricostruzione.



Fig. 9 – Lucerna di Gerusalemme (da Sussman 2017, tav. 69 #1603).



Fig. 10 – Ambiente D, dettaglio della nicchia (foto N. Pizzano).



Fig. 11 – Ambiente W, grande contenitore (da Caiazza, “Il saggio di Scavo” cit.).



VITO RICCI

**Presenza ebraica a Bitonto nel XV secolo:
notizie dai protocolli del notaio Angelo Benedetto
di Bitritto (1458-1486)**

1. Introduzione

La presenza di un insediamento ebraico a Bitonto è documentata solo a partire dall'ultimo ventennio del XIII secolo, durante l'età angioina.¹ Il periodo di maggiore splendore per gli ebrei in questa città, come del resto in tutto il Mezzogiorno italiano, fu nella seconda metà del Quattrocento, grazie alla politica particolarmente favorevole dei sovrani aragonesi.² Una fonte particolarmente utile per ricostruire la vicenda storica della comunità ebraica è costituita dagli atti notarili;³ già ai primi del Novecento Francesco Carabellese⁴ aveva pubblicato ampi stralci dei contenuti dei protocolli del notaio bitontino Pascarello de Tauris (attivo dal 1445 al 1502) dai quali si potevano desumere molte informazioni sugli ebrei nel corso del XV secolo. In tempi più recenti il compianto Cesare Colafemmina e altri Autori⁵ hanno fornito un

¹ F. Moretti, "La presenza ebraica a Bitonto dall'età normanna all'età aragonese", *Studi bitontini* 45-46 (1981) 50-75: 70. Si menziona la fiorentina Giudecca bitontina in un documento del 1283.

² N. Ferorelli, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a c. di F. Patroni Griffi, Dick Pearson, Napoli 1990, 87. Cf. anche A. Silvestri, "Gli ebrei nel regno di Napoli durante la dominazione aragonese", *Campania Sacra* 18 (1987) 21-77.

³ F. Patroni Griffi, "Le fonti notarili e le attività ebraiche in Italia meridionale", *Napoli Nobilissima* 33 (1999) 139-146.

⁴ F. Carabellese, *La Puglia nel XV secolo da fonti inedite*, I, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 1901.

⁵ C. Colafemmina, P. Corsi, G. Dibenedetto (a c.), *La presenza ebraica in Puglia. Fonti documentarie e bibliografiche*, Archivio di Stato di Bari, Bari 1981; C. Colafem-

contributo determinante attraverso l'edizione dei registi o delle trascrizioni integrali di molti atti notarili riguardanti gli ebrei e le notizie loro relative. Nel presente studio si vuole arricchire la conoscenza della storia della collettività ebraica a Bitonto nel periodo aragonese attraverso l'esame dei protocolli notarili di Angelo Benedetto di Bitritto,⁶ nella quasi totalità completamente inediti (Colafemmina ha pubblicato integralmente solo alcuni documenti, ma siamo comunque nell'ordine di una decina). Si tratta di 256 atti che vedono protagonisti gli ebrei presenti a Bitonto che abbracciano un lasso temporale che va dal 1458 al 1486, sebbene la copertura non sia sempre continuativa per tutti gli anni del periodo.⁷ Le informazioni contenute negli atti notarili sono state integrate con quelle desunte da altre fonti edite, per avere un quadro più completo. Nella maggior parte dei casi sono documenti stipulati a fronte di operazioni di natura economica e proprio l'analisi delle attività economiche svolte dagli ebrei sarà il tema principale affrontato in questo lavoro. Una caratteristica emersa dall'esame dei documenti è quella della presenza di ebrei forestieri e immigrati da aree geografiche lontane come la Provenza, la Linguadoca⁸ o le regioni te-

mina, "Documenti per la storia degli ebrei a Bitonto", *Sefer yuhasin* 2 (1986) 45-49; G. Maiorano, "Fonti per la storia degli ebrei a Bitonto: gli atti del notaio Pellegrino Coccia", *Sefer yuhasin* 1 (1986) 14-16, 30-32; C. Colafemmina, *Ebrei a Trani. Fonti documentarie: Andria, Barletta, Bisceglie, Corato, Molfetta, Trani*, a c. di M. Mascolo, CERDEM, Bari 2013.

⁶ A Bitonto, nella seconda metà del XV secolo, sono attestati i seguenti notai: Pascarello de Tauris (1445-1502), Angelo Benedetto di Bitritto (1458-1486), Stefano (1479), Pellegrino Coccia (1481-1484), Pietro de Orfanis (1488-1516), Pietro Abinantino (1490-1495). Solo degli ultimi due notai non è stato pubblicato o registato alcun documento relativo ad ebrei bitontini.

⁷ La consultazione dei documenti è stata resa possibile dalla loro pubblicazione online sul portale dell'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo (<http://www.archividelmediterraneo.org>, visure effettuate fra il 2011 e il 2016).

⁸ Sull'emigrazione degli ebrei da queste regioni francesi, cf. D. Iancu-Agou, "Les Juifs de Provence entre l'exclusion et l'expulsion", *Revue des Etudes Juives* 136 (1977) 537-543; Ead., "L'expulsion des Juifs de Provence à la fin du XVe siècle: données et problématique", in *Exclus et systèmes d'exclusion dans la littérature et la civilisation médiévales*, Presses Universitaires de Provence, Aix-en-Provence 1978, 223-237; Ead., "Mobilité et migrations des juifs dans le Languedoc-Provence au Moyen Âge", in J. Garidou (éd.), *Les mouvements de populations dans le monde méditerranéen*, (Cahiers du CERM 7) Centre d'études et de rencontres méditerranéennes, Palavas-les-Flots 2010, 45-48.

desche e di ebrei originari di altri centri pugliesi o lucani che si trovavano a Bitonto per essersi trasferiti o anche per ragioni di affari, data l'esistenza di una fiera importante in questa città, dedicata a San Leone,⁹ nonché la presenza di ebrei di Bitonto in alcuni centri limitrofi. Una particolare attenzione sarà rivolta a due importanti famiglie ebraiche bitontine: i *Russellus* e i *Mayr*; alcuni esponenti di queste famiglie svolsero dei ruoli pubblici abbastanza importanti all'interno della comunità. Si è cercato di ricostruire i legami di parentela nei ceppi familiari e di descrivere le vicende di natura socio-economica che videro coinvolti i membri.

2. La Giudecca e la comunità ebraica

In epoca aragonese, la comunità ebraica di Bitonto era una delle più importanti in Terra di Bari, assieme a quelle di Bari, Barletta, Trani e Monopoli. Si dispone di dati quantitativi sull'ammontare della popolazione ebraica a Bitonto solo a partire dal 1497,¹⁰ quando sono documentati 43 fuochi di ebrei con una stima di 194 abitanti, considerando prudenzialmente 4,5 componenti per fuoco;¹¹ un successivo dato è disponibile solo nel 1510,¹² anno della prima espulsione degli ebrei dal Mezzogiorno: su un totale di 1.131 fuochi, 30 erano ebraici; solo Bari (74 su 1.274), Trani (47 su 814) e Barletta (46 su 1.258) avevano delle comunità più numerose. A Bitonto vi dovevano essere nel 1510 per lo meno 135 abitanti di religione ebraica. È assai probabile che nella seconda metà del XV secolo la presenza doveva essere ancor più consistente; dai protocolli del notaio Angelo Benedetto di Bitritto si possono conteggiare un'ottantina di ebrei presenti a Bitonto nel periodo 1458-1486; l'elenco è riportato in Appendice.

⁹ A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1969, 136-137; S. Milillo, "La fiera di S. Leone in Bitonto", *Archivio Storico Pugliese* 39 (1986) 363-392.

¹⁰ C. Colafemmina, *Documenti per la storia degli Ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, Regione Puglia - Istituto Ecumenico San Nicola, Cassano delle Murge 1990, 118, n. 204.

¹¹ N. Mastrorocco, *Populus Apuliae. Atlante demografico del numero dei 'fuochi' (nuclei familiari) e della popolazione dei 258 comuni di Puglia dal XIII secolo ad oggi*, Tip. SUMA, Sammichele di Bari 2013, 9-10.

¹² C. Colafemmina, *Ebrei e cristiani novelli in Puglia. Le comunità minori*, Regione Puglia - Istituto ecumenico San Nicola, Cassano delle Murge 1991, 74.

La popolazione ebraica abitava in un quartiere della città detto Giudecca o Giudea e godeva di una propria autonomia politica, amministrativa, giudiziaria e fiscale.¹³ L'ubicazione della Giudecca nella città di Bitonto emerge da un atto notarile del 1472;¹⁴ si tratta di un contratto di vendita di una porzione di 10 palmi di una *cocevolina* (orto) da parte di *donnus Nicolaus de Novula artium et medicine dottor al magister phisicus Iosep Levi* che acquistava a nome della comunità ebraica. L'appezzamento di terra era in località *Porciliorum, in ortigiis Porte Pendine*, particolare che ne permette di individuare la collocazione in prossimità di una porta urbana (Porta Pendina), e confinava con una *cocevolina* appartenente alla Giudecca e la strada che portava alla chiesa di Santo Stefano. L'acquisto della terra da parte della comunità ebraica era finalizzato alla costruzione di un forno e il prezzo pattuito era di 1 oncia e 10 tarì in carlini.¹⁵ La Giudecca era situata nella parte meridionale della città nella zona di epoca normanna,¹⁶ a ridosso della cinta muraria, nei pressi di una porta e di una chiesa (Santa Maria alla Porta); la posizione a ridosso delle mura si riscontra sovente anche in altri centri pugliesi.¹⁷ Era collegata al resto della città con alcune arterie viarie che portavano alla Cattedrale, a Porta Maia e al torrente *Tifris* che scorreva in un avvallamento (lama) poco fuori le mura. Non è da escludere che il cimitero ebraico fosse ubicato nelle vicinanze di questo corso d'acqua, vista la consuetudine di utilizzare come aree sepolcrali

¹³ La Giudecca, con la sua organizzazione, costituiva un'università distinta e indipendente da quella cristiana. Dal punto di vista politico-amministrativo, la collettività era guidata da un consiglio di proti, in numero di due o tre, scelti tra gli anziani e i più benestanti. Accanto ai proti vi erano i sindaci, amministratori comunali o provinciali delle Giudecche, che sovente erano inviati per suppliche presso la Corona e provvedevano alla compilazione dell'apprezzo necessario per la determinazione del carico fiscale. Cf. Carabellese, *La Puglia*, 53-55; Ferorelli, *Gli Ebrei*, 113-119.

¹⁴ Archivio di Stato di Bari (ASB), Notai di Bitonto, Notaio Angelo Benedetto di Bitritto, Protocollo anni 1470-1472 (di seguito abbreviato AB5), c. 21r.

¹⁵ Moretti, "La presenza", 62-63; V.N. Cerrotti, *Breve cenno sull'origine e progresso delle parrocchie bitontine*, Tip. Garofalo, Bitonto 1891, 100-101. In questo studio si data l'atto al 1471 e lo si attribuisce al notaio Benedetto *de Bitecto*, confondendo la città di origine del notaio.

¹⁶ Moretti, "La presenza", 62.

¹⁷ G. Manchia, D. Serini, "Comunità ebraiche e giudecche nella Puglia medievale", *Studi salentini* 68 (1991) 128-175.

luoghi in prossimità di fiumi o torrenti, le cui acque servivano per la purificazione prevista dopo la sepoltura del defunto.¹⁸ Nella Giudecca di Bitonto, oltre alla sinagoga che si vuole ubicata in *loco Porciliorium*,¹⁹ vi era anche una scuola (*scole iudaice Botonti*) alla quale la *magistra Dulce* aveva lasciato un legato di 10 ducati e nel 1483²⁰ i protti *Iosep Levi*, *Palumbo Ubes* e *Vitalis Mayr* chiedevano a Vitale, figlio di Masello di Elia, di restituire la somma in questione, che aveva tenuto per diversi anni, per impiegarla ai fini indicati dalla defunta. Per quanto attiene la vita politico-amministrativa, nel 1466²¹ per alcune vicende di natura fiscale è menzionato il sindaco *Iosep Russellus*; qualche anno dopo, nel 1469,²² i protti (*prothi iudayce botontine*) *Abraam Levi* e *Iacob de Iosep*, con il consenso di tutti gli ebrei bitontini riuniti nella pubblica piazza, elessero loro sindaci *Iosep Levi*, *magister phisicus*, e *Iosep Russellus*, ebrei della Giudecca di Bitonto, perché, insieme agli eletti delle Giudecche di Bari, Trani e Barletta, dovevano trattare i loro affari con il re e con il suo regio consiglio. Per l'anno 1483 abbiamo già menzionato i protti in carica. Gli ebrei godevano di alcuni privilegi accordati dalla monarchia aragonese,²³ così nel 1458²⁴ la comunità ebraica, sulla base di un diploma di Alfonso I d'Aragona, otteneva che il capitano di Bitonto non dovesse intromettersi negli affari degli ebrei. Nel 1468²⁵ *Abram Levi*, *Abramucius* e *Leo de Manahem*, *Ysac Vitalis magistri Ysac de Baro*, agenti a nome della suocera Alligretta, *Abramucius* e *Moyses Salvus de Tarento*, agenti a nome di *Iosep de Baleario*, affermavano che *Beniamin magistri Iacob*, ebreo di Bari, era giunto a Bitonto in qualità di commissario, insieme agli altri eletti della Giudecca, per ritirare le cedole dei beni degli ebrei e gliele consegnavano, rimettendosi nelle sue mani e dandogli grande potere, ma se *Beniamin* avesse contravvenuto agli accordi avrebbe pagato 25 once per ognuno di loro. Nel medesimo anno²⁶ *Iacob*

¹⁸ Ferorelli, *Gli Ebrei*, 116.

¹⁹ Moretti, "La presenza", 62.

²⁰ Carabellese, *La Puglia*, 211.

²¹ Id., 188.

²² ASB, Notai di Bitonto, Notaio Angelo Benedetto di Bitritto, Protocollo anni 1468-1469 (di seguito abbreviato AB4), cc. 162v-163r; trascrizione in Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 54, n. 29.

²³ Sugli aspetti fiscali in epoca aragonese cf. Ferorelli, *Gli Ebrei*, 161-178.

²⁴ Carabellese, *La Puglia*, 171.

²⁵ AB4, cc. 74v-75r.

²⁶ AB4, cc. 74r-74v.

de Iosep, ebreo di Bari, abitante in Bitonto, consegnava sotto giuramento al commissario *Beniamin magistri Iacob*, incaricato di redigere l'apprezzo dei beni degli ebrei della provincia di Terra di Bari, la cedola di tutti i suoi beni. Nel 1489²⁷ la Giudecca di Bitonto aveva fatto ricorso contro i gabellieri per una tassa straordinaria e la Camera della Sommaria ordinava al capitano della città di osservare in favore degli ebrei le istruzioni ricevute, mentre nel 1491²⁸ era esentata dal pagamento di un contributo imposto per delle fortificazioni a Brindisi.

Erano presenti a Bitonto rappresentanti del gruppo dei *kohanim*: troviamo più volte menzionato *Santorus* sacerdote figlio di *Iosep* tra il 1446²⁹ e il 1467,³⁰ quando risultava già morto; con lo stesso titolo, *Iosep* che nel 1451³¹ vendeva una partita di sapone, e *Gausullus* figlio di Samuele di Taranto, documentato tra il 1476³² e il 1486,³³ quando concludeva alcuni affari. Unico possibile rabbino ricordato nei protocolli in esame è Samuele di Nardò (rabbi *Samuel de Niritono*), ebreo salentino abitante in Bitonto, che nel 1486³⁴ vedeva riconosciuta l'obbligazione di *Iacobellus* del defunto mastro *Petrus Taccarellus* e di sua moglie Maria della somma di 2 once e 5 tari, dovuta per l'acquisto di una gonnella da donna da pagarsi entro il mese di maggio. Da altre fonti apprendiamo che nel 1489³⁵ è attestato il rabbino provenzale David *commoranti in civitate Botonti* che vendeva stoffe e panni di Perpignan.

Particolarmente diffusa tra gli ebrei era la professione medica, campo nel quale raggiunsero notevole fama, basti ricordare David Calominos, ebreo barese *arcium et medicine doctor regius fisicus*, molto apprezzato presso la corte aragonese.³⁶ Anche a Bitonto tra i membri della comunità giudaica sono attestati dei medici, il più noto dei quali è

²⁷ Colafemmina, *Documenti*, 75, n. 57.

²⁸ Id., 92, n. 79.

²⁹ Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 19, n. 2.

³⁰ ASB, Notai di Bitonto, Notaio Angelo Benedetto di Bitritto, Protocollo anno 1467 (di seguito abbreviato AB3) c. 47v.

³¹ Carabellese, *La Puglia*, 130.

³² ASB, Notai di Bitonto, Notaio Angelo Benedetto di Bitritto, Protocollo anno 1476 (di seguito abbreviato AB6), c. 108r.

³³ ASB, Notai di Bitonto, Notaio Angelo Benedetto di Bitritto, Protocollo anni 1458-1486 (di seguito abbreviato AB1), c. 11v e cc. 28v-29r.

³⁴ AB1, c. 14r.

³⁵ Carabellese, *La Puglia*, 221.

³⁶ Ferorelli, *Gli Ebrei*, 129-133.

senza dubbio il *magister phisicus Iosep Levi*, uno dei maggiorenti della Giudecca che ricoprì anche la carica di sindaco, documentato dal 1464³⁷ al 1494.³⁸ Oltre ad esercitare la professione medica, questo personaggio è ben inserito nella realtà economica bitontina: commerciava in frumento, tessuti e concedeva piccoli prestiti. Altri ebrei dediti alla professione sanitaria erano *mastro Iosep cerusico* di *Angelus Manahem* attestato tra il 1482³⁹ e il 1486⁴⁰ e *Iosep Alzai* medico spagnolo documentato nel 1494.⁴¹

3. Attività economiche

Nel XV secolo, le colonie ebraiche costituivano uno degli elementi più attivi delle città della Puglia.⁴² Gli ebrei svolgevano un ruolo molto importante nell'economia cittadina e la maggior parte di essi era dedita ad attività imprenditoriali, generalmente nel settore dell'intermediazione finanziaria, concedendo prestiti; oppure erano impegnati in attività commerciali, industriali e artigianali.⁴³ Nel complesso, da un punto di vista economico, erano un gruppo sociale abbastanza benestante. Tuttavia la portata dei loro affari sovente rimaneva in un ambito ristretto alla sola città in cui vivevano o al più in diverse città vicine; non mancavano però uomini di affari ebrei che erano i rapporti con gli importanti mercanti extraregionali, come i fiorentini e i veneziani, che frequentavano sistematicamente le piazze pugliesi. Una fonte assai utile per lo studio delle attività economiche è costituita dagli atti notarili, sebbene con alcuni limiti: essi fanno riferimento a transazioni di respiro locale e difficilmente mostrano operatori ebraici inseriti in contesti ben più importanti e vasti.⁴⁴ Il documento notarile «si rivela più fruttuoso in una prospettiva consapevole di storia locale»⁴⁵ e proprio in tale

³⁷ ASB, Notai di Bitonto, Notaio Angelo Benedetto di Bitritto, Protocollo anni 1461-1464 (di seguito abbreviato AB2), c. 29r.

³⁸ Colafemmina, *Documenti*, 145, n. 149.

³⁹ Carabellese, *La Puglia*, 210.

⁴⁰ AB1, c. 30v.

⁴¹ Colafemmina, *Documenti*, 163, n. 170.

⁴² G. Carano Donvito, "Gli ebrei nella storia economica di Puglia", *Rivista di politica economica* 23 (1933) 836-843, in particolare sul periodo aragonese 840-842.

⁴³ Carabellese, *La Puglia*, 51-53; Ferorelli, *Gli Ebrei*, 134-147.

⁴⁴ Patroni Griffi, "Le fonti notarili", 140.

⁴⁵ *Ibid.*

prospettiva lo si vuole utilizzare in questo contributo per misurare e descrivere le attività economiche svolte dalla comunità ebraica nel tessuto produttivo di Bitonto nella seconda metà del XV secolo. Un primo sguardo su tale aspetto era stato fornito da Carabellese con la pubblicazione degli stralci del notaio de Tauris, sebbene in maniera non sistematica. In questo contesto si vuole fornire un'analisi molto più dettagliata attraverso l'esame degli atti del notaio Angelo Benedetto di Bitritto, nei quali sono menzionati gli ebrei che sono in numero di 256, come si è già visto. Nella Tab. 1 si riporta la distribuzione, in valore assoluto e percentuale, di questi documenti notarili secondo la natura economica del loro contenuto, in modo da mettere in evidenza le principali attività nelle quali erano impegnati gli ebrei bitontini.

TAB. 1. DISTRIBUZIONE DEGLI ATTI NOTARILI SECONDO L'ATTIVITÀ ECONOMICA

Attività economica	N.	%
Mutuo	62	24,2
Commercio tessuti	41	16,0
Commercio olio	24	9,4
Commercio bestiame	23	9,0
Immobiliare	21	8,2
Commercio frumento	13	5,1
Regolamento affari	21	8,2
Crediti	8	3,1
Fideiussione	4	1,6
Commercio spezie	4	1,6
Cessione crediti	3	1,2
Artigianato	3	1,2
Commercio sapone	2	0,8
Società	2	0,8
Altro	25	9,8
Totale	256	100,0

Dalla Tab. 1 emerge come l'attività economica più importante praticata fosse il commercio, con il 41,8% degli atti, che aveva per oggetto principalmente i tessuti, l'olio, il bestiame e in misura minore il frumento, le spezie e il sapone; al secondo posto vi erano le operazioni di intermediazione finanziaria con il 27% (in tale categoria si fanno rien-

trare le concessioni di prestito, ma anche le fideiussioni e la cessione dei crediti); al terzo posto, con l'8,2%, vi erano le operazioni immobiliari relative tanto ad abitazioni (acquisto, vendita, locazione), quanto ad appezzamenti di terra (acquisto, vendita, enfiteusi) oppure ad unità produttive, come le botteghe. Nel complesso le precedenti attività coprivano oltre i 3/4 degli atti notarili del periodo 1458-1486; altre attività minori, ma comunque degne di rilievo, erano la costituzione di società per lo svolgimento di affari e l'artigianato.

3.1. Commercio di tessuti

Per quanto concerne questo campo, i beni maggiormente venduti erano i panni di lana (in alcuni casi anche di lino), seguiti dalle coperte, dalle gonne e da ultimo un mantello e un *cappellum*. I quantitativi trattati erano piuttosto limitati e dagli atti emerge, laddove è specificato, come si aggirassero intorno a 2-4 pezze di stoffa,⁴⁶ per importi che oscillavano da un minimo di 15 tarì ad un massimo di 4 once. In alcuni casi, dai documenti si nota come i tessuti erano prodotti dagli stessi commercianti: è il caso della *magistra Dulcis* che nel 1459⁴⁷ vendeva ad *Antonius Iohannis de Turchumbella* una coperta al prezzo di 1 oncia e tarì 15 e mezzo; molto probabilmente si doveva trattare di un'artigiana che operava nel settore tessile, che doveva godere di una certa considerazione, in quanto ricordata tra i maggiorenti giudaici bitontini già nel 1455⁴⁸ e, si è visto in precedenza, benefattrice di una scuola ebraica attraverso un lascito di denaro. Il pagamento delle stoffe o dei capi di vestiario avveniva di solito con una dilazione di alcuni mesi e senza esigere particolari garanzie, sintomo di un certo rapporto fiduciario con i debitori; in alcuni casi, invece, nell'atto è prevista esplicitamente, molto probabilmente per operatori con precedenti insolvenze o difficoltà nei pagamenti. *Angelus Pauli abbatis Goffridi* e sua moglie *Lella Iacobi de Luceria* avevano acquistato un materasso e una gonnella femminile di lana da *Abramucius quondam Manahe* al prezzo di 2 once, da pagarsi entro 12 mesi, e a maggior cautela del creditore ipotecavano una vigna di loro proprietà.⁴⁹ Lo stesso commerciante ebreo nell'ottobre 1467⁵⁰

⁴⁶ Nel 1469, 2 pezze di panno di lana erano vendute a 1 oncia, 12 tarì e 3 grana; AB4, c. 153v, 4 pezze a 2 once e 18 tarì; AB4, c. 140v.

⁴⁷ AB1, c. 75v.

⁴⁸ Carabellese, *La Puglia*, 161.

⁴⁹ AB2, cc. 2r-2v, (a. 1462).

⁵⁰ AB3, cc. 38v-39r.

per la vendita di una certa quantità di panni di lana di diversi colori per il valore di 2 once e 20 tarì da pagarsi in due rate ad aprile (alla festa di San Leone) e a giugno (festa di San Pietro) chiedeva al compratore, il ruvese *Angelus de Botonto*, l'ipoteca su una casa con granaio, sita in Bitonto nel vicinato di Porta Nuova. Qualche anno dopo, nel 1469,⁵¹ *Abramucius* richiedeva invece una garanzia di tipo personale piuttosto che di tipo reale. Nel settembre 1470,⁵² *Abram Levi* di Barletta vendeva ad una coppia di coniugi una certa quantità di tele di lana per un importo di 2 once, 2 tarì e 10 grana da pagarsi entro febbraio e si tutelava chiedendo una garanzia su una casa degli acquirenti. I mercanti ebrei non solo vendevano i loro prodotti, ma li acquistavano anche con lo scopo di rivenderli. *Palumbus Gausuli* e *Russulettus Gausuli Russelli* acquistavano da *Thomas Elie de Larossa*, una stoffa di tela del valore di 1 oncia e 6 tarì;⁵³ *Moyse Hubes*, detto *Palumbus*, acquistava da *Antonius Scarasius* un quantitativo di panni di lana di diversi colori con il pagamento di 3 once e 6 grana in carlini d'argento;⁵⁴ *Iosep*, figlio minore del defunto *Struccus Russello*, si impegnava a versare a *Cincius Cicci de Citamestra*, la somma di 3 once in carlini, dovuta per l'acquisto di una certa quantità di panni di lana;⁵⁵ il medesimo *Iosep* comprava da *Angelus Elie de Larossa*, una stoffa di tela di lana al prezzo di 1 oncia e 3 tarì;⁵⁶ *Palumbus* e suo figlio *Ysac* si impegnavano a pagare a mastro *Angelus Petri Gloffi* la somma di 1 oncia 12 tarì e 3 grani e mezzo in carlini, dovuta per l'acquisto di due pezze di panno di lana;⁵⁷ mastro *Iosep de Belcayro* e suo figlio *Crissius* si dichiaravano debitori nei confronti di *Pascarellus de Larossa* della somma di 2 once, 10 tarì e 6 grana, dovuta per l'acquisto di 31 canne e 2 palmi di tela e si obbligavano a versarla in due rate.⁵⁸ Tra i più attivi commercianti di tessuti troviamo *Iosep*, figlio del defunto *Struccus de Iosep Russello*, che probabilmente aveva ereditato l'attività dal padre e dal nonno,⁵⁹ *Abramucius Mayr* e i suoi fra-

⁵¹ AB4, cc. 179r-179v.

⁵² AB5, cc. 2v, 1r.

⁵³ AB3, c. 79v (a. 1467).

⁵⁴ AB4, c. 109v (a. 1469).

⁵⁵ AB4, c. 125v (a. 1469).

⁵⁶ AB5, cc. 2v, 1r (a. 1470).

⁵⁷ AB4, c. 153v (a. 1469).

⁵⁸ AB1, c. 18v.

⁵⁹ Carabellese, *La Puglia*, 73 e 88.

telli *Leo* e *Vitalis*, *Abram Levi*, un ebreo di Barletta trasferitosi a Bitonto per affari, il *magister phisicus Iosep Levi* e *Ysac Vitalis magistri Ysac* di Bari.

3.2. Commercio dell'olio

Dopo quello dei tessuti e dei capi di abbigliamento, un altro settore di commercio nel quale furono presenti i mercanti ebrei fu quello dell'olio di oliva, prodotto particolarmente importante nell'economia rurale di Bitonto, che costituiva uno dei principali centri produttivi in Puglia nel Basso Medioevo, con un olio molto apprezzato e richiesto da mercanti interni ed esteri.⁶⁰ Nel settore oleario gli ebrei comprano e vendono il prodotto e in diverse occasioni effettuano anche prestiti. Due famiglie si distinguono particolarmente: quella dei *Russellus* e quella dei *Mayr*. Della prima troviamo attive addirittura tre generazioni: il capostipite *Iosep*, poi il di lui figlio *Struccus*, riportato anche come *Russelletus* in alcuni atti notarili, e il nipote *Iosep* figlio di *Struccus*. *Iosep* senior nel mese di ottobre dell'anno 1458, nel periodo della molitura delle olive e della produzione dell'olio nuovo, acquistava alcuni quantitativi di olio da *Petracca Nicolai de Blasio*, per un importo di 1 oncia e 16 tarì, e da *Iohannes de Cillo*, per un importo di 1 oncia e 17 tarì;⁶¹ nei primi mesi dell'anno successivo, a gennaio, molto probabilmente per far fronte ad una domanda imprevista, *Iosep* si vedeva costretto a prendere a mutuo prima 1 salma e poi altre 2 da *Nittus Iudicis Leonis*, impegnandosi a restituirle a settembre, in occasione della nuova produzione olearia.⁶² *Struccus* (molto probabilmente morto precocemente) è menzionato solo per una vendita di olio nel dicembre 1458 a *Stefanus* di *mastro Antonius de Blasio* che si obbligava a versare entro marzo la somma di 4 once e 25 tarì, dovuta in parte per l'acquisto ed in parte a titolo di mutuo, *Iohannes Nicolai Speciarii de Iovenacio* garantiva come fideiussore.⁶³ Il figlio di *Struccus*, *Iosep junior*, è ricordato come procuratore della madre *Allegretta* per il mutuo di un certo quantitativo di

⁶⁰ R. Licinio, *Uomini e terre nella Puglia medievale. Dagli svevi agli Aragonesi*, Dal Sud, Bari 2009², 82-89; P. Dalena, "Olivo e olio", in Id. (a c.), *Mezzogiorno rurale. Olio, vino e cereali nel Medioevo*, Adda, Bari 2010, 15-121; F. Violante (a c.), «*De bono oleo claro de olivo extracto*». *La cultura dell'olio nella Puglia medievale*, Caratteri Mobili, Bari 2013 (in particolare il saggio V. Rivera Magos, "Olivi e olio nel medioevo pugliese. Produzione e commercio tra XI e XIV secolo", 26-49).

⁶¹ AB1, c. 13r e c. 13v.

⁶² AB1, cc. 20v-21r e c. 22r.

⁶³ AB1, c. 19r.

olio a *Rencius Petri de Perna* che si impegnava a restituirlo alle condizioni concordate.⁶⁴ L'altra famiglia per la quale sono disponibili diverse attestazioni nel commercio dell'olio è quella dei fratelli *Mayr. Abramucius*, nel mese di novembre, stipulava una fornitura di olio al prezzo di 2 once e 20 tarì da consegnarsi nel corso di gennaio dell'anno seguente;⁶⁵ nel mese di ottobre, durante il periodo della molitura delle olive, vendeva un certo quantitativo di olio a due fratelli per la somma di 26 tarì.⁶⁶ Particolarmente frequenti erano i contratti di mutuo: *Antonius quondam Iohannis de Lucenta* ad ottobre si impegnava a restituire ad *Abramucius* 5 staia di olio entro il giorno di Natale,⁶⁷ *Pascalis de Cornacchiola*, ad ottobre, aveva ricevuto, a titolo di mutuo, 3 salme e staia 3 e mezzo di olio e si obbligava a restituirle entro il mese di gennaio dell'anno seguente;⁶⁸ *Abramucius*, accanto al commercio dell'olio, esercitava anche l'attività di prestito del denaro e in alcuni casi, anziché richiedere la restituzione delle somme, preferiva ricevere dei quantitativi di olio equivalenti in valore, circostanza questa abbastanza diffusa a Bitonto come emerge anche da altri atti: *Nicolaus de Dioma* si impegnava, su richiesta del creditore, a restituire la somma di 1 oncia e 10 tarì a consegnare una corrispondente quantità di olio nuovo,⁶⁹ *Iohannes Antonii de Stirlaczulo* si obbligava a restituire, entro il mese di gennaio, la somma di 25 tarì in carlini, o l'equivalente in olio, ricevuta in prestito.⁷⁰ Anche altri tre fratelli di *Abram* erano dediti al commercio al dettaglio di olio di oliva: *Vitalis* nel marzo 1469⁷¹ prestava a *Franciscus Damiani de Locace* un certo quantitativo di olio che doveva essere restituito nel corso del medesimo mese, mentre diversi anni dopo, nel 1486,⁷² nel giro di un mese tra il 4 settembre e il 4 ottobre, vendeva uno stock di olio a due famiglie bitontine per un importo rispettivamente di 1 oncia e 25 tarì e di 1 oncia; *Leo* nel settembre 1468⁷³ acquistava 7 salme di olio da *Paulus iudicis Iacobi* con il pagamento entro il

⁶⁴ AB4, c. 2v.

⁶⁵ AB4, c. 75v (a. 1468).

⁶⁶ AB6, c. 62r (a. 1476).

⁶⁷ AB2, c. 7r (a. 1463).

⁶⁸ AB1, c. 18v (a. 1486).

⁶⁹ AB6, c. 38r (a. 1476).

⁷⁰ AB4, c. 7v (a. 1468).

⁷¹ AB4, c. 164r.

⁷² AB1, cc. 13r e 3r.

⁷³ AB4, c. 35r.

mese di maggio dell'anno successivo di una somma di 8 oncie e 22 tari e mezzo. Si trattava di un quantitativo abbastanza cospicuo, molto probabilmente una fornitura che nei mesi successivi sarebbe stata venduta in quantità più piccole; *Crissius* vendeva a *Dominicus de Pollitro* olio per un valore pari a 10 tari.⁷⁴ Piuttosto interessante è l'accordo che nel novembre 1458,⁷⁵ nel periodo della raccolta delle olive, l'ebreo tedesco *Benedictus de Masello*, abitante in Atella, stipulava con *Petrus Rogerius* di mastro *Iohannes* e sua madre *Salita* cedendo il raccolto delle olive di un suo terreno in cambio di 1 salma e 2 staia di olio nuovo che *Petrus* doveva consegnare entro il prossimo mese di dicembre, dopo la molitura delle olive. Un modo piuttosto efficace per ottenere direttamente un discreto quantitativo di olio senza doversi preoccupare della raccolta dei frutti, del trasporto al frantoio e della molitura. Altri ebrei che commerciavano l'olio a Bitonto erano i leccesi *Perfettus Atret*,⁷⁶ abitante in Trani, e *Maymonus Crissi Mumet*,⁷⁷ abitante in Bitonto, e il barlettano *Abraam Levi*.⁷⁸ Dagli importi delle transazioni esaminate si comprende bene come si trattasse di piccolo commercio con quantitativi di prodotto piuttosto esigui, tenendo presente che, nel periodo in esame, dagli atti notarili di Angelo Benedetto di Bitritto risulta che il prezzo medio dell'olio si aggirava intorno ad 1 oncia e 5/10 tari alla salma,⁷⁹ a seconda delle annate e della qualità del prodotto. In una circostanza, però, sembra che un ebreo fosse in rapporti di affari con mercanti veneti, si tratta di *Ysac Vitalis magistri Ysac* di Bari, ma trapiantato a Bitonto; questi nel 1467⁸⁰ chiedeva a *Vittor Salvaticus*, mercante di Venezia,⁸¹ di restituirgli la scrittura privata cassata, in virtù della quale *Ysac* si impegnavo a consegnare a *Vittor* 22 staia e mezzo di olio, quale resto della quantità complessiva di 77 salme di olio, come figurava anche nel libro di *Leo de notare Pietro*, baiulo di Bitonto, nel quale *Ysac* risultava debitore di 82 salme d'olio, ovvero di 77 salme nei confronti di

⁷⁴ AB5, c. 20r (a. 1470).

⁷⁵ AB1, cc. 13v-14r.

⁷⁶ AB5, c. 14v (a. 1472).

⁷⁷ AB6, cc. 33r-33v (1476).

⁷⁸ AB4, cc. 159v-160r (a. 1469).

⁷⁹ 1 salma = 10 staia e 1 staio = 32 pignatelle = 10 rotoli. Cf. Grohmann, *Le fiere*, 44. Una salma equivaleva, in misure moderne, a kg 213,78.

⁸⁰ AB3, c. 4v.

⁸¹ Lo troviamo alla fiera di San Leone nel 1469, quando vendeva panni di lana di diverso colore: cf. Carabellese, *La Puglia*, 196; Grohmann, *Le fiere*, 436.

Vittor e di 5 salme nei confronti di *Pierro da Verona*. I quantitativi trattati in questo caso sono piuttosto consistenti e lasciano pensare ad un commercio all'ingrosso rivolto a mercanti forestieri, *in primis* veneziani e fiorentini, che erano soliti approvvigionarsi di olio di Bitonto.⁸² Nel 1469,⁸³ *Ysac* risultava aver venduto all'abate *Thomasius de Neapolitano* e a suo fratello *Santorus* una partita di olio per la somma di 8 once. Anche in questo atto il quantitativo risulta di una certa rilevanza, ma comunque in un ambito ristretto e cittadino.

3.3. Altri commerci (bestiame, spezie, sapone)

Altro settore nel quale operavano i commercianti ebrei era quello della vendita del bestiame, principale fonte di forza motrice in agricoltura. Nel complesso, gli animali maggiormente tratti erano i buoi (10), seguiti dai cavalli (6), dai giumenti (3), dai muli (2) e dai torelli (2). *Abram Levi* di Barletta è l'operatore per il quale si riscontra il maggior numero di contratti (6 tra il 1467 e 1476);⁸⁴ seguivano *Abramucius Mayr* (3 contratti tra il 1469 e il 1486),⁸⁵ *Crissius Mayr*, *Palumbus de Gausulo*, *Ysac Vitalis magistri Ysac* (2 contratti), *Gausullus Samuelis sacerdotis de Tarento*, *Iacob Iosep de Baro*, *Maymonus Crissi Mumet* di Lecce, *Moyses* figlio di *Gentilis Abram* di Lecce, *Russulettus* di *Iosep Russell*, *Strucchettus Bone Fosse*, *Struccus de Monblanco* e *Vitalis Mayr* (tutti con un solo contratto).

Tra gli ambiti che vedevano una partecipazione più limitata dei commercianti ebrei, vi era quello del frumento, sia attraverso la vendita che con il prestito di modeste quantità di cereali, nell'ordine di qualche decina di tomoli, raggiungendo al massimo i 40 nel caso di un mutuo effettuato di *Santorus de Iosep* nel 1464.⁸⁶ Il commerciante più documentato con operazioni in questo settore commerciale è *Iosep Levi magister phisicus* con tre contratti stipulati nel 1464,⁸⁷ inoltre sono attestati anche *Abraam Levi* di Barletta, *Abram* figlio di Gentile di Lecce, i fratelli *Abramucius*, *Leo* e *Crissius Mayr*, *Iosep de Belcayro*. Il commercio delle spezie vede documentati 4 contratti stipulati da operatori giudaici:

⁸² Dalena, "Olivo", 66-67.

⁸³ AB4, c. 167v.

⁸⁴ AB3, c. 48r (a. 1467); AB4, cc. 37v-38r (a. 1468), c. 139r (a. 1469); AB5, c. 15r-15v (a. 1472); AB6, c. 28r (a. 1476) e c. 32r (1476).

⁸⁵ AB4, cc. 160r-160v (a. 1469); AB6, c. 83r (a. 1476); AB1, c. 19v (a. 1486).

⁸⁶ AB2, c. 40v.

⁸⁷ AB2, c. 29r e c. 32r.

Iacob Beneditti de Baruc de Niritono si impegnava a restituire al presbitero *Angelus de Pennainpede* e al fratello *Petrus* la somma di 1 oncia, 5 tarì e 4 grana, entro il giorno di San Leone nel mese di aprile, dovuta per l'acquisto di alcune spezie, ma, nel caso *Angelus* si fosse recato dopo quaranta giorni a Venezia, il denaro doveva essere restituito alla prima richiesta dei creditori, in caso contrario *Iacob* sarebbe andato incontro ad una pena pari al doppio della predetta somma e sarebbe stato perseguibile da qualsiasi tribunale laico o ecclesiastico e dai maestri mercatari di Bari, Lecce, Bitonto e Nardò;⁸⁸ *Ysac Vitalis magistri Ysac* e *Beniamin de Baro* vendevano a *Uguettus magistri Matthei* una certa quantità di pepe, oltre a panni di lana;⁸⁹ *Abraam de Iacob Levi de Andria* vendeva a *Franciscus Mercatantus de Andria* una certa quantità di cumino, al prezzo di 1 oncia, 9 tarì e 10 grana;⁹⁰ *mastro Nucius de Nissi de Brundusio* si dichiarava debitore nei confronti del barbiere *Antonellus Sfacca* della somma di 26 tarì e 17 grana e mezzo, dovuta per l'acquisto di una certa quantità di fiori di zafferano.⁹¹ L'olio di oliva veniva utilizzato nel Medioevo anche per la produzione di sapone⁹² e in questa attività doveva operare la famiglia *Russellus*: nel marzo 1459⁹³ *Santorus de Iosep*⁹⁴ e suo genero *Russulettus* di *Iosep Russell* vendevano una partita di sapone di olio d'oliva nero a *Petracca Nicolai de Blasio* al prezzo di 5 once e 22 tarì, mentre, nel successivo mese di aprile, *Iosep Russellus*, padre di *Russulettus* e consuocero di *Santorus*, vendeva un'altra partita di sapone di olio d'oliva nero per un importo di 1 oncia e 5 tarì a *Antonius Petri Nicolai de Chello*, ottenendo per la dilazione del pagamento la garanzia reale su un terreno.⁹⁵

A farci comprendere che questi ebrei non solo commerciavano il sapone, ma lo producevano anche, è un documento del giugno 1459,⁹⁶

⁸⁸ AB2, c. 11v (a. 1463).

⁸⁹ AB4, c. 167v (a. 1469).

⁹⁰ AB6, cc. 80v-81r (a. 1476).

⁹¹ AB1, c. 29r (a. 1486).

⁹² Ferorelli, *Gli Ebrei*, 134. Sul commercio del sapone a Bitonto, cf. Carabellese, *La Puglia*, 212.

⁹³ AB1, c. 38v.

⁹⁴ Nel 1451 è attestato un *Santorus iudeo* che vendeva sapone, non sappiamo se si tratti del medesimo personaggio. Cf. Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 27-28, n. 10.

⁹⁵ AB1, c. 49r-49v.

⁹⁶ AB1, c. 60r.

da cui si apprende che *Iacobus de Inchullo* e *Christofolus Iacobi Torti* si obbligavano a consegnare a *Iosep Russellus*, entro il mese di settembre dell'anno seguente, 64 tomoli di cenere in questo modo: *Iacobus* 53 tomoli e *Christofolus* 21 tomoli. La cenere era impiegata per ricavare delle sostanze alcaline necessarie per ottenere il sapone dall'olio. Gli acquisti di olio effettuati da *Iosep Russellus*, menzionati in precedenza, potrebbero essere finalizzati alla produzione di sapone e non al commercio. *Abram Levi* di Barletta, tra le tante attività, commerciava anche in galle, utilizzate per la produzione di coloranti da impiegare in tintoria e nel 1486⁹⁷ ne vendeva 15 tomoli per la cifra di 2 once e 15 tari, in ragione di 5 tari a tomolo, e 20 tomoli, allo stesso prezzo, per la somma di 3 once e 10 tari, a un abitante di Bisceglie e a uno di Trani. Talvolta i commercianti ebrei si dimostravano inadempienti nelle consegne di prodotti venduti, come nel caso di *Crissius Mayr* che, nel novembre 1476,⁹⁸ subiva un'azione di contestazione da parte di *Ricuperus Imparatus de Mayhuri* per la mancata consegna di 3 cantari di mandorle, per i quali l'acquirente aveva già versato la caparra e citava il venditore per il pagamento di danni e spese.

Per conservare i prodotti nei quali trafficavano, i commercianti avevano bisogno di recipienti: *Abramucius Mayr* prendeva in affitto per un anno un vaso vinario della capacità di 10 salme da *Angelus de Lavacca*, al prezzo di 8 tari e mezzo, a patto che *Abramucius*, all'avvicinarsi della scadenza, dovesse restituirgli il vaso o prorogare l'affitto per un altro anno alle medesime condizioni; *Angelus* aveva preso a prestito la somma di 1 oncia 6 tari e 10 grani da *Abramucius*: da questa si doveva scalare l'importo per l'affitto del vaso;⁹⁹ nel febbraio 1469¹⁰⁰ *Ruben Mayr* acquistava da mastro *Iohannottus Iacobelli de Atella*, probabilmente un *lutifigulus* o *quatararius*, uno o due vasi di olio o di vino della capacità di 8 salme, che dovevano essere consegnati entro il mese di agosto, prima dell'inizio della vendemmia e della molitura delle olive.

3.4. Intermediazione finanziaria

L'attività economica preferita dagli ebrei era il prestito di denaro o, come si diceva nel Medioevo, l'usura, nel quale erano protetti e autorizzati dai sovrani. Sebbene da molti accusati di strozzinaggio, gli ebrei

⁹⁷ AB1, c. 31r.

⁹⁸ AB6, c. 102r.

⁹⁹ AB4, cc. 95v-96r (a. 1468).

¹⁰⁰ AB4, cc. 141r-141v (a. 1469).

furono un elemento positivo che moderava le avide pretese dei prestatori cristiani e per questo motivo erano molto ben voluti dal popolo.¹⁰¹ La concessione di mutui era molto diffusa anche da parte degli ebrei bitontini e un quarto degli atti notarili in esame riguardano solo questa attività. Diversi erano i prestatori abituali: *Abraam Levi* di Barletta è quello più documentato (17 atti), seguono *Abramucius Mayr* (10), *Santorus sacerdote de Iosep* (6), *Vitalis Mayr* (5), *Iosep Levi magister phisicus*, *Ysac Vitalis magistri Ysac* di Bari, *Crissius Mayr* (3 ciascuno), *Ruben Mayr*, *Iosep* figlio del defunto *Struccus de Iosep Russello* (2), *Davit de Iacob Theotonico*, *Bonifacius Levi*, *Abraam de Iacob Levi de Andria*, *Alligretta* figlia del defunto *Santorus* sacerdote, *Russulettus (Struccus)* di *Iosep Russell*, *Abram Salon*, mastro *Nucius de Nissi de Brundusio*, *Iacob de Belcayro*, *Palumbus de Gausulo* (1). Si nota la preminenza degli esponenti delle famiglie *Mayr* e *Russellus*. Senza entrare nel dettaglio di tutte le singole operazioni, nella Tab. 2 si riporta la distribuzione degli importi dei prestiti erogati.

TAB. 2. DISTRIBUZIONE DI FREQUENZA DEGLI IMPORTI, IN ONCE, DEI MUTUI EROGATI DAI PRESTATORI EBREI

Importo	N.	%
Meno di 1 oncia	20	32,3
1-2 once	23	37,1
2-3 once	11	17,7
3-4 once	2	3,2
Più di 4 once	6	9,7
Totale	62	100,0

Come si può vedere, si trattava di prestiti di modesta entità: quasi il 70% erano fino a 2 once; solo nel 10% circa dei casi le somme date a mutuo erano superiori alle 4 once. Dal punto di vista delle durate dei prestiti, quelle con le maggiori frequenze sono a 3 e 7 mesi (rispettivamente 21% e 17,7%); due terzi di prestiti avevano una scadenza sino a 6 mesi, solo in pochissimi casi (2) i prestiti andavano sino ai 12 mesi. L'attività praticata era quindi di piccolo prestito a breve termine per le ordinarie necessità, sovente credito al consumo; mancano grosse opera-

¹⁰¹ Ferorelli, *Gli Ebrei*, 137-147.

zioni di finanziamento, che erano appannaggio delle compagnie toscane.¹⁰²

La concessione dei prestiti da parte degli ebrei avveniva sia su pegno sia con altre garanzie:¹⁰³ dagli atti notarili di Angelo Benedetto di Bitritto emerge come solo in pochi casi (5 su 62) i prestatori richiedessero garanzie di tipo reale attraverso ipoteche su terreni, oliveti, orti. Si trattava talvolta di importi superiori alle 3 once,¹⁰⁴ mentre in 2 circostanze viene richiesta una garanzia personale di tipo fideiussoria. Solo in 2 casi si fa riferimento a un oggetto pignorato: nel dicembre 1468¹⁰⁵ *donnus Mattheus Antonii Sororis Mite* si impegnava a versare entro il mese di febbraio del nuovo anno all'ebreo *Palumbus* la somma di 15 tarì in carlini per restituzione di una gonna di lana che *Palumbus* teneva in pegno; *Nicolaus Marini de Sancta Agata* non aveva restituito del denaro preso a prestito da *Santorus de Iosep* e questi vendette i beni pignorati del valore di 2 once e 20 tarì a mastro *Antonius* di mastro *Donatus de Milionico*.¹⁰⁶ Quando il debitore non era in grado di restituire il denaro preso in prestito, il creditore chiedeva al giudice il sequestro del bene posto in garanzia e di seguito la vendita con un bando pubblico.¹⁰⁷

In base ai dati contenuti negli atti, non è possibile risalire ai tassi d'interesse praticati nei prestiti.¹⁰⁸ La quasi totalità dei mutui erano erogati a cristiani, ma in alcuni casi avvenivano anche prestiti di denaro tra ebrei.¹⁰⁹ *Abram Salon*, figlio di *Vitalis de Melfia*, aveva ottenuto, a titolo di mutuo, per 3 mesi 20 tarì dal correligionario *Saltielis*, figlio di

¹⁰² Patroni Griffi, "Le fonti notarili", 140. Gli ebrei erano praticamente esclusi dalle attività bancarie vere e proprie, come il commercio di lettere di cambio e le assicurazioni marittime.

¹⁰³ Ferorelli, *Gli Ebrei*, 140.

¹⁰⁴ *Santorus de Iosep* e *Russulettus* per un mutuo di 4 once e 15 tarì, chiedevano la garanzia di un orto (A1, c. 23v a. 1459).

¹⁰⁵ AB4, c. 99r.

¹⁰⁶ AB1, c. 27r-27v (a. 1459).

¹⁰⁷ Si veda la vicenda riportata in Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 31-34.

¹⁰⁸ Da altre fonti sappiamo che oscillavano tra il 30% e il 45%: Carabellese, *La Puglia*, 58; Ferorelli, *Gli Ebrei*, 137; G. Summo, *Gli ebrei in Puglia dall'XI al XVI secolo*, Cressati, Bari 1939, 62; M.I. de Santis, "Un diploma di Carlo VIII del 1495 riguardante Molfetta", in A. Ficco, G. Poli (a c.), *Chiesa, società e territorio. Studi in memoria di L. Palumbo*, Mezzina, Molfetta 2012, 367-416: 389.

¹⁰⁹ Ferorelli, *Gli Ebrei*, 145.

Ruben Bonafossa;¹¹⁰ *Davit de Iacob Theotonico* dichiarava di aver ricevuto in prestito da *Angelus de Iosep de Baro* la somma di 21 tarì e 5 grana che si impegnava a restituire in due rate;¹¹¹ mastro *Nucius de Nissi de Brundusio* era debitore nei confronti di *Aron Crissii Mumet de Licio* della somma di 4 once, 12 tarì e 10 grana, ricevuta in parte a titolo di puro mutuo.¹¹² È attestato il caso singolare di un ebreo che prendeva a mutuo del denaro da un cristiano: *Davit de Iacob Theotonico* e *magister Antonius magistri Donati de Turchis*, probabilmente operavano assieme in affari, avevano preso a prestito 7 once e 28 tarì da *Petrus Iohannis de Lucantore*.¹¹³

Gli ebrei non erano solo prestatori di denaro, ma, data la loro solvibilità, anche fideiussori in concessioni di prestiti erogati da altri. *Sabatinus* di *Moyses*, ebreo di Lecce residente a Bisceglie, aveva in precedenza nominato suoi fideiussori *Iosep Rasellus*, *Masellus Elie de Provenza*, *Iacobus de Iosep* e suo fratello *Angelus de Iosep*, a pena di 50 once, come appariva dagli atti della curia di Bitonto stipulati dinanzi a *Iacobus Faccipecorus*, di Napoli, *legum dottor* e regio capitano di Bitonto, ed al principe di Taranto, dichiarava ora di volerli esentare da tale fideiussione e dalla relativa pena; in caso di sua insolvenza, egli doveva essere arrestato con il pignoramento di tutti i suoi beni da mettere in vendita all'asta.¹¹⁴ *Stefanus de Centumunciis* si impegnava a versare a *Natan Francigena*, ebreo di Trani, procuratore di ser *Marinus Critti*, mercante veneziano,¹¹⁵ la somma di 71 once e 10 tarì in carlini d'argento, di cui erano debitori verso *Marinus*, secondo i termini concordati, nominando come fideiussore *Abram Caspi*, ebreo di Trani residente in Bitonto, con il consenso del suo curatore *Moyses Hubes* detto *Palumbus*.¹¹⁶ *Berardinus de Danesio*, con la garanzia prestata dal fideiussore *Abraam Levi* si obbligava nei confronti di *Santorus de Labinis* a restituire entro due mesi la somma di 22 tarì ricevuta a titolo di mutuo.¹¹⁷ Di solito gli ebrei nei loro affari commerciali non pretendevano il pagamento immediato, ma concedevano spesso dilazioni nel pagamento. Avevano quindi in porta-

¹¹⁰ AB2, c. 36v (a. 1464).

¹¹¹ AB4, c. 159v (a. 1469).

¹¹² AB1, c. 28v (a. 1486).

¹¹³ AB4, c. 102v (a. 1468).

¹¹⁴ AB2, c. 19cr-19cv (a. 1462).

¹¹⁵ Carabellese, *La Puglia*, 198-199, 204.

¹¹⁶ AB4, c. 157r-157v, cc. 157v-158r (a. 1469).

¹¹⁷ AB1, c. 20r (a. 1486).

foglio degli strumenti di credito che sovente cedevano ai loro debitori a compensazione di partite.¹¹⁸ Diversi atti notarili venivano stipulati per regolare gli affari (pagamenti, quietanze, etc.) nei quali erano coinvolti gli ebrei.¹¹⁹ Su queste operazioni non è possibile soffermarsi per ragioni di spazio.

3.5. Settore immobiliare

Anche il campo immobiliare vedeva la presenza degli ebrei, tanto nella veste di acquirenti – molto probabilmente era un modo sicuro per investire i proventi derivanti dal commercio e dall'intermediazione finanziaria – che di venditori. I beni trattati erano sia immobili cittadini, destinati ad abitazione o a locali commerciali (botteghe), che proprietà fondiari rurali (appezzamenti di terra); oltre alla vendita e all'acquisto altri tipi di contratto stipulati erano l'enfiteusi, la locazione e la permuta. *Angelus* e *Iacob* figli di *Iosep de Baro* prendevano in locazione per 2 anni a decorrere dal 15 agosto (festa dell'Assunzione) una casa di proprietà del diacono *Angelus* Vulpano per il canone annuo di 27 tarì e mezzo con pagamento anticipato;¹²⁰ alcuni anni dopo gli stessi fratelli, forse per necessità di disporre di una nuova casa, ottenevano in locazione dal medesimo proprietario una casa *orreata* con granaio, pianterreno e cortile attiguo nei pressi dell'arco di San Giacomo, ad uso di abi-

¹¹⁸ A titolo esemplificativo: AB4, c. 116r (a. 1469): *Struccus Marcilius* di Barletta, affermava che *Bartholomeus de Salvagio* di Bitonto era debitore nei suoi confronti della somma di 2 once, 2 tarì e 10 grana e che, essendo lui stesso debitore nei confronti di *Beniamin*, ebreo di Bari, della stessa somma, cedeva a quest'ultimo il debito. Singolare è la seguente cessione, in AB1, cc. 28v-29r (a. 1486): *Gausullus de Tarento*, abitante in Bitonto, cedeva a *Ysac de Largintera*, abitante in Molfetta, un credito dell'importo di 25 tarì, nei confronti di *Caym*, del defunto *Ysac de Balahul* di Bitonto, ceduto a sua volta da *Ysac* a *Gausullus* alcuni giorni prima.

¹¹⁹ A titolo esemplificativo: AB6, c. 49v (a. 1476): *Nicolaus Bartholomei de Botonto*, di Palo, si impegnavo a versare, entro il mese di dicembre, ad *Abraam de Iacob Levi de Andria*, abitante in Bitonto, la somma di 1 oncia e 13 tarì, dovuta quale resto dei calcoli finali relativi ad alcuni negozi fra loro intercorsi; AB1, c. 30v (a. 1486): *Berardinus Burgugnonus* rilasciava quietanza liberatoria a favore di mastro *Iosep cerusico* di *Angelus Manahem* per la chiusura di una transazione relativa ad un cavallo ceduto in comodato al detto *Iosep*.

¹²⁰ AB1, c. 70r-70v (a. 1459).

tazione e di conceria, per il canone di 20 tarì in carlini d'argento.¹²¹ *Ysac Vitalis magistri Ysac*, ebreo barese residente a Bitonto, otteneva in locazione dai fratelli *Thomasius* e *Santorus de Neapolitano* tutte le case che teneva in affitto *Gausilius de Trano*, con decorrenza dal 15 agosto, a patto che durante questo periodo *Ysac* non potesse in alcun modo essere mandato via, dovesse pagare un canone annuale di 1 oncia e 15 tarì in carlini e tenere in una stanza il frumento dei due fratelli.¹²²

Sicuramente con finalità di investimento della liquidità derivante dalle altre attività economiche, *Vitalis Mayr* nel medesimo giorno, il 16 ottobre 1486, stipulava due contratti di acquisto di immobili: una casa con annessi pozzo d'acqua e latrina da *Vitus de Scazaro* e sua moglie al prezzo di 4 once e 20 tarì e una seconda casa con annesso pozzo d'acqua da *Berardinus Angeli de Catalda* e sua moglie per il prezzo di 3 once e 10 tarì,¹²³ per un esborso complessivo di 8 once. *Abramucius Mayr* vendeva a *Iacobus magistri Andrie* e a sua moglie una casa al prezzo di 3 once e 15 tarì.¹²⁴ *Vitalis*, figlio di *Masellus de Provenza*, dopo una lunga controversia, addiveniva ad un accordo con *Stefanus de Centum uncis* per il possesso di una casa, sita in Trani, nel vicinato della Giudecca, facente parte dei beni e dell'eredità del defunto *Sisat Casp* di Trani; la casa sarebbe rimasta in possesso di *Stephanus* e questi di impegnava a pagare a *Vitalis* la somma di 7 once in carlini.¹²⁵

In ambito urbano sono documentate anche le locazioni di due botteghe. *Nissias*, ebreo barese residente a Bitonto con la moglie *Sebatia*, dava in locazione per cinque anni a *Iulianus de Nenna* una casa-bottega (*domus seu apoteca*) sita in Bari, nel vicinato del monastero di San Benedetto, per il canone annuo di 20 tarì in carlini d'argento; di tale importo, 15 tarì e mezzo erano assegnati all'abate del monastero di San Benedetto quale censo perpetuo, gli altri 4 e mezzo dovevano essere impiegati nella riparazione della casa-bottega, o se non ve ne fosse bisogno, sarebbero andati a *Nissias* o a sua moglie.¹²⁶ Questi doveva avere

¹²¹ AB2, c. 26r-26v (a. 1464) cf. la trascrizione in Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 40-42, n. 20, in cui s'interpreta la *ars co(n)fettaria* come drogheria, mentre è da intendersi come conceria: *confectarius* era infatti il conciatore.

¹²² AB4, cc. 132v-133r (a. 1469).

¹²³ AB1, c. 16r-16v e cc. 15v-16r.

¹²⁴ AB4, c. 39v (a. 1468).

¹²⁵ AB4, cc. 59v-60r (a. 1468).

¹²⁶ AB2, c. 12cr (a. 1461). Cf. la trascrizione in Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 35-37, n. 17.

ricevuto la casa-bottega in enfiteusi perpetua dal monastero dietro pagamento di un censo, prova ne è anche la somma destinata per lavori di riparazione. E poiché aveva trasferito il centro dei suoi affari a Bitonto, non servendogli più la bottega a Bari, l'aveva concessa in locazione in modo da ricavare una somma sufficiente a pagare il canone enfiteutico e a coprire le spese di eventuali interventi manutentivi e/o garantirgli un piccolo guadagno. *Russulettus (Struccus) Russellus*, figlio di *Iosep Russelli*, otteneva in locazione da *Iohannes de Cobello*, procuratore della mensa episcopale di Bitonto, una bottega della stessa mensa, sita nella pubblica piazza; il canone annuo previsto era di 22 tari, da pagarsi in tre rate nelle mani del procuratore il 15 agosto (festa dell'Assunzione), il 25 dicembre (Natività) e ad aprile (festa di San Leone).¹²⁷ Non sappiamo quale attività economica *Struccus* intendesse svolgere nella bottega, tra l'altro ubicata in posizione centrale; abbiamo visto che la sua famiglia produceva e vendeva sapone.

Da un punto di vista quantitativo, risulta maggiore il numero di operazioni immobiliari relative a beni rurali, anche in ragione del fatto che l'economia di Bitonto era quasi totalmente di tipo agricolo. *Palumbus de Gausulo* vendeva al *phiscus Nardus Vulpanus* una striscia di terra al prezzo di 3 once e 20 tari,¹²⁸ mentre *Leo Mayr* vendeva a *Bartholomeus*, detto *Scazamurellus*, un altro appezzamento di terra per 2 once e 7 tari.¹²⁹ In altri casi, gli ebrei figurano come acquirenti: *Alligretta*, figlia del defunto *Santorus de Iosep*, comprava 25 ordini di vigna, sita sulla via per Bari, di proprietà del capitolo della chiesa maggiore di Bitonto, posseduta a titolo di enfiteusi perpetua da *Antonius Nicolai de Meo* e gravata da canone annuo di grani 13 e mezzo, al prezzo di 2 once e tari 7 e mezzo;¹³⁰ *Iosep*, figlio minore del defunto *Struccus Russellus* e della già menzionata *Alligretta*, comprava un terreno dai fratelli *Lucas* e *Stefanus magistri Rencii Caldarari*, da costoro tenuto in enfiteusi in quanto apparteneva alla chiesa di Sant'Egidio con censo annuo di 9 grani e mezzo, al prezzo di 3 once e con l'obbligo di curarlo alle stesse condizioni in cui lo tenevano i venditori.¹³¹ Dopo una decina di giorni dall'acquisto, *Iosep* provvide a rivendere il medesimo appezzamento a

¹²⁷ AB2, c. 21cr-21cv (a. 1462).

¹²⁸ AB1, c. 20v (a. 1459).

¹²⁹ AB1 c. 24r-24v (a. 1486).

¹³⁰ AB3, c. 67r-67v (a. 1463).

¹³¹ AB4, c. 105v (a. 1469).

Vitus Aquefrede.¹³² *Crissius Mayr*, nell'autunno 1476, permutava con *Simius Marini Surdonis* il diritto di enfiteusi perpetua su un terreno con lo stesso diritto su una terra della chiesa maggiore di Bitonto, gravato dal censo annuo di 1 tarì e 12 grana e mezzo; a conguaglio per le spese di miglioramento apportate da *Simius*, *Crissius* versava la somma di 2 once e tarì 27 e mezzo;¹³³ da un altro atto di permuta emerge come *Crissius* avesse in enfiteusi perpetua una vigna di terra in località *Praginetum*, per la quale pagava un censo di 1 tarì e 19 grana.¹³⁴ Piuttosto singolare è la permuta che fece *Abraam Levi* di Barletta nel 1467: questi possedeva, in quanto acquistati in precedenza, due angoli di terra di due chiusi e li cedeva a *Petrus Angelus de Montanariis* di Rutigliano, in cambio di due pezze di panni di lana di colore celeste;¹³⁵ molto probabilmente, stando anche alla descrizione riportata nel documento, si doveva trattare di appezzamenti di modestissime dimensioni, delle quali *Abraam* non sapeva cosa fare, e pensò bene di sbarazzarsene, ottenendo delle pezze di stoffa. Tuttavia, il giorno successivo alla permuta, i fratelli *de Valeriano*, ambedue notai e proprietari di un oliveto confinante con la terra permutata, rivendicavano il diritto di prelazione e chiedevano all'acquirente *Petrus* di ceder loro la terra in questione, offrendo sempre due pezze di stoffa.¹³⁶ Non sono chiari i motivi di una vendita fittizia di un terreno a *Vitalis Mayr*, che però lo restituiva ricevendo indietro la somma pagata (4 once e 5 tarì);¹³⁷ dietro questa operazione potrebbe celarsi la concessione di un prestito.

3.6. Artigianato

L'artigianato fu uno dei settori economici "minori" nei quali si inserirono gli ebrei, preferendo in genere l'attività commerciale e quella di intermediazione finanziaria. A Bitonto incontriamo la *magistra Dulcis*¹³⁸ che doveva operare nel campo tessile; non è detto sapere se molti dei venditori di prodotti tessili erano anche essi stessi i realizzatori. Esperto della conciatura delle pelli era *Davit*, documentato nel 1462,¹³⁹

¹³² AB4, cc. 114r-114v (a. 1469).

¹³³ AB6, cc. 42r-42v,44r.

¹³⁴ AB6, cc. 70v-71r (a. 1476).

¹³⁵ AB3, c. 68v.

¹³⁶ AB3, cc. 70r-70v.

¹³⁷ AB1, cc. 10v-11r (a. 1486).

¹³⁸ AB1, c. 75v (a. 1459).

¹³⁹ AB2, cc. 6r-6v.

quando entrava in affari con *Angelus* e *Iacob*, figli di *Iosep de Baro*, mettendo a disposizione la propria esperienza artigianale. Non si riesce a comprendere se questi due fratelli fossero essi stessi conciatori o piuttosto imprenditori che fornivano i capitali, come sembra più probabile, prendendo in locazione un ambiente dove svolgere l'arte conciaria e costituendo delle società, come si vedrà di seguito. Interessante è il caso di *Masellus quondam magistri Angeli*, al quale il tranese residente a Bitonto *Rainaldus Palumbi de Roberto* si offriva di insegnare gratuitamente l'arte di confezionare *coraczinas copertas*, a condizione che *Masellus* non rinunciassse prima di aver portato a termine almeno tre *coraczinas*.¹⁴⁰

Negli atti notarili sono documentati diversi personaggi con il titolo di *magister*, senza però fornire ulteriori informazioni che permettano di comprendere in quale campo dell'artigianato essi operavano: i fratelli *Mayr* e *Struc*, figli del defunto mastro *Crissius Liciis*,¹⁴¹ che dovevano aver ereditato la professione dal padre, anch'egli artigiano, *Iosep de Belcayro*,¹⁴² *Nucius de Nissi de Brundusio*.¹⁴³ Si è detto della presenza di ebrei che producevano e vendevano sapone ricavato dall'olio di oliva. Da altre fonti apprendiamo di ebrei dediti ad ulteriori forme di artigianato, si tratta di tintori¹⁴⁴ e di orefici.¹⁴⁵

3.7. Società di affari

Per svolgere i loro affari talvolta gli ebrei costituivano delle compagnie,¹⁴⁶ sia tra correligionari, sia con cristiani. L'attività poteva essere tanto di tipo artigianale che di tipo agricolo. Particolarmente attivi furono due fratelli, *Angelus* e *Iacob*, figli di *Iosep de Baro*. Nel medesimo giorno, 22 settembre 1462, costituivano due distinte società. La prima era partecipata, oltre che dai fratelli, da un altro ebreo bitontino, di nome *Davit*, cognato di *Angelus*: era quindi più che altro una compagnia di tipo familiare; i due fratelli fornivano un capitale iniziale di 7 once per l'acquisto di pelli da conciare e il pianterreno della casa di proprietà di *Goffridus de Vulpano* che tenevano in fitto, da utilizzare come la-

¹⁴⁰ AB2, c. 11cr-11cv (a. 1461).

¹⁴¹ AB1, c. 10v e cc. 15r-15v (a. 1458).

¹⁴² AB5, c. 28v (a. 1470) e AB1, c. 18v (a. 1486).

¹⁴³ AB1, c. 28v e c. 29r (a. 1486).

¹⁴⁴ Carabellese, *La Puglia*, 87-88 (a. 1445).

¹⁴⁵ Id., 112 (a. 1449), 163 (a. 1456), 167 (a. 1457).

¹⁴⁶ Ferorelli, *Gli Ebrei*, 135-136.

boratorio, mentre *Davit* metteva a disposizione la propria opera personale, consistente nel conciare le pelli. I guadagni sarebbero stati divisi a metà e la durata della società era fissata in un anno.¹⁴⁷

L'altra società era costituita dai fratelli con una coppia di coniugi, *Antonius Cicci de Lamorea* e sua moglie *Alamanna Nicolai de Regina*, e aveva durata biennale. *Angelus* e *Iacob* avrebbero acquistato 108 capre del valore di 5 once, 3 tari e 19 grani, mentre *Antonius* (forse un pastore/allevatore) doveva provvedere a custodire, pascolare e curare gli animali. Inoltre i coniugi dovevano versare la somma di 2 once, 3 tari e 19 grani entro il mese di maggio ai due fratelli, i quali, una volta estinto il debito, dovevano assumere a loro spese un ragazzo che aiutasse *Antonius*, coprire le spese necessarie per la custodia degli animali, che i soci avrebbero diviso al termine dei due anni, e per la cura dell'ovile, e dividere a metà i guadagni con *Antonius* e sua moglie.¹⁴⁸ Sapendo che i due fratelli operavano nel campo conciario, appare chiara la finalità dell'allevamento delle capre: ricavarne delle pelli da lavorare. Da altre fonti, apprendiamo di una società costituita tra due ebrei per esercitare l'arte della tintoria, nel 1446,¹⁴⁹ e di un'altra, nel 1478, tra *Ruben Mayr* e *Eustasio de Lobascio*, allo scopo di svolgere lavori agricoli, mettendo in comune buoi e attrezzatura per arare con la divisione di spese e guadagni.¹⁵⁰

L'analisi degli atti notarili ha permesso di mettere in evidenza il ruolo degli operatori ebrei all'interno del tessuto economico e sociale di Bitonto nella seconda metà del XV secolo. La comunità ebraica intratteneva rapporti di natura economica sia all'interno del proprio gruppo sia, e soprattutto, con tutta la società locale, talvolta andando oltre i meri confini bitontini per affacciarsi in altri centri vicini.¹⁵¹

¹⁴⁷ AB2, c. 6r-6v.

¹⁴⁸ AB2, cc. 5v-6r.

¹⁴⁹ Carabellese, *La Puglia*, 87-88 (a. 1446).

¹⁵⁰ Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 57-58, n. 31.

¹⁵¹ A Bitonto erano presenti anche ebrei dell'Italia settentrionale, come *Iacobo de Abram* di Bologna; *Crisci Ben Bajl* di Verona; *Angelus de Ferrara*. Nutrita era anche la presenza di ebrei provenienti dal *Midi* francese (Provenza e Linguadoca) e dalle regioni tedesche, ove frequenti erano le sommosse e i bandi antiebraici che spingevano all'emigrazione. Sulla mobilità e le migrazioni cf. P. Audenino, "Una storia di migrazioni e di mobilità: gli ebrei nell'Italia dell'età moderna", *Società e storia* 151 (2016) 145-150; M. Luzzati, "Again on the Mobility of Italian Jews between the Middle Ages and the Renaissance", in S. Simonsohn, J. Shatzmiller (eds.), *The Italia Judaica Jubilee Conference*, Brill, Leiden - Boston 2003, 97-106.

Solo in pochissimi casi si sono osservati rapporti di più vasta portata con uomini di affari provenienti dal di fuori del Regno di Napoli, mercanti veneziani in primo luogo.¹⁵² Come si è visto, molto spesso gli ebrei erano impegnati su più fronti in contemporanea: commercio di prodotti vari, prestito, operazioni immobiliari, artigianato. La maggior parte delle transazioni mostra interessi e campo di azione piuttosto modesti, ne sono un riflesso i quantitativi di prodotti trattati e gli importi dei prestiti concessi. Nel complesso, la comunità ebraica di Bitonto risulta bene inserita e integrata nel contesto socio-economico della città, restando tuttavia confinata a piccoli traffici e a transazioni economiche di modesta entità, ma riuscendo a ritagliarsi pur sempre un ruolo significativo e niente affatto marginale.¹⁵³

4. Le famiglie *Russellus* e *Mayr*

Se esaminiamo i nomi degli ebrei menzionati negli atti del notaio Angelo Benedetto di Bitritto, quelli che ricorrono maggiormente sono *Abraam Levi* di Barletta (41 volte), *Ysac Vitalis magistri Ysac* di Bari (13 volte), e il *phiscus Iosep Levi* (12 volte). Si tratta dei notabili della comunità giudaica bitontina, che, come si è visto nei paragrafi precedenti, avevano ricoperto importanti cariche politico-amministrative nel seno della Giudecca (proti, sindaci). Purtroppo di tali personaggi utilizzando le fonti disponibili, ben poco si può dire oltre agli incarichi pubblici e alle attività economiche che li videro impegnati: sappiamo solo

¹⁵² Altri esempi di rapporti con mercanti forestieri sono documentati negli atti del notaio de Tauris, in occasione delle fiere che si tenevano a Bitonto. Nel 1475, *Caym Baul* di Barletta, residente in Bitonto, comprava «certe quantitates auri mediolanensi filati» da due mercanti lombardi: *Andrea de Ventorino* di Bergamo e *Petronus Ser Iacobi* di Milano (Carabellese, *La Puglia*, 202); nel 1452 *Salomoneceto quondam Iacop Ruben* di Trani acquistava seta cruda per un importo di 6 onche, 16 tarì e 7 grana dai mercanti veneziani Antonio e Tommaso Bragadin (Grohmann, *Le fiere*, 407-408); nel 1469 *Ysac Baul de Trano*, residente in Bitonto, acquistava delle merci alla fiera di Barletta da mercanti milanesi: *Petro Paulo Roto-lo de Mediolano* e *Gasparrino de Mediolano* (Carabellese, *La Puglia*, 195-196).

¹⁵³ Dei circa 2.000 atti del notaio Angelo Benedetto di Bitritto, il 13% contiene la presenza di uno o più ebrei, tenendo anche presente che la comunità giudaica nel corso della seconda metà del Quattrocento aveva un'incidenza percentuale sulla popolazione totale di Bitonto stimabile intorno al 6%, considerando il numero di fuochi ebrei nel 1497 e il numero totale dei fuochi cittadini intorno alla metà del XV secolo.

che *Abraam Levi* e *Ysac Vitalis magistri Ysac* dovevano essere cognati, in quanto avevano sposato due sorelle, figlie di una tale *Alligretta*, che in un atto del 1468 risultava essere suocera di entrambi,¹⁵⁴ mentre *Iosep Levi* aveva un figlio di nome *Bonifacius*, avviato negli affari dal padre,¹⁵⁵ e un altro di nome *Iaco*.¹⁵⁶

Di altri personaggi di spicco della comunità ebraica bitontina è possibile ricostruire gli intrecci familiari, se non addirittura dei veri e propri alberi genealogici, grazie alla notevole mole di informazioni sulle parentele e i legami familiari contenute nei documenti notarili. Come detto sopra, vi sono in particolare due famiglie ebraiche bitontine delle quali è possibile descrivere dettagliatamente le vicende e i rapporti di parentela, i *Russellus* e i *Mayr*.

4.1. La famiglia *Russellus*

Capostipite della famiglia *Russellus* è *Iosep*, un ebreo di Trani¹⁵⁷ trapiantato a Bitonto, attestato in questa città a partire dal 1445,¹⁵⁸ il quale, nel 1446,¹⁵⁹ vendeva panni di lana ad un suo correligionario. Concedeva piccoli prestiti,¹⁶⁰ aveva costituito una società con *Elia Craprio* di Terlizzi, finalizzata all'allevamento di capi di bestiame per tre anni;¹⁶¹ la sua attività non era limitata al solo ambito cittadino,¹⁶² ma con *Angelo* di *Elia de la Rossa* aveva venduto a ser *Marchiono Marongo* di Genova e a suo fratello *Pelegro* 300 cantali di galla, al prezzo di 7 tarì e 10 grana. Essi si impegnavano con i mercanti genovesi a consegnare la merce in un porto a scelta tra Manfredonia, Barletta, Trani, Molfetta e Giovinazzo; l'importo delle transazione, pari a 450 ducati, era così regolato: 100 ducati subito e i restanti 350 a un anno. Le spese di trasporto al porto d'imbarco erano a carico dei venditori.¹⁶³ Nel 1451¹⁶⁴

¹⁵⁴ AB4, cc. 74v-75r.

¹⁵⁵ AB6, c. 1r (a. 1478).

¹⁵⁶ Colafemmina, *Documenti*, 145-146, n. 149 (a. 1494).

¹⁵⁷ L'origine tranese è desunta da alcuni documenti: AB3, cc. 24r- 26v (a. 1467) nei quali è menzionato come *Iosep Russellus de Trano*.

¹⁵⁸ Carabellese, *La Puglia*, 73.

¹⁵⁹ Id., 88.

¹⁶⁰ Colafemmina, *Ebrei a Trani*, 144, n. 70 (a. 1450).

¹⁶¹ Id., 149, n. 81 (a. 1452).

¹⁶² È un altro esempio di ebrei inseriti in circuiti commerciali più vasti.

¹⁶³ Carabellese, *La Puglia*, 160-161; Colafemmina, *Ebrei a Trani*, 181, n. 85 (a. 1455).

Iosep aveva acquistato da una famiglia una piccola proprietà immobiliare (un giardino) e aveva comprato un certo quantitativo di panni di lana da due mercanti bitontini (*Abraham de Iohannono* e *Dominicus de Scaragia*) per un cifra consistente (30 once, 9 tari e 18 grana) e, non disponendo di denaro liquido, pagava i fornitori con la cessione di alcuni suoi crediti.¹⁶⁵ Nel 1456¹⁶⁶ perveniva ad un accordo, dopo una sentenza arbitrale, con *ser Dominico Vastanengi de Verona* per il pagamento di 50 cantali di galle; qualche anno dopo, nel 1459,¹⁶⁷ lo troviamo rappresentante della Giudecca di Bitonto di fronte al capitano della città al quale mostrava un diploma di Alfonso I d'Aragona, in base al quale il capitano non doveva intromettersi negli affari degli ebrei. *Iosep Russellus* era impegnato nell'acquisto di alcune partite di olio,¹⁶⁸ molto probabilmente non tanto da rivendere successivamente, ma da utilizzare nella produzione di sapone,¹⁶⁹ per la quale si procurava della cenere;¹⁷⁰ è menzionato anche per essersi obbligato nei confronti di *Iohannes de Elena* per l'acquisto di una gonna di lana verde¹⁷¹ e per essere fideiussore per il correligionario *Sabatinus de Moyses*, ebreo salentino residente a Bisceglie.¹⁷²

Iosep ebbe una controversia con il nobile *Galasso Antonii de Philippo* per aver costruito in *vicinio ecclesie Sancte Marie Magdalene* una casa nuova adiacente a quella diruta di *Galasso*; i due pervenivano ad un accordo nel quale venivano stabiliti i diritti delle due parti circa la costruzione di balconi, scale e l'apertura di finestre.¹⁷³ Egli ricoprì la carica di sindaco dell'*Universitas* giudaica nel 1466¹⁷⁴ e nel 1469,¹⁷⁵ quando

¹⁶⁴ Colafemmina, *Ebrei a Trani*, 145-146, nn. 73-74. Si tratta di un acquisto fittizio, in quanto i due coniugi sono debitori di *Iosep*.

¹⁶⁵ Id., 146, n. 75.

¹⁶⁶ Carabellese, *La Puglia*, 165.

¹⁶⁷ Id., 171.

¹⁶⁸ AB1, c. 13r, c. 13v (a. 1458), cc. 20v-21r, c. 22r (a. 1459).

¹⁶⁹ AB1, c. 49r-49v (a. 1459).

¹⁷⁰ AB1, c. 60r (a. 1459).

¹⁷¹ AB4, c. 36r (a. 1468).

¹⁷² AB2, c. 19cr-19cv (a. 1462).

¹⁷³ Colafemmina *et al.* (a. c.), *La presenza ebraica*, 34-35 n. 16.

¹⁷⁴ Carabellese, *La Puglia*, 188.

veniva riletto in tale funzione dai *prothi iudayce botontine*, con il consenso di tutti gli ebrei bitontini riuniti nella pubblica piazza. Per motivi di ordine anagrafico, sembra piuttosto difficile che il sindaco menzionato nel 1469 sia il nipote omonimo di *Iosep*, che abbiamo definito junior¹⁷⁶ – contrariamente a Mascolo¹⁷⁷ – anche in ragione della circostanza che gli incarichi politico-amministrativi venivano attribuiti a persone di una certa età. *Iosep senior* era anche curatore del quindicenne *Abram*,¹⁷⁸ orfano di *Scitat* di Trani, e in tale veste lo assiste in alcuni negozi giuridici tra il 1466 e il 1467: si obbligava nei confronti di Stefano di mastro Antonio *de Blasio* per un debito di 5 once, 8 tarì e 10 grana, parte per l'acquisto di merci e parte per un mutuo.¹⁷⁹ Si riconosceva debitore nei confronti del medesimo per un cifra consistente in 41 once, 22 tarì e 10 grana, parte per un precedente mutuo e parte per degli affari stipulati in comune a Napoli, e gli veniva riconosciuto un pagamento dilazionato.¹⁸⁰ Rilasciava quietanza a *Nardus*, figlio di *Valentinus quondam Venture de Trano*, nonché a suo padre *Valentinus quondam Venture, confettarius de Trano*, i quali avevano acquistato alcune mercanzie dal defunto *Sisac*, padre di *Abraam*, come risultava da quaderni e scritture contabili.¹⁸¹ Rilasciava un'ulteriore quietanza ad alcuni commercianti per merci acquistate dal padre *Sisac* per un importo di 8 once, l'altro di 6 once e 15 tarì¹⁸² e un'altra quietanza a *Stefanus magistri Antonii de Centumunciis*, avendo ricevuto da costui, per mano di *donnus Angelus Ricus de Iuvenacio, utriusque iuris dottor*, la somma di 5

¹⁷⁵ ASB, Notai di Bitonto, Notaio Angelo Benedetto di Bitritto, Protocollo anni 1468-1469, (di seguito abbreviato AB4), cc. 162v-163r, trascrizione in Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 54, n. 29.

¹⁷⁶ Nel 1462 è detto minore (AB2, c. 13v), nel 1467 è detto *Iosep Piczulus* per la sua giovane età (AB3, c. 67v), mentre nel 1469 è nuovamente definito minore (AB4, c. 105v).

¹⁷⁷ M. Mascolo, "Documenti sulla presenza ebraica nell'area di Trani, Andria e Barletta", in Colafemmina, *Ebrei a Trani*, 57.

¹⁷⁸ Il minore gli era stato assegnato dal sacro regio consiglio, come risultava da un diploma di re Ferdinando, dato a Napoli il 2 agosto 1466, indizione XIV, per mano di *Oliverius Carafa*, arcivescovo di Napoli, presidente del sacro regio consiglio e viceprotonotario (AB3, cc. 24r-25r, a. 1467).

¹⁷⁹ Colafemmina, *Ebrei a Trani*, 173, n. 112.

¹⁸⁰ Id., 173-174, n. 113.

¹⁸¹ AB3, cc. 24r-25r.

¹⁸² AB3, cc. 25r-26r.

once quale rimanenza di un debito pregresso di 40 once.¹⁸³ Non sappiamo per quale motivo, ma da dicembre 1468 *Iosep Russellus* non figurava più come curatore del minore *Abram*. Molto probabilmente vi aveva rinunciato e il suo posto era stato preso da *Moyses Hubes*, detto *Palumbus*,¹⁸⁴ che lo mantenne almeno sino a febbraio dell'anno successivo.¹⁸⁵

Nel 1474¹⁸⁶ è menzionato un *Iosep Russello iudeo* di Bitonto che vendeva un giumento a Palo del Colle; purtroppo dal tenore del documento, non essendo fornita altra indicazione, non si comprende se trattasi di *Iosep senior* o del nipote. Egli aveva un fratello di nome *Ysac* che probabilmente era rimasto a Trani e occasionalmente si affacciava sulla piazza di Bitonto per concludere alcuni affari con il fratello o con altri: nel 1450¹⁸⁷ doveva al fratello *Iosep* 4 once quale resto della vendita di una certa quantità di ovini e nominava un procuratore per la riscossione della somma, mentre nel 1456,¹⁸⁸ assieme al figlio *Struccus*, si obbligava per il pagamento seguente l'acquisto di una cappa di velluto nei confronti di un mercante tranese. In questo documento, *Ysac* è detto *iudeus de Trano civis Botontinus*, mentre nel documento del 1450 non è menzionata la sua residenza a Bitonto: è probabile che tra il 1450 e il 1456 si fosse trasferito in quest'ultima città, sebbene manchino altri riferimenti a lui nella documentazione pervenuta.

Iosep Russellus aveva per lo meno tre figli riportati nei documenti, mentre nulla si sa sulla moglie, né il nome né tanto meno se nel periodo in esame fosse ancora viva o fosse deceduta. Il primo figlio si chiamava *Iacob* e compare una sola volta nel 1468¹⁸⁹ quando, in occasione della fiera di San Leone, acquistava assieme al padre una tunica *panni morelli de grana* da *Iacobus Rota* di Giovinazzo. Sappiamo che vi era anche una figlia femmina della quale non è indicato il nome, ma solo che era sposata con l'orefice¹⁹⁰ *Palumbus*, figlio di *Gaudijs* di Lecce, come

¹⁸³ AB3, cc. 26r-26v.

¹⁸⁴ AB4, cc. 89v-90r.

¹⁸⁵ AB4, cc. 157v-158r.

¹⁸⁶ C. Colafemmina, D. de Ceglia, "L'attività degli ebrei negli atti notarili del secolo XV di Bitetto e Palo", *Sefer yuhasin* 2 (2014) 195-237: 235 n. 87.

¹⁸⁷ Colafemmina, *Ebrei a Trani*, 144, n. 71.

¹⁸⁸ Id., 152-153, n. 89.

¹⁸⁹ Grohmann, *Le fiere*, 421.

¹⁹⁰ Molto probabilmente è da identificare con il *Palumbus* che, nel 1449, vendeva gioielli in argento e oro (cf. Carabellese, *La Puglia*, 112).

risulta da un protocollo del 17 marzo 1456,¹⁹¹ nel quale figurava come fideiussore del suocero *Iosep* in un'obbligazione. Il secondo figlio maschio si chiamava *Struccus*, detto nei documenti anche *Russullettus*, per il quale si dispone di diverse informazioni.

Nel corso del 1446, *Santorus* sacerdote *de Iosep* e *Iosep Russellus* si erano accordati e avevano combinato il matrimonio dei rispettivi figli *Alligretta* e *Struccus*. Il 21 novembre,¹⁹² *Iosep* chiedeva a *Santorus* di dare in sposa sua figlia entro il giorno successivo, invece *Santorus* sosteneva che il termine fissato precedentemente fosse stato superato e lo sponsalizio fosse fissato per il marzo dell'anno seguente. Un mese dopo, il 20 dicembre,¹⁹³ *Santorus* si obbligava nei confronti di *Iosep* a concedere in sposa la figlia *Alligretta* a *Struccus Russellus* «*ad penam et sub pena unciarum auri centus*» qualora *Iosep* non avesse rispettato i patti; entrambi giuravano *super legem Moysi*. Il medesimo giorno, *Iosep* si impegnava a rilasciare quietanza, a nome suo e del figlio, a Santoro relativamente all'eredità della defunta *Branca Turrana*¹⁹⁴ dopo che fossero avvenuti gli sponsali tra *Alligretta* e *Struccus*.¹⁹⁵ Con il nuovo anno (1447), come da accordi stipulati, entro la metà del mese di febbraio *Struccus* e *Alligretta* si erano sposati, tuttavia dopo le nozze erano sorte delle controversie tra le famiglie degli sposi a causa della dote e di altri affari,¹⁹⁶ i due capifamiglia (*Santorus* e *Iosep*), il 16 febbraio,¹⁹⁷ per porre termine a tali contrasti, eleggevano come arbitri due loro correligionari di Trani: *Alagazarus* sacerdote e *Salomonectus de Jacob*. A maggio del medesimo anno, *Iosep Russellus*, alla presenza di alcuni maggiorenti bitontini, emancipava dalla patria potestà il figlio *Struccus*, dandogli in dono, secondo l'usanza ebraica (*inter iudeos est mos et consuetudo*), un «*anulum unum de auro aniyllatum cum duobus leonibus de auro in dicto anello*».¹⁹⁸ Tenendo presente che l'emancipa-

¹⁹¹ Colafemmina, *Ebrei a Trani*, 151, n. 86.

¹⁹² Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 19, n. 2.

¹⁹³ *Id.*, 19-20, n. 3.

¹⁹⁴ Dai documenti non si comprende quali legami esistessero tra questa donna e le famiglie degli sposi.

¹⁹⁵ Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 20-21, n. 4.

¹⁹⁶ Si fa riferimento, nuovamente, all'eredità di *Branca Turrana*.

¹⁹⁷ Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 21-22, n. 5.

¹⁹⁸ *Id.*, 22-23, n. 6.

zione dei figli avveniva al compimento del venticinquesimo anno,¹⁹⁹ possiamo affermare che *Struccus* verosimilmente era nato intorno al 1422; 25 anni rappresentava, come emerge da alcuni studi, anche l'età media maschile per il matrimonio, mentre quella femminile era intorno ai 18 anni²⁰⁰ e, tenendo conto di questo dato, possiamo, collocare l'anno di nascita di *Alligretta* verso il 1429. *Struccus* otteneva la promessa dai suoceri *Santorus* e *Amerosa*²⁰¹ di restituzione della somma di 30 once, che era stata loro prestata in precedenza dal genero, entro un anno.²⁰² Egli era in affari con il padre e in tali rapporti dovettero sorgere delle discordie, tanto che il 26 maggio 1447 padre e figlio, di comune accordo, scelsero tre arbitri (*Salamonectus*, il *magister Abraam* e Benedetto *de Masello*) tra i loro correligionari per porre fine alle controversie. Gli arbitri stabilivano che *Struccus* doveva dare a suo padre beni (*tunicis muliebris et aliis bonis*) per un valore di 2 once e altre 9 once in carlini d'argento; *Iosep*, invece, doveva consegnare al figlio uno strumento rogato dal notaio Angelo di Bitritto che attestava il debito di 37 once e 15 tarì da parte di *Santorus* e sua moglie *Amerosa*. Sia *Iosep* che *Struccus* accettavano le decisioni degli arbitri e ne davano esecuzione.²⁰³

Da queste notizie, emerge come tra la famiglia *Russellus* e quella di *Santorus* sacerdote esistessero importanti rapporti di natura economica. Nel 1449, dopo aver interrotto la collaborazione con il padre, *Struccus* entrò in affari con il suocero, il quale faceva mettere all'asta un oliveto di un suo debitore insolvente, che veniva comprato da *Struccus* per 2 once e 15 tarì.²⁰⁴ Nel 1452 *Struccus* risultava legato in affari al mercante Petruccio di Antonello Nicola *de Memma* di Trani con il quale aveva concesso un mutuo di 12 tarì a *Pitrello de Pascali* di Andria.²⁰⁵ Nel 1453 *Struccus*, assieme ad altri correligionari (*Manache May de Idronto*, *Iacob de Iosep de Bari*), si obbligava nei confronti del suocero

¹⁹⁹ F. Leverotti, "Strutture familiari nel tardo medioevo italiano", *Revista d'istoria medieval* 10 (1999) 233-268: 250.

²⁰⁰ Id., 242.

²⁰¹ Costei era figlia del *quondam Struccus Maymon*, mentre il suo legittimo mundualdo (probabilmente un parente) era *Cristius Maumet de Liciis*.

²⁰² Colafemmina *et al.* (a. c.), *La presenza ebraica*, 23-24, n. 7 (a. 1447).

²⁰³ Id., 24-25, n. 8.

²⁰⁴ Carabellese, *La Puglia*, 113.

²⁰⁵ Colafemmina, *Ebrei a Trani*, 149-150, n. 82.

per aver ottenuto un mutuo di 12 once.²⁰⁶ Nel medesimo anno compariva tra i maggiorenti della comunità giudaica di Bitonto, tra i quali figuravano anche il padre e il suocero, in una questione con il commissario per gli ebrei nel Regno, Benedetto Magrini di Catania, relativa all'esenzione dal contrassegno (rotella) che gli ebrei erano obbligati a portare,²⁰⁷ vendeva varie merci a *Salom de Iacob de Belcayro* per un importo pari a 5 once²⁰⁸ e una *cultre albe laborate ad Angelus de Calitro*.²⁰⁹

Nel 1454, troviamo *Struccus* alla fiera di Barletta, dove si era recato per acquistare da un mercante tranese un certo quantitativo di *terzarolorum diversorum colorum* per un valore di 4 once e 20 tari²¹⁰ e abbiamo ulteriore conferma che condivideva gli affari con il suocero *Sanctorus*.²¹¹ Nel 1458²¹² sempre *Struccus* vendeva un certo quantitativo di olio e concedeva un mutuo a *Stefanus* di mastro *Antonius de Blasio* e in seguito è documentato essere in affari con il suocero *Santorus* nel concedere prestiti²¹³ e nel vendere sapone;²¹⁴ nominava anche il suocero suo procuratore per tutti i suoi affari e negozi e in particolare per l'esazione di un credito di 4 once e 25 tari, vantato nei confronti di *Stefanus* di mastro *Antonius de Blasio*, e per la vendita di un terreno a favore di *Marinus Angeli de Georgio*.²¹⁵ *Russulettus* di *Iosep Russelli* si obbligava nei confronti di *Gabriel de Iacobucio de Trano* e di suo fratello *Marcilius*, a versare, entro il giorno 15 del mese di marzo dell'anno seguente, la somma di 2 once, dovuta quale resto finale dei calcoli relativi ad alcuni affari fra loro intercorsi.²¹⁶ Il 29 marzo 1462²¹⁷ otteneva in locazione per 6 anni da *Iohannes de Cobello*, procuratore della mensa vescovile di Bitonto, una bottega della stessa mensa sita

²⁰⁶ Carabellese, *La Puglia*, 145.

²⁰⁷ Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 28-30, n. 11.

²⁰⁸ Carabellese, *La Puglia*, 148.

²⁰⁹ *Id.*, 147.

²¹⁰ *Id.*, 152.

²¹¹ *Ibid.*

²¹² AB1, c. 19r.

²¹³ AB1, c. 23v (a. 1459).

²¹⁴ AB1, c. 38v (a. 1459).

²¹⁵ AB1, c. 26v (a. 1459).

²¹⁶ AB1, c. 41v (a. 1459).

²¹⁷ AB2, cc. 21r-21v.

nella Piazza pubblica di Bitonto, al canone annuo di 22 tari, da versare in tre rate di pari importo, mentre il 2 settembre del medesimo anno vendeva un bue di pelo scuro.²¹⁸ È l'ultima circostanza nella quale è attestato in vita: morì infatti nell'autunno 1462, all'età di 40 anni, tra il 2 settembre e il 3 novembre, quando risultava già defunto.²¹⁹

Il matrimonio con *Alligretta* era stato particolarmente fecondo e aveva visto la nascita di 6 figli: *Iosep*, il primogenito,²²⁰ *Durone*²²¹ (*Verone*), documentato nel 1462,²²² ma non più in vita nel 1469,²²³ *Bonadonna* (nata nel 1456), *Alfacchima* (nata nel 1458), *Amorosella* (nata nel 1461) e *Russulina* (nata nel 1463, dopo la scomparsa del padre). Alla morte di *Struccus*, il suocero Santoro assumeva la tutela testamentaria dei nipoti e prendeva le redini degli affari lasciati in sospenso dal genero prematuramente deceduto, pagando un debito che *Struccus* aveva nei confronti di Giacomo Perense,²²⁴ e ricevendo una garanzia ipotecaria da due fratelli ai quali il genero aveva concesso un mutuo di 3 once oramai prossimo alla scadenza.²²⁵ Il 29 dicembre 1462²²⁶ *Alligretta*, vedova di *Struccus* e incinta di un suo figlio, con il consenso del fratello uterino Strucco Marcilio, suo mundualdo al posto del padre *Santorus*, in evidente conflitto di interessi, dichiarava di voler restituire a Santoro la propria dote, ricevuta all'epoca del matrimonio, secondo la consuetudine giudaica, con lo strumento giuridico detto in ebraico *chetuba*, del valore di 35 once, consistente in 15 once in carlini d'argento, 15 in panni e 5 per un *criscimugho* e di rinunciare ad ogni pretesa su tali beni.

²¹⁸ AB2, c. 2r.

²¹⁹ AB2, c. 13v, trascrizione in Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 37-38, n. 18.

²²⁰ Egli potrebbe essere nato, verosimilmente, nel 1452, in quanto nel 1469 è detto ancora minore, quindi di età inferiore ai 25 anni, tenendo presente che vi era una distanza di 2 anni tra i figli per i quali è nota l'età.

²²¹ Potrebbe essere nato nel 1454.

²²² AB2, c. 13v, trascrizione in Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 37-38, n. 18.

²²³ AB4, c. 106v, trascrizione *ivi*, 46-48, n. 25.

²²⁴ AB2, c. 13v, trascrizione *ivi*, 37-38, n. 18.

²²⁵ AB2, c. 27v-27r.

²²⁶ Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 38-40, n. 18.

Sanctorus de Iosep, sacerdote,²²⁷ sposato con *Amerosa*, era tra i maggiorenti della Giudecca bitontina e, come si è visto, aveva affari in comune con *Iosep Russellus*; molto probabilmente, da tali rapporti di vicinanza era nata l'idea di concedere in moglie a *Struccus* la propria figlia *Alligretta*; non è dato sapere se avesse altri figli, mentre conosciamo il nome di un figlio di *Amerosa* nato da un precedente matrimonio. Nel 1445,²²⁸ concedeva un mutuo di 1 oncia e 12 tarì, qualche anno dopo (1449) vendeva dei beni fondiari del valore di 8 once²²⁹ e otteneva un mutuo di 6 once dal correligionario *Strucco Benvenisto* di Lecce.²³⁰ Nel 1452²³¹ era tra alcuni ebrei, assieme al consuocero e al genero, che si offrivano come garanti per il debito che il correligionario *Salamonectus condam Iabop Rube de Trano* aveva nei confronti del mercante veneziano Antonio Brigadino, impossibilitato a pagare alla scadenza, in quanto versava in condizioni di estrema povertà. Nel novembre 1458,²³² con altri suoi correligionari (*Palumbus de Gandeo* e *Masellus Helie de Provenza*), vendeva una partita di *boni olei musti* di 8 salme e 5 staia al prezzo di 8 once e 15 tarì.

Santorus era solito erogare piccoli prestiti:²³³ un debitore non aveva rimborsato un mutuo e ne aveva fatto pignorare alcuni beni che aveva provveduto a vendere al prezzo di 2 once e 20 tarì.²³⁴ Oltre ai prestiti di denaro, effettuava anche quelli in prodotti agricoli e in particolare il

²²⁷ Mascolo ("Documenti", 59) attribuisce il titolo al padre di Santoro, ma da alcuni documenti si comprende bene come ad essere un *kohen* fosse proprio Santoro: cf. Colafemmina *et al.* (a. c.), *La presenza ebraica*, 19, n. 2: *Sanctorum sacerdotem de Iosep*. Quasi sicuramente dovette esserlo anche *Iosep*, in quanto il titolo sacerdotale si trasmette per via patrilineare. Imprecisione della Mascolo ("Documenti", 51) è ritenere che *Iosep*, il padre di *Struccus*, e *Santorus* abbiano il medesimo cognome *Russellus*, probabilmente in base a un documento del 1447 (in Colafemmina *et al.*, a. c., *La presenza ebraica*, 21, n. 5) in cui si riporta *Sanctorus et Iosep Russellus*. Tuttavia, negli altri documenti, Santoro compare sempre con la forma cognominale creata dal patronimico de *Iosep* e mai con il cognome *Russellus*.

²²⁸ Carabellese, *La Puglia*, 89.

²²⁹ *Id.*, 112.

²³⁰ *Id.*, 112 (a. 1450).

²³¹ Colafemmina, *Ebrei a Trani*, 148, n. 78.

²³² Carabellese, *La Puglia*, 170.

²³³ AB1, c. 69r, c. 27v, c. 65r (a. 1459), AB2, cc. 2cv (a. 1461).

²³⁴ AB1, cc. 27r-27v (a. 1459).

frumento.²³⁵ Non conosciamo l'anno di morte, sappiamo solo che in un documento del 3 novembre 1467 è ricordato come già defunto.²³⁶

Dopo la scomparsa di Santoro, *Alligretta* portava a termine alcuni affari iniziati dal padre: otteneva l'impegno di una coppia di coniugi a restituire una somma di denaro entro la scadenza pattuita;²³⁷ acquistava 25 ordini di vigna siti sulla via per Bari di proprietà del Capitolo della chiesa maggiore di Bitonto, gravati da canone enfiteutico annuo di grani 13 e mezzo, per il prezzo di 2 once e tari 7 e mezzo;²³⁸ il terreno acquistato era contestualmente donato al suo figlio primogenito *Iosep*, detto *piczulus*.²³⁹

All'inizio del 1469,²⁴⁰ precisamente il 3 gennaio, *Alligretta*, nella sua abitazione («*ad domus sue solute habitacionis sitas intus Botonto in vicino Rogerii de Affatatis*»)²⁴¹ alla presenza di *Iohannes de Abraam*, baiulo di Bitonto, e di altri funzionari della curia cittadina, chiedeva e otteneva il trasferimento a suo figlio *Iosep* e a *Struccus Marcilius* di Barletta, suo fratello uterino, della tutela sulle figlie minorenni: *Bonadonna*, *Alfacchima*, *Amerosella* e *Russulina*. Nel medesimo giorno la vedova, con il consenso di *Struccus Marcilius* suo legittimo mundualdo, donava *inter vivos* ai figli tutti i suoi beni mobili e immobili, i crediti e la parte che le sarebbe spettata sulla futura eredità di sua madre *Amerosella*, con il patto che le fossero consegnate a titolo di dote, e a ogni sua richiesta, 25 once sui predetti beni.²⁴² I tutori delle minorenni dichiaravano di aver ricevuto da *Alligretta* tutti i beni e i crediti elencati nell'inventario e da lei donati alle figlie, per amministrarli sino alla loro maggiore età, impegnandosi inoltre a consegnare alla medesima *Alligretta* 25 once a titolo di dote, in caso di suo nuovo matrimonio, e 20 once alla di lei

²³⁵ AB2, c. 7r: 16 tomoli di frumento (a. 1463), c. 40v: 40 tomoli (a. 1464), qualora il frumento non fosse stato restituito entro il termine previsto, *Santorus* avrebbe potuto acquistare il frumento al miglior prezzo a spese dei debitori.

²³⁶ AB3, c. 47v.

²³⁷ AB3, c. 47v. (a. 1467).

²³⁸ AB3, cc. 67r-67v (a. 1467).

²³⁹ AB3, c. 67v (a. 1467).

²⁴⁰ AB4, c. 106v, trascrizione in Colafemmina *et al.* (a. c.), *La presenza ebraica*, 46-48, n. 25.

²⁴¹ Questo personaggio è menzionato nel 1445 (cf. Carabellese, *La Puglia*, 72) ed era fratello di Paolo, vescovo di Bitonto (1423-1457).

²⁴² AB4, cc. 107r-107v, trascrizione in Colafemmina *et al.* (a. c.), *La presenza ebraica*, 48-50, n. 26.

madre *Amerosa*.²⁴³ Nell'inventario dei beni donati figuravano: una somma di 27 once, 16 tarì e 10 grana, rinveniente dal pignoramento di beni di creditori insolventi, suppellettili per la casa (*vasis ereis, piltri, tobaleis, tobaliolis, mandalibus, cultris, mataraciis, conrigiis argenti, linteaminibus, copertoriis e aliis rebus*) per un valore di 10 once; seguiva l'elenco di tutti i debitori, con gli importi dei mutui che dovevano essere restituiti.²⁴⁴ si trattava di 16 persone a cui erano stati fatti prestiti di denaro per un valore complessivo di 31 once e 26 tarì e 2 persone che invece avevano ricevuto in mutuo dei quantitativi di *oleo musto* pari a 2 salme. Nel complesso, i beni avevano un valore di 69 once, 12 tarì e 10 grana, a cui bisogna aggiungere il valore delle 2 salme di olio, quantificabile intorno alle 2 once circa. Alcuni giorni dopo la stipula dei precedenti atti, il 16 gennaio, *Strucco Marcilio* e *Iosep Russellus junior* rinunciavano alla tutela sulle figlie minorenni di *Alligretta* e la rimettevano, unitamente all'amministrazione del patrimonio delle bambine, nelle mani della madre. Inoltre restituivano le 20 once ad *Amerosa*, madre di *Alligretta*.²⁴⁵

Esaminando nel complesso tutti gli atti stipulati tra il 3 e 16 gennaio, si comprende come si sia trattato di un vero e proprio *escamotage* giuridico, messo in atto da *Alligretta*, d'accordo con il fratellastro e il figlio, entrambi compiacenti, allo scopo di mettersi in regola legalmente con l'eredità donandola ai figli, attribuendo temporaneamente per due settimane la tutela a *Struccus Marcilius* e al primogenito *Iosep*, per poi tornare ad amministrare i beni, a seguito della rinuncia dei due tutori.

Iosep Russellus junior, sebbene non ancora maggiorenne ma oramai prossimo ai 25 anni (egli dovrebbe essere nato tra il 1447, anno del matrimonio dei genitori, e il 1456 quando nacque la sorella *Bonadonna*, ma prima di quest'ultima nel frattempo era nato anche un altro fratello), dopo la morte del padre aveva iniziato ad inserirsi nel mondo economico, conducendo affari con l'aiuto del nonno *Sanctorus*²⁴⁶ e della madre *Alligretta*. Si vedeva riconoscere le obbligazioni di alcuni debito-

²⁴³ AB4, cc. 107v-108r, trascrizione ivi, 50-52, n. 27.

²⁴⁴ Questo particolare mostra come, dopo la morte di *Struccus* nel 1462, la moglie *Alligretta*, da sola o con il padre *Sanctorus*, avesse portato avanti le attività economiche del marito, quanto meno la concessione di piccoli prestiti, al massimo di 4 once.

²⁴⁵ AB4, cc. 118v-119r, trascrizione in Colafemmina *et al.* (a. c.), *La presenza ebraica*, 52-54, n. 28.

²⁴⁶ AB2, c. 27v-27r (a. 1462).

ri per prestiti concessi,²⁴⁷ per la vendita di alcuni panni di lino e lana di diversi colori²⁴⁸ e di alcuni panni e vestiti di lana.²⁴⁹ Il giovane rampollo della famiglia *Russellus*, oltre che a dedicarsi agli affari, non disdegnava il gioco d'azzardo; nel 1468²⁵⁰ *Iosep* si accordava con *Perrus Bartholomei de Santurello*: questi gli avrebbe versato 1 tornese e mezzo e il giovinetto prometteva di non giocare a nessun gioco «*cui vadat pecunia vel res valens pecuniam*» con *Iacobus Bos* per un anno, affinché non si perdesse denaro. Intratteneva rapporti di affari anche con forestieri, come *Baltasar de Cirindono* di Sannicandro, il quale, a seguito di alcuni conteggi, doveva a *Iosep* e sua madre la somma di 4 once e 27 tari,²⁵¹ vendeva beni,²⁵² agiva come procuratore della madre prestando olio²⁵³ e acquistava una striscia di terra della chiesa di Sant'Egidio, gravata da un canone enfiteutico di 9 grani e mezzo, al prezzo di 3 once,²⁵⁴ per rivenderla qualche giorno dopo ad un suo debitore²⁵⁵ che provvide subito ad ipotecarla, per rimborsare un prestito di 4 once dovuto a *Iosep* e allo zio *Struccus Marcilius*, quali tutori delle sorelle di *Iosep*.²⁵⁶ Nel corso del tempo, il giovane dovette specializzarsi nel commercio di tessuti e capi di abbigliamento.²⁵⁷ Nel 1474,²⁵⁸ è menzionato un *Iosep Russello iudeo* di Bitonto che vendeva un giumento a Palo del Colle; purtroppo, dal tenore del documento, non essendo fornita altra indicazione, non si capisce se trattasi di *Iosep junior* o del nonno.

²⁴⁷ AB3, c. 33r, cc. 33r-33v e c. 8v (a. 1467).

²⁴⁸ AB3, c. 33r (a. 1467).

²⁴⁹ AB3, cc. 8r-8v (a. 1467).

²⁵⁰ AB3, c. 19r.

²⁵¹ AB4, c. 55r (a. 1468).

²⁵² AB4, c. 102v (a. 1468)

²⁵³ AB4, c. 2v (a. 1468).

²⁵⁴ AB4, c. 105v (a. 1469).

²⁵⁵ AB4, c. 114r-114v (a. 1469).

²⁵⁶ AB4, c. 114v (a. 1469).

²⁵⁷ AB4, c. 116v: vendita di due panni di lana, c. 125v: vendita di panni di lana, c. 125v: acquistava uno stock di panni di lana del valore di 3 once, c. 140v: vendeva quattro pezze di panno di lana, c. 140v: vendeva una certa quantità di panni di lana (a. 1469); AB5, c. 34r: comprava una stoffa di tela di lana (a. 1470).

²⁵⁸ Colafemmina, de Ceglia, "L'attività", 235 n. 87.

Di *Alfacchima Russellus* sappiamo che nel 1472²⁵⁹ era promessa in sposa a *Maymo de Criscimecto*²⁶⁰ di Lecce al quale un facoltoso ebreo barese di origini leccesi, residente a Palo del Colle, *Bengiamin de Iaco*, anticipava parte della dote della giovane che era stata fissata in 25 once, di cui 15 in carlini d'argento e 10 in beni; *Maymo* dichiarava che le 8 once e 10 tarì ricevute provenivano *ex certis scapiciis de terzarolis* ovvero da spezzoni di stoffe e prometteva di sposare *Alfacchima* nel momento in cui avesse ricevuto il resto della dote da *Bengiamin* o dal fratello della ragazza, *Iosep*. La somma anticipata sarebbe stata restituita qualora il matrimonio non fosse stato più celebrato.

Sebbene non appartenente alla famiglia *Russellus*, riteniamo opportuno spendere qualche parola su *Struccus Marcilius*, fratello uterino di *Alligretta*, nato da un precedente matrimonio di *Amerosa* con un esponente della famiglia *Marcilius*, ebrei di origine provenzale. Strucco era una tra le personalità più eminenti degli ebrei di Terra di Bari e di cui si serviva anche la Corte aragonese per varie mansioni. Dai documenti, apprendiamo che abitava a Barletta,²⁶¹ ma nel 1447 lo si trova già a Bitonto, accusato da Masello di mastro Angelo davanti al giudice Antonio *de Blasio* di avere promesso a Francesco Giacomo Catalano di ricompensarlo con 15 ducati se avesse accoltellato il detto Masello, oppure *Manachem* suo cognato, *Cecchille Guregio* figlio di Masello *Todisco*, Isacco, venditore di panni, e Mosè *Frisco*: nel caso qualcuno dei suddetti fosse stato ucciso, la ricompensa sarebbe salita a 30 ducati, se invece avesse inferto loro solo una coltellata, il compenso sarebbe stato di 15 ducati.²⁶² Tuttavia, l'accusa non approdò a nulla: si trattava forse di invidia per la posizione e il ruolo svolto da *Struccus*?

In occasione di un pagamento imposto dal re Alfonso I agli ebrei di Trani, fu stabilito che i più facoltosi avrebbero anticipato, entro il termine fissato, tutta la somma e sarebbero stati poi rimborsati dagli altri, che invece non si preoccuparono di farlo. Su ricorso dei creditori, il

²⁵⁹ Colafemmina, *Ebrei e cristiani*, 92, n. 1.

²⁶⁰ Questo personaggio è menzionato nel 1476 per una vendita di olio (AB6, cc. 33r-33v è detto *Maymonus Crissi Mumet* di Lecce) e di un cavallo (AB6, cc. 75r-75v) e nel 1482 per una vendita di buoi: cf. Maiorano, "Fonti", 30, n. 9. Era figlio di *Cristius Mumet de Licio* che nel 1447 era mundualdo di *Amerosa* e aveva un fratello di nome *Aron*, attestato nel 1486.

²⁶¹ AB4, c. 106v (a. 1469).

²⁶² Colafemmina *et al.* (a. c.), *La presenza ebraica*, 25-27, n. 9.

successore di Alfonso, il figlio Ferrante I, incaricò nel 1458²⁶³ Strucco Marcilio di indagare sulla vicenda e di costringere i morosi a risarcire entro dieci giorni i correligionari che avevano anticipato le somme. Nel 1463²⁶⁴ interveniva a nome delle autorità di Gravina, supplicando Ferrante I di rimettere la pena in cui la città era incappata per aver disobbedito all'ordine di notificare la quantità di sale che conservava nei propri depositi. Nel 1465²⁶⁵ i sindaci delle Giudecche di Terra di Bari promisero al re di donargli la somma di 610 ducati; Strucco figurava come regio commissario generale il quale, per timore della peste scoppiata a Barletta, aveva inviato un suo procuratore. L'esazione di tale somma tra le Giudecche risultò abbastanza difficoltosa: alcuni ebrei di Giovinazzo rifiutavano di contribuire alla sovvenzione, in quanto erano cittadini giovinazzesi esenti in base ad un privilegio regio. I sindaci della Giudecca di Bari, invece, protestavano di essere impossibilitati a pagare entro 3 giorni la somma dovuta di 61 once che era stata imposta dal commissario e richiedevano una tassazione più ragionevole che tenesse conto delle reali condizioni economiche della comunità giudaica barese. Nel 1466,²⁶⁶ durante la fiera di San Leone, vendeva *unius zeppe et duorum capuzellorum de auro* al prezzo di 20 tarì a *magister Vitalis de Salamone Provenzanus* di Trani. Nel 1469²⁶⁷ Strucco a Bitonto cedeva un suo credito ad un altro correligionario, suo debitore.

Sappiamo che Strucco era sposato con Stella, che troviamo attestata solo tra il 1484 e il 1488, quando era già vedova e si trovava vittima delle mire del feudatario di Gravina, ove probabilmente si era trasferita la famiglia di *Struccus*, che voleva impossessarsi dei suoi beni. Per tale motivo la donna faceva ricorso alla Camera della Sommaria; il tribunale ricordò al signorotto che era volontà del re che agli ebrei non fosse fatta alcuna violenza e non dovessero subire alcuna ingiuria. Dopo essere riuscita a salvare i propri averi dalla cupidigia del duca di Gravina, con la protezione del sovrano aragonese, trovò riparo a Trani; ma anche in questa città ebbe dei problemi per l'esosità fiscale dei correligionari e si rivolse nuovamente alla Sommaria, che ordinò che fosse effet-

²⁶³ V. Vitale, *Trani dagli Angioni agli Spagnuoli: contributo alla storia civile e commerciale di Puglia nei secoli XV e XVI*, Trani 1912, 680-682, doc. XXVIII: qui è detto Servilio Strucco Marcilio.

²⁶⁴ Colafemmina, *Documenti*, 26-27, n. 2.

²⁶⁵ Carabellese, *La Puglia*, 184.

²⁶⁶ Id., 187.

²⁶⁷ AB4, c. 116r.

tuato un apprezzamento giusto ed equo in considerazione delle sostanze di Stella.²⁶⁸

Non sappiamo quali vincoli di parentela avessero con i personaggi della famiglia *Russellus* un tale *Russulettus Gausuli Russellii*, menzionato assieme a *Palumbus de Gausulo* per l'acquisto di alcune pezze di stoffa nel 1467,²⁶⁹ e due fratelli, *Leonus* e *Zaccarias Rusellus*, che acquistavano dei tessuti da un ebreo provenzale nel 1489.²⁷⁰

4.2. La famiglia Mayr

Capostipite di questa famiglia era una tale *Manache*, del quale si hanno notizie a partire dal 1447,²⁷¹ quando risulta essere cognato di *Masellus*²⁷² *condam magistri Angeli*, mentre da un atto del 1453²⁷³ apprendiamo che egli era originario di Otranto (*Manache May de Idronto*). Non abbiamo alcuna informazione sulla moglie, mentre sappiamo che ebbe 5 figli; nel 1462²⁷⁴ risultava deceduto. Il primo figlio ad essere menzionato nelle carte dal 1462 è *Abramucius*, probabilmente il primogenito, molto avviato nel commercio e negli affari: tra il 1462 e il 1486 è attestato ben 10 volte per la concessione di piccoli prestiti,²⁷⁵ 9 volte per il commercio di tessuti e capi di vestiario²⁷⁶ e 6 volte per l'acquisto,

²⁶⁸ Colafemmina, *Documenti*, 48-49, n. 24 (a. 1484), 60-61, nn. 37-38 (a. 1487), 62-63, n. 41 (a. 1488).

²⁶⁹ AB3, c. 79v.

²⁷⁰ Carabellese, *La Puglia*, 221.

²⁷¹ *Id.*, 99.

²⁷² Questo personaggio lavorava nel settore tessile (AB2, cc. 11r-11v, a. 1461); aveva due figli (*Desiata*, sposata con *Masellus* del *quondam Ysac Theotonicus*, e *Gausellus*) e nel 1468 risultava deceduto (AB4, c. 31r).

²⁷³ Carabellese, *La Puglia*, 145.

²⁷⁴ AB2, cc. 2r-2v.

²⁷⁵ AB2, c. 2v (a. 1462), AB4, c. 37v (a. 1468), c. 177r, cc. 140r-140v, cc. 133r-133v (a. 1469), AB5, c. 6v, c. 33r-33v (a. 1472), AB6, c. 30r, c. 49r (a. 1476), AB1, c. 4r (a. 1486).

²⁷⁶ AB2, cc. 2r-2v (a. 1462): materasso e gonnella femminile di lana; AB3, cc. 38v-39r: panni di lana di diversi colori, cc. 59v-60r: panni di lana (a. 1467); AB4, cc. 179r-179v: panni di lana, cc. 133v-134r: panni di lana, c. 140r: panni di lana (a. 1469); AB6, c. 120r: 3 canne di panni, c. 65r: panni di lana (a. 1476); AB1, c. 3r: coperta (a. 1486).

la vendita o il mutuo di quantitativi di olio di oliva.²⁷⁷ Accanto a queste che sembrano le attività principali troviamo anche il commercio del bestiame²⁷⁸ e del frumento.²⁷⁹ In alcune circostanze è ricordato per il regolamento di conti di affari intercorsi con alcuni operatori²⁸⁰ e per il rilascio di quietanza ad un suo debitore;²⁸¹ prendeva in affitto per un anno un vaso vinario della capacità di 10 salme da *Angelus de Lavacca* al prezzo di 8 tarì e mezzo, a patto che *Abramucius*, all'avvicinarsi della scadenza, dovesse restituirgli il vaso o prorogare l'affitto per un altro anno alle medesime condizioni.²⁸² *Abramucius* era sposato con *Pretiosa* ricordata nel 1468-69²⁸³ quando risultava creditrice di alcune somme assieme al marito. Nello stesso periodo, è menzionata la suocera, di nome *Alligretta*, per conto della quale agivano i generi *Abram Levi*, *Abramucius* e *Leo de Manahem* e *Ysac Vitalis magistri Ysac de Baro* per una questione relativa alle cedole dei beni.²⁸⁴ Nel 1469,²⁸⁵ assieme al fratello *Ruben*, era tra i maggiorenti della Giudecca di Bitonto che davano il consenso per l'elezione dei nuovi sindaci, nel 1482,²⁸⁶ vendeva un quantitativo di panni di lana e nel 1484²⁸⁷ concedeva un mutuo di 2 once e 10 tarì.

²⁷⁷ AB2, c. 7r: mutuo di 5 staia (a. 1463); AB4, c. 75v: acquisto per 2 once e 20 tarì, c. 7v: mutuo per 25 tarì (a. 1468); AB6, c. 62r: vendita per 26 tarì, c. 38r: mutuo per 1 oncia e 10 tarì (a. 1476); AB1, c. 18v: mutuo di 3 salme e staia 3 e mezzo (a. 1486).

²⁷⁸ AB4, cc. 160r-160v: un bue (a. 1469); AB6, c. 83r: un giumento (a. 1476); AB1, c. 19v: un bue (a. 1486).

²⁷⁹ AB5, c. 25v (a. 1472).

²⁸⁰ AB6, cc. 72v-73r: *Antonius de Gualiaro* ed i suoi figli si dichiaravano debitori nei confronti di *Abramucius Mayr* della somma di 4 once, quale resto dei calcoli finali relativi ad alcuni negozi fra loro intercorsi, e per soddisfare il loro debito cedevano all'ebreo una striscia di terra del valore di 3 once e 20 tarì (a. 1476); AB1, c. 2v: *Leo del quondam Petrus Leonis Basili*, si dichiarava debitore nei confronti di *Abramucius Mayr* della somma di 1 oncia, 4 tarì e 10 grana, dovuta quale resto dei calcoli finali relativi ad alcuni affari tra loro intercorsi (a. 1486).

²⁸¹ AB3, c. 38v (a. 1467).

²⁸² AB4, cc. 95v-96r (a. 1468).

²⁸³ AB4, c. 37v e cc. 133r-133v.

²⁸⁴ AB4, cc. 74v-75r (a. 1468).

²⁸⁵ Colafemmina *et al.* (a. c.), *La presenza ebraica*, 54-55, n. 29.

²⁸⁶ Maiorano, "Fonti", 30, n. 10 e Carabellese, *La Puglia*, 210-211.

²⁸⁷ Maiorano, "Fonti", 32, n. 18.

Verso la fine del XV secolo *Abramucius* con la sua famiglia, non sappiamo per quali motivi, ma molto probabilmente per ragioni legate agli affari, dovette pensare a un trasferimento, forse prima momentaneo, da Bitonto a Bari; nel 1498²⁸⁸ si rivolgeva alla Camera della Sommaria per essere annoverato tra i cittadini di Bitonto e non di Bari, come lo aveva registrato il percettore per il prelievo fiscale. Tuttavia, all'inizio del nuovo secolo, è ricordato come *cive Bari* in un atto del notaio barese *Franciscus Iacobus de Philippo* del 1500,²⁸⁹ per la vendita di un mantello di panno veronese: nel frattempo il trasferimento da Bitonto doveva essere diventato definitivo. L'ultima volta nella quale *Abramucius* è menzionato risale al giugno 1509; in precedenza, assieme ad altri ebrei baresi, tra i quali anche *Iaco Mayr* che non sappiamo se legato da vincoli di parentela al nostro, era stato depredato di alcuni beni da Andrea di Bergamo, abitante in Polignano, capitano di una nave (*grippo*) che doveva trasportarlo da Monopoli a Bari; gli ebrei si erano rivolti al Consiglio Collaterale che disponeva si provvedesse a far restituire i beni loro sottratti illecitamente.²⁹⁰

Leo Mayr compare nella documentazione a partire dal 1465, quando, nel mese di settembre, sposava *Fina* figlia di mastro Bonifacio: egli dichiarava di aver ricevuto 28 once a titolo di dote da mastro *Memeceto*,²⁹¹ fratello della moglie *Fina*, ebreo barese trasferito a Gravina, e si impegnava a restituire in caso di scioglimento del matrimonio, secondo le consuetudini matrimoniali degli ebrei tranesi.²⁹² Contestualmente, i tre fratelli di *Leo*, *Abramucius*, *Ruben* e *Vitalis*, si impegnavano, sotto la pena di 50 once, a consegnare alla cognata *Fina* il libello di ripudio (*chalyza* secondo gli usi ebraici) in caso di morte del loro fratello *Leo*.²⁹³ Questi, nel 1468 (ad ottobre), acquistava 7 salme di olio al prezzo di 8 once e 22 tarì e mezzo,²⁹⁴ a novembre vendeva un mantello da uomo marrone foderato di rosso²⁹⁵ e agiva, con altri cognati, per conto della

²⁸⁸ Colafemmina, *Documenti*, 194-195, n. 209.

²⁸⁹ Carabellese, *La Puglia*, 227.

²⁹⁰ Colafemmina, *Documenti*, 217-218, n. 231.

²⁹¹ Questi era nipote del già menzionato *David Calominos*, medico del re (cf. Ferorelli, *Gli Ebrei*, 131-132); Colafemmina, *Ebrei e cristiani*, 23.

²⁹² Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 42-43, n. 21.

²⁹³ Id., 43, n. 22.

²⁹⁴ AB4, c. 35r.

²⁹⁵ AB4, c. 79v.

suocera *Alligretta* per una questione legata alla tassazione.²⁹⁶ Egli doveva aver sposato una figlia di *Alligretta*, sorella di *Pretiosa*, moglie di suo fratello *Abramucius*. Nel 1469 era impegnato nel commercio di tessuti, vendendo una coperta²⁹⁷ e una gonna di panno di lana,²⁹⁸ mentre nel 1476 vendeva un certo quantitativo di frumento.²⁹⁹ Nel 1482³⁰⁰ concedeva un mutuo di 1 oncia e 6 tari; nell'autunno 1486 è ricordato nella cessione di un credito³⁰¹ e per la vendita di una striscia di terra.³⁰² Nel 1489, *Leo* aveva acquistato una casa a Bitonto, in *vicinio Porticelle*, appartenuta al defunto notaio Angelo Pietro de Caterina, e Farella, *relicta quondam Thome de la Rossa*, e il figlio Antonio suddiacono, promettevano di pagare a *Leo*, dietro sua semplice richiesta, tutte le spese sostenute per *petris, terra, calce, lignamine et operas magistrorum et manipulorum* nella casa acquistata.³⁰³

Nel 1497³⁰⁴ Francesco Scaraggi di Bitonto affermava che, poco tempo prima, *Leone Mayr iudeo de Botonto* gli aveva donato e ceduto, con atto notarile, tutti i crediti che l'ebreo vantava nei confronti di un abitante di Palo del Colle; successivamente, tramite altro atto, dichiarava che la donazione era stata simulata e ristabiliva Leone nei suoi diritti. Purtroppo non sono chiari i motivi per i quali *Leo* aveva simulato la donazione, ma molto probabilmente è da collegare alla discesa dei francesi di Carlo VIII nel Mezzogiorno italiano, con la successiva conquista del Regno di Napoli (1495), che determinò un sostanziale peggioramento delle condizioni degli ebrei, privati dei loro beni.³⁰⁵ A subire tali requisizioni furono anche lo stesso Leone *Mayr* e suo cognato *Momecto*.³⁰⁶ Il 22 novembre 1497³⁰⁷ la Camera della Sommaria ordinava al capitano di Bitonto di prestare aiuto a *Lione Mayr iudio de Bari de*

²⁹⁶ AB4, cc. 74v-75r.

²⁹⁷ AB4, c. 171r.

²⁹⁸ AB4, c. 171v.

²⁹⁹ AB6, c. 75r.

³⁰⁰ Maiorano, "Fonti", 31, n. 11.

³⁰¹ AB6, c. 18v.

³⁰² AB6, cc. 24r-24v.

³⁰³ Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 59-60, n. 33.

³⁰⁴ Colafemmina, de Ceglia, "L'attività", 237 n. 98.

³⁰⁵ Ferorelli, *Gli Ebrei*, 199-206, in particolare 203 per la Terra di Bari.

³⁰⁶ Id., 203; Colafemmina, *Ebrei e cristiani*, 22.

³⁰⁷ Colafemmina, *Documenti*, 189-190, n. 205.

Butonto – come suo fratello *Abramucius* anche *Leo*, infatti, verso la fine del XV secolo, si trasferì a Bari – affinché potesse recuperare il denaro, 25 once in carlini, dovutogli da Francesco Straso al quale l'ebreo aveva venduto delle case in quanto versava in condizioni di indigenza (*havendo perse in le guerre passate omne sua substancia et bene per il che dice non havere modo alcuno de alimentar se et sua famiglia et liè de bisogno aiutarse de quello li è remasto*). Un provvedimento analogo veniva preso nei confronti di *Vitalis* fratello di Leone.

Il terzo figlio di *Manachem Mayr* era *Ruben*, attestato a partire dal 1465,³⁰⁸ quando, assieme ai fratelli, s'impegnava a consegnare il libello di ripudio alla cognata *Fina*, in caso di morte del fratello *Leo*. Nel 1469,³⁰⁹ acquistava dei vasi per conservare vino o olio della capacità di 8 salme; alcuni anni dopo, è documentato un altro acquisto, assieme al fratello *Vitalis*, di 6 *vegetes a vino*, dei quali 5 della capacità di 4 salme e 1 della capacità di 5 salme.³¹⁰ Concedeva dei piccoli prestiti,³¹¹ costituiva una società allo scopo di svolgere lavori agricoli mettendo in comune buoi e attrezzatura per arare con la divisione di spese e guadagni.³¹²

Lo spirito da intermediario finanziario di *Ruben* emerge da un documento del 1483: nel febbraio di quell'anno *Ciccus Bos* non poteva recuperare un credito vantato nei confronti di un padre e i suoi figli né poteva rifarsi su una *corrigia vinearum vitium*, appartenuta ai debitori e venduta a *Ruben Mayr*; questi si accordava con *Ciccus* che gli cedeva lo strumento di credito, ricevendo in cambio la promessa del pagamento in denaro liquido, 2 once e 17 tari comprensivi di 6 tari di spese, entro la festa di San Leone ad aprile.³¹³ Nel dicembre 1490,³¹⁴ troviamo *Ruben* attivo sulla piazza della vicina Bitetto, ove aveva concesso un mutuo in denaro e il debitore si impegnava a restituire entro la festa di San Martino il saldo di 1 oncia e 15 tari. Altri due debitori si obbligavano a restituire, entro la festa di San Leone, uno due staia e mezzo e l'altro due staia di olio buono, chiaro e giallino a saldo di mutui contratti con l'ebreo; era in affari con *Picio Boczerio* di Bitetto, per conto

³⁰⁸ Colafemmina et al. (a c.), *La presenza ebraica*, 43, n. 22.

³⁰⁹ AB4, cc. 141r-141v.

³¹⁰ Maiorano, "Fonti", 32, n. 16.

³¹¹ AB5, cc. 31r-31v (a. 1472); AB6, c. 68v (a. 1476): otteneva in garanzia un oliveto.

³¹² Colafemmina et al. (a c.), *La presenza ebraica*, 57-58, n. 31 (a. 1478).

³¹³ Maiorano, "Fonti", 31, n. 12 e n. 13.

³¹⁴ Colafemmina, de Ceglia, "L'attività", 215-216, nn. 41-44.

del quale otteneva due staia di olio chiaro, per l'estinzione di un debito. Nel 1494,³¹⁵ la Camera della Sommara, dopo il ricorso di *Ruben Mair iudio de Botonte*, ordinava ai deputati per l'apprezzo della Terra di Bari di rivedere il suo carico fiscale e procedere ad una tassazione più equa. L'ebreo aveva scritto, nella sua supplica alla Sommara, dicendo che «*lui non vivea de usure era diminuito multo dele soe facultate*» e la tassazione non aveva tenuto conto di ciò. Anche Ruben come gli altri suoi due fratelli Leone e Vitale non dovette passarsela bene a seguito dell'invasione francese.

Vitalis Mayr compare negli atti del notaio Angelo Benedetto di Bitritto dal marzo 1469, quando era impegnato nel commercio dell'olio e di tessuti,³¹⁶ sebbene sia già attestato nel 1465.³¹⁷ La sua attività principale doveva essere quella del prestito di denaro: infatti nel corso del 1476 sono documentate 5 concessioni di piccoli mutui,³¹⁸ nel medesimo anno, dai calcoli relativi agli affari con *Ambrosius de Praginello*, risultava creditore di 1 oncia in denaro e 3 tarì in frumento.³¹⁹ *Vitalis* intraprese anche la carriera politico-amministrativa, all'interno della comunità giudaica bitontina, e nel 1483³²⁰ ricopriva la carica di proto e di procuratore della Giudecca; nel 1484³²¹ era tra gli eletti per eseguire l'apprezzo dei correligionari in Terra di Bari. Nel 1483, assieme al fratello *Ruben*, acquistava dei vasi vinari³²² e vendeva 75 libbre di zafferano (*zaffarane sive cocti in sartagine*) al prezzo di 4 tarì per libbra;³²³ questo particolare porta probabilmente ad identificare il nostro personaggio con quel Vitale *iudeus* che durante la fiera di San Leone, nel 1475,³²⁴ vendeva una certa quantità di croco. *Vitalis Mayr*, nel corso del 1486, acquistava alcune proprietà immobiliari, forse per investire i proventi dei suoi commerci di olio e bestiame:³²⁵ in particolare, com-

³¹⁵ Colafemmina, *Documenti*, 169-170, n. 178.

³¹⁶ AB4, c. 164r e c. 171v.

³¹⁷ Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 43, n. 22.

³¹⁸ AB6, c. 29v, c. 33v, c. 49r, cc. 58v-59r e c. 71v.

³¹⁹ AB6, cc. 89r-89v.

³²⁰ Carabellese, *La Puglia*, 211, Maiorano, "Fonti", 31, n. 14.

³²¹ Colafemmina, *Documenti*, 53-54, n. 29.

³²² Maiorano, "Fonti", 32, n. 16.

³²³ Carabellese, *La Puglia*, 212, Maiorano, "Fonti", 32, n. 17.

³²⁴ Grohmann, *Le fiere*, 436.

³²⁵ AB1, c. 13r, c. 3r (vendita di olio), c. 22v (vendita di un giumento assieme ai fratelli *Abramucius* e *Leo*).

prava una casa con annessi pozzo d'acqua e latrina, sita in Bitonto, per il prezzo di 4 once e 20 tari³²⁶ e un'altra casa, con annesso pozzo, sita sempre in Bitonto, per il prezzo di 3 once e 10 tari.³²⁷ L'ebreo aveva acquistato fittiziamente da una vedova e da suo figlio una striscia di terra, in località *Sanctus Benedictus de Frattis*, per il prezzo di 4 once e 5 tari e la restituiva, qualche tempo dopo, ottenendo in cambio la somma di denaro:³²⁸ era un contratto simulato per ottenere un prestito, offrendo come garanzia un appezzamento di terra.

Negli anni novanta del XV secolo, *Vitalis* fu attivo negli affari a Gravina in Puglia, centro nel quale risiedeva il cognato *Momecto*; difficilmente deve identificarsi con il nostro personaggio quel Vitale, che con *Criscio*, entrambi ebrei di Lecce, nel 1490 otteneva dalla Camera della Sommara l'ordine rivolto al capitano di Gravina di assisterli nel recupero di alcuni crediti che vantavano nei confronti di gravinesi, ai quali avevano prestato denaro:³²⁹ di questa opinione è Colafemmina.³³⁰ Nel 1498³³¹ *Vitalis* otteneva dalla Sommara di essere annoverato tra gli ebrei di Bitonto e di non essere registrato a Gravina, come fatto dal percettore, molto probabilmente per essersi in quella città trasferito temporaneamente per affari. Nel 1494 acquistava un cavallo da un abitante di Bitetto, pagandolo in contanti,³³² concedeva un prestito di 21 once al Capitolo della Cattedrale di Bitonto, sebbene sia indicato solo come Vitale *iudeo*,³³³ ma è da identificarsi con il *Mayr* in quanto in altro documento del medesimo anno rilasciava con *Abramuczo* e *Leone* delle quietanze di pagamento ad Angelo Scaraggi.³³⁴ Nei primi anni del Cinquecento, *Vitalis*, con la propria consorte *Pretiosa*, dovette trasferirsi da Bitonto a Barletta: infatti nel 1507³³⁵ compare nell'elenco³³⁶ di ebrei

³²⁶ AB1, cc. 16r-16v.

³²⁷ AB1, cc. 15v-16r.

³²⁸ AB1, cc. 10v-11r.

³²⁹ Colafemmina, *Documenti*, 81, n. 64.

³³⁰ Id., *Ebrei e cristiani*, 21. Nel 1488 la Sommara impartiva al capitano di Lecce l'ordine di far osservare nei confronti dei fratelli *Vitale* e *Criscio* i privilegi e i capitoli concessi agli ebrei del Regno (cf. Id., *Documenti*, 71-72, n. 52).

³³¹ Id., *Documenti*, 194-195, n. 209.

³³² Colafemmina, de Ceglia, "L'attività", 219, n. 58.

³³³ Carabellese, *La Puglia*, 222, nota n. 1.

³³⁴ Id., 223.

³³⁵ Id., 209-212, n. 224.

tenuti a pagare i contributi fiscali all'Università di Barletta, in quanto annoverato tra i fuochi di quella città, indipendentemente dal luogo ove essi si trovassero a risiedere.

Crissius Mayr, essendo l'ultimo dei fratelli ad essere documentato, forse era anche il più giovane. Egli compare negli atti notarili dal 1470 per la vendita di olio e frumento.³³⁷ Negli anni successivi lo si trova impegnato in diverse attività economiche, come il commercio di bovini³³⁸ e la concessione di prestiti in denaro di modesta entità.³³⁹ Regolava i conti con i propri soci d'affari, rilasciando delle quietanze;³⁴⁰ aveva in enfiteusi dei terreni che in una circostanza permutava con una terra di proprietà del Capitolo della chiesa maggiore di Bitonto.³⁴¹ Subiva un'azione di contestazione da parte di *Ricuperus Imparatus de Mayhuri* per la mancata consegna di 3 cantari di mandorle per i quali l'acquirente aveva già versato la caparra e citava il venditore per il pagamento di danni e spese.³⁴²

Non si dispone di alcuna notizia di *Crissius* a Bitonto tra il 1477 e il 1500; egli dovette trasferirsi a Barletta prima dell'invasione francese: infatti, nel 1500,³⁴³ il fratello Vitale otteneva l'ordine della Camera della Sommara che il fratello *Criscius*, il quale «*al tempo delle guerre de francisi partuto da dieta terra de Barlecta et andato ad habitare et fare lo suo incalato in Butonte*», fosse tassato a Bitonto come ebreo emigrato dal centro del nord barese e non come proveniente da fuori del Regno. Negli anni successivi, dovette tornare a Barletta e stabilirsi lì definitivamente, assieme al fratello Vitale e alla moglie *Pretiosa*, con i quali conviveva, come risulta da un elenco del 1507:³⁴⁴ «*Mayr Vitalis habet uxorem Preciosam et cum eo habitat Crisci eius frater*». Dal tenore di questa precisazione si comprende come *Crissius* non dovesse essere, all'epoca, sposato.

³³⁶ Non vi è indicazione di eventuali figli di Vitale e *Pretiosa* con loro ancora conviventi.

³³⁷ AB5, c. 20r (olio), c. 40r, c. 41v (frumento).

³³⁸ AB5, cc. 3v-4r (a. 1472) e AB6, cc. 30v-31r (a. 1476).

³³⁹ AB6, c. 30r, cc. 60v-61r, c. 67r (a. 1476).

³⁴⁰ AB5, c. 35r (a. 1472); AB6, c. 40r, c. 46r, cc. 90v-91r (a. 1476).

³⁴¹ AB6, cc. 42r-42v, 44r, cc. 70v-71r (a. 1476).

³⁴² AB6, c. 102r (a. 1476).

³⁴³ Colafemmina, *Documenti*, 204, n. 219.

³⁴⁴ Id., 209-212, n. 224.

In conclusione, i dati sin qui raccolti sulle due famiglie dei *Russellus* e dei *Mayr*, residenti a Bitonto ma qui trasferitesi da altre due importanti comunità, rispettivamente una da Trani e da Otranto, e relativi a un arco di tempo che abbraccia la seconda metà del XV secolo e i primissimi anni del Cinquecento, hanno permesso d'indagare vari aspetti legati alle loro attività economiche, ma anche ad alcune vicende personali.

Per la famiglia *Russellus* è stato possibile raccogliere informazioni relative a ben tre generazioni, mentre per la famiglia *Mayr* l'analisi è stata limitata a due, per mancanza di documenti. Tale differenza può trovare una spiegazione nel fatto che i figli di *Manahem Mayr*, dopo essere stati residenti a Bitonto, si trasferirono in altri centri vicini, come Bari e Barletta e, molto probabilmente, i loro discendenti dovettero vivere e operare in quelle città. Anche i componenti della famiglia *Mayr* subirono le conseguenze dell'invasione di Carlo VIII di Francia nel Mezzogiorno d'Italia, perdendo i propri averi e finendo per versare in condizioni economiche precarie, tali da costringerli a vendere delle proprietà immobiliari, rinunciare all'usura, trasferirsi altrove e chiedere la revisione del carico fiscale.

APPENDICE

Elenco degli ebrei documentati nei protocolli del notaio Angelo Benedetto di Bitritto. Si noti che, in alcuni casi, la provenienza è riferita ai genitori dei personaggi menzionati.

NOME	PROVENIENZA O RESIDENZA	PARENTELA	QUALIFICA	ANNI
Abraam Caspi		figlio del defunto Sisac de Trano		1467-1469
Abraam de Iacob Levi de Andria	Andria			1476
Abraam Levi de Barulo	Barletta			1467-1486
Abram		figlio di Gentile di Lecce		1463
Abram Salon		figlio di Vitalis de Melfia		1464
Abramucius				1462
Abramucius Mayr		figlio del defunto Manahe Mayr		1462-1486
Abramucius Sal- vus de Tarento	Taranto			1468
Alfacchima Russellus		figlia di Struccus Russullettus		1462-1469
Alligretta		figlia di Santorus sa- cerdote, vedova di Struccus Russellettus		1467-1469
Alligretta		suocera di Abram Levi, Abramucius e Leo de Manahem, Ysac Vitalis magistri Ysac de Baro		1468
Amerosa		moglie di Santorus de Iosep Sacerdote		1469
Amorosella Russellus		figlia di Struccus Russullettus		1462-1469

Angelus de Ferrara	Ferrara	congiunto di Stera	1476
Angelus de Iosep de Baro	Bari	fratello di Iacobus de Iosep	1459-1469
Aron Cressentis de Claromonte	Chiaromonte (PZ)		1468
Aron Crissii Mumet de Licio	Lecce		1486
Benedictus de Masello Theutonico	Atella		1454-1469
Beniamin magistri Iacob de Baro	Bari		1468-1470
Bonadonna Russellus		figlia di Struccus Russullettus	1462-1469
Bonifacius Levi		figlio di Iosep Levi magister phisicus	1478
Caym del quondam Ysac de Balahul			1486
Crissius de Iosep de Belcayro	Beaucaire (Linguadoca)	figlio di Iosep de Belcayro	1486
Crissius Mayr		figlio del defunto Mahanem Mayr	1470-1476
Davit			1462
Davit de Iacob Theotonicus	Germania		1468-1469
Desiata		moglie di Masellus figlio del defunto Ysac Theotonicus	1468
Durandus Gat Provenzanus	Provenza		1476
Durone Russellus		figlio di Struccus Russullettus	1462
Gausellus		figlio del defunto Masellus magistri Angeli	1468
Gausilius de Trano	Trani		1469
Gausullus Samuelis de Tarento	Taranto	sacerdote	1476-1486
Gentile di Lecce	Lecce	padre di Graciosa	1468

Graciosa		figlia di Gentile di Lecce		1468
Iacob Beneditti de Baruc de Niritono	Nardò			1463
Iacob de Belcayro	Beucaire (Linguadoca)			1459
Iacob Iosep de Baro	Bari			1459-1464
Iosep Cerusico di Angelo Manahem			mastro cerusico	1486
Iosep de Baleario				1468
Iosep de Belcayro	Beucaire (Linguadoca)		mastro	1470-1486
Iosep Levi magi- ster phisicus			magister phisicus	1464-1486
Iosep Russellus				1458-1468
Iosep Russellus		figlio di Struccus Russullettus		1462-1470
Leo Mayr		figlio del defunto Mahanem Mayr		1468-1486
Masellus		figlio del defunto Ysac Theotonicus		1468
Masellus Elie de Provenza	Provenza			1462
Maymonus Crissi Mumet di Lecce	Lecce			1476
Mayr		figlio del defunto mastro Crissius Liciis	mastro	1458
Moise Hubes detto Palumbus				1468-1469
Moyses	Lecce	figlio di Gentilis Abram di Lecce		1476
Moyses di Lecce	Lecce			1462
Moyses Salvus de Tarento	Taranto			1468
Nattan Francigena di Trani	Trani			1469
Nissias	Bari			1461
Nucius de Nissi de Brundusio	Brindisi		mastro	1486
Palumbus				1469

Palumbus de Gausulo				1459-1467
Perfettus Atret di Lecce, abitante di Trani	Lecce			1472
Pretiosa		moglie di Abramucius de Mahanem Mayr		1468-1469
Ruben Mayr		figlio del defunto Mahanem Mayr		1469-1486
Russulettus Gausuli Russelli				1467
Russulina		figlia di Alligretta e del quondam Struc-cus Russellettus		1469
Sabatia		moglie di Nissias		1461
Sabatinus	Bisceglie	figlio di Moyses di Lecce		1462
Salomon del defunto Spiranza				1468
Saltielis		figlio di Ruben Bonafossa		1464
Samuel de Niritono	Nardò		rabbino	1486
Santorus de Iosep		figlio di Iosep	sacerdote	1459-1464
Stera	Trani	vedova di Salamonet-tus Ruben di Trani		1476
Struc		figlio del defunto mastro Crissius Liciis	mastro	1458
Strucchettus Bone Fosse				1472
Struccus de Monblanco	Montblanc (Linguadoca)			1486
Struccus Marci-lius	Barletta	fratello di Alligretta di Santorus de Iosep sacerdote		1469
Struccus Russu-lettus de Iosep Russelli		figlio di Iosep Rus-sellus, genero di San-torus de Iosep sacerdote		1458-1462
Vitalis	Provenza	figlio di Masellus de Provenza		1468

Vitalis Mayr		figlio del quondam Mahanem Mayr	1469-1486
Ysac		figlio di Palumbus	1469
Ysac de Largintera	Molfetta		1486
Ysac Vitalis magistri Ysac	Bari		1467-1468



DIEGO DE CEGLIA

Nuovi documenti sugli ebrei a Barletta

La presenza ebraica a Barletta non è mai stata oggetto di studi specifici: l'ultima aggiunta alla bibliografia esistente è da considerarsi la scheda nel sito di *Italia Judaica*.¹ Alla documentazione già nota² devono ora aggiungersi i documenti qui presentati in appendice, inediti atti notarili relativi a prestiti su pegno e alla compravendita di merci, in cui troviamo indicazioni utili per la localizzazione del quartiere ebraico e

¹ <http://www7.tau.ac.il/omeka/italjuda/items/show/454> (ultimo accesso: 10 gennaio 2017). Per quanto riguarda la letteratura secondaria, un accenno in C. Colafemmina, "Le giudecche di Bari, Conversano e Barletta alla fine del XV secolo", *Rassegna Mensile d'Israel* 44 (1978) 619-629. Agli ebrei di Barletta è dedicato un paragrafo nella seconda parte, inedita, dell'opera di Salvatore Santeramo (1880-1969) *Barletta nel '500*, di cui esiste un dattiloscritto presso l'Archivio Storico della Società di Storia Patria per la Puglia, Sez. "Mons. Santeramo" di Barletta, *serie carteggio*, b. 2. Ringrazio la presidentessa della Sezione, prof.ssa Antonietta Magliocca, l'amico dott. Victor Rivera Magos e il sig. Vincenzo Tuppusti per avermi segnalato il dattiloscritto, consentendome la consultazione.

² Oltre agli atti esplicitamente richiamati nel presente lavoro, si vedano quelli menzionati in S. Santeramo (a c.), *Codice diplomatico barlettano*, VI, Grafischena, Fasano 1988, 228, doc. 423; Id., VII (1990), 110, doc. 59; C. Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica in Puglia. Fonti documentarie e bibliografiche*, De Pascale, Bari 1981, 68-70, doc. 40; C. Colafemmina, "Documenti per la storia degli Ebrei in Puglia e nel Mezzogiorno nella Biblioteca Comunale di Bitonto", *Sefer yuhasin* 9 (1993) 26, doc. 33; C. Colafemmina, G. Dibenedetto (a c.), *Gli ebrei in Terra di Bari durante il Vicereame spagnolo*, Grafisystem, Bari 2003, 127-132; C. Colafemmina, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, Messaggi, Cassano delle Murge 2009², 107, doc. 91; 119, doc. 109; 120, doc. 110; 140-141, doc. 138; 183-187, docc. 192, 194, 196, 197; 223-224, doc. 235; M.P. Mascolo, "Fonti ebraiche e documenti sulla presenza ebraica in Puglia" in M.P. Mascolo, M.C. Nardella (a c.), *Archivi per la storia degli ebrei in Puglia*, CeRDEM, Bari 2014, 224-226, docc. 630, 634, 637.

della sinagoga: dati che vanno a integrarsi con altre annotazioni presenti in registri ecclesiastici patrimoniali e contabili.³

Le attività economiche

Barletta è l'unica città della Terra di Bari che abbia posseduto degli statuti, approvati da re Ferdinando d'Aragona nel 1466, che disciplinavano esclusivamente il rapporto tra i cittadini e gli ebrei.⁴ Ulteriori indicazioni, specialmente per i rapporti creditizi fra le parti, sono contenute negli statuti approvati nel 1470, 1473, 1495, 1507.⁵ Nel comparare la situazione di Barletta con quella di alcune delle città viciniori, si può osservare che, con una sola eccezione,⁶ non risultano debiti contratti con gli ebrei da parte di enti pubblici o di istituzioni religiose, forse a causa di soddisfacenti dotazioni economiche godute dalle autorità ecclesiastiche.⁷

³ Cf. l'appendice documentaria. La ricerca è stata condotta presso l'Archivio di Stato di Bari (ASBa), Sez. di Trani, considerando tutti i protocolli dei notai roganti sulla piazza di Barletta fino al 1541, nonché la documentazione presso l'Archivio Diocesano di Barletta (ADB), dove sono rimasti per ora esclusi dalla consultazione, perché non inventariati, alcuni documenti recuperati negli Stati Uniti nel 2009 dai Carabinieri del Nucleo TPC di Bari.

⁴ Per l'edizione del privilegio si rimanda a R. Batti, N. Barone (a c.), *Repertorio delle pergamene della Università o Comune di Barletta: 1234-1658*, D'Auria, Napoli 1904, 170-174, doc. CXLVII.

⁵ Per il testo di queste disposizioni vedasi F. Carabellese, *La Puglia nel secolo XV da fonti inedite*, I, Vecchi, Trani 1901, 280, capo 83°; Batti - Barone, *Repertorio*, 173, doc. CXLVII; S. Loffredo, *Storia della città di Barletta*, II, Vecchi, Trani 1893, 400, doc. XXXVIII, capo 14° e 15°; Id., 520-521, doc. XLVII, capo 8°.

⁶ Unico contratto di credito tra ebrei e istituzioni religiose risulta il pignoramento di un calice della chiesa di S. Giacomo citato in un atto del 26 aprile 1462: cf. J. Mazzoleni (a c.), *Le pergamene di Barletta dell'Archivio di Stato di Napoli (1309-1672)*, in *Codice Diplomatico Barese*, XIX, Vecchi, Trani 1971, 153, doc. 160.

⁷ È prova delle floride condizioni economiche delle istituzioni ecclesiastiche la richiesta, soddisfatta, inoltrata dalla Universitas di Barletta al sovrano nel 1466 di poter attingere alle rendite delle chiese cittadine, al fine di provvedere alla riparazione delle mura: cf. G.I. Cassandro (a c.), *Le pergamene della Biblioteca Comunale di Barletta (1186-1507)*, in *Codice Diplomatico Barese*, XIV, Vecchi, Trani 1938, 106, doc. 39, capo 4°.

Le attività di compravendita degli ebrei barlettani sono da iscriversi nel più ampio scenario economico del paese, sin dal XIII secolo punto nevralgico per vari traffici commerciali, sia marittimi sia terrestri.⁸

Città marittima del nord barese, Barletta serviva da punto di imbarco e sbarco delle merci anche per i centri dell'entroterra murgiano:⁹ già nell'antichità era stata lo scalo marittimo di Canosa; del suo porto e in seguito della sua piazza si servirono i commercianti, cristiani ed ebrei, di Casale della Trinità (oggi Trinitapoli), Minervino, Andria.¹⁰

Gli scambi avvenivano, molto spesso, in occasione di fiere. Nella città di Barletta si tenevano già quelle dell'Assunta e di S. Martino, annuali,¹¹ quando re Ferrante, con privilegio del 5 febbraio 1459, conces-

⁸ Per l'attività commerciale in Barletta si rimanda a S. Russo, "Tra terra e mare: aspetti dell'economia barlettana tra XVI e XIX secolo", in V. Rivera Magos *et al.* (a. c.), *Archeologia Storia Arte. Materiali per la storia di Barletta (secoli IV a.C.-XIX d.C.)*, Edipuglia, Bari 2016, 125-126; nonché R. Orefice, *Petizioni dei relevi. Repertorio e indice analitico per Puglia e Basilicata (1510-1698)*, Editrice Tipografica, Bari 1988, 33-35. Già nel 1455 il porto di Barletta fu proposto per l'attracco di un mercantile di alcuni genovesi che avevano acquistato della merce da due mercanti ebrei di Bitonto (Carabellese, *La Puglia*, I, 160-161).

⁹ Per Barletta come scalo commerciale, cf. Loffredo, *Storia della città*, 166, 179-181, 302-303, 386-387; Russo, "Tra terra e mare", 123-131.

¹⁰ Si coglie l'occasione per segnalare qui alcuni dati inediti relativi alla presenza ebraica nelle città di Minervino e di Andria. Prima del 1507, anche in Minervino dovevano risiedere alcuni ebrei, come si legge nel registro di quell'anno del percettore delle tasse Giovanni Carlino: «La judaicha de Monorbino per foco uno de judei deve per dicti doy terzi duc. 1. Dal dicto foco de judey non se ne have exacto per causa che in dita cita de Monorbino al presente non ce habita nullo foco de judey»: Archivio di Stato Napoli (=ASNa), *Sommario, Tesorieri e Percettori*, vol. 5385, f. 21v; altro riferimento alla presenza ebraica in Minervino è riportato in A. Franco, "Note storiche da antichi testamenti di Minervino Murge", *Rivista Diocesana Andriese* 41 (ottobre - dicembre 1998) 152-154. Relativamente agli ebrei in Andria, si rimanda a C. Colafemmina, *Ebrei e cristiani novelli in Puglia. Le comunità minori*, Tipografia Meridionale, Bari 1991, 91-102; nonché ai vari documenti in Colafemmina, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia*; Id., "Documenti. Andria, Barletta, Bisceglie, Corato, Molfetta, Trani", in *Ebrei a Trani. Fonti documentarie*, a. c. di M.P. Mascolo, CeRDEM, Bari 2013, 83-386; Mascolo, "Fonti ebraiche", 17-497. A questi testi vanno aggiunti tre atti inediti aventi ad oggetto compravendita e prestiti pecuniari, per i quali cf. Appendice documentaria, II.

¹¹ La fiera dell'Assunzione è la più antica e risale al 1234. In occasione di queste fiere, il ruolo di mastromercato era ricoperto da un delegato dell'Universitas (A.

se all'Arcivescovo di Nazareth – residente a Barletta sin dalla metà del XIV secolo – l'autorizzazione a organizzare quella dell'Annunziata dal 22 al 30 marzo di ogni anno nei pressi dell'antica chiesa di S. Maria di Nazareth *extra moenia*, riconoscendogli per l'occasione il ruolo di *magister nundinarum*.¹² La presenza di ebrei anche alla fiera dell'Annunziata si ricava dal contenuto di atti notarili rogati in altre piazze, in occasione di fiere, in cui appaiono anche ebrei. Poiché il pagamento non avveniva mai subito, ma era dilazionato a una fiera successiva, nella stessa città o in un'altra,¹³ poteva succedere che una certa fiera fosse a volte citata come data e sede ultima per la rimessa dei debiti, anche di origine non commerciale ma meramente creditizia, come nel caso dei mutui.¹⁴

Dei registri di amministrazione delle fiere non resta purtroppo una raccolta organica che ci avrebbe consentito di conoscere meglio provenienza dei partecipanti e tipologie delle contrattazioni. Le attestazioni

Grohmann, *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*, L'Arte Tipografica, Napoli 1969, 132; Loffredo, *Storia della città*, I, 413).

¹² Loffredo, *Storia della città*, I, 413 e II, 359.

¹³ Id., 32, 63. Sull'estinzione dei debiti in occasione delle fiere di Barletta, vedasi Appendice documentaria I, doc. 8; nonché ASBa, piazza di Bitonto, *sk. 1 not. Pascarello de Tauris*, prot. a. 1468-1469, f. 43, atto del 22 febbraio 1469, con il quale Ysac Baul de Trano Iudeus abitante a Bitonto si obbliga a saldare in occasione della prossima fiera di S. Martino di Barletta un debito contratto dal figlio Caym per l'aquisto di merci dai milanesi Pietro Paolo Rotulo e Gasparino de Mediolano (edizione parziale in Carabellese, *La Puglia*, I, 195-196); e *ibid.*, prot. a. 1492-1493, f. 30, atto del 21 gennaio 1493 con il quale Aron de Ysello ebreo di Bari, alla morte della moglie Perna, figlia di Salterius Bonafossa di Bitonto, restituisce al suocero la dote, trattenendo solo quanto gli spettava in forza del contratto matrimoniale, rimanendo a suo carico solo un debito, per il quale si era dichiarato fideiussore lo stesso Salterio, per un debito contratto nei confronti del mercante Pietro Secondo di Trani, impegnandosi ad estinguerlo nella prossima fiera dell'Assunzione di Barletta.

¹⁴ Vedasi l'atto del notaio Antonino de Iuliano di Bitetto del 18 giugno 1493, con il quale tale Squarcino Milanese si obbligava a restituire al *Rabin Samuel* di Nardò la somma di 1 oncia e 5 tari ricevuta in mutuo, frazionando la restituzione e consegnando tari 17 ½ proprio alla fiera di S. Martino di Barletta: C. Colafemmina, D. de Ceglia, "L'attività degli ebrei negli atti notarili del secolo XV di Bitetto e Palo", *Sefer yuhasin* 2 (2014) 219, doc. 57.

sono sempre sporadiche.¹⁵ Nel caso della fiera dell'Annunziata, nel registro del 1538, stilato da don Antonio Mascia, delegato dell'Arcivescovo di Nazareth per la riscossione dei diritti dovuti, troviamo tre ebrei commercianti in panni.¹⁶ In questo frangente, i tre pagarono non solo per le canne di merce venduta¹⁷ ma uno di essi anche per la «pote-ga de panni», vale a dire per il luogo utilizzato per lo smercio della mercanzia.¹⁸ Agli inizi del Cinquecento, un'importante indicazione sulla presenza ebraica a Barletta è fornita dal percettore delle tasse Giovanni Carlino, il quale, nel registro del 1507, annotava:

La judaicha de Barletta per fochi undici de Judey deve per dicti doy terzi d. XI. Da li dicti Judey non so exatti li diti ducati 11 per loro esserno numerati con li fochi de dita terra de Barletta.¹⁹

La registrazione di «fochi undici de Judey» va tuttavia spiegata: col sistema del prelievo fiscale diretto in uso nel XVI secolo, l'unità di base per il computo fiscale – il «fuoco» – poteva corrispondere a più nuclei

¹⁵ Grohmann, *Le fiere*, 24. Della stessa fiera dell'Assunzione di Barletta, concessa dalla metà del secolo XV, l'Archivio Diocesano di Barletta non conserva una serie completa di tali registri; è questo del 1538 l'unico libro contabile precedente all'espulsione degli ebrei dal regno di Napoli del 1541.

¹⁶ *La presenza ebraica*, 8. Circa questa attività degli ebrei in Barletta, vedasi anche quanto riportato al capo 70° degli Statuti di Barletta databili intorno al 1470 ed editi in Carabellese, *La Puglia*, I, 274.

¹⁷ Si ricorda che la canna, antica unità di misura dei tessuti, equivale a mt 2,65 circa (Grohmann, *Le fiere*, 45).

¹⁸ Anche la sosta di merci e mercanti nella zona fieristica dava origine, infatti, a un rapporto contrattuale e perciò, dietro versamento di una congrua somma di danaro, poteva essere ceduta ai mercanti una attrezzatura mobile, come banconi o panche, o concessa in locazione per la durata della fiera una "poteca" in muratura che, costruita appositamente, a volte veniva gestita in società tra più mercanti, come chiaramente appare dal *Quinterno per introito et exito de la fiera de la Nunciata de Barlecta del presente anno XI ind. 1538 facto ad tempo di don Antonio Mascia de Barlecta*: «Introito ... Le potege de fora a mano destra quando veni alla Ecclesia: 1. Rafaeli Judio per una potege de panni, d. 1.2.10 ... Per le meze canne piso et statere: ... Rafaeli Judio per la meza canna, d. 0.0.5 ... Moise Judio per la meza canna, d. 0.0.5 ... Sabatullo Judio per canne 5, d. 0.0.1» (ADB, fondo Curia, *miscellanea*, s.c., f. 2, 7-8).

¹⁹ ASNa, Sommaria, Tesorieri e Percettori di Terra di Bari, vol. 5385, *Conto del Percettore* [Giovanni Carlino] *per fuochi e donativo*, 1507, f. 21v.

familiari o, diversamente, costituire solo la metà di uno di essi.²⁰ Nel 1507 a Barletta sappiamo che vi erano trentasei nuclei familiari ebraici, per un totale di centotrentatré individui,²¹ tra i quali vanno peraltro compresi anche quei cristiani novelli che, espulsi da Trani nel 1495, si erano rifugiati appunto a Barletta.²²

Per quanto riguarda la categoria dei conversi – equiparati agli ebrei anche in occasione del provvedimento che nel 1510 dispose l'espulsione di ebrei e neofiti dal viceregno di Napoli²³ – nel 1512, su richiesta dell'Universitas di Barletta, che si era mostrata benevola nei loro confronti²⁴ ma che, al contempo, non voleva essere gravata del peso fiscale per i fuochi di ebrei ormai assenti, la Camera della Sommaria ordinò al percettore di effettuare un'indagine dettagliata su quanti ebrei si fossero effettivamente allontanati dalla città.²⁵ Probabilmente l'indagine diede esito positivo, perché da una conclusione decurionale del 1515 si evince che messer Francesco Russo, giudice e assessore di Barletta, era stato accusato di non aver predisposto l'applicazione dell'ordine reale di espulsione di ebrei e neofiti.²⁶ Il contenzioso con

²⁰ M. Del Treppo, "Il Regno Aragonese", in R. Romeo, G. Galasso (a c.), *Storia del Mezzogiorno*, IV.1, Edizioni del Sole, Roma 1986, 110-111.

²¹ Colafemmina, *Documenti per la storia*, 213-215, doc. 225.

²² V. Vitale, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli*, Vecchi, Trani 1912, 770-771, doc. LXXXI; Colafemmina, "Documenti per la storia", 32, docc. 58-59.

²³ C. Colafemmina, "Gli ebrei in Puglia sotto Ferdinando il cattolico (1503-1516)", in G. Lacerenza (a c.), *1510/2010: Cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dall'Italia meridionale*, (Atti Conv. 2010), Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2013, 25-32. L'espulsione degli ebrei da Barletta era stata richiesta dall'Universitas alla Corte di Napoli già nel 1494 e nel 1496 a seguito di contrasti che li avevano visti contrapposti ai cristiani (Loffredo, *Storia della città*, II, 500, doc. XLIV; *Codice Diplomatico Barese*, XIV, 110, doc. 39, *Privilegi concessi alla città di Barletta* da re Federico d'Aragona il 31 ottobre 1496, capo 13°).

²⁴ Circa l'atteggiamento benevolo di Barletta nei confronti degli ebrei convertiti negli anni 1495, 1496, 1507 e 1512, cf. Loffredo, *Storia della città*, II, 500, doc. XLIV; 521, doc. XLVII; *Codice Diplomatico Barese*, XIV, 109-110, doc. 39, capo 13°; Colafemmina, *Documenti per la storia*, 264-265, doc. 287.

²⁵ Id., 250, doc. 269; 264, doc. 287.

²⁶ Cf. Appendice documentaria I, doc. 5. Per la presenza di cristiani novelli in Barletta nei secoli XV e XVI, vedasi Loffredo, *Storia della città*, II, 488-502; Colafemmina, *Documenti per la storia*, 187-188, doc. 198; G. Belrani, *Cesare Lambertini e la società familiare in Puglia durante i secoli XV e XVI*, Vecchi, Trani 1884, 532-536,

l'autorità centrale dovè continuare per qualche tempo, poiché è del 5 febbraio dello stesso anno l'ordine del Consiglio Collaterale a che un Uditore della Sacra Regia Udienza di Trani accertasse quali cristiani novelli potessero restare in Barletta.²⁷

Il vantaggio economico che gli ebrei procuravano in tutto il vicereame giustificò il loro rientro a distanza di qualche anno²⁸ e anche a Barletta, negli anni a seguire, si registrò un incremento della comunità ebraica, come si rileva dall'esazione del 1521, corrispondente a circa trenta ducati, contro gli undici del 1507.²⁹ Si consideri però, nella lettura di questo dato, che alcuni ebrei barlettani, ritenendosi ingiustamente tassati, nel 1522 e nel 1526 fecero ricorso alla Real Camera della Sommaria e ottennero una revisione dell'imposizione fiscale opera-

doc. CLX; D. de Ceglia, "Cristiani novelli di Terra di Bari nel secolo XVI in due privilegi inediti di Giovinazzo e Bisceglie", *Sefer yuhasin* 3 (2015) 87-99. Della conversione di tale «Macteus dictus Iudeus Pinatus de Barolo» residente in Barletta nel 1398 si può esser certi, poiché rendendo una dichiarazione dinanzi a un notaio, giurava con formula cristiana: «prefatus Matheus in nostri presentia ... sponte et voluntarie ad sancta Dei Evangelia per eum prestito iuramento firmavit»: ADB, perg. 1096, parziale edizione in S. Santeramo (a c.), *Codice diplomatico barlettano*, III, Dellisanti, Barletta 1957, 258, doc. 338. Anche di alcuni suoi discendenti può attestarsi la conversione: tale Iacobus Mathei Iudei nel 1434 in qualità di testimone sottoscriveva un testamento col *signum crucis* (ADB, perg. 1238, regesto in Santeramo, *Codice diplomatico*, IV, 1962, 85, doc. n. 129), mentre di altro Iacob Mathei Iudei nei primi anni del XVI secolo risulta esistere un immobile in un *pictagio* diverso da quello presunto del quartiere ebraico (cf. Appendice documentaria I, doc. n. 2); circa la posizione di questo quartiere in Barletta cf. *infra*. Nello stesso documento numerosi sono i riferimenti agli immobili del *quondam Macteus Iudeus*. Indicativa dell'antica origine ebraica doveva essere il *cognomen* "de Iudeis", con il quale è identificato nel 1400 anche tale «dompnum Ciccum Nicolai» (*Codice diplomatico barlettano*, III, 273, doc. 358), nel 1491 e 1510 tale «Petrus» (id., 238, doc. 355; *Codice Diplomatico Barese*, XIX, 251, doc. 261) e nel 1495 e 1497 «Iohannes Macteus de Iudeis» come si legge nella *notitia testium* degli atti, che il teste sottoscriveva semplicemente come «Iohannes Macteus Mazuca» (*Codice Diplomatico Barese*, XIX, 214-215, doc. 227; 217-218, doc. 231). Trattasi dello stesso soggetto proprietario di una casa, con palmento ebraico nel quartiere della giudecca (cf. *infra*). Circa la permanenza dei neofiti nei quartieri ebraici, cf. Vitale, *Trani dagli Angioini*, 133, nota 1.

²⁷ Colafemmina, *Documenti per la storia*, 274, doc. 299.

²⁸ Colafemmina, "Gli ebrei in Puglia sotto Ferdinando", 32.

²⁹ Id., "Documenti. Andria", 321, doc. 282.

ta.³⁰ Ricorsi dello stesso tenore risultano peraltro già presentati dalla stessa comunità ebraica barlettana, o per essa dall'Universitas cittadina, a partire dal 1468, dopo la riforma fiscale di Alfonso d'Aragona.³¹

I luoghi

A giudicare dalle testimonianze rimaste, la comunità ebraica di Barletta doveva essere equiparabile, sotto vari aspetti,³² a quelle di Ba-

³⁰ Colafemmina, *Documenti per la storia*, 296, doc. 321, Napoli, 7 gennaio 1522: su ricorso di Iaco di Brexia iudio, abitante a Barletta, che denunciava di essere stato ingiustamente tassato dai protti giudei della provincia, la Camera della Sommara ordina al percettore di accertarsi se i carichi fiscali siano stati equamente distribuiti e di provvedere perché il ricorrente sia rimborsato dai correligionari di quanto indebitamente dovuto. Id., 302, doc. 328, Napoli, 2 maggio 1526: su ricorso dei giudei della Terra di Barletta, la Sommara vieta al percettore della provincia di esigere la sopratassa di un ducato e mezzo per cento sull'esazione del loro contributo.

³¹ Per i ricorsi della comunità ebraica presentati nel 1468 e 1494 cf. Colafemmina, *Documenti per la storia*, 29-30, doc. 3; 168-169, doc. 172. Per altri ricorsi individuali presentati nel 1482, 1491 e 1494, cf. *ivi*, 95, doc. 75; 129, doc. 123, 164-165, doc. 166; 168, doc. 171; e Id., "Documenti per la storia", 29, doc. 4. Per il ricorso presentato dall'Universitas di Barletta nel 1498, cf. Colafemmina, *Documenti per la storia*, 203, doc. 215.

³² Notizie su vari ebrei di Barletta oppure originari della città sono riportate in N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a c. di F. Patroni Griffi, Dick Peerson, Napoli 1990, 313, (indice, s.v. "Barletta"); G. Summo, *Gli ebrei in Puglia dall'XI al XVI secolo*, Cressati, Bari 1939; Vitale, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli*; Carabellese, *La Puglia nel secolo XV*. Influenti ebrei erano originari di Barletta o ebbero la propria residenza in città: nel 1452 vi troviamo Moise Frisco, medico autorizzato a esercitare la chirurgia in tutto il regno di Napoli (Colafemmina, "Documenti. Andria", 149, doc. 80); nel 1458 Ioseph di Iacob Levi, fisico anch'egli, autorizzato ad esercitare in tutto il Regno (*id.*, 153, doc. 91); nel 1462 «Bonomo iudeo de Barlecta habitante de Fogia» che godeva del «privilegio de familiaritate» con il re (Ferorelli, *Gli ebrei*, 186); nel 1465 «Strucum Marsilium judeum de Barulo ... regia maiestate ordinatum commissarium ad exigendi provinciae terrae Bari ducatos sexcentos per dictos noviter promissos per syndicos dictorm judeorum», la cui presenza ha fatto presumere l'esistenza in Barletta di uno speciale tribunale per gli ebrei (Carabellese, *La Puglia*, I, 184; Vitale, *Trani dagli Angioini*, 232) e quindi di giurisperiti ebrei: nel 1498-1499 infatti in Barletta fu composto un libello di ripudio per una donna ebrea (Colafemmina,

ri, Bitonto, Trani e Monopoli, le *judecas* della Terra di Bari che nel 1521 portarono maggiore introito al fisco³³ e dove tra XV e XVI secolo è anche attestata la presenza di sinagoghe.³⁴ Come in questi luoghi, anche a Barletta vi era una giudecca.³⁵

Per quanto riguarda la sinagoga, sappiamo, da un atto del 26 giugno 1497, che il re negò al capitano di Barletta il permesso di farne costruire una, come richiesto dagli ebrei di quella città, in una casa, già appartenuta a un certo Tommaso Bonello, che il clero locale aveva giudicato inadatta a ospitare un luogo di culto ebraico essendo troppo vicina a una chiesa.³⁶ Tuttavia, in seguito, una sinagoga dovette comun-

“Documenti. Andria”, 285-288, doc. 247). Nel 1501 è attestata la presenza di Leone Ebreo, ossia Yehudah Abravanel, filosofo e medico richiamato per a Napoli alla corte di Federico II d’Aragona per la sua notorietà (I. Sonne, *Intorno alla vita di Leone Ebreo*, Civiltà moderna, Firenze 1934, 20; Colafemmina, “Documenti. Andria”, 296, doc. 258).

³³ Id., “Documenti. Andria”, 321, doc. n. 282.

³⁴ Circa l’esistenza di sinagoghe in Bari, Trani, Bitonto, Monopoli, cf. C. Colafemmina, “The Commercial and Banking Activities of the Jews of Bari during the Spanish Vice-regency”, in A. Toaff, S. Schwarzfuchs (eds.), *The Mediterranean and the Jews. Banking, Finances and International Trade (XVI-XVIII centuries)*, Bar-Ilan University Press, Ramat-Gan 1989, 111; G. Gramegna, *Le sinagoghe di Trani*, in C.D. Fonseca et al. (a c.), *L’Ebraismo dell’Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541*, Congedo, Galatina 1996, 217-224; G. Bellifemine, *La Basilica Madonna della Madia in Monopoli*, Schena, Fasano 1979, 17-18; F. Moretti, “La presenza ebraica a Bitonto dall’età normanna all’aragonese”, *Studi bitontini* 45-46 (1987-88) 62. Nelle altre città di Molfetta, Giovinazzo e Rutigliano, comprese nello stesso atto di tassazione, nonché in Conversano, menzionata nella tassazione del 1507, non è attestata la presenza del luogo di culto: cf. C. Colafemmina, *Ebrei e cristiani novelli in Puglia*; C. Colafemmina, D. de Ceglia, “Presenza ebraica in Rutigliano e Conversano nei secoli XV e XVI”, *Sefer yuhasin* 1 (2013) 163-172.

³⁵ L’uso del termine *judecas* è attestato per Barletta, Trani e Bari sin dalla metà del secolo XV (cf. atto del 2 marzo 1469 edito in *La presenza ebraica*, 54-55, doc. 29); per Monopoli, cf. gli atti del 16 novembre 1510 editi in Colafemmina, *Documenti per la storia*, 230-232, docc. 244, 245.

³⁶ Colafemmina, “Documenti per la storia”, 32, doc. 60. Nel suo dattiloscritto inedito, Salvatore Santeramo (cf. *supra*, nota 1) riporta: «in Barletta, sin dal 1400 già esisteva una giudecca, ma tale società scomparsa o distrutta pare sia stata ripristinata nella nostra città sotto forma di scuola verso il 1519». È probabile che Santeramo ipotizzasse la scomparsa della giudecca a seguito delle pestilenze che afflissero Barletta tra fine Quattrocento ed inizi del Cinquecento: V. Rivera Ma-

que essere eretta, giacché in un atto del 1524 si fa menzione della tassazione da riscuotersi dagli ebrei di Barletta per le loro case e la sinagoga, con i libri e quant'altro ad essa pertinente.³⁷ Il riferimento ai libri induce a credere che dovessero essere di un valore considerato significativo, forse anche per il loro numero.³⁸

Da un'annotazione in un libro dei censi del Capitolo della chiesa matrice di Barletta, si evince che prima del 1528 la sinagoga sorgeva «in pictagio Cambii in loco dicto Fossato».³⁹ L'area risulta interessata da presenza ebraica già nell'ultimo quarto del XV secolo: un atto notarile del 17 dicembre 1470 attesta che nello stesso quartiere si trovava allora l'abitazione dell'ebreo Santus, attigua alla chiesa di S. Giovanni;⁴⁰ nello stesso pictagio, i coevi statuti dell'Universitas di Barletta re-

gos, "Belisario de Galimberto e la gran vittoria. La memoria della guerra a Barletta nella prima metà del Cinquecento", in F. Delle Donne *et al.* (a c.), *Sulle tracce della disfida*, Cafagna, Barletta 2015, 60.

³⁷ Nell'atto (edito in *La presenza ebraica*, 68-70), si legge che l'imposta era «pro solutione dicte scole et domus ipsorum iudeorum» e che la stessa fu assolta oltre che in denaro anche con la consegna all'esattore «omnes libros et alias res pertinentes ad dictam scolam». Il termine *scola* è riferito alla sinagoga (A. Toaff, *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 2007, 113).

³⁸ Circa la circolazione dei testi a stampa ebraici in Terra di Bari, cf. C. Colafemmina, "Presenza e attività di ebrei a Molfetta nei secoli XII-XVIII", *Archivio Storico Pugliese* 38 (1985) 38. Anche la trasmissione dei manoscritti ebraici ebbe particolare valore: risulta infatti che molti furono copiati nell'Italia meridionale da studiosi del luogo o provenienti da altre località, come Crescas ben David de Miranda, che nel 1428 copiò a Barletta il *Sefer ha-šulḥan* (Il libro della tavola) del talmudista spagnolo Ḥiyya ben Šelomoh Ḥabib; e il medico ebreo francese Yišḥaq ben Šelomoh del Bari che in Barletta nel 1455, dove gli nacque suo figlio omonimo, trascrisse il noto *Libro dei viaggi* di Beniamino da Tudela (C. Sirat, M. Beit-Arié, *Manuscrits médiévaux en caractères hébraïques portant des indications de date jusqu'à 1540*, II, Académie nationale des sciences et des lettres d'Israël - Centre Nationale de la Recherche Scientifique, Jerusalem - Paris 1986, 68, 88; G. Tamani, "Manoscritti e libri", in Fonseca *et al.*, *L'Ebraismo dell'Italia meridionale*, 226).

³⁹ Cf. Appendice documentaria I, doc. 2. Loffredo fa derivare il toponimo dai molti banchi di cambio presenti nel rione sin da quando, nel secolo XIII, una colonia amalfitana che aveva rapporti economici con il Levante vi esercitava tale attività (Loffredo, *Storia della città*, I, 180).

⁴⁰ *Codice diplomatico barlettano*, IV, 155, doc. 291. Nell'atto è specificato: «domum unam sitam in pittagio Cambii, iuxta domum que fuit quondam Iohannis de Cu-

gistrano l'abitazione di un ebreo chiamato Masello.⁴¹ Confrontando i dati del già menzionato ordine regio del 26 giugno 1497, del libro dei censi del Capitolo e di un rogito notarile del 1537,⁴² i confini degli immobili indicati corrispondono agli stessi che delimitavano la zona ove sorgeva, secondo un altro atto notarile del 1536 «domum tecto et tabulato indigente ... cum cisterna et palmento hebrayco intus dicta domus existentibus».⁴³ Vi era dunque a Barletta, in questo luogo, un torchio da uva in cui si produceva, presumibilmente, vino per il solo uso ebraico: e sempre a proposito dei beni alimentari, il divieto per i cristiani, espresso nei capitoli dell'Universitas di Barletta approvati da Ferdinando d'Aragona nel 1466, di «comparare carne dalli predicti Iudei cio è de quelle carne facte per li dicti iudei *more ebreorum*»,⁴⁴ lascia intendere che in quella città si portasse periodicamente o vi fosse almeno un ebreo autorizzato a compiere macellazione rituale delle carni. Sicura invece è la presenza in città, nel 1507, di un fornaio ebreo: un tale Sabatellus, coniugato e padre di tre figlie, che poteva assicurare la panificazione secondo le norme della *kasheruth*.⁴⁵ Tracce della presenza ebraica a Barletta si registrano, infine, anche *extra moenia*, dov'è attesta-

culo, quam in presentiarum tenet Santhus iudeus, iuxta ecclesiam Sancti Iohannis». Circa la precisa ubicazione di questa chiesa *intra moenia*, cf. Loffredo, *Storia della città*, II, 77.

⁴¹ Carabellese, *La Puglia*, I, 243. Se in *pictagio Cambii* erano ubicati più immobili di ebrei, probabilmente nello stesso si trovavano anche le case degli ebrei Aron, Ioseph de Verona (Appendice documentaria I, docc. 1, 2) e Dorona Levi («22 giugno [1500] Dorona Levi, ebrea, vende ad Antonio de Venera de Barulo una casa sita in Barletta con ann. G. 10 a S. Salvatore di Barletta», in Archivio Unico Diocesano Monopoli, *Selva d'Oro*, vol. 16 T, f. 166: *Cautele ... cavate dalli protocolli del quondam notaio Raffaele de Clementis*; i protocolli di questo notaio sono al momento irreperibili). Altri riferimenti a case di ebrei in Barletta, senza però indicazione del *pictagio*, sono in due ordini regi del 1497 (Colafemmina, «Documenti per la storia», 33, doc. 67; *Codice Diplomatico Barese*, XIV, 110, nota 1).

⁴² ASBa Sez. Trani, piazza di Barletta, *sk 6 not. G. de Gerardinis*, vol. 9, f. 188-189, atto del 22 marzo 1537; regesto in *Codice diplomatico barlettano*, V, 176, doc. 327.

⁴³ ASBa Sez. Trani, piazza di Barletta, *sk 6 not. G. de Gerardinis*, vol. 9, f. 106-107, atto del 16 dicembre 1536, cf. regesto in *Codice diplomatico barlettano*, V, 153, doc. 275.

⁴⁴ Batti - Barone, *Repertorio delle pergamene*, 173, doc. CXLVII.

⁴⁵ Colafemmina, *Documenti per la storia*, 215, doc. 225.

to il loro impegno nella viticoltura⁴⁶ e il toponimo «Torione de li giudei», ancora in uso dopo il 1541,⁴⁷ che rimanda o a immobili di proprietà ebraica, o a un sito adibito a cimitero.⁴⁸

Con l'espulsione finale dal viceregno, gli ebrei si allontanarono definitivamente da Barletta.⁴⁹ Da un atto del 31 maggio 1541 sappiamo che gli ebrei ancora residenti in Bari, Bitonto, Monopoli e altri centri minori, noleggiarono alcune imbarcazioni per lasciare il territorio pugliese, dal quale si diressero principalmente verso Ragusa, Ancona e Venezia.⁵⁰ Sebbene in quest'atto non siano menzionati ebrei di Barletta,

⁴⁶ *Codice diplomatico barlettano*, IV, 99, doc. 153.

⁴⁷ Il toponimo appare al f. 183 dell'*Inventarium omnium bonorum ecclesiae S. Mariae Maioris de Episcopo de Barulo in qui sunt descripta omnia bona quae detinetur in communi ceptum in anno Domini 1586*, ove si legge: «La herede de Marino de Trano paga anno quolibet de censo enfiteutico tarì quattro sopra la arena ditta lo *Torone delli giudei*, iuxta la arena de Santa Lucia, iuxta la arena de Giuseppe Antonio de Cornelio, et iuxta la trasonda delle caselle et sono delli predetti beni per detti anniversarii et messe d. 0.4»; nonché al f. 161 dell'*Inventarium omnium bonorum ecclesiae S. Mariae Maioris de Episcopo de Barulo in qui sunt descripta omnia bona quae detinetur in communi ceptum in anno Domini 1603*: «Li eredi di Marino de Trano pagano di censo enfiteutico tarì nove sopra l'arena detta lo *Torione de li iudei*, iuxta l'arena de Santa Lucia et iuxta l'arena delli heredi di Giovanni Antonio de Cornelio et iuxta la trasenda si va alla Misericordia et sono delli predetti beni per detti anniversarii et messe d. 1.0» (ADB, fondo Capitolo, b. 20, fasc. 1-2).

⁴⁸ Si vedano le considerazioni per i toponimi *Closoria iudeorum* a Molfetta e *Cortaglia della giudea* a Giovinazzo già espresse in C. Colafemmina, «Gli ebrei in Puglia al tempo di Federico II di Svevia», *Sefer yuhasin* 14-15 (1998-99) 10; D. de Ceglia, «Presenza di ebrei e loro attività in Giovinazzo nei secoli XV e XVI», *Sefer yuhasin* 26 (2010) 29. Nell'atto del notaio Giacomo de Gerardinis del 7 agosto 1538 (cf. *Gli ebrei in Terra di Bari*, 131, doc. n. 9) si fa menzione di un sito «iuxta litus maris ... loco dicto vulgariter in li teruni de li iudei». Potrebbe trattarsi di una forma volgare dello stesso luogo identificato nel 1586 e 1603 come «Torione de li iudei».

⁴⁹ Una precedente espulsione era stata richiesta dall'Universitas alla Corte di Napoli nel 1494 e nel 1496 a seguito di contrasti che avevano visti gli ebrei contrapposti ai cristiani (Loffredo, *Storia della città*, II, 500, doc. XLIV; *Codice Diplomatico Barese*, XIV, 110, doc. 39, capo 13°).

⁵⁰ Colafemmina, «The Commercial and Banking Activities», 111. Non è casuale che a Recanati in quell'anno risulti operare nel settore creditizio l'ebreo di Giovinazzo Vitale di mastro Iosef (S. Simonshon, *The Apostolic See and the Jews. Docu-*

nello stesso frangente dovettero muoversi anche da questa città: l'ultima notizia di un ebreo barlettano ci conduce infatti ancora in Ancona, dove nel 1551 troviamo l'ebreo Asdarius Laros di Barletta costituire una società di credito con un certo Iacob Sacilomus di Bari e un altro ebreo, questa volta anconetano.⁵¹

ments: 1539-1545, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto 1990, 2238, doc. 2058).

⁵¹ S. Simonshon, *The Apostolic See and the Jews. Documents: 1546-1555*, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto 1990, 2788, doc. 3012.

APPENDICE DOCUMENTARIA

I. BARLETTA

1490

Libro di apprezzamento dei beni mobili ed immobili del clero della chiesa di Santa Maria Maggiore di Barletta redatto a fine della tassazione ecclesiastica.

Originale: Archivio Diocesano Barletta, fondo Capitolo, b. 35, fasc. 1, ff. 6v, 31v-32r.

Quaternus scunti anni VIII ind. – 1490

[...]

d. Angelus Curalius de haver per a. VIII ind. tr. XXI, gr. II [...] et per li vitigni de Vitale Judio, VIII ind., tr. 1.

[...]

d. Iohannes de Monorbino [...] et più recepto da Aron iudio per domo V, VI, VII, ind., tr. III.

[...].

1492-1547

Libro dei censi del Capitolo collegiale di Santa Maria Maggiore redatto a fine della tassazione ecclesiastica.

Originale: Archivio Diocesano Barletta, fondo Capitolo b. 22, Registro dei Censi.

Volume di fogli numerati da 408 a 817, con annotazione di quindici partite (contrassegnate con i numeri da XVII a XXXII) con aggiornamenti *post obitum* dei beneficiari e rimandi, di mano diversa, ad altri fogli dello stesso documento. Per la datazione i termini *ex post* ed *ex ante* sono stati fissati tenendo conto del più antico e dell'ultimo aggiornamento registrato. Nelle partite che di seguito parzialmente si trascrivono, compaiono i nomi di alcuni ebrei quali proprietari di immobili confinanti con quelli degli intestatari delle partite o dei loro dei creditori o dei debitori.

(f. 431, 442) Pars diaconus Francisci de Cornamusa

[...]

Per mortem domni Francisci de Burdis contengitur pro quolibet sacerdos tarenos tres anno domini 1505, 8 ind.

Item habet ius annui census tar. unius cum dimidio super vineis que fuerunt Marini Truglie in pertinentiarum Antonii et fratrum heredum super incluso Misericordie iuxta vineas ecclesie nostre quas tenebat Matheus Judeus et vineam quondam Santilli de Santis et vineam Ioannis Desparano et alios confines.

[...]

Per mortem venerabilium cantorum d. Francisci Fasani, d. Baptiste Tope, d. Iesualdi de Morena, d. Ioannis Pappalettere, 1512 contingit per quolibet sacerdotem tar. 3 gr. X.

Item habet ius annui census granorum quindecim de portione dicti cantoris solvendorum per magistrum Petrum Calafatum super domum sitam in pictagio Marcicam iuxta aliam domum ecclesie nostre quas tenet dominus Marcum Stanata olim fuit Mathei Iudei sclavonis et domum Sancte Marie de Caritatis, viam puplicam et alios confines.

[...]

(f. 456, 457) Pars diaconi Antonii Bonelli

[...]

Per mortem domini Bartolomei Rubei et d. Sergii Greci et Alexandri Acconzaioeci

[...]

Item ius annuus census tarenorum duorum super vineis quondam Iosep Iudei quas tenetur Bisancius de Macronibus.

[...]

(f. 469) Pars cantoris Antonii Galimberti

[...]

Per mortem domni Nicolai Angeli Cipulle in anno Domini 1506, VIII ind. contingit per quolibet sacerdotem tar. II et gr. XV.

In primis habet ius annum census tarenorum duorum et granorum quindecim solvendi per Victoriam de Marra, super taberna qua dicitur de la Sorella sita in pictagio S. Sepulcri iuxta domum censualem Iacobi Mathei Iudei et furni ecclesie nostre mediam trasenda, vias puplicas a duobus partibus et alios confines.

[...]

(f. 525) Pars domini Ioannis Francisci de Burgundo [1504].

Per mortem domni Peregrini et divisione presentis d. Bonifatii Galiberti.

In primis habet ius annus census tarenii unius super vineam Vitali Iudei quam ad presens tenet Bisancius de Macronibus in cluso Orlandi.

[...]

(f. 541, 545) Pars subdiaconi Ieronimi Buccuti

[...]

Per mortem d. Francisci de Combertimo 1517, V ind. contingit pro quolibet die 27 ianuarii

Item habet ius annuum census tar. unius solvendi per Marinum Trugliani super vineis sunt in clusus Sancte Marie iuxta vineas ecclesie nostre quas tenet ipse Marinus, iuxta vineas Mattei Iudei censuales ecclesie nostre, et vineas ecclesie nostre quas tenet magister Burgugnonis, et iuxta vineas Antonii Masii Dengardo quas tenet d. Angelus de Ianzulo et alios confines.

[...]

(f. 571) Pars subdiaconi Bellisari Galimberti

[...]

Per mortem d. Nicolai Angeli Ripulle 1506

[...]

Item habet ius annuum census tarenii unius et granorum quinque solvendi per magistrum Petrum Calcifaro super domo sita in pictagio Sancte Marie iuxta aliam domum ecclesie nostre in qua habitabat Matheus Iudeus, iuxta domum ecclesie S. Marie de Carozarum viam publicam et alios confines in pre[sente ...] possidetur per Cuscum Sclavonem fornarium de quibus pecuniis tenetur solvere dyacono Ioanni Bruno gr. sex et dyacono Paulo Nicolai gr. tria et dyacono Antonio de Marinello gr. tria.

[...]

(f. 579, 581, 582) Pars d. Peregrini de Peregrinis

[...]

Per mortem d. Francisci Pitrelli 1520

[...]

Item habet ius annuum census tar. unius et granorum decem solvendorum per dominum Marinum Scanata, super domo que fuit Mathei Iudei sclavonis, sita in pictagio S. Marie in Ripa, iuxta domum communitate nostre que olim [tenetur] per Aloysium de lo Rastello, iuxta domum domni Sandulli que fuit quondam d. Angeli Gentilis, transeunda mediante viam publicam a duabus partibus et alios confines.

Per divisionem partis d. Andree de Serio, d. Felicis de Stoco et d. Nicolai Topie, 8 ind. 1520 contingit tar. I

Item habet ius annui census tar. unius de portione dicti d. Andree solvendi per heredes quondam Bisantii de Macronibus super vineis sitis in cluso Iohannis de Orlando olim fuerunt Vitalis hebrey, iuxta vineas notarii Sergii de Iudicibus, censuales ecclesiae nostre et alios confines.

[...]

Per mortem d. Antonii de Mello a. 1523

[...]

Item habet ius annum census tar. 2 gr. 10 [...] super domum que fuit Macthei Iudei sclavonis sita in pictagio S. Maria in Ripa.

[...]

(f. 589, 591) Pars d. Leonardi Cuchi

[...]

Per mortem d. Felicis Sparani de Francisci, d. Santilli Cucinelle et divisione domni Ieronimi de Tadeis contingit tar. quatuor pro quolibet obitum 1521 et 1522

Item habet ius annus census gr. quindecim de portine d. Felicis Sparani super domum Dacii Peregrini que fuit magistri Petri Co[...]rie in pictagio Sancte Marie

Item domum Marini TomasiTommasi que fuit Macthei Iudio sclavoni censualem ecclesie nostre et domum d. Antonii de Gonella que fuit domni Angeli de Gentilis, iuxta domum Marie [...] censualem ecclesie nostre et monasterii Sancte Marie de Caritatis.

[...]

(f. 607, 609) Pars d. Pirri Benucii

[...]

Per mortem d. Francisci [...] 1523

[...]

Item habet ius annum censum tar. 1 et gr. decem super vineis Lonardi de Iudicibus site in cluso Iohannis de Orlando iuxta alias vineas dicti [Leonardi] quas tenent heredes quondam Vitalis Iudei et iuxta alias vineas ecclesie nostre et alios confines.

[...]

(f. 631) Pars subdiaconi Nicolay Topa

[...]

Per mortem d. Iacobi de Raimundo a. 1516

[...]

Item habet annum census tarenii unius solvendi per subdiaconum Berardinum de Macronibus super vineis sitis in cluso Iohannis de Orlando olim fuerunt Vitalis hebrey, iuxta alias vineas censuales ecclesie nostre et alios confines.

[...]

(f. 635-636) Pars subdiaconi Francisci de Pignatella

[...]

Per mortem d. Felicis Sparani [...] a. 1521-1522

[...]

Item habet ius annus census gr. decem de portione d. Francisci, solvendum per Antonium magistri Santilli magistri Marcii, super domum dirutam cum puteo et cortilio ante dicta domus in pictagio S. Marie in Ruga Iohannis de Ciujio Asinari in Ripa, iuxta domum fuit Antonelle Nuncii Greci, iuxta domum Ioseph de Verona hebrey que fuit caserma hostulane, iuxta domum d. Francisci Baroni beneficiale, transeunda mediante censualem monasterii S. Stefani in tabernam seu furnum Beneditti de Pomis.

[...]

(f. 713) Pars d. Augustini de Raymundo [...] a. 1520

In primis habet ius annus census tar. 1 et gr. 10 solvendi per Joannem Antonium de Iudicibus super vineis olim fuerunt Nardi de Iudicibus site in cluso Joanni de Orlando iuxta vinee ecclesie nostre quas tenet Vitalis iudeus et alios confines.

[...]

(f. 721, 722) Pars d. Antonii de Mascio

[...]

Per mortem infrascriptorum clericorum mort(uorum) tempore pestis I ind. 1528

[...]

Item (habet) ius unum census gr. 12 de portione dom. Nardi Cuohi super domum hereduum Antonii de Santoro sitam in pictagio Cambii in loco dicto Fossato, olim Tomasii de Thadeis, iuxta domum Vincentii Russi, ubi erat

sinagoga iudeorum, iuxta domum dicti hereduum, olim dicti Thomasii de Thadeis, iuxta duas vias puplicas et alios confines.

[...]

Barletta, 22 aprile 1499

Il catalano Pietro Falcone residente in Barletta, dichiara di dover riscuotere dall'ebreo Abram di Raffaele di Trani diciotto ducati, quattro tarì e dieci grana in virtù del chirografo scritto per mano dell'ebreo Lazzaro Padovano di Barletta.

Copia: Archivio di Stato di Bari Sezione di Trani, piazza di Barletta, *sk 1 not. Giovanni Paolo de Secundis*, vol. 1, f. 48.

Permutatio.

Pro Petro Falcono Catalano commorante in pertinentia terre Baroli.

Facta et assignata.

Eodem die <22 aprilis 1499> coram Mariocto de Anglono iudice etc. prefatus Petrus Falconus voluntarie asseruit coram nobis debere consequi et habere ab Abram Raphaelis ebrei de civitate Trani ducatos decem et octo, tarenos quattuor et grana decem de carlenis vigore et auctoritate cuiusdam chirografi manu Laczari Paduani ebrei sistentis in terra Baruli per omnia contenta in ipso chirografo, et non valens ante predicta personaliter interesse suis arduis negociis cum pactis confessus igitur de fide prudentia et egregii viri Thomasii Petralbis presentis et omne instrumentum procuratoris iuste sponte sui sapientem ad recolligendum et hereditandum dictos ducatos decem et octo, tarenos quattuor et grana decem a dicto Abrae (sic) ebreo. Et de hiis que receperit et apocam et apodissam faciendam et ipsum scriptum cancellandum et cancellari faciendum, et si fuerit renitens ad solvendum ad ius et iudicium trahendum. Item si dictus Abram eius debitor dictam pecuniam super partes ipsius inveneretur solvisse alicui procuratori dicti Petri quod ipse Thomasius possit et valeat recolligere dictam pecuniam solvendam per dictum procuratorem Abraam dicto procuratori revocando et annullando omnes alias procuraciones presentes facta et ordinatas etiamque potestates substituendas et generaliter et permutantes heredes earum quicquid fuerit actum et gestum per dictum eius procuratorem sub expressa obligatione omnium bonorum dicte constitutionis etc. Et nunc presentes testes domnus Eligius Pascalis greci, notarius Achillis Teathinus et diaconus Franciscus de Angelica de Barolo.

Barletta, 1 agosto 1499

L'ebreo mastro Isdraele Theros di Barletta consegna a Caterina di Francesco de lo Perceptore alcuni oggetti degli eredi di Ioseph Marcilo e di sua moglie, che si trovavano nel giardino di Alessandro Acconzaioco, perché siano dati a Moysse de Marcilio o ad altra persona da lui designata.

Copia: Archivio di Stato di Bari Sezione di Trani, piazza di Barletta, *sk 1 not. Giovanni Paolo de Secundis*, vol. 1, f. 162v.-163r.

Bibliografia: C. Colafemmina, "Documenti. Andria, Barletta, Bisceglie, Corato, Molfetta, Trani", in C. Colafemmina, *Ebrei a Trani. Fonti documentarie*, a c. di M. Mascolo, CeRDEM, Bari 2013, 83-386; Mascolo, "Fonti ebraiche", 292, 294-296, docc. 255, 257.

Consignatio facta per magistrum Israelem Caterine Francisci de lo Perceptore

Eodem die <primo mensis augusti 1499> coram dictis iudice et testibus et prefata Caterina Francisci de lo Perceptore coram nobis recepit et habuit personaliter et manualiter a dicto Isdraele Theros ebreo de Barulo infra-scripta bona dictorum hereduum quondam Ioseph Marcilii et sue uxoris que erant in dicto iardeno domini Alesandri Acconzaioci videlicet: In primis tovagli tre in uno tondo; item doi altri tovagli; item unaltra tovaglia ad interlaczi de dicti [...]; item uno mantello verde mascolino, item uno gonello mascolino negro vechio; item uno iuppone de fustanio; item una gonella feminina vechia; item quatro peczi de fiandra; item doy tovagli de lustro; item uno mataraczo pieno de lana; item cinque linzoli grandi; item unaltro linzolo piczolo; item dui coperturi vechi; item doi scanni; item tre capitali preni di panni; item doy caldare, una grande et laltra piczola; item uno bacile de staneo et rama; item una tazella de ramo; item uno scaldarulo de ramo; item una valestra sformata; item tre zappe; item una pira de molle; item doi sporte; item una scamigiata; item uno mantello negro femminino; item una gonella feminina vechia; item certa rama de fare streglie; item uno guardacore russo feminino; item uno guardacore negro feminino; item doy sporte et doy sacca de gannuscio, certe macze de streglie; item doi ceste; item certa grana de colore; item una lampa di octona; item uno mandile de seta panno; item doi tovaglie adornata; item tre peczi de libri copertori et tre piczoli; item tre cammise femminini grandi; item uno morigale de panno bianco; item una pecza de cotona; item cinque coscini; item unaltra tovaglia adornata; item una altra piczola; item una camisa mascolina; item uno paro de coghiare; item unaltra camisa piczola; item una tovaglia; item cinque tovaglioli; item doy camisi piczoli femminini; item uno mantello mascholino piczolo, et una cascia de abete. Qua bona, prefata Caterina voluntarie pro se cum consensu Iohannis Calabrensis

mundualdi per ad hunc actum clari et per iudicem ad contractus confirmari et promisit et convenerit tenere et consignare penes se et non venerit intus terram Baroli consignare magistri Moysi Marcilio vel cui voluerit dictus Isdrael. Que omnia promisit habere ratam etc. sub[...] omnium bonorum cum precaria cum sanctione et pena unciarum quatuor etc. renuntiavit et specialiter beneficio restitutionis in integrum etc. et iuraverunt testes ut supra.

Barletta, 24 gennaio 1515

Il decurionato di Barletta alla presenza del regio Capitano e del Sindaco delibera di assumersi l'onere della difesa di messer Francesco Russo giudice ed assessore di Barletta accusato e sanzionato dal governatore signor Conte de Muro per non avere emanato il bando di espulsione degli ebrei.

Originale: Biblioteca Comunale S. Loffredo Barletta, ms. L 65, *Libro di cancellierato* (1514-1515), f. 33v.

Bibliografia: V. Vitale, "Un particolare ignorato di storia pugliese, neofiti e mercanti", in *Studi in onore di Michelangelo Schipa*, I.T.E.A., Napoli 1926, 241.

Die XXIII januarii, tertie indictionis 1515. Congregatis infrascriptis prioribus videlicet: Bartolomeo Bonello, Antonio de Conestabile, Joanne Nicolao Brogi, Angelo de Pellegrino et Augustino Pauli Bruni in presentia magnifici domini Joannis de Mayo regii Capitanei Terre Baruli per presentem annum nec non in presentia nobilis Jacobi Buctuni generalis sindici Universitatis Terre Baruli ordinaverunt et concluserunt: ateso che lo Illustre et Excellence Signor Conte de Muro provinciale governatore a scripto al magnifico Messer Francisco Russo iudice et assessore de Barletta che debia comparere davanti sua Signoria ad allegare la causa per la quale non sia tenuto di pagare mille ducati de pena di cui si è incurta et dicto Signor Iudice per causa che non provise che se lo avesse emanato lo banno in Barletta contra li compresi in la pragmatica de licentia descendenti de judei et perché el dicto signor iudice ad petitionem et instantiam de essa Università per conservatione de li privilegi de la Consulta de lo Signor Iudice sopra sedente non deve procedere per causa della conservatione de dicti privilegi poter de nuovo dicto signor Iudice, concluserunt che per tale causa la Università lo habia ad proteggere et defendere et [...] indenizare ad dispese della Università, la che con dicto Signor Iudice habia da condurre uno Sindaco et sic elegerunt ad tale effecto lo nobile magnifico Loyso Cataldo et che sia previsto dicto Signor Iudice et Sindaco dedurre dale spese et allo dicto Signor Iudice de Cataldo uno cavallaro et uno garzone quale Signor Iudice et Sin-

dico habia da defendere la causa loro contra la defensione de dicti privilegi de tutto quello serà necessario in quocumque Tribunali totius regni, sumptibus et expensis ipsius Universitatis et si è necessario sen descriva allo Captolico Re nostro Signore.

Barletta, 7 giugno 1536

Mastro Antonio Saccomanno e mastro Palmerio Garzadosso a richiesta di Nicola Mangiono di Barletta dichiarano di essere stati testimoni dell'ordine da questi impartito al figlio Geronimo di pagare un ducato all'ebreo Sabatullo de Iaco de Barletta per il riscatto di un anello.

Copia: Archivio di Stato di Bari Sezione di Trani, piazza di Barletta, sk 6 not. *Giacomo de Gerardinis*, vol. 8bis, f. 327v.

Declaratio.

Pro Nicolao Mangiono de Barulo.

Die VII mensis iunii, VIII indictionis 1[5]36 Baruli. Coram Iohanne Castellano iudice etc. Constituti in nostri presentia magister Antonius Sachomannus et magister Palmerius de Garzadosso de Barulo sponte cum iuramento coram nobis declaraverunt et testificaverunt ad interrogationem eisdem factam per supradictum Nicolaum Mangionum de Barulo ibidem presentem etc. vulgari in eloquio, che un giorno ipsi deponenti forno presenti in la ecclesia de Santa Maria de la [C]roce de Barlecta et intese da Geronimo Mangiono figliolo de dicto Cola que disse: misser, va et paga uno ducato ad Sabatullo de Iaco de Barletta ebreo, et rescacta uno anello mio dove stay incastrat[o] uno r[ubino] quale anello dicto Geronimo disse haverlo impignorato ad ditto Sabatullo perchè have debitum, quod videtur interfuerunt [pignor]andi verum de loco ut supra de ipso, sono più mesi passati. [Un]de ad [futu]ram r[ei] me[m]oriam et il supra dicto [Nicolau]s Mangionus [... ...] de Pellegrinis et Iohannes Lauren[tius] de [...] de Barulo.

Barletta, 7 giugno 1536

Nicola Mangione padre di Geronimo Mangione, dichiara che gli è stato restituito da Sabatullo de Iaco ebreo di Barletta l'anello di oro con un rubino incastrato, precedentemente pignorato a garanzia di un prestito di dieci carlini.

Copia: Archivio di Stato di Bari Sezione di Trani, piazza di Barletta, sk 6 not. *Giacomo de Gerardinis*, vol. 8bis, f. 328.

Indempnitas pro supradicto Sabatullo de Iaco de Barulo ebreo.

Eodem die <VII mensis iunii, VIII indictionis 1[5]36> ibidem <Baruli>, coram supradictis iudice et testibus est constitutus in nostri presentia supradictus Nicolaus Mangionus de Barulo pater le[g]itimus et naturalis Ieronimi Mangioni eius filii presentem coram nobis confexus fuit recepisse [et] habuisse a supradicto Sabatullo de Iaco ebreo [de] Barulo ibidem presente et ipsum Nicolaum exinde interrogatum, anulum unum aureum cum quodam rubino incastrato, preteritis diebus et [mens]ibus pignorum et in pignus datum pro ca[role]nis decem per dictum Ieronimum in manibus et posse[ssionis d]icti Sabatulli, promittens spradictus Nicolaus tam [...] in futurum tam predictum Ieronimum eius filium per quecumque alium eius vero forsitan conparentem fuerit dubietas et controversia aliam[m]o predictae [pignorat]ionis et [re]demptionis seu remiss[ionis] dicti anuli et [...] quod pater ad dampnum predictus Nicolaus promisit omne dampnum per ipsum Sabatullum patiendum preter et dicte r[esti]tutionis anuli predicti eidem Sabatullo refaciendo et demum ipsum indemnum, innum, inlesum penitus sine dampno dictum Sabatullum servare ab omni futuro dampno et futura molestatione, omnem quam forte manendam litem super dicto anulo per [...] venientem nomine dicti Ieronimi v[e]l per dictum Ieronimum propter vice ipse inlesum vero et ipsum suis sumptibus et expresse proseq[ui] et fiunt et dictum Sabatullum victorem facere et inlesum servare ab omni facta manenda lite etc. quam presentem etc. sub obligatione etc. iudicium consequi et pena unciarum X etc. Rogavit [...] predicto iudice et testibus quo supra.

Barletta, 13 agosto 1537

Magno di Rutigliano di Barletta, debitore della somma di cinque ducati e quattro tarì dei nove dovuti a Raffaele de Helia ebreo di Barletta per l'acquisto di un cavallo, si impegna a versarla entro la prossima fiera di S. Martino di Barletta, ponendo a garanzia del dovuto un credito da lui vantato nei confronti di Rinaldo Rotulo di Andria per la vendita di un cavallo.

Copia: Archivio di Stato di Bari Sezione di Trani, piazza di Barletta, *sk 6*, *not. Giacomo de Gerardinis*, vol. 9, f. 287.

Delegatio.

Pro Raphale de Helia hebreo de Barulo.

Eodem die <XIII mensis augusti, X ind. 1537, Baroli>, ibidem coram Petro Angelo Veldro iudice et constitutus coram nobis Magnus de Rutigliano Baroli in provinciarum habitator quod se sic et sponte asseruit coram nobis presente ibidem supradicto Raphaele audiente et se fuisse et esse verum et legitimum debitorem supradicti Raphaelis Helie hebrei de Barulo in ducatis quinque et tarenis quattuor ex resta ducatorum novem pretii

venditionis unius equi pili liardi, eidem Magno venditi per dictum Raphaellem cum omnibus suis nexsis et defectibus et signanter cum sciarra allo pede de dreto et compreso et alias ut vulgo dicitur per uno sacho ossium ad usum bene vendendam et non habens modum pro manibus ipse Magnus satisfaciendi de dicto debito ducatorum quinque et tarenorum quattuor predicto Raphaeli, subiunxit in assertione predicta debere consequi in misura Andrie a Raynaldo Rotulo de Andria ducatos quinque et tarenorum unum et grana quinque eidem Magno debitos ex resta precii cuiusdam equi venditi predictum Magnum supradicto Raynaldo ut apparet, dixit per obligationem factam in curiam Baiulorum ditte civitatis Andrie, ad quam relatio habenda propterea hodie predicto die predictus Magnus sponte pro se etc. detulit et delegavit supradicto Raphaeli pecunie et supradictum debitum ducatorum quinque tarenorum unius et granorum quinque quos consequi debet a dicto Raynaldo virtute dicte obligationis cedens, et eidem Raphaeli omne ius omnemque actionem realem et principalem etiam competentes competendam etc. virtute dicte obligationis ponens ipsum Raphaellem in [...]lo ad eam constituens ipsum procuratorem etc. Itaque dicta obligatione pro dicto debito ut posset similiter et universaliter contra personam et bona supradicti Raynaldi pro [...] ipsi Magno auri presentem delegationem reliquos vero carolenos quinque cum dimidio postquam ad numerum predictorum ducatorum quinque et tarenorum quattuor predicus Magnus promisit solvere per totas nundinas Sancti Martini sequentis anni XI indictionis vel post etc. ad quos teneatur tam procura pro ut supra, quem equum predictus Raphael presens defendere et quam [...] etc. sub obligatione et in vim consequi et pena unciarum 4 etc. Regio Iudice valere etc. Iacobus de Valentino, Baptista de Barisano de Barulo et Iulianus Formosa de Tramunto.

II. ANDRIA

Andria, 11 febbraio 1524

Flora de Asnilo e Sapia de Parabucho con il consenso dei proprii mariti e legittimi mundualdi promettono di pagare all'ebreo Daniele de Liazar entro il prossimo 6 aprile la somma di venti ducati dovuta per l'acquisto di un carro e mezzo di frumento.

Copia: Archivio di Stato di Bari Sezione di Trani, piazza di Andria, Busta 1A, *not. Giovanni [Annighyariis]*, f. 48v.

Pro Danieli de Liazar hebreo contra Floram de Asnilo et Sapia de Parabucho.

Die XI mensis februarii <1524>, presentibus Antonio de Tesaura regis annali iudici, domno Nicolao de Targiano, donno Costantino de Iulianis et Ioanne Baptista de Natali de Andria testibus etc. Constitute coram nobis predictae Flora et Sapia non admonite et stantes siquidem cum infrascriptis consensibus videlicet: dicta Flora cum consensu et auctoritate Augustini de Alligrecto sui viri, et dicta Sapia cum consensu et auctoritate Carulli de Striedo similiter sui viri et legitimorum mundualdorum et presentium etc. sponte insolidum promiserunt dare, solvere et in pace etc. predicto Danieli hebreo presente ducatos viginti cum dimidio carolenorum cum hiis et per totum sextum diem mensis aprilis proximi futuri instantis anni ad quos tenentur insolidum ut supra ex causa pretii mensurationis unius currus cum dimidio frumenti boni ad rationes ducatorum tresdecim et tarenorum trium pretio quolibet carrum, quod est ad penam dupli et auctoritate. Presens et signanter beneficio restitutionis in integrum et iuratur etc. Die XXI^o martii XIII ind. presens contractus fuit cassatus de voluntate dicti Danielis quia est.

Andria, 7 febbraio 1525

I coniugi Carullo de Striedo et Sapia de Paraburczo di Andria si impegnano a pagare all'ebreo Daniele de Liazar entro il prossimo dodici aprile la somma di nove ducati dovuta per l'acquisto di un carro di frumento.

Copia: Archivio di Stato di Bari Sezione di Trani, piazza di Andria, Busta 1A, not. Giovanni [Annighyariis], f. 93.

Pro Danieli de Liazar hebreo habitatori civitatis Andrie contra Carullum de Striedo et Sapiam de Parabucho coniuges de Andria.

Die VII^o februarii <1525>, presentibus Santillo de Merofris regio iudice, domno Donato de Mordello, domno Hectore Casella et Nicolao de Saccotello de Andria testibus etc. Constituti coram nobis dicti Carullus et Sapia coniuges, dicta vero mulier presens non admonita et stans ad infrascripta omnia cum expresso consensu et eiusdem Carulli sui viri et legitimi mundualdi, sponte insolidum etc. promiserunt et convenerunt dare, solvere etc. in pace etc. dicto Danieli de Lihazar hebreo presente etc. ducatos novem carolenorum de hinc et per totum duodecimum diem mensis aprilis proximi futuri instantis anni ad quosquidem ducatos novem tenentur etc. ex et pro causa presentis venditionis unius carrus frumenti boni etc. quem coniuges ipsi confessi fuerunt recepisse etc. bene valente pretium antedictum etc. declarando tamen dicta Sapia mulier cum consensu quo supra prestatum ipsum conversum fuisse et redundasse in eius publicam utilitatem et commodum etc. ad penam dupli [medie]tate etc. Presens et iuratur, etc. [...] est instrumentum [pro] dicto Danieli.

Andria, 24 agosto 1525

Abraham de Rabbi ebreo di Trani a richiesta fattagli da suo padre Leone de Rabbi dichiara di essersi obbligato in solido con lui nei confronti di Luciano di Foggia e dell'abate Leonardo di Molfetta per una certa somma di denaro dovuta per l'acquisto di un cavallo e di alcuni oggetti di mercanzia e si impegna comunque a saldare tutto il debito anche qualora il padre non fosse soddisfatto dei beni acquistati.

Copia: Archivio di Stato di Bari Sezione di Trani, piazza di Andria, Busta 1A, not. *Giovanni [Annighyariis]*, f. 106v.

Pro Leone de Rabbi hebreo de civitate Trani contra Abraham de Leone eius filio.

Die XXIII eiusdem < mensis augusti 1525 > presentibus Marino Marrocho regio iudice, Pascali de Taranto, Bartolomeo de Plancha et Bernardino de Amoroso de Andria testantur. Constitutus coram nobis supradictus Abraham quod sic et ad interrogationem sibi legitime factam per dictum Leonem eius patrem presentem etc. asseruit et declaravit ipsocumque cum dicto Leone suo patre in solidum se obligasse cuidam Luciano de Foggia et abbati Leonardo de Melficto in quadam pecuniarum summa et quantitatem pro precio unius equi et quorundum bonorum mercantilium pro ut in instrumentis inde celebratis latius contineri dixit adque et subiungens quod cum idem Leon nullam habuerit utilitatem de dicto equo et rebus mercantilibus ut supra emptis et ad dictas obligationes intervenerit ad preces et rogatus ipsique Abraham qua re vera erat et est debitor principalis dictorum Luciani et abbatis Leonardi et esse posset quod in futuro vigore dictorum instrumentorum Leon ipse cogere ad solutionem debitorum predictorum volens per publicam bonam fidem agnoscere et predictum eius patrem indemnem servare. Id circo predicto die sponte promisit etc. dicto Leoni patri suo presenti etc. ipsius et eius heredum semper et omni futuro tempore redimere et indemnem penitus et inlesum preservare et relevare etc. ac eidem resarcire quolibet damna etc. pro huiusmodi obligationibus incurrenda (sic) de quibus etc. quam indemnitate etc. ad penam unciarum decem etc. ante etc. Presens etc. iuravit ad legem Moysi per tactum calami more hebreorum etc.



GIUSEPPE CAMPAGNA

Judayca terre Castri Regalis: presenza ebraica in un centro dei Peloritani nel Quattrocento

Castroreale è un centro siciliano del Valdemone, situato sul monte Torace, facente parte della dorsale nord-occidentale dei Peloritani, che si sviluppò grazie alla costruzione per ordine di Federico III nel 1325 di un «castrum et fortilicium» nella terra di Cristina della piana di Milazzo: da allora assunse la denominazione di «Castrum Regalis».¹ Il documento relativo all'ordine di costruzione del castello ci informa che il centro fu dichiarato terra demaniale, esentato

a contributione et solutione pecunie subventionis seu promissionis in tota Sicilia vel Sicilia citra Salsum pro tempore per nostra curiam iponende taxande et aliter recolligende nec non prestatione iurium seu dirictum quorumque cassiarum et subventionum nostre curie colligende.²

¹ Sulla fondazione di Castroreale, cfr. H. Besc, "Désertions, regroupements, stratégies dans la Sicile des Vèspres", in A. Bazzana (éd.), *Castrum 3. Guerre, fortification et Habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Casa de Velasquez - École Française de Rome, Madrid - Roma 1988, 237-245; F. Maurici, "Le difese costiere della Sicilia (secoli VI-XV)", in J.-M. Martin (éd.), *Castrum 7. Zones côtières littorales dans le monde méditerranéen au Moyen Âge, défense, peuplement, mise en valeur*, Casa de Velasquez - École Française de Rome, Madrid - Roma 2001, 192-195; H. Besc, F. Maurici, "I castelli demaniali della Sicilia", in F. Panero, G. Pinto (a c.), *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, Cherasco 2009, 271-317: 288.

² A. Marrone, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390*, Mediterranea, Palermo 2012, 127.

Nella stessa occasione furono concessi agli abitanti le immunità, le libertà, le consuetudini, le grazie e i privilegi della città di Messina.³

La presenza di una comunità ebraica nel centro castrense è testimoniata dalla fine del secolo XIV. L'insediamento fu, con molta probabilità, propiziato dalle esenzioni fiscali concesse agli abitanti, come d'altronde avvenne per altri centri siciliani.⁴ Allo stato attuale delle ricerche, la testimonianza più antica di presenza giudaica a Castoreale risale al 29 agosto 1382, quando la regina Maria concedeva al *magister* Bachullo, ebreo di quella terra, una licenza di praticare la chirurgia nel Regno di Sicilia,⁵ poi confermata da Martino I il 24 luglio 1400.⁶ Quando, il 22 agosto 1402, il sovrano nominava Nardo de Cafaro collettore delle tasse della terra di Castoreale, fra gli altri tributi vi era anche la «cabella sittini et tintorie Iudayce»⁷ e solo qualche mese dopo, il 19 settembre, Martino ordinava agli ufficiali «dilu Castru» di astenersi dall'interferire sui diritti di riscossione che Oliveri di Protonotaro deteneva «supra li cabelli soy dila baglia, la tinturia et li augustali dili iudei dela dicta terra».⁸

Secondo i calcoli di Henri Bresc, basati sulla ripartizione delle collette, intorno al 1450 la comunità ebraica castrense doveva contare 84 fuochi su 700 totali, corrispondenti a circa il 12% della popolazione; nel 1492 contava invece 108 fuochi su 1247, per un dato percentuale dell'8,6% della popolazione.⁹ Il dato calcolato da Bresc per il 1492 è in accordo con quello fornito da Carmelo Trasselli¹⁰ e di poco differente da quello quantificato da Shlomo Simonsohn in base al concilio ebraico

³ *Ibidem*.

⁴ Sulla questione, cfr. C. Trasselli, "Sugli ebrei in Sicilia", *Nuovi Quaderni del Meridione* 7 (1969) 41-51; Id., *Siciliani fra Quattrocento e Cinquecento*, Intilla, Messina 1981, 135-157; N. Bucaria, "Familienstrukturen als Wirtschaftsfaktor und Solidaritätsnetzwerk bei den Juden Siziliens im frühen und späten Mittelalter", in J.R. Müller (hrsg.), *Beziehungsnetze aschkenasischer Juden während des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, LIT Verlag, Hannover 2008, 261-274.

⁵ S. Simonsohn, *The Jews in Sicily*, III, Brill, Leiden et al. 2011, 1162.

⁶ Ivi, 1539.

⁷ Ivi, 1578-79.

⁸ Ivi, 1580.

⁹ H. Bresc, *Arabi per lingua Ebrei per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal XII al XV secolo*, Mesogea, Messina 2001, 126.

¹⁰ C. Trasselli, "Sull'espulsione degli ebrei dalla Sicilia", *Annali della Facoltà di Economia e Commercio* 8 (1954) 131-150: 140.

di Messina dello stesso anno e corrispondente a 102 fuochi.¹¹ Molto discordante risulta invece il calcolo di Francesco Renda, il quale ipotizza la presenza di 190 fuochi.¹²

1. L'insediamento

Il quartiere in cui gli ebrei erano stanziati si estendeva al centro dell'abitato. Giuseppe Pyrroni Sollyma, autore di una breve guida di Castoreale pubblicata nel 1855, testimoniava che, ancora ai suoi tempi, la via che confinava con le mura del monastero di Santa Maria degli Angeli, e oggi intitolata a Guglielmo Siracusa, veniva volgarmente denominata «Via della Moschita».¹³ Con questa definizione s'indicava l'intero quartiere,¹⁴ che oggi ha la sua emergenza architettonica più rilevante nella chiesa del Santissimo Salvatore. A tal proposito, un atto notarile risalente al 29 novembre 1492 – in piena espulsione degli ebrei dalla Sicilia – ci informa che Isac Catalano, ebreo messinese, stipulante per conto della moglie Schanina, figlia del defunto Nixi Guadagno, vendeva alla magnifica Ianna Spatafora, cittadina messinese, «totam et integram quamdam domum eorum muratam et solaratam sitam et positam in terra Castri Regalis in contrata ecclesie Salvatoris iuxta domum Nicolai de Lapi et alios confines», sulla quale gravava un censo annuo di nove tarì da pagare alla suddetta chiesa, per il prezzo di quattordici onze e mezza.¹⁵

La sinagoga sorgeva nell'area successivamente occupata dal monastero di Santa Maria degli Angeli, del quale è rimasto solo un grande arco, probabilmente già parte della struttura sinagogale.¹⁶ Al 14 dicembre 1489 risale una lettera del viceré agli ufficiali di Castoreale con la quale si accettava la richiesta presentata dalla locale comunità ebraica

¹¹ S. Simonsohn, *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli ebrei in Sicilia*, Viella, Roma 2011, 262.

¹² F. Renda, *La fine del giudaismo siciliano. Ebrei marrani e Inquisizione spagnola prima, durante e dopo la cacciata del 1492*, Sellerio, Palermo 1993, 40.

¹³ G. Pyrroni Sollyma, *Castoreale ed i suoi monumenti*, Stamperia di Ignazio D'Amico, Messina 1855, 17.

¹⁴ Sul quartiere ebraico di Castoreale, cfr. R.G. Brandolina, "Castoreale", in R. La Franca (a c.), *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, Flaccovio, Palermo 1994, 148-149.

¹⁵ Archivio di Stato di Messina (d'ora in poi ASM), Fondo Notarile Messinese, vol. 7/II, f. 608v.

¹⁶ F. Chillemi, *Testimonianze ebraiche a Messina*, Di Nicolò, Messina 2009, 113.

di ampliare il luogo di culto su un terreno «seu plani collaterale eorum muskite, quod in longitudine habet fere cannas octo et in latitudine quinque».¹⁷ Il terreno in questione era stato concesso dai giurati castrensi agli ebrei, i quali «in retribuzione dicte concessionis, promisit hedificare a fundamentis certum murum de muris dicte terre et claudere quemdam vallonum, per quem facile intrabatur in dicta terra».¹⁸

A seguito dell'espulsione, un provvedimento del viceré de Acuña, datato 3 novembre 1492, disponeva la restituzione di una casa ed una «ligi cum la innesta» a Daniel Cassuni che Iosep Settuna, *alias* Pichuni, nonno paterno della moglie di Daniel, aveva donato alla sinagoga di Castoreale, dato che

Li iudei di chissa terra hanno deliberato vindiri la muschita predicta et beni di quilla ad opu di substentari li poviri, maxime per darisi recapito di andarisindi secundo e stato per la dicta sacra maiestati ordinato. Supplicandoni propterea ni plachissi providiri chi dicta casa, ligi et innesta fussiru ad ipsu Danieli, sua mugleri et figli, comu poviri dati, per potiri dicta casa, ligi et innesta vindiri et darisi recapito per andarisindi cum sua mugleri et octo figli, li quali cum grandi fatiga substenta.¹⁹

Secondo il Pyrroni Sollyma – citando un atto notarile del 20 novembre 1492 rogato dal notaio Filippo Furnari – gli ebrei vendettero «tal locale al capitano di Giustizia di Castoreale don Giovanni Balsamo».²⁰

Gli ebrei disponevano anche di un ostello, come testimoniato da una disposizione del viceré Gaspar de Spes del 12 ottobre 1485, con la quale veniva concesso ai protti e ai maggiorenti della *judayca* locale di tenere «in perpetuum» i consigli «in quodam hospitali eiusdem Iudaice» e non più nella sinagoga. Inoltre, dato che gli ebrei locali erano «tepidi et negligentes accedere ad consilium» imponeva loro l'obbligo di adempimento minacciando sanzioni pecuniarie.²¹ Non si hanno invece notizie sulla presenza di bagni rituali ebraici, anche se, come riportato da Antonino Bilardo, a seguito delle demolizioni che riguardarono il monastero di Santa Maria degli Angeli dopo il sisma del 1978, fu «mo-

¹⁷ B. e G. Lagumina, *Codice Diplomatico dei Giudei di Sicilia*, II, Tip. Amenta, Palermo 1890, 399.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Id., *Codice*, III, Palermo 1895, 219-220. Su Daniel Cassuni si veda anche oltre.

²⁰ Pyrroni Sollyma, *Castoreale*, 17-18.

²¹ Lagumina, *Codice*, II: 373-374.

mentaneamente portata alla luce un'ampia cisterna divisa in due vasche da un muricciolo rivestito d'intonaco impermeabilizzante»²² successivamente ricoperta, «ma nessuno pensò allora alla possibilità che la scoperta riguardasse i Bagni dei giudei».²³ La descrizione delle vasche non collima con la fisionomia di un bagno ebraico, ma solo indagini archeologiche potrebbero fornire al riguardo adeguate risposte. Allo stesso modo, nelle fonti non vi è notizia sull'ubicazione del cimitero ebraico, che doveva certamente essere presente fuori dall'abitato. Anche in questo caso vi è qualche ipotesi espressa dal Bilardo, secondo cui «a questa lacuna potrebbe forse sopperire la notizia di un ritrovamento avvenuto verso gli anni '60 del secolo scorso e tenuto a lungo celato, di numerose sepolture venute alla luce ed immediatamente cancellate durante l'esecuzione di lavori agricoli in contrada Calò»,²⁴ area confinante con la chiesa di Santa Margherita e «collegata visivamente con la sinagoga».²⁵ Approfondimenti di carattere archeologico potrebbero forse verificare la notizia: tuttavia, l'ubicazione del cimitero, così distante dal quartiere ebraico, risulterebbe in controtendenza con quanto riscontrabile nel resto dell'isola.²⁶

Per quanto riguarda il macello, sebbene non vi siano riferimenti certi circa la sua ubicazione, la sua esistenza nel centro castrense appare confermata dal viceré De Spes, il 12 ottobre 1485, alla ratifica di una disposizione dell'arcivescovo di Messina Pedro de Luna, con la quale si ordinava che solo gli ebrei Monachi Simey e Moyse Lo Ricco avrebbero dovuto

Notari et scriviri li repudii et convencioni di matrimonii, chi sub vocabulo ebraico vocatur la *yduba*, chi in dies accadino infra quissi iudei. ... Et eciam perchi in lo scannari di li animali chi si fannu in li macelli per uso di li iudei di la dicta terra si po usari malicia et fraudi, comu intendimo altra volta hagia accaduto, portandosi animali morti et amorbati, de chi e stato devolgato banno publico et penali chi nixuno digia ne presumma scannari senza licencia di li prothi di la dicta terra, confidando similiter di vui di cui havimo havuto bona relacioni et nomo, vi concedimo per has easdem chi vui tantum poczati scannari

²² A. Bilardo, *Castroreale. Curiosando tra passato e presente*, Artemisia, Castroreale 2006, 23-24.

²³ Ivi, 24.

²⁴ Ivi, 29.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Bresc, *Arabi per lingua*, 118-119.

ut supra, et cui per vostra parti ordiniriti constituendovi et concedendovi li exercizii supradicti cum tucti et singoli introyti, emolumenti et lucri ad quilli spectanti et pertinenti.²⁷

Il presule messinese minacciava una pena di dieci onze per gli ebrei che avessero interferito nell'opera di Monachi e Moyse ed ingiungeva all'arciprete, agli ufficiali e a tutti coloro che gli erano soggetti, di favorire i due ebrei nel loro operato.²⁸

2. Matrimoni e divorzi

Oltre che alla macellazione rituale, il documento appena menzionato ci consente d'introdurre alcune note sulle unioni coniugali, particolarmente importanti perché, come notato da Simonsohn, «il nucleo della società ebraica siciliana era la famiglia, fondata sul matrimonio e santificata dalle tradizioni e dal rituale».²⁹ Da questi matrimoni spesso nasceva numerosa prole, come nel caso di Isac Marzami che con Tura aveva procreato dodici figli e, per questo, il 26 gennaio 1482 otteneva dal viceré Gaspar de Spes l'esenzione dal pagamento di varie collette.³⁰

Il 27 gennaio 1471, Iosep Bambalu, ebreo messinese e Ricca, figlia di Xua Danelli, ebrea di Castoreale, stipulavano patti matrimoniali secondo i quali Iosep avrebbe ricevuto una dote consistente in ventotto onze in «roba sponsalicia» e quattro onze in denaro e abiti per la sposa; la dote sarebbe divenuta di proprietà degli eventuali figli nati dall'unione; mentre se entro il termine di otto anni la coppia non avesse generato prole, il matrimonio sarebbe stato annullato.³¹ Al 28 gennaio 1477 risale, invece, una disposizione del viceré Peralta e Puyades riguardante una petizione presentata da Argenta, vedova di Gauyello lu Riccu, ebreo di Castoreale, nella quale si sosteneva che:

In lo contrahiri di lo matrimonio di ipsa exponenti cum lo dicto quondam Gauyello, fussi stata facta loru carta dotali, chamata in loru lingua la *chytuba*, comu si costuma infra ipsi iudei, per la quali lu dictu Gauyellu promisi et obligausi per se, soi figli, heredi et successuri, chi in casu venissi ad morti innanti di ipsa Argenta, comu succhessi, la dicta mugleri non potissi esseri constricta et compulsata ad alcuno iu-

²⁷ Lagumina, *Codice*, II: 374-375.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Simonsohn, *Tra Scilla e Cariddi*, 421.

³⁰ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VII: 4081.

³¹ ASM, Fondo Notarile Messinese, vol. 8, f. 145r-v.

ramento, ne per via di excomunica seu spirituali compulsioni, ad manifestari robba alcuna di lo dicto suo marito, ultra quilla chi apparissi; et quisto sempri e stato solito observarisi infra iudei, prout ex forma dicte *chytube* si allega contineri, li heredi et successuri di li beni di lu dictu quondam Gauyellu pretendino constringiri et molestari la dicta exponenti a iurari seu cum giuramento notificari et manifestari li beni di lu dictu quondam suo marito contro la forma di la dicta *chytuba*, in sui gravi iactura.³²

I viceré, pertanto, ingiungevano agli ufficiali, ai giudici e giurati di Castoreale e ai protti e maggiorenti della locale *judayca* di far rispettare appieno i patti nuziali, ordinando agli eredi di astenersi dal molestare ulteriormente Argenta.³³

L'unico permesso di ripudio noto per Castoreale risale, infine, all'8 febbraio 1468, quando il viceré Lope Ximen de Urrea ne dava licenza all'ebreo Nasocco Crivaru, «havendo ipsu a lu presenti una sua mugleri di etati chi non po procreari, zoe per sua senectuti».³⁴

3. L'obbligo della bandiera

In quanto «servi Regie Camere» gli ebrei erano considerati proprietà esclusiva del sovrano, dal quale venivano salvaguardati e protetti in cambio di determinati servigi di varia natura. Tra questi, «la prestazione più interessante era la fornitura obbligata della bandiera, la *bandera signi nostri*, con lo stemma e i colori reali, che indicava l'immediato legame tra ebrei e potere statale».³⁵ Anche la *judayca* di Castoreale era tenuta a tale obbligo: una disposizione del viceré de Spes risalente al 9 dicembre 1481, ordinava che gli ebrei castrensi fornissero per quell'anno la bandiera «armizata di li armi de Castella, Aragona et Sichilia» al castello di Milazzo.³⁶ La disposizione fu confermata il 31 dicembre dello stesso anno, precisando che gli ebrei locali non avrebbero dovuto fornire «altra bandera per lo predicto castello di lo Castro senza nostro expresso comandamento», ingiungendo al castellano di Castoreale, sotto pena di mille fiorini, di non richiedere tale prestazione.³⁷

³² Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VI: 3780-3781.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Ivi, 3410.

³⁵ Bresc, *Arabi per lingua*, 96.

³⁶ Lagumina, *Codice*, II: 306.

³⁷ Ivi, 307-308.

4. Molestie e violenze

La comunità ebraica castrense non fu esente da momenti di turbamento della pacifica convivenza con la maggioranza cristiana, che sfociarono in molestie e atti di violenza. Si è già osservato, in diverse circostanze, come frequentemente fossero le ricorrenze religiose legate alla nascita o alla passione di Cristo, alla celebrazione della Vergine o di alcuni santi, a suscitare queste tensioni: il clima di esaltazione, fomentato dalle omelie del clero regolare e ancor più dai predicatori degli ordini mendicanti, favoriva sovente lo scatenarsi di aggressioni anti-giudaiche.³⁸ Frequenti erano, d'altra parte, anche persecuzioni e molestie da parte degli ufficiali o dei giurati della comunità cristiana.

Il 20 dicembre 1434 Alfonso il Magnanimo ordinava agli ufficiali di Messina d'indagare su una denuncia relativa ad alcune molestie perpetrate da parte di due giurati di Castoreale, Paolo de Libreriis e Antontio de Iuncta, ai danni dell'ebreo Brascha Israeli. I due giurati

Pridem capi fecerunt, absque ulla causa legitima, unum animal suum oneratum vino et oleo, et distribuerunt aliquibus personis, ad eorum voluntatem, vinum et oleum predicta, et ultra hoc eripuerunt sibi quandam bisaciam et cum imponeret eis penam ne facerent sibi indebitam novitatem dictus Paulus fecit eum carcerari, inferendo sibi aliquas turpe iniurias et minando etiam facere verberari uxorem ipsius iudei.³⁹

Inoltre, qualche tempo prima, Gismondo, figlio di Paolo de Libreriis:

³⁸ Sulle violenze anti-giudaiche in Sicilia, cfr. G. Modica Scala, *Le comunità ebraiche nella contea di Modica*, Setim, Modica 1978; I. Peri, *Restaurazione e pacifico stato in Sicilia. 1377-1501*, Laterza, Roma - Bari 1988, 100-104; V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Einaudi, Torino 1989, 111; M. Bevilacqua Krasner, "Re, Regine, Francescani, Domenicani ed Ebrei in Sicilia nel XIV e XV secolo. Potere politico, potere religioso e comunità ebraiche in Sicilia", *Archivio Storico Siciliano* 24 (1998) 61-91; G. Palermo, "New Evidence about the Slaughter of the Jews in Modica, Noto and Elsewhere in Sicily (1474)", *Henoch* 12 (2000) 247-317; Bresc, *Arabi per lingua*, 287-298; Simonsohn, *Tra Scilla e Cariddi*, 295-308; G. Campagna, "Contra Iudaeos. 'Pogrom' in Sicilia tra tardo medioevo e prima età moderna", *Peloro* 1/II (2016) 129-149; D. Burgaretta, "Un'epigrafe in giudeo-arabo di Sicilia per il massacro di Modica e Noto del 1474" (Ms. Parm. 1741 della Biblioteca Palatina di Parma), in *Sefer yuhasin* 4 (2016: numero monografico).

³⁹ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, V: 2284.

Nocte tempore cum aliquibus suis sociis ingressus fuit domum ipsius exponentis per tegula querendo eius uxorem, et ea non inventa eripuit unam scarcellam cum certis pecuniis cuidam iudeo inibi esistenti. Et nichilominus eadem nocte Gismundus idem, ut asseritur, fregit per unam ianuam domus Sarelle, iudee consanguinee dicti exponentis, quam violasset si vicini ipsum inde non fecisse discedere.⁴⁰

Qualche anno dopo, il 10 marzo 1437, l'infante Pietro ordinava al capitano e agli ufficiali di Castoreale di provvedere efficacemente alla protezione della comunità ebraica nei giorni della Settimana Santa. Infatti gli ebrei avevano lamentato che

Iudayca predicta nequit nocturnas oppressiones, gravamina et opprobria, ac enormes insultus lapidum proiectiones, que et quos christiani singulis annis in die veneris santi seu in resurrectione Salvatoris et Domini nostri Ihesu Christi, infereunt testas et ianuas dirumpendo.⁴¹

Pietro ingiungeva inoltre agli ufficiali del luogo di astenersi dal richiedere pagamenti indebiti agli ebrei.⁴² La disposizione era rinnovata il 28 novembre 1460 dal viceré Giovanni de Moncayo, il quale ordinava a Pietro Bivagna, capitano di Castoreale, di provvedere alla «custodia et proteccioni di la dicta Iudeca» nei giorni del mercoledì, giovedì e venerdì della Settimana Santa, viste «li novitati indebiti et ofensi ki in li casi et persuni di li iudei di la dicta Iudeca in tali iorni et alcuni cristiani fachianu», revocando una simile commissione data precedentemente a Pietro lu Pucu.⁴³

L'estate del 1474 fu per la minoranza ebraica siciliana una stagione di sangue, a partire da Modica e Noto, quando il 15 o 16 agosto – in concomitanza con la festa dell'Assunzione della Vergine – violenze anti giudaiche si diffusero presto nell'intera isola, collegate prevalentemente alle festività mariane e inquadrabili in un nuovo clima che stava spostando l'attenzione dei fedeli sul culto dell'Immacolata Concezione. Secondo Bresc:

La loro causa immediata fu la scoperta della circolazione nelle biblioteche ebraiche di testi polemici che attentavano all'onore di Cristo e della Vergine. Non c'è da sospettare una montatura, perché quest'opera –

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ Lagumina, *Codice I*: 428-429.

⁴² *Ibidem.*

⁴³ *Ivi*, II: 14.

definita – «oscena e diabolica», che si può identificare con i *Toledôt Yeshû'*, era stata già identificata in Sicilia.⁴⁴

Causa immediata, dunque, ma certamente non unica, poiché da tempo i fenomeni di antiggiudaismo crescevano a vista d'occhio. Non è da sottovalutare, al riguardo, l'accentuazione del timore di una conquista turca dell'isola, che soprattutto dopo la caduta di Costantinopoli del 1453, angustiava in particolar modo l'animo dei siciliani, come sostenuto da Giuseppe Giarrizzo:

La crisi del '74, se è documento importante del mutato quadro mediterraneo, coinvolge sotto un duplice profilo gli ebrei di Sicilia: per il costituirsi e il radicalizzarsi di un'identità cristiano-cattolica e in risposta alla minaccia turca e come riflesso della *reconquista* castigliana; e insieme per il nuovo equilibrio mediterraneo quale precipita con la caduta di Costantinopoli e l'espansione turca. Entrambi i profili concorrono a rendere più precario il rapporto delle comunità ebraiche siciliane con la vita dell'isola.⁴⁵

Gli ultimi due decenni che precedettero l'espulsione degli ebrei dalla Sicilia, furono fra i periodi più insicuri e turbolenti per la minoranza ebraica.⁴⁶ La comunità giudaica di Castoreale, pur non essendo coinvolta nelle violenze del 1474, fu comunque sospettata di possedere il libro incriminato, dato che il viceré d'Urrea informava l'arcivescovo di Messina, l'inquisitore generale e vari funzionari laici ed ecclesiastici, che gli ebrei di Castoreale erano stati perdonati per i loro reati, dopo aver pagato una composizione di sessanta onze, «excepto tamen crimine detentionis et cuiuslibet usus illius nephandi libelli compositi contra dominum Iesum Christum eiusque gloriosissimam genitricem».⁴⁷

Indicativo del radicalizzarsi dell'odio verso gli ebrei castrensi è la vicenda di Giovanni Parisi, di cui siamo informati da una disposizione del presidente del Regno del 30 luglio 1479. Il Parisi era stato accusato di aver ucciso un ebreo e, a causa di una malattia, non si era presentato al processo; ma «considerando nui lo ditto iudeo esseri stato morto per causa ki dicia alcuni paroli multo exorbitanti et supendi contra glorio-

⁴⁴ Bresc, *Arabi per lingua*, 293. Sugli eccidi di Modica e Noto e il loro contesto storico-sociale, si veda ora l'analisi di Burgaretta, "Un'elegia in giudeo-arabo".

⁴⁵ D'Alessandro - Giarrizzo, *La Sicilia*, 111.

⁴⁶ Campagna, "Contra Iudaeos", 129-149.

⁴⁷ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VI: 3654-3655.

sam virginem Maria et santos» gli venivano concessi quaranta giorni di salvacondotto, minacciando inoltre una pena di mille fiorini «regio fisco applicandi» per coloro che non avessero osservato la disposizione.⁴⁸

Due anni dopo, il primo maggio 1481, un ordine del viceré De Spes ci informa che Barono Carchella e suo figlio Muxa, ebrei di Castoreale:

Accusaverunt et reum fecerunt Nicolaum Camarda de ipsa terra, de eo videlicet quod, stante ipso Muxa sub Dei et sacre regie maiestatis protectione quiete et pacifice, quadam die, dictus Nicolaus, in platea publica ipsius terre, graviter minatus fuit dictum Muxam chi lo volia scannari et cum furia andandoli supra de ochi, si non fussi stato ki alcuni lo reteniano et deviavano chi tenia adosso uno pugnali, lo predicto Muxa sarria stato offiso, non cessando pero et afirmando chi per omni modo lo volia scannari oi non farilo scannari da lo frati di ipso Muxa, lo quali e bactizato, et quisto ipso Cola demonstrava fari per causa chi dichia chi lo dicto Muxa lo guardava.⁴⁹

De Spes ingiungeva al capitano e agli ufficiali di Castoreale di intentare un processo per verificare i fatti «quem processum exinde conclusum, clausum et sigillatum, ad dictam regiam curiam terminandum destinare curetis».⁵⁰ Le vessazioni non consistevano, tuttavia, solo in minacce fisiche, ma anche in molestie di natura economica da parte delle autorità religiose o civili. Il 18 febbraio 1486, ad esempio, il viceré ordinava all'arcivescovo di Messina di astenersi dal richiedere il pagamento di tasse sui legati testamentari degli ebrei castrensi.⁵¹

Nuovi sentori di violenze furono avvertiti negli ultimi anni di permanenza ebraica sull'isola. Il 17 marzo 1490, su richiesta di Muxa di Mazara, rappresentante della *Judayca*, il viceré de Acuña provvedeva alla protezione degli ebrei locali, soprattutto nei giorni della Settimana Santa.⁵² Un anno dopo, il 19 marzo 1491, il viceré confermava agli ebrei il salvacondotto che già il viceré de Urrea aveva garantito per la protezione dalle vessazioni durante lo stesso periodo.⁵³ Il 6 luglio 1491

⁴⁸ Ivi, VII: 3975-3976.

⁴⁹ Ivi, 4054-4055.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Lagumina, *Codice*, II: 381-382.

⁵² Ivi, 492.

⁵³ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VIII: 4634.

de Acuña doveva nuovamente intervenire prescrivendo agli ufficiali cristiani del luogo di astenersi dal molestare indebitamente gli ebrei.⁵⁴

5. *Espulsione e neofitismo*

Facendo seguito dell'editto di Granada, il 21 agosto 1492 il viceré comandava agli ufficiali di Castoreale di eseguire l'ordine – sotto pena di mille fiorini – di lasciar partire verso Messina gli ebrei locali, con i loro beni inventariati, imballati e sigillati che dovevano pervenire al regio tesoriere.⁵⁵ Il 15 novembre de Acuña ordinava la restituzione dei beni confiscati a Rosa Minaxe, ebrea di Castoreale, in occasione della sua partenza per Messina, stimando che li volesse espatriare.⁵⁶

L'espulsione dalla Sicilia sembrò chiudere la parabola insediativa giudaica nella "terra" di Castoreale ma forse, come anche altrove nell'isola, ne modificò soltanto i caratteri e la consistenza. Secondo F. Renda, tra gli ebrei che scelsero la conversione «la religione del giudaismo clandestino si tramandò di padre in figlio per circa un secolo, osservando del cristianesimo tutto quello che dovevano, e dell'ebraismo tutto quello che potevano».⁵⁷ Ben presto questi ebrei, che per non lasciare la loro terra e i loro beni accettarono la via di una apparente conversione, entrarono nel mirino della potente Inquisizione spagnola insediatasi in Sicilia:

Il marranismo siciliano ebbe fra i suoi adepti certamente dei deboli, degli incerti, degli indecisi, dei voltagabbana, degli opportunisti, ma non pochi degli stessi, riacciuffati dal Santo Ufficio, finirono poi sul rogo martirizzati in conseguenza della loro mai dismessa osservanza della fede giudaica.⁵⁸

Circa tredici sono i neofiti di Castoreale condannati dal Sant'Uffizio: l'unico a finire effettivamente sul rogo, come stabilito da sentenza del 27 luglio 1524, fu Mase de Amico, arso a Piano della Marina di Palermo il successivo 6 agosto.⁵⁹ Solo in effigie – in quanto fuggitivi o già defunti – venivano invece giustiziati: Perna Bucchere, il 9 agosto 1522;

⁵⁴ Lagumina, *Codice*, II: 541.

⁵⁵ Ivi, III: 148-149.

⁵⁶ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VIII: 4995-4996.

⁵⁷ Renda, *La fine del giudaismo*, 130.

⁵⁸ Ivi, 150.

⁵⁹ Ivi, 217.

Giacomo Bucchere, già defunto al tempo della sentenza dell'8 agosto 1522; Francesco Bardaro *alias* Maiorana, per sentenza emanata il 23 agosto 1523; Gabriele Chefalù *alias* Candia, in quanto fuggitivo nei tumulti palermitani del 1516, con condanna emanata il 23 agosto 1527, giorno in cui venivano condannati anche Giovanni Chefalù *alias* Candia, Pietro Chefalù *alias* Candia e Giovanni Paolo Fava; mentre l'ultimo condannato in effigie risulta essere stato Giuseppe Lo Bianco, con sentenza del 7 luglio 1531.⁶⁰ Venivano invece puniti con pene pecuniarie, in quanto riconciliati o penitenziati, Giovanni de Amico; Salva de Amico, Caterina Murella e Miguel Russo.⁶¹

Particolarmente interessante è la vicenda, risalente al 1517, del neofita Giovanni Enrico Staiti, che per due mandati aveva ricoperto la carica di giudice *ydeota* a Castoreale, ma al quale era stato inizialmente impedito di ripresentarsi per il terzo mandato, in quanto la popolazione cominciava a dubitare della sincerità dei neofiti. A seguito della protesta dello Staiti, visto che:

Sempri ipso facto vita di bono christiano et licet sia neofito puro per li boni operationi et bona vita ha concorso in li officii di lu judicatu ydiota di lu civili di quissa terra et per dui vichendi e stato officiali et portandosi beni in lu exercicio di suo officio noviter porria esseri chi ad alcuni neofiti condempnati seu reconciliatisi si fachissi dubio di mectiri a la concurrencia di li officii quod sertus esset in persona di lu dicto exponenti im perochi non e stato ne condempnato ne reconciliato et per consequentia diviria esseri tractato comu per lu preterito et mantenuto in la sua concurrencia di lu officio predicto di judix ydeota.⁶²

Oltre a casi di cripto-giudaismo vi furono, dunque, esempi di conversioni effettive: proprio lo Staiti è stato a giusta ragione definito da Nadia Zeldes: «a good example as any of the acceptance and integration of a convert in Sicilian society».⁶³

6. Attività economiche

L'esame di fonti di carattere governativo e notarile ci consente di effettuare un'analisi socio-economica della realtà ebraica castrense. In

⁶⁰ Ivi, 217-218.

⁶¹ Ivi, 218.

⁶² N. Zeldes, *“The Former Jews of this Kingdom”: Sicilian Converts after the Expulsion, 1492-1516*, Brill, Leiden - Boston 2003, 215.

⁶³ *Ibidem*.

primo luogo si riscontra una buona presenza di chirurghi, ad esempio sappiamo che il maestro Bachullo, di cui abbiamo precedentemente discusso, apparteneva alla famiglia Chamichi, infatti, il 29 ottobre 1428, la sua vedova Allegranza, donava al figlio Moyse Camichi, anch'egli chirurgo «omnia bona sua mobilia et stabilia» in cambio quest'ultimo si impegnava a prendersi cura della madre fornendole vitto e alloggio.⁶⁴

Qualche mese dopo, il 30 gennaio 1428, Moyse nominava un ebreo messinese, Vita Camichi, con il quale probabilmente era imparentato, suo procuratore per il recupero di un credito di sei fiorini dovutogli dal nobile Benedetto de Castella.⁶⁵ Verso la metà del secolo, il 23 luglio 1449, a seguito dell'esame da parte di Antonio de Minutili «artis cyrurgie peritum», l'ebreo Elia Camichi, otteneva il permesso di praticare la chirurgia.⁶⁶ Quest'ultimo è menzionato in un documento datato 4 giugno 1479 con il quale il presidente del Regno, ingiungeva agli ufficiali della città di Messina, sotto pena di cento onze, di osservare il privilegio – risalente al 7 giugno 1470 – con il quale maestro Elia e la sua famiglia erano stati nominati cittadini messinesi.⁶⁷ Maestro Elia viene menzionato in un provvedimento del presidente del Regno Pietro Giuliano Centelles del primo marzo 1488, con il quale veniva ordinato ai giurati di Castoreale di rendere al chirurgo ebreo la somma di dieci onze che quest'ultimo aveva loro prestato l'anno precedente.⁶⁸

Il 20 dicembre 1492, maestro Brascha Camichi, ebreo chirurgo di Castoreale, affittava per un anno a Pietro Sferracavallo un terreno consistente in vigna, oliveto, sicomori, fichi ed altri alberi e terre vacue sito a Castoreale nella contrada «de Galatarum» del feudo di Nasari, confinante con il terreno del magnifico Giovanni Sguero ed altri confini per un canone annuo di otto fiorini da pagare entro Natale.⁶⁹ Mastro Brascha lo stesso giorno nominava lo Sferracavallo procuratore per l'amministrazione dei suoi beni nel territorio castrense.⁷⁰ Riguardo invece alla pratica medica, tra gli atti della Cancelleria troviamo riferimenti a due ebrei castrensi: il già citato chirurgo Moyse Camichi, che otteneva la licenza a praticare la medicina il 26 marzo 1416, a seguito

⁶⁴ ASM, Fondo Notarile Messinese, vol. 21, f. 453r.

⁶⁵ Ivi, f. 463v.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VII: 3793-3794.

⁶⁸ Ivi, 4402.

⁶⁹ ASM, Fondo Notarile Messinese, vol. 7/II, f. 635v.

⁷⁰ Ivi, f. 636r.

dell'esame da parte del medico reale Diego Roderigo;⁷¹ e, intorno alla metà del secolo, Iaxe Caxi che dopo essere stato esaminato da Giovanni de Burgio otteneva di poter svolgere la professione ippocratica il 28 dicembre 1446.⁷² Questo buon numero di medici e chirurghi ha fatto ipotizzare ad Henri Bresc che Castoreale nel Quattrocento fosse tra i centri che ospitavano una vera e propria scuola di medicina,⁷³ che io aggiungerei essere quella della famiglia Camichi (o Camachi, Chama-chay). Lo storico francese annotava anche che in generale la medicina «era una specialità della Sicilia orientale, senza distinzione tra città e “terre” più piccole».

Come si è visto, nel 1402, era presente un'imposizione fiscale sulla tintoria ebraica, che almeno per quel periodo ne testimonia la diffusione nel centro castrense. Come in numerose altre località, anche a Castoreale gli ebrei locali praticavano il commercio dei panni, come testimoniato da una serie di atti notarili riguardanti compravendite di questo tipo di merce a Messina.

Il 18 luglio 1470, gli ebrei castrensi Iaco Cappesta ed Isac Mazara, si impegnavano a corrispondere entro l'8 settembre al nobile Battista Calaxa di Santa Lucia la somma di sette onze per l'acquisto di panni d'Alvernia.⁷⁴ Il 17 ottobre dell'anno successivo Iacob Capriota e Isac Magazen, ebrei di Castoreale, si riconoscevano debitori nei confronti del nobile Scipione Romano, cittadino messinese, di dieci onze e ventisette tarì «ex causa empzione pannorum de Mayorca», che promettevano di saldare – metà in carlini e metà in piccoli – nella città peloritana nel mese di febbraio seguente.⁷⁵ Iacob Capriota era nuovamente a Messina il 15 novembre 1473, quando insieme ad Isac di Mazara, acquistava dei panni dal nobile messinese Pietro Mirulla per trentasette onze, cinque tarì e dieci grani che si obbligava a saldare entro un anno.⁷⁶ Il 26 marzo di tre anni dopo, Iacob lu Riccu, ebreo di Castoreale, doveva al nobile Giovanni Mirulla come conto finale di precedenti acquisti la somma di tredici onze, diciotto tarì e tredici grani e mezzo, da saldare a Messina su richiesta del creditore; inoltre, gli doveva altre quarantasei onze, due tarì e dodici grani per l'acquisto di panni che si impegna-

⁷¹ Lagumina, *Codice*, I: 73.

⁷² Ivi, 75.

⁷³ Bresc, *Arabi per lingua*, 56.

⁷⁴ ASM, Fondo Notarile Messinese, vol. 6/II, f. 585v.

⁷⁵ Ivi, vol. 8, f. 55r.

⁷⁶ Ivi, f. 560.

va a saldare in «tempore serici».⁷⁷ Ancora, il 18 marzo 1477, l'ebreo Gabriel de Candia acquistava otto canne di lana dai suoi correligionari messinesi, Tommaso e Gauio Guadagno, per sette onze e ventidue tarì che si impegnava a saldare nel successivo mese di agosto.⁷⁸ Qualche giorno dopo, il 26 marzo, Isac de Mazara e Iacob Capriota si obbligavano a corrispondere entro otto mesi al nobile messinese Tommaso Moleti la somma di quattordici onze e quindici tarì «ex causa empzione pannorum».⁷⁹ Anche per l'anno successivo, il 1474, siamo a conoscenza di altri acquisti di panni tra ebrei di Castoreale ed esponenti della famiglia messinese dei Mirulla; qualche anno dopo, il 15 marzo 1478, è nuovamente Iacob Capriota che s'impegnava a saldare un debito di oltre venti onze per l'acquisto di panni contratto con il nobile Pietro Mirulla;⁸⁰ mentre il 13 novembre dello stesso anno Iacob lu Riccu si obbligava a pagare entro dodici mesi sessanta onze e ventiquattro tarì al magnifico Giovanni Mirulla «ex causa empzione pannorum et aliorum mercium».⁸¹ Lo stesso giorno il Mirulla vendeva una certa quantità di panni e di altre mercanzie ad Isac de Mazara, per trentanove onze, quindici tarì e dieci grani, che dovevano essere corrisposti entro l'anno.⁸²

Le fonti attestano, inoltre, che gli ebrei di Castoreale praticavano le attività metallurgiche, un'altra tra le attività più comuni degli ebrei siciliani. I fabbri giudei come altri artigiani erano anche commercianti sia degli articoli che producevano, sia alle volte di metalli non lavorati che acquistavano per poi rivendere. Il primo riferimento ad un fabbro ebreo, Sadono Guadagno, risale al 9 settembre 1422, quando questi si impegnava a pagare entro quattro mesi al nobile Nicola de Perrono la somma di un'onza e due tarì «ex causa empzione ferri».⁸³ Il 23 aprile 1469, un altro fabbro ebreo, Muxa Guadagno, acquistava del ferro dal nobile messinese Giovanni Mirulla, per tre onze, nove tarì e due grani e mezzo che si obbligava a saldare entro quattro mesi.⁸⁴ Qualche mese dopo – il 4 luglio – Muxa ed il figlio Lia, si trovavano nuovamente a

⁷⁷ Ivi, f. 657v.

⁷⁸ Ivi, vol. 9, f. 632r.

⁷⁹ Ivi, f. 642r.

⁸⁰ Ivi, vol. 10, ff. 189v-190r.

⁸¹ Ivi, ff. 334r-v.

⁸² Ivi, ff. 334v-335r.

⁸³ Ivi, vol. 2, f. 17r.

⁸⁴ Ivi, vol. 6/I, f. 190r.

Messina per acquistare ferro dal Mirulla per quattro onze, ventinove tari e dodici grani che avrebbero dovuto corrispondere entro quattro mesi.⁸⁵ Infine, il 22 ottobre 1479, Iacob Cassuni, ebreo di Castoreale si impegnava a corrispondere entro quattro mesi all'onorabile Iacopo Tugari, cittadino di Messina, la somma di quattro onze e diciassette tari per l'acquisto di ferro.⁸⁶

Una vicenda, fra le altre, indicativa del grado di abilità raggiunto dagli ebrei castrensi nelle attività metallurgiche. Da una lettera del presidente del Regno del 13 febbraio 1457, siamo a conoscenza che Nardo di Cali, Giovanni Salicono e l'ebreo castrense Sadia Tauromeno,

Inculpati de fabricacione false monete, si hannu compostu cum ea regia curti, videlicet lu dictu Nardu per unci tri, lu dictu Iohanni per unci dui et lu prefatu Sadia per unci septi, recepente illas lu nobili consiglieri misser Antoni Sin, regiu thesoreri, nomine eiusdem Curie.⁸⁷

Di conseguenza, il presidente del Regno comandava di non istruire alcun procedimento e cancellava ogni pena in relazione al reato commesso.⁸⁸ Il 28 marzo 1458 il viceré inviava Matteo Trovato «a la dicta terra di lu Castru, oi undi bisogno serra» per recuperare una certa somma di denaro che ancora mancava per saldare la composizione dovuta dai falsari.⁸⁹ Il 21 dicembre 1459 siamo tuttavia informati di un nuovo caso di produzione e circolazione di moneta falsa, in cui furono ancora una volta implicati ebrei castrensi. Il viceré ordinava infatti a Matteo Trovato di recarsi nella località, in quanto

Simo stati informati, Nissim, iudeu aurifichi, abitator terre Castri Regalis, fa falsa munita cum altri iudei et christiani, quilla cudendu, cambiandu et expendendu, et necessariu putirichi debite providiri, si haia di zo aprendiri li debiti informacioni. Pertantu, per presentes, vi dicimu, commictimu et comandamu ki, citatis hiis, digiati, ad petitionem regii fisci, prendiri li debiti informacioni et, si constiterit de delicto, li carcereriti et fachiriti lu debitu processu finu ad conclusioni; li quali conclusi, di continenti mandatili clausi et sigillati, ut moris est, per putiri providiri a quillu ki necessario serra.⁹⁰

⁸⁵ Ivi, f. 254r.

⁸⁶ Ivi, vol. 10, f. 674v.

⁸⁷ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, V: 3074.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Ivi, VI: 3162-3163.

⁹⁰ Ivi, 3225-3226.

Un ultimo caso di falsificazione di denaro è testimoniato da un provvedimento del viceré del 27 gennaio 1466, con il quale si ordinava di non procedere contro Madio Cassuni e il figlio Daniel, accusati di aver distribuito monete false, in quanto avevano pagato una composizione di cinque onze al Tesoro.⁹¹ Vari anni dopo, ritroveremo Daniel Cassuni impegnato in attività di prospezione mineraria.⁹² Il 17 novembre 1489 il viceré approvava infatti un pagamento di sette onze a suo favore e altrettanti a mastro Giovanni Dannisi di Bari, per la loro attività di ricerca.⁹³ All'inizio dell'anno successivo, il viceré de Acuña dava istruzioni al tesoriere per corrispondere ancora al Cassuni e al Dannisi un'onza a testa come rimborso delle spese relative alle attività di ricerca mineraria.⁹⁴ Il 30 aprile dello stesso anno, lo stesso Daniel Cassuni, in quel periodo residente a Messina, risultava essere unico concessionario di un permesso di ricerca. Il viceré, quindi, così disponeva:

Per la relazioni tenimo chi in quisto regno si troviriano mineri di omni mitallo et altri cosi si produchino di minera, havimo per servizio di la regia Curti dato licencia como per la presenti damo et concedimo a lu servo di la regia camera, Danieli Cassuni, iudeo habitaturi di la nobili citati di Missina, tamquam ad hec expertu, chi libere et impune per tucto quisto Regno, tanto in li lochi et terreni demaniali, di ipsi ecclesi et baronii, actiso como non ignorati tucti mineri su regalii, poza inquiriri, chircari, cavari et fari cavari et experimentari, secundo meglio parra, ad sua voluntati, mineri di oru, argentu, azolu, argento vivo, ramo, plumbo, alumi, salnitro et omni altra cosa si produchi di minera, a talchi di quilli mineri si trovassiro per la utilitati di la regia curti, de chi eciam resultiria comodo a lo Regno, pozano fari opportuna provisioni di operarisi.⁹⁵

De Acuña ribadiva che nessuno avrebbe dovuto ostacolare il lavoro del Cassuni e, anzi, ordinava di favorirlo anche con l'invio di uomini e animali che potessero essergli necessari nei lavori pagandoli al prezzo solito, «comu si riquedi per cosi concernenti lu servizio di la dicta regia

⁹¹ Ivi, VI: 3353.

⁹² Sugli ebrei impegnati in attività di ricerca mineraria, cfr. G. Campagna, "Attività mineraria e metallurgica degli ebrei in Sicilia nel XV secolo", *Archivio Storico Messinese* 96 (2015) 13-27.

⁹³ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VI: 4486.

⁹⁴ Ivi, VII: 4541.

⁹⁵ Ivi, VIII: 4590.

curti», minacciando chi non avesse rispettato tali disposizioni di una pena di duemila regali d'oro.⁹⁶ Daniel appare in altri due documenti relativi a prospezione mineraria: il 9 settembre 1490 il viceré inviava istruzioni al tesoriere per corrispondergli un'onza per le spese delle sue ricerche in Val Demone⁹⁷ e ancora il 5 marzo 1492 de Acuña ordinava che gli fossero pagate due onze, poiché «ha continue vacatu in perquiriri et chirchiri minerii di diversi metalli per multi montagni et loki di quisto Regnu».⁹⁸

Daniel Cassuni, come si è visto sopra, nel 1492 otteneva la restituzione della casa e dei rotoli sacri con i *rimmonim* che il nonno della moglie aveva donato alla sinagoga castrense; atto in cui si fa anche riferimento a una casa che Daniel possedeva insieme al fratello Bonavoglia, «cum certo inchenso di lu quali respundino anno quolibet a lo nobili Filippo lu preczu di florini sey». Il viceré comandava agli ufficiali di «lassari vindiri la dicta casa ad cui ipsi exponenti vorranno, et quilla vinduta, farriti consignari a lo dicto nobili Filippo lu capitali et lo resto farriti consignari ad ipsu exponenti» sotto pena di cento onze in caso di non adempimento dell'ordine.⁹⁹ Con molta probabilità, i rapporti intercorsi tra l'ebreo castrense ed alcuni esponenti della regia Curia, a causa delle sue attività di prospezione, dovettero favorire in qualche modo il rilascio di queste concessioni.

Gli ebrei castrensi furono impegnati anche in altre attività. Il 5 settembre 1430, a Palermo, i fratelli Salomon e Caym de Leone di Castroreale si impegnavano con il nobile Enrico de Vaccarellis, cittadino di Palermo, «cum bestiis quatuor grossis de bordonari portare ad trappeta ipsi Henrici et sociorum suorum gedidas, cannasmellis et stirpones suorum» per sei tarì ogni cento salme.¹⁰⁰ Qualche anno dopo, troviamo un altro ebreo di Castroreale prestare servizio come mulattiere a Palermo; il 20 marzo 1437, Leone Danicholu si obbligava con Iacopo de Bononia «pro bordonario» dal 3 aprile fino alla vendemmia al prezzo di ventidue tarì ed un paio di calzari.¹⁰¹

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ Ivi, vol. VIII: doc. 5328, p. 4606.

⁹⁸ C. Trasselli, "Miniere siciliane dei secoli XV e XVI", *Economia e Storia* 1 (1964) 510-531: 515.

⁹⁹ Lagumina, *Codice*, III: 219-220.

¹⁰⁰ Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASP), *Notai I Stanza*, vol. 937, ff. 11v-12r.

¹⁰¹ Ivi, vol. 1437, f. 336r.

Da una disposizione viceregia del 1477 sappiamo che Iacob Riccu, ebreo castrense, era impegnato a commerciare grano: infatti il viceré ordinava agli ufficiali di Castoreale e di Santa Lucia di permettere a Iacob l'esportazione di frumento a Messina, precisando che esso sarebbe stato necessario, tra le altre cose, all'approvvigionamento della Corte che in quel periodo risiedeva nella città del Faro.¹⁰² Il 24 ottobre 1480, Xibiten de Ximeni, ebreo castrense, «locavit operas et servicia sue persone» a David de Medico «iudeo fisico civi Panormi» per un anno continuo e completo da computare dall'8 settembre precedente. Xibiten si impegnava a servire David nella sua casa e a lavorare nella sua taverna per un'onza annuale, quattro scarpe, un paio di gambieri nuovi di pelle di vitello, un mantello nuovo di fustagno e «pro uno gunnello novo de panno coloris vitelli».¹⁰³

Da una disposizione del viceré Gaspar de Spes siamo, infine, informati della presenza di cinque ciabattini ebrei a Castoreale, come risulta da una loro petizione:

Per parti di li fidili servi di la regia camera Sadia Candia, Lia Candia, Sabatello Doguili, Abram Sacerdotu et Muxe Fidala, iudei, mastri curbiseri di quissa terra, noviter ni e stato exposto como, fachendo ipsi loro arti di corviseria in ipsa terra, multi et diversi persuni si servino di loro, tanto di opera nova quanto di solatura, ad credencza, et venendo lo tempo di pagari ipsi debitori allegano cui moratorii, cui quinquennali dilacioni, per cui cessioni di beni, obstanti li quali allegacioni non ponno consequitari loro satisfacioni, in gravi loro detrimento. Cum czo sia, ultra chi ipsi exponenti prindino robba a cridenca, per usu di loro arti et potighi, et non rescotendo al debito tempo la solucioni non ponno respundiri ad loro credituri a lo tempo di li obbligaciony, su ancora poviri chi campano cum tali loro arti.¹⁰⁴

Pertanto de Spes ordinava agli ufficiali di Castoreale, sotto pena di cento onze, di costringere i debitori dei cinque ciabattini ebrei «viribus curie, quibus convenit, ad pagari ad ipsi exponenti integralmenti di li dicti debiti cum li legitimi spisi, per forma consequixano expedita et celeri iusticia».¹⁰⁵

Un unico atto testimonia infine, sinora, il coinvolgimento di ebrei castrensi in compravendite di schiavi. L'8 gennaio 1493, Leone Zichiri,

¹⁰² Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VI: 3783.

¹⁰³ ASP, *Notai I Stanza*, vol. 1353, ff. 152v-153r.

¹⁰⁴ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VII: 4074-4075.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

ebreo di Castoreale, tramite il suo procuratore Antonio Matteo de Aputeo di Reggio Calabria, vendeva al magnifico Giliota Staiti, cittadino di Messina, due schiavi “etiopi”: uno di nome Leonardo e l'altra di nome Caterina, «noviter baptizatos», al prezzo di ventidue onze.¹⁰⁶

Conclusioni

Dalla predominanza delle fonti sembra potersi indicare, fra le varie attività svolte dagli ebrei castrensi, una particolare vivacità nell'arte medica, nel commercio dei panni e nelle attività metallurgiche. Non erano tuttavia trascurate, come si è visto, «tutte le professioni, mestieri e impieghi praticati sull'isola in quell'epoca».¹⁰⁷

La maggior parte delle compravendite risultano stipulate a Messina,¹⁰⁸ che nel XV secolo giocava un ruolo assai importante nel commercio di panni, costituendo il punto d'ingresso in Sicilia di circa un terzo delle stoffe importate ed il mercato all'ingrosso della Sicilia orientale.¹⁰⁹ In merito al commercio delle stoffe, si rileva come gli ebrei di Castoreale acquistassero stoffe a Messina per poi trafficarle in altri luoghi del *Districtus*, dato che Bresc ne evidenzia la totale assenza dal mercato palermitano.¹¹⁰ La questione è evidenziata dal fatto che si tratta di contratti nei quali gli operatori castrensi si impegnavano a pagare le somme dovute, spesso non trascurabili, entro un determinato lasso temporale che avrebbe loro consentito di recuperarle rivendendo la merce. Il ruolo di emporio della città dello Stretto e la relativa vicinanza al centro castrense possono spiegare i rapporti abituali intercorsi tra gli ebrei di quel centro e Messina.

Si evince, inoltre, come la maggior parte dei rogiti siano contratti con membri del patriziato urbano peloritano:¹¹¹ con i Moleti, i Perrono,

¹⁰⁶ ASM, *Fondo Notarile Messinese*, vol. 7/II, f. 663r.

¹⁰⁷ Simonsohn, *Tra Scilla e Cariddi*, 357.

¹⁰⁸ Castoreale faceva parte del *Districtus* messinese e dunque figurava tra i centri che, secondo la protesta della comunità ebraica messinese del 1420, non potevano ricadere sotto la giurisdizione del *dienchelele* Mosè Bonavoglia: cfr. G. Di Giovanni, *L'Ebraismo della Sicilia ricercato ed esposto*, Stamperia G. Gramignani, Palermo 1748, 265-266; Simonsohn, *The Jews in Sicily*, IV: 1954-1955.

¹⁰⁹ Bresc, *Arabi per lingua*, 225.

¹¹⁰ Ivi, 238.

¹¹¹ Sul patriziato urbano a Messina, cfr. C. Salvo, *Giurati, Feudatari, Mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medio Evo e Età Moderna*, Bibliopolis, Napoli 1995; C. Salvo, *Una realtà urbana nella Sicilia Medievale. La società messinese dal Vespro ai Martini*,

i Romano, gli Staiti e, soprattutto, con i Mirulla. Indicativo di questi rapporti, risulta anche il fatto che uno dei neofiti castrensi assunse, con il battesimo, il nome di Giovanni Enrico Staiti, Secreto di Messina al tempo dell'espulsione,¹¹² a dimostrazione di come la conversione, oltre che dal viceré, venne incoraggiata anche dai membri della nobiltà siciliana e dei ceti più abbienti. Molti dei convertiti presero appunto i nomi di nobili e di esponenti dell'amministrazione reale o degli ufficiali di una città.¹¹³

Una comunità, dunque, quella di Castoreale, tra le più numerose del Val Demone e che risulta essere stata anche tra le più dinamiche, e i cui componenti convissero con la popolazione cristiana per più di un secolo, sia pure tra alterne vicende di integrazione e di scontro. L'*aljama* castrense era ben radicata nel tessuto urbano del centro peloritano, ove il criptogiudaismo sembra essere stato praticato, almeno per qualche tempo, con una certa ampiezza, come testimoniato dal numero elevato di neofiti castrensi rimasti, all'inizio del Cinquecento, nelle maglie del Sant'Uffizio.

Il Cigno Galileo Galilei, Roma 1997; F. Martino, *Messana nobilis Siciliae caput: istituzioni municipali e gestione del potere in un emporio del Mediterraneo*, Il Cigno Galileo Galilei, Roma 1994; D. Santoro, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Sciascia, Caltanissetta - Roma 2003; S. Bottari, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento. Il "caso" Antonello, la cultura, le élites politiche, le attività produttive*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; Id., "Città, mutamento sociale e cultura del Rinascimento in Sicilia tra Quattrocento e Cinquecento: Il caso Messina", in G. Musolino (a c.), *Palazzo Ciampoli tra arte e storia. Testimonianze della cultura figurativa messinese dal XV al XVI secolo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016, 29-38.

¹¹² «Giovanni Enrico [Staiti] era uno dei dieci figli di Giovanni: la sua fedeltà ai sovrani non venne mai messa in dubbio nel periodo in cui era in ballo l'espulsione degli ebrei dall'isola, quando la corte viceregia si era preoccupata di prendere provvedimenti facendo sequestrare, o inventariare, i beni degli ebrei. In un memoriale erano elencati i messinesi qui invenerunt certa bona iudeorum in fraudem contra bannum, era giusto riceversero remunerazioni i loro fatigua et travagli. Tre onze al primo della lista, a lo magnifico Giovanni Enrico Staiti, secreto di Messina» (Santoro, *Messina l'indomita*, 259-260).

¹¹³ N. Zeldes, "The Converted Jews of Sicily", in N. Bucaria, M. Luzzati, A. Tarantino (a c.), *Ebrei e Sicilia*, Catalogo della mostra, Flaccovio, Palermo 2002, 227.



JOSÉ-JAVIER RODRÍGUEZ-TORO

«En caso que el Dio bendito sea serbido de llevarme de esta vida». Testamento y última voluntad en la nación hebrea de Pisa (edición y estudio)*

La génesis y los primeros decenios de la diáspora sefardí se conocen relativamente bien. A consecuencia del edicto de 31 de marzo de 1492 de los Reyes Católicos, los judíos que no hubieran accedido a bautizarse se vieron obligados a abandonar los territorios bajo su jurisdicción. La gran mayoría prefirió atravesar la frontera de Portugal mientras que unos cincuenta mil se embarcaron en dirección al norte de África, al Imperio Otomano y a los estados italianos. Entre estos últimos —como había hecho Venecia en los inicios del siglo XV—, el reino de Nápoles y el Estado Pontificio acogieron, en un principio, de manera bastante favorable a los prófugos ibéricos: allí disfrutarían de los mismos privilegios que los judíos establecidos con anterioridad.¹ Cuando el clima dejó de ser tan propicio en Nápoles (1541), los sefardíes encontraron refugio en el ducado de Este desde donde ya habían recibido una invitación de Hércules I en 1492.

Ferrara, que también acogió a los marranos que huían de Ancona (1555),² se convirtió así en la sede de la comunidad de judíos de origen ibérico más destacada de Italia, pero a finales del quinientos su

* Conste el agradecimiento a la Comunidad Hebrea de Pisa, en particular al Sr. Paolo Orsucci, por las facilidades dadas para la consulta de los documentos objeto del trabajo.

¹ Por este motivo, pudieron no ver con buenos ojos la llegada de los sefardíes: ha tratado del tema A. Toaff, “Ebrei spagnoli e marrani nell’Italia ebraica del Cinquecento. Una presenza contestata”, *La Rassegna Mensile di Israel* 58 (1992) 47-59.

² Sobre la diversidad de la comunidad sefardí en Italia, con especial atención a los marranos, A. Toaff, “Ebrei spagnoli e marrani nell’Italia ebraica del Cinquecento. Caratteristiche di una mentalità”, in C. Barros (ed.), *Xudeus e Conversos na Historia*, Editorial de la Historia, Santiago de Compostela 1994, 195-204.

importancia decayó irremisiblemente al incorporarse al Estado Pontificio. En cuanto a este, desde la actitud benévola del papa Alejandro VI, continuada por sus inmediatos sucesores, se constató un progresivo empeoramiento de las condiciones que culminó con Pablo IV.³

En este contexto se insertan los privilegios concedidos a los *cristãos novos* portugueses por Cosme I a mediados del siglo XVI. Con las facilidades fiscales y la protección frente a la Inquisición que se les ofrecía, el duque de la Toscana pretendía revitalizar el tráfico comercial de Pisa.⁴ La comunidad hebrea cuya instalación se apoyaba tomaría el relevo de la ya existente, pues no debe olvidarse que la presencia de judíos en la ciudad contaba con una larga tradición.⁵ A mediados del siglo XII, Benjamín de Tudela ya afirmaba que en Pisa «hay como unos veinte judíos»,⁶ lo que no puede extrañar en el seno de una de las repúblicas marítimas más florecientes de entonces, integrada como es bien sabido en la red mercantil de los puertos del Mediterráneo. Las numerosas lápidas funerarias grabadas en los muros externos a la altura de la Puerta Nueva evidencian asimismo la estabilidad alcanzada por la colonia en los decenios posteriores. En la Baja Edad Media la actividad de los bancos dedicados al préstamo con usura, fomentada desde el poder por los Medici aunque experimentara algunos altibajos, fue digna de encomio.

Ahora bien, a pesar de que la iniciativa de Cosme no alcanzó el objetivo deseado, al menos sirvió de caldo de cultivo para que fraguara el plan trazado por su hijo Fernando I mediante la celebrada *Livornina* (1591-1593), siquiera parcialmente porque en vez de Pisa fue Livorno la gran beneficiada del impulso. En efecto, al principio los recién

³ R. Toaff, *La Nazione Ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, Olschki, Firenze 1990, 17-40. Sobre la importancia de Ferrara en el siglo XVI, cf. A. Toaff, “Los sefardíes en Ferrara y en Italia en el siglo XVI”, in I. Hassán, Á. Bereguer Amador (eds.), *Introducción a la Biblia de Ferrara. Actas del Simposio Internacional sobre la Biblia de Ferrara*, CSIC, Madrid 1994, 185-203.

⁴ L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, Zamorani, Torino 2008, 15-68.

⁵ El primer testimonio fidedigno —la mención de una propiedad agrícola situada entre San Miniato y Montopoli— data del año 859. Para una historia completa de los judíos de Pisa, cf. M. Luzzati, *Ebrei ed ebraismo a Pisa. Un millennio di ininterrotta presenza*, ETS, Pisa 2005.

⁶ *Libro de viajes de Benjamín de Tudela*, versión castellana, introducción y notas por J.R. Magdalena Nom de Déu, Riopiedras Ediciones, Barcelona 1989, 59.

llegados prefirieron instalarse en Pisa, «gloriosa antica città, grande e bella»,⁷ pero el foco de atracción se desplazó muy pronto a la vecina Livorno cuando comprendieron que su puerto franco facilitaba las transacciones comerciales. Y es en esta en la que se establecería a lo largo del XVII la comunidad hebrea más pujante de Occidente solo por detrás de la de Ámsterdam. Por esta razón, a lo largo del seiscientos se constata, desde el punto de vista demográfico, la progresiva parálisis de Pisa, acusada en la década de 1620, y la expansión de Livorno, con un claro reparto de sus funciones económicas primordiales puesto que mientras el emporio mercantil se instaló en esta, aquella se especializó en el comercio y la manufactura del vidrio y del cuero.

El éxito de la *Livornina*, en cualquier caso, se comprende bien porque prometía la libertad religiosa (los convertidos a la fuerza podían retornar a la fe de sus ancestros, practicar el culto en la sinagoga o celebrar todas sus fiestas), idénticos derechos a los disfrutados por los cristianos (libertad para desplazarse, para adquirir todo tipo de bienes, para vestirse sin tener que portar distintivos específicos, para asistir a la Universidad, para dedicarse a la medicina, para habitar en cualquier zona de la ciudad) y facilidades para el comercio (exención de tasas aduaneras o del pago por el depósito de las mercancías). Además, como grupo, los judíos disfrutarían de autonomía administrativa y jurisdiccional, de manera que la nación hebrea se convertía en «uno stato dentro lo stato».⁸ El gobierno de la comunidad recaía en los *parnasim*, quienes eran elegidos para un mandato anual; a ellos les correspondía también la cooptación de los judíos recién llegados, competencia que fomentó hasta el siglo XVIII la identidad predominantemente ibérica de la comunidad frente a las injerencias de hebreos de otros orígenes. Los citados gobernantes constituían asimismo el tribunal laico que, aplicando el derecho hebraico, entendía en las causas civiles entre judíos.⁹

⁷ Toaff, *La Nazione Ebraica*, 53. Además era la sede de la única universidad de la Toscana.

⁸ Se puede aplicar a Pisa, pues, lo que dice A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1992 [1963¹], 459-460: «La comunità ebraica dei tempi passati costituiva “uno stato dentro lo stato”, nel senso che, nonostante tutte le limitazioni che le venivano imposte dall'esterno, la comunità cumulava un complesso di poteri e di privilegi tale, che ne facevano una vera e propria istituzione extraterritoriale in seno al paese in cui era stanziata».

⁹ Toaff, *La Nazione Ebraica*, 41-51 y 419-431.

Precisamente, las causas civiles de Pisa datadas a partir del año 1660 y conservadas en el Archivo Histórico de la Comunidad Hebrea de la ciudad, permiten el acceso a aspectos de la vida cotidiana de aquella comunidad que los historiadores no han atendido porque se han dejado seducir por el mayor desarrollo alcanzado por la comunidad de Livorno, algo por lo demás comprensible.¹⁰ Pero, además, esos documentos escritos, en tanto en cuanto reflejo – todo lo aproximado que se quiera – del habla, podrían ampliar el conocimiento, hasta ahora insuficiente, de la lengua de los judíos de origen ibérico en la Pisa de finales del XVII. Hace años que Minervini lamentaba que:

Non si è prestata finora la dovuta attenzione all'intreccio di lingue che si accompagna a questo processo di lungo e non sempre facile inserimento degli ebrei di provenienza iberica in Italia ... Si viene così a oscurare la posizione particolare dell'area italiana, cerniera fra Oriente e Occidente, punto di contatto fra tradizione culturali e linguistiche diverse.¹¹

A intentar paliar en lo posible estas carencias se dedica el presente trabajo, para lo cual se editan y estudian dos documentos inéditos,¹² los

¹⁰ La mayor parte de la bibliografía estudia la comunidad livornesa, solo de pasada la pisana. Como muestra, cf. Toaff, *La Nazione Ebraica*; o Frattarelli, *Vivere fuori*.

¹¹ L. Minervini, “Llevaron de acá nuestra lengua... Gli usi linguistici degli ebrei spagnoli in Italia”, *Medioevo romanzo* 19 (1994) 133-192. En otro trabajo suyo, la autora afirma que «lo studio della documentazione di origine giudeoispánica in area italiana è ancora all'inizio: molto materiale, manoscritto e a stampa, attende di essere analizzato. Queste ricerche consentiranno in futuro di far luce in modo più dettagliato sulle complesse vicende linguistiche degli ebrei spagnoli in Italia, tuttora largamente sconosciute»: L. Minervini, “Per una storia lingüística degli ebrei spagnoli in Italia nel Cinquecento e nel Seicento”, in *Hommage à Haïm Vidal Sephiha*, Peter Lang, Bern 1996, 292. También es crítica la opinión, pero con una perspectiva más amplia, de A. Várvaro y L. Minervini, “Orígenes del judeoespañol (II): comentario lingüístico”, *Revista de Historia de la Lengua Española* 3 (2008) 150, 160. Un parecer muy similar es el de R. Arnold, *Spracharkaden. Die Sprache der sephardischen Juden in Italien im 16. Und 17. Jahrhundert*, Universitätsverlag Winter, Heidelberg 2006, 14-16. Arnold califica de «negligente» el tratamiento recibido por el área geográfica italiana. Sobre el judeoespañol de Livorno, el más reciente estudio de D.M. Bunis, “Jewish Ibero-Romance in Livorno”, *Italia* 18 (2008) 7-64.

¹² Los dos documentos se encuentran en el primero de los volúmenes que recoge *atti civili* de la comunidad judía de Pisa —*Filze di Atti Civili* 1286, de 25 de abril

únicos escritos en español del grueso volumen de más de 1000 folios que se refieren explícitamente a las decisiones previas al fallecimiento que tomaron sendos integrantes de la comunidad: el primero de ellos, de 9 de septiembre de 1658, es el poder que Isaac Zacuto Silvera otorgó a tres familiares directos para que dispusieran su testamento y última voluntad; el segundo, de 19 de septiembre de 1674, es propiamente el testamento y última voluntad de Isaac Gómez Salcedo. Por encontrarse los testadores enfermos de gravedad en el momento de la confección del documento, ninguno de los dos textos, como se indicará, es autógrafa:¹³

En Pisa a 9 setembro de 1658

En el nombre de [...]

Yo, Izaque Sacuto Silbera, enfermo que al prezente estoy en la cama, otorgo y digo que, por quanto la enfermedadá qu'el Dio Bendito me

de 1660 a 5 de junio de 1691, folios 204-205 y 502-502v y 507-507v, respectivamente.

¹³ La edición pretende respetar al máximo las grafías de los correspondientes originales, que datan, como ya se ha indicado, de 1658 y 1674. Por tal motivo, no se ha repuesto la *h* inicial en los casos en que falta (documento n° 1: *ermano, ora*; documento n° 2: *eredera, ermano, a sido*), tampoco si procede de *F-* latina (véase más adelante); ni se han corregido los ejemplos de *dona* o *senora* del doc. n° 1 ni los de *enterado* o *seró* del doc. n° 2 por las posibles implicaciones fónicas (véase más adelante); tampoco se ha regularizado el empleo de *v* / *b*, especialmente caótico en el doc. n° 1. Las intervenciones se reducen, según es práctica habitual, a la regularización del uso de *j* e *i* y de *v* y *u*, de tal manera que *j* [*y*] y *v* se emplearán con valor consonántico e *i* y *u* con valor vocálico (doc. n° 1: *jnsolido, gouierno, lleuarne*; doc. n° 2: *io / jo 'yo', Jsaque, graue, lleuare /vltima, vno*). La nasal ante bilabial se edita como *m* (doc. n° 1: *conbiene, conplido, nonbre*) y *qu-* se traslada como *cu-* (doc. n° 1: *qual, quanto*; doc. n° 2: *quando, quatro, quenta*). Se ha añadido la puntuación (entre comillas se introducen, por ejemplo, los pasajes en discurso directo) y la acentuación y se ha regularizado el empleo de las mayúsculas en los nombres propios (empleada, por cierto, de manera bastante arbitraria en el original). Se ha empleado el apóstrofo en los casos de contracción de preposición o *que* y artículo definido, demostrativo, pronombre u otra preposición (doc. n° 1: *quel, desta, dellos*; doc. n° 2: *della, deste, da* 'de a'). Las abreviaturas, por último, se han desarrollado sin indicación alguna (doc. n° 2: *s* 'señor', *7bre* 'septiembre', *dho* 'dicho', *p^a* 'pieza'). Con [...] se indican las palabras que no se ha acertado a leer en ciertos pasajes porque la letra no lo permitía. Caso particular representan las voces hebreas: se han destacado con letra cursiva.

quizo dar me tiene oprimido y apretado de tal forma que no me siento co fuercas para disponer y ordenar mi testamento y declarar por menor lo que me conbiene si no es brebemente, por entender que la senora dona Sara mi madre y mi querida muger dona Blanca Sacuta y mi amigo y ermano Salamón Sadique arán y otorgarán por mí mi testamento y última buluntad que tengo tratado e comunicado con todos tres para que, en caso qu'el Dio Bendito sea serbido de llevarme d'esta vida, ordenen, cumplan, executen lo que ellos o coalquier d'ellos ordenaren en mi nombre y despuzieren por el testamento que en mi nonbre izieren. Por lo cual les doy mi poder cumplido a todos tres y a coalquier d'ellos insolido para que agan por mí el tal testamento, cumplan y executen lo que así ordenaren y agan las limosnas e sufragios por mi alma, que yo fío d'ellos arán como yo lo iziera por ellos si los sobreviviera, qu'es todo lo que izieren en bertú d'este poder que les dexo, desde luego lo apruebo, lo [...] y retefico y mando se cumpla enbiolablemente.

Y para el gobierno, administración e educación de mis igos y igas, nombro por tutores y curadores de todo, administradores e fieles gobernadores a los dichos senores dona Sara Sadiqua y dona Blanca Sacuta, Salamón Sadique para que como tales, todos guntos e cada uno insolido, cobren, administren y gobiernen mi azienda y alimenten y gobiernen mis ixos. En todo caso sigan el pareser y guizio de la senora dona Sara Sadique, mi madre, porque de su talento e guizio fío, lo sabrá desponer e gobernar como más combenga a mi familia.

A los cuales todos tres nombro por mis testamentarios sin que los unos y los otros, así en la coradoría de mis igos como testamentaría, tenga obligación de dar fianca alguna ni ningún goes ni trebunal se la pueda pedir ni entrometer en azer de oficio enbentario ni otra deligencia alguna, porque de todo lo rellevo y escuzo.

Y encargo a mis ermanos y mis igos todos tengan mucho respeto y obidiencia a mi senora madre e querida muger y la obedercan y aguan su buluntad y que no se pongan pleito los unos a los otros so pena de mi bendición y maldición, que a la ora de mi muerte les dexo empuesta, sino que todos biban con conformidá y amistá como buenos ermanos y gios queridos míos.

Para todo lo cual ago esta declaración y otorgo este poder con todas las fuercas que de[...] son nesarias que por repetidas aquí como se las dixiera cada una de por sí, en fe de lo cual lo otorgé así ante el *sofer*¹⁴ del *cal*¹⁵ Moizen Nabaro y testigos que fueron prezentes,

¹⁴ Escriba de pergaminos de la *Torá*, de las filacterias y de los *mezuzot*, cf. D.M. Bunis, *A Lexicon of the Hebrew and Aramaic Elements in Modern Judezmo*, Magnes Press - Hebrew and Misgav Yerushalayim, Jerusalén 1993, nº 2951. En el texto

conbiene saber, el señor *gagan*¹⁶ Abran Sulema *ra*¹⁷ y el doctor *coen*¹⁸ Daniel de Fonsequa, Yaco Enriques Miranda y Azería Leuche y Adui Soares, vezinos y estantes en esta sudá.

Y por no poder firmar, por la grabedá de mi enfermedadá no sé, a Jaco Enriques Miranda lo firmase por mí.

Por Izaque Sacuto Silvera, Yaco Henriques Miranda

Jo Asaría Leucci

David Soares

Todo lo cual pasó ante mí, *sofer* d'este *KK*¹⁹ de Pisa, de lo que doy fe y lo firmé de mi propia mano

Mosé de Josef Navarro *sofer*

A di 19 septiembre 1674

Estando enfermo en la cama el señor Isaque Gomes Salzedo con grave enfermedad; y con todo su entero juisio respondiéndolo al no, no y al sí, sí; quiso hacer este su testamento y última voluntad en la forma que aquí irá dicho:

Primeramente encomienda su alma al Dio Bendito que la crió y pide a su devina maestad tenga piedad y clemensia d'ella cuando d'este mundo la llevare.

Ítem. Encomienda que sea enterado en el *bedajaim*²⁰ de Pisa y que al cabo de los onse meses se le ponga una losa sobre su sepultura y que se dé a la *Jebrá*²¹ dos piasas de a 8.

hace referencia al canciller de la comunidad: obsérvese que Moisés Navarro firma en el documento nº 1 como *sofer* y en el nº 2 como *canciller*.

¹⁵ Comunidad (heb. *qahal*), cf. Bunis, *Lexicon*, nº 3490 y 3556.

¹⁶ Hombre sabio, erudito, líder espiritual, juez religioso, profesor de la escuela elemental (heb. *ḥakam*), cf. Bunis, *Lexicon*, nº 1527. Dado que es al mismo tiempo *ra* (véase la nota siguiente), debe de ser líder espiritual.

¹⁷ Líder espiritual de la comunidad (heb. *rav*, *rabbī*), cf. Bunis, *Lexicon*, nº 3604.

¹⁸ Sacerdote judío (heb. *kohen*), cf. Bunis, *Lexicon*, nº 1917.

¹⁹ Abreviatura de *qahal qadoš*, comunidad santa, véase nota 15.

²⁰ Cementerio judío (heb. *beṭ ha-ḥayyim*), cf. Bunis, *Lexicon*, nº 451. Explica Milano, *Storia degli Ebrei*, 452-453, que el cementerio era así llamado, «casa della vita o casa dei viventi, per significare che chi vi era sottoterra era considerato vivente fra i viventi che lo venivano piamente a visitare». Por exigencia de los cristianos, los cementerios judíos se situaban en la periferia de las ciudades; en el caso del de Pisa, M. Luzzatti estudió la historia de sus distintos emplazamientos en «Antichi cimiteri ebraici in Pisa», en Id., *La casa dell'ebreo. Saggi sugli Ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo en el Rinascimento*, Nistri-Lischi, Pisa 1985, 35-48. El

Ítem. Que se agan sus tres cumplimientos²² a los siete días, mes y año y que se prometa en cada uno d'ellos dos piasas de a 8.

Ítem. Que se le ensienda una lámpara todos los once meses y que se pague al *samás*²³ lo sólito.

Ítem. Que sobre su cuerpo se resparta para pobres dos piasas de a 8.

Ítem. Que se le diga el *cadis*²⁴ y es su voluntad que lo diga Samuel Leuci y que se le dé por dezirlo dos piasas de 8.

Ítem. Declara que deve a su signora doña Judica piasas quinientas que cobró de una sesión por mano de Jerónimo Lopes de treinta mil y tantos reales que devía [...] Lopes Matos de que le toca la tercera parte a dicha signora de dicha sesión y las dos otros tersias partes a Jerónimo López.

Ítem. Declara que no deve cosa ninguna a naide y «aunque mi ermano Abram Sarzedo dise que yo le devo mucho dinero, declaro que en el paso en que estoy que no le devo nada, y que el ano de 16 [...] yendo yo en una jornada larga le entregué» a dicho señor su ermano «gran cantidad de efetos míos y de Jerónimo Lopes» y el «año de 1656 me dio cuenta de d'ellos y le quedo [a de]ver de dicha cuenta tres o cuatro mil reales y de[s]pués me los pagó, con que quedamos ajustados».

Ítem. «Declaro que si se allare que el dicho mi ermano me fuere devedor de alguna partida antigua del año 1656, que se lo perdono».

Ítem. Declara que deja alla signora su mujer por erede[ra] «de todo cuanto tengo por cuanto cuando [...] en mi poder a sido su dote como

actual – al que se refiere el texto pues data del siglo XVII – se sitúa a la derecha de la Puerta Nueva.

²¹ Escuela elemental para varones, sociedad, asociación (heb. *hevrah*), cf. Bunis, *Lexicon*, nº 1410. En el texto se refiere a la *Chebrà di Biqqur Cholim*, en palabras de Toaff, *La Nazione Ebraea*, 78, «l'unica confraternita della comunità pisana», entre cuyas funciones se contaba «il seppellimento dei morti».

²² Según indica Toaff, *La Nazione Ebraea*, 474, son los «*compimenti* dei periodi di lutto per la morte di parenti stretti (prima settimana, primo mese, undici mesi, un anno dalla sepoltura».

²³ Alguacil (heb. *šammaš*), cf. Bunis, *Lexicon*, nº 3934. Se conocen los nombres de dos de los que desempeñaron este cargo en aquellos años: Salomón Pulido y Rafael Safrana.

²⁴ Oración fúnebre (heb. *qaddiš*). Normalmente la pronunciaba el pariente varón más próximo al fallecido, cf. Bunis, *Lexicon*, nº 3475. Así, Milano, *Storia degli Ebrei*, 563, afirma que «i figli per i genitori e viceversa, seguitavano a recarsi sera e mattina alla sinagoga durante undici mesi per recitare una speciale preghiera di suffragio (*qaddísh*)»

de lo que le toca de mi [...] de su padre, que son sinco mil [...], y que es mi voluntad que ninguno de mis erederos puedan pretender cosa ninguna por cuanto no le puede quedar ni para pagar la cuarta parte de su dote, y si alguno de sus erederos pueden pretender legítimamente, le dejo [...] con los cuales los dejo deseredados en todo y por todo por ser así mi gusto y última voluntad».

Ítem. Declara que el señor David *coen* Arias tiene cargo «de las cobransas de mis efetos y le encomiendo tenga cargo de mi mujer».

Ítem. Declara que «ninguna justisia pueda entrar en mi casa a haser ni enbentario ni otro cualquiera auto en esta causa por ser que a dejo a dicha mi mujer por dona e madona por ser así mi última voluntad y así pido y encargo a dicha mi mujer aga bien por mi alma como jo iciera por ella si jo la alcansara de días».

Y con esto seró su testamento y dise no tiene más que desir y pide a [...] lo que más convenga por su alma para su santo servisio. Siendo testigos los señores Selomo Sadique de León, Samuel Leuci presentes; los señores Jaco Enriques Miranda y el señor David Calvo, *parnases*²⁵ de este presente año. Y firmó de propia mano ante mí canceller abaxo firmado. De lo que doy fe n'este día, mes y año en Pisa. Entre renglones gran cantidá de efetos valga.

Ishac Gómez Salzedo

Salamao Sadique de León fui testigo

Samuel Leucei fui testigo

Todo lo cual pasó ante mí el presente canceller, de lo que doy fe y lo firmo de mano propia

Mosé de Josef Navarro canceller

Aunque, dada su finalidad práctica, falta en los dos documentos cualquier referencia a los ritos que en los momentos previos al fallecimiento se acostumbraban a cumplir entre los judíos (convocar a los familiares más cercanos, confesar los pecados, perdonar),²⁶ hay que reconocer que no están exentos de cierto dramatismo. Son textos que traslucen la fragilidad humana ante una muerte que se siente próxima,

²⁵ Forma plural de *parnás*, jefe electo de la comunidad hebrea, cf. Bunis, *Lexicon*, n^o 3356. El plural en hebreo de *parnás* es *parnasim*, que aparece si cabe con más frecuencia que *parnases* a lo largo del mamotreto. Minervini, “*Llevaron de acá*”, 178, ha subrayado la integración morfológica de los términos hebreos.

²⁶ Sobre estas costumbres ante la muerte entre los judíos en la Italia de la época, cf. Milano, *Storia degli ebrei*, 561-563; Toaff, *La Nazione Ebraica*, 303-304 o R. Bonfil, *Jewish life in Renaissance Italy*, University of California Press, Berkeley - Los Ángeles 1994, 265-284.

se nota también la resignación ante lo inevitable, motivo por el que se repiten en ambos las alusiones al «Dio bendito» al que los protagonistas encomiendan el alma.

En el documento nº 1 Isaac Zacuto Silvera, de 35 o 36 años de edad²⁷ – uno de los cuatro *parnasim* de 1657²⁸ – enfermo en cama y sin fuerzas, «oprimido y apretado», tanto para disponer de manera breve su testamento como para firmar el documento en cuestión, «por no poder firmar por la grabedad de mi enfermedad no sé»,²⁹ decide designar a su madre doña Sara, de 56 o 57, a su esposa doña Blanca, de 33 o 34, y a su amigo y hermano Salomón, de 36 o 37, para que, ya sea juntos ya sea «in solido», lo hagan por él «en caso que el Dio bendito sea serbido de llevar[selo] de esta bida». El poder «conplido» que Zacuto otorga a sus testamentarios contempla, por orden, los siguientes cuatro aspectos: en primer lugar, de manera inmediata a su fallecimiento, las «limosnas y sufragios»; en segundo lugar, el nombramiento de los tres otorgatorios como tutores, administradores, curadores y gobernadores de la hacienda y de la alimentación y educación de los hijos,³⁰ en tercer lugar, su nombramiento como testamentarios, lo que les eximirá de la «obligación de dar fianca alguna ni ningún goes ni trebunal se la pueda pedir ni entrometer en azer de oficio enbentario ni otra deligencia alguna»; y por último, el encargo moral (no material, como los tres anteriores) de respeto y obediencia a su madre y a su esposa, aspecto por el que Zacuto se muestra especialmente preocupado así como por la deseada avenencia – «conformidá y amistá» – entre ellos. Ahora bien, abunda Zacuto, en todo caso debe prevalecer «el pareser y guizio de la senora dona Sara Sadique mi madre porque de su talento e guizio fío lo sabrá desponer e gobernar como más conbenga a mi familia».

El documento se cierra con la mención de los testigos, dos de los *parnasim* del año en curso, el doctor *coen* Daniel de Fonseca y Jaco Enriques Miranda, así como el *haham* Abraham Sulema,³¹ Azería (Asaría) Leucci y David Soares si bien solo firman los dos últimos. Jaco Enriques lo hace, como ya se ha indicado, ante la imposibilidad de

²⁷ Según el censo ya citado, Frattarelli, *Vivere fuori*, 344. Por este precioso documento se conocen las edades de este y de los otorgatorios.

²⁸ Toaff, *La Nazione Ebraica*, 444.

²⁹ Uno de los testigos, el *parnás* Jaco Enriques, firmó por él.

³⁰ Según el mismo censo, Isaac dejaría cuatro hijos: Estela, Jacob, Emanuel y Lea.

³¹ Aunque, a decir de Toaff, *La Nazione Ebraica*, 107, «probabilmente non esercitò mai funzioni rabbiniche».

firmar de Isaac Zacuto. Da fe de lo allí ocurrido y firma como *sofer* Mosé de Josef Navarro³² quien, a diferencia del documento nº 2, no redacta el texto.

El documento nº 2 es el testamento y última voluntad de Isaac Gómez Salcedo. En este caso, a pesar de encontrarse «enfermo en la cama [...] con grave enfermedad», está en su juicio para su dictado al canciller Navarro, autor material del texto, y para firmar al final aun con un trazo inseguro que adolece de debilidad. La estructura del texto consta de tres secciones fundamentales:³³ el párrafo inicial, la enumeración de las cláusulas testamentarias, sin duda la parte de mayor interés, y el párrafo final en que se mencionan los nombres de los testigos: Jaco Enriques Miranda, *parnás* del año 1674, y David Calvo. Firman como testigos Samuel Leucci y Salomón Sadique, uno de los otorgatarios del primer documento. Con la fórmula preceptiva («todo lo cual pasó ante mí...») cierra Navarro el documento.

De las doce disposiciones testamentarias, las seis primeras son instrucciones concretas relativas al lugar y la forma del enterramiento del cuerpo, a los *cumplimientos*, al encendido de una lámpara en su recuerdo, al reparto de limosnas entre los pobres, al rezo de la oración fúnebre (que no se confía, por cierto, a un familiar sino a Leucci)... Podría decirse, pues, que estas seis disposiciones son de orden más bien espiritual. Las seis cláusulas restantes se refieren específicamente a la herencia: se reconocen las deudas, con especial insistencia en el problema habido con su hermano Abraham, mencionado por dos veces (lo que se justificará a continuación); se nombra a su mujer como única heredera; se designa también un encargado de cobrar sus créditos y de ayudar a su mujer; se indica de modo expreso que no procederá el inventario de los bienes y las deudas, algo que solo ocurría si no había testamento (*ab intestato*), pues su mujer queda como «dona e madona», con lo que se le confiere el poder absoluto en la administración del patrimonio matrimonial.³⁴

³² A la sazón de 28 o 29 años de edad (cf. Frattarelli, *Vivere fuori*, 342), había sido nombrado canciller o *sofer* de la comunidad el 31 de julio de 1657: cf. Toaff, *La Nazione Ebraica*, 82 (el documento del nombramiento como canciller *ibid.*, 528). El 14 de junio de 1659 fue designado *shochet* (*ibid.*, 530). Fue el redactor de los 16 acuerdos añadidos al *Libro Nuevo* de la Sinagoga de Pisa (*ibid.*, 516-520).

³³ Arnold, *Spracharkaden*, 233-234, presenta una estructura esquemática de los testamentos con varios de los elementos que aquí se constatan.

³⁴ C. Galasso, *Alle origini di una comunità. Ebrei ed ebrei a Livorno nel Seicento*, Olschki, Firenze 2002, 72-84.

Según se ha señalado, en dos de estas seis cláusulas pueden llamar la atención las menciones explícitas a su hermano Abraham, pues «declara que no deve cosa ninguna a naide y “aunque mi ermano Abram Sarzedo dise que le devo mucho dinero [...] no le devo nada”» y «declaro que si se allare que el dicho mi ermano me fuere devedor de alguna partida antigua del año 1656, que se lo perdono». Estas referencias están sin duda relacionadas con el proceso que mantuvieron los dos hermanos, el nº 21 del mamotreto que lleva por título «Isach Gomes contro Salzedo» y se incoó el 7 de julio de 1674, entre cuyos documentos figura, de hecho, el que aquí se presenta. Hay que retrotraerse, pues, poco más de dos meses antes de la fecha del testamento, cuando Isaac comparece ante el tribunal para denunciar a Abraham por el impago de 19 piezas y media de «reales de a 8», 8 piezas de un préstamo de septiembre de 1668 (o 1669),³⁵ cantidad remitida por Isaac a Génova, donde su hermano se encontraba a la sazón, y 10 piezas prestadas los primeros días de noviembre de 1669.³⁶ En este segundo caso se indica que con el dinero se sufragaba el viaje de Abraham entre Génova y Pisa con escala en Livorno: los gastos «del camino» y el alquiler (*pizión*) del «coarto en que estubo apozentado».³⁷

En un principio, Abraham no reconoce la deuda: el 10 de julio afirmó que «no devo ni se lo e devido jamás»; luego parece que la admite aunque indicando que a él le debe Isaac «grandes cantidades» desde 1642, lo que este considera «imaxinativa fantástica suya y sin fundamento ninguno» (31 de agosto). Al final, admitida la deuda, pide

³⁵ El borde roto del papel no permite ver con claridad la última cifra.

³⁶ Así como los tres documentos que recogen las comparecencias de Abraham (10 y 17 de julio, 3 de septiembre) están escritos por manos distintas, lo que no permite saber cuál es la suya (si es que alguna lo es), los cinco documentos con las comparecencias (7 y 24 de julio, 17, 21 y 31 de agosto) de Isaac son autógrafos. De ello podrían extraerse algunos rasgos gráficos que contrastar, por ejemplo, con los de los textos que se editan en este trabajo y de que se tratará más adelante: así, el diptongo [wa] se transforma en hiato (*coarto* por *cuarto*), la átona *i* > *e* (*vereficar*), ausencia de *h* < F- (*ago*, *azer*, además de *asta*), empleo de *b* por *v* (*berificación*, *estubo*)... Tal vez el aspecto más destacable afecta a la representación de las sibilantes: *s* por *z* / *c* (*piesas*, *berificación*, *nesesario*, en posición final *dies* pero *Gómez*), *c* por *s* (*pretención*, *pretenciones*) y *z* por *s* (*apozentado*, *cauza*, *cazo*, *coza* junto a los «correctos» *juezes*, *vezes*). Como se podrá comprobar, son rasgos comunes en los textos de Pisa.

³⁷ No consta en las primeras comparecencias la pieza y media restante, tal vez se trate de las costas que en textos posteriores sí se demandan.

al tribunal que se le permita el pago aplazado, «allando devo ser condenado en todo o en parte, lo pongan por un plaso largo porque al presente me allo imposibilitado de pagar lo que fuere», y que se condene a Isaac «en costas por aberle mandado [Abraham] diversas beses desir se lo pagaría». La deuda, por lo demás, quedaría reducida a 11 piezas y media como Isaac al parecer le había dicho al señor *parnás* David Calvo.³⁸ Pero junto a esta reclamación dineraria bastante intrincada como puede verse, la mayor parte del proceso gira en torno al conflicto jurídico por el parentesco entre ambos: como son hermanos, «no se puede pleitear por justicia pública», según establece – afirma Isaac – «el estatuto y consuetudo de este *caal*», por lo que cada uno de ellos debe designar a un representante. Isaac entonces decide nombrar a Jacob Enríquez Miranda, pero Abraham lo recusa «para no poder autuar en esta causa» alegando que es familiar «y por tenerlo por sospechoso» (10 de julio), lo que probará mediante el testimonio de Abraham Rodríguez Miranda y la madre de este (17 de julio).³⁹ Queda claro, en suma, que hasta el testamento llegaban los ecos de este pleito entre los hermanos Salcedo.

Ahora bien, con ser interesante el contenido de ambos documentos, no lo es menos el de su forma lingüística, en particular desde el punto de vista de las graffias (y sus posibles implicaciones fónicas) como reflejo, siquiera aproximado, del habla de la nación hebrea de Pisa. Dejando a un lado las coincidencias esperadas en documentos escritos como estos, «sin estándar, sin escuelas, sin poder político»,⁴⁰ se constatan algunas diferencias gráficas entre ellos: como ya se adelantó no son autógrafos, el autor del n^o 1 no consta,⁴¹ el n^o 2 fue tomado al dictado por el canciller Navarro.

³⁸ En un interrogatorio de 21 de agosto, Abraham aduce que en tantos años los dos hermanos han tenido «muchas cuentas de deve y aver y [Isaac] me a dado muchas vezes dinero que a tenido en su poder mío», por lo que de haber contraído esa deuda de 19'5 piezas, se la habría pagado. Alega, además, que se hallaba «muy alcansado y con una enfermedad de un año en mi casa como es público y notorio».

³⁹ Un mes después, en la comparecencia de 17 agosto, aparecen nombrados como jueces del caso Samuel Sadique de León y Aarón Israel.

⁴⁰ Várvaro - Minervini, “Orígenes”, 189. A ello habrían de añadirse elementos, bien conocidos de todos, recurrentes en textos de judíos como *Dio* por *Dios* (Minervini, “Llevaron de acá”, 177; Várvaro - Minervini, “Orígenes”, 172).

⁴¹ Aunque la letra se parece bastante a la de Jaco Enriques no resulta verosímil que el *parnás* tomara nota estando allí presente el canciller. Lo indiscutible, como se verá a continuación, son las diferencias gráficas entre los dos textos.

El documento nº 1 refleja en el vocalismo átono la vacilación que a esas alturas del siglo XVII ya habría rechazado la lengua literaria en la Península. Y lo hace con abundantes muestras, sobre todo en voces cultas: *e* en lugar de *i* (*opremido, despuzieren, bertú, enbiolablemente, desponer, trebunal, enbentario, deligencia, empuesta*),⁴² *i* en lugar de *e* (*obidiencia*), *o* en lugar de *u* (*complido, comonicado*) y *u* en lugar de *o* (*buluntad*). El diptongo se convierte en hiato mediante la conversión en *o* de la semiconsonante velar (*coalquier, goes*).⁴³

En cuanto al consonantismo, predomina de manera manifiesta la *b* con independencia de la etimología: en contexto inicial (*buluntad, bida, bertú, biban* pero *bendito*), tras nasal (*conbiene, enbiolablemente, conbenga, enbentario*) e intervocálico (*brebe, serbido, sobrebibiera, biban, Nabaro*⁴⁴, *grabedá*⁴⁵). Las alternancias se reducen a *Silbera* frente a *Silvera* y a *gobiernen* frente a *gobierno, gobernadores* y *governar*. No se escribe en ningún caso *h-* procedente de *F-* inicial latina⁴⁶ – *arán, agan, izieren, azer, iziera, azienda, ago* (<FACERE), *igos, igas, ixos* (<FILIU) – tampoco la *-d* final de palabra (*enfermedá, bertú, amistá, conformidá, sudá* pero *buluntad*);⁴⁷ los grupos consonánticos cultos se simplifican conforme a la tendencia normal en la escritura, hasta el siglo XVIII, por influencia del habla (*dotor*).

Se registran ejemplos aislados, y por ello se antojan poco significativos, de dos rasgos que se han atribuido al judeoespañol moderno, a saber, la neutralización de la cantidad en las vibrantes

⁴² Pudiera pensarse, por qué no, en posibles cruces de prefijos para explicar algunos de estos casos: (*en-/ in-, des-/dis-*) además de en disimilaciones. Minervini, “*Llevaron de acá*”, 171, atribuye este cambio a la «chiara influenza portoghese».

⁴³ Quizá por influjo del portugués: Minervini, “*Llevaron de acá*”, 171.

⁴⁴ Pero en la firma, de su puño y letra, *Navarro*.

⁴⁵ *Llevarme* y *apruebo* sí que presentan la grafía que corresponde según sus respectivos étimos. Sobre la indistinción en inicial de palabra, Minervini, “*Llevaron de acá*”, 173.

⁴⁶ ¿Prueba inequívoca de la desaparición de la aspiración? La única *h* del texto aparece en el patronímico *Henriques* junto a *Enriques* (en la firma del testigo aparece con *h*-).

⁴⁷ Es éste fenómeno denunciado por algunos gramáticos del Siglo de Oro así como frecuente en ciertos autores literarios de la Península. Para el judeoespañol se ha considerado la pérdida de la desinencia del imperativo plural; Várvaro - Minervini, “*Orígenes*”, 172, lo han señalado en sustantivos. Minervini, “*Llevaron de acá*”, 174, ve en ello un rasgo «*forse per influenza dell'italiano*».

(*Nabaro / Navarro*) y la ausencia de nasal palatal (*senora, dona*).⁴⁸ Cabría pensar que aquí carecen de trascendencia fónica.

Las sibilantes, por último, requieren un análisis más pormenorizado. Con la grafía *z* (que por su gran tamaño en el original pudiera parecer mayúscula) aparece escrita la sibilante dental africada y sonora del castellano medieval, como ocurre en todas las formas verbales procedentes de *FACERE* (*izieren, azer, iziera, azienda*), ejemplos a los que se suman *guizio* y *vezinos*. Pero también, y en ello cabría hacer énfasis, voces como *prezente, quizo, despuzieren* y *escuizo*, con sibilante sonora en castellano medieval, pero no dental sino alveolar. Podría, según esto, quedar demostrada la indistinción de estas dos consonantes a favor de la primera y, al mismo tiempo, el mantenimiento de la sonoridad, rasgo perdido algunos decenios antes en el castellano peninsular.⁴⁹

La *s* en las dos variedades gráficas del texto (de doble curva y alta) aparece en lugar de *c* en algunas palabras: *educación, sudá, pareser, nesarias* y en posición final (*Enriques, Soares, goes*).

El documento nº 2, escrito sin duda por el canciller Moisés de Josef Navarro según ya se ha reconocido, presenta en principio los mismos rasgos gráficos que el documento nº 1 pero, esto debe destacarse, en muy distintas proporciones.⁵⁰ Así, por ejemplo, frente a su frecuencia y variedad altas en el nº 1, se refleja escasamente la inestabilidad del

⁴⁸ Son dos *innovaciones* del judeoespañol según R. Penny, *Variación y cambio en español*, Gredos, Madrid 2004, 271-272.

⁴⁹ También se escriben con *z* los antropónimos hebreos *Izaque* y *Moizen*. Minervini, “*Llevaron de acá*”, 173-174, habla del seseo «con tendenziale distinzione di sonorità». Várvaro - Minervini, “*Orígenes*”, 169, de la fusión de /z/ y /dz/ medievales a favor del primero de los fonemas. Según M. Alvar, “*El Orden de Bendiciones de 1687*”, en *El ladino, judeo-español calco*, Real Academia de la Historia, Madrid 2000, 116, la *z* «no es española [...] Hay, pues, que pensar en una tradición gráfica portuguesa que los impresores de Ámsterdam hicieron pasar al español», y, sigue, «la tradición castellana, que había llegado ya a la igualación, pugnó con el dialecto judeo-español, que la conservaba [...] como, además, el portugués, que distinguía como ellos, empleaba *z* para la pronunciación sonora, aceptaron ese grafema». La neutralización de la distinción sordo / sonoro en las prepalatales, por el contrario, parecería documentarse en casos como *igos, igas* frente a *ixos*.

⁵⁰ Mención aparte merecen las formas *naide* o *ansí*, desterradas de la norma hace siglos. Caso curioso el de *maestad* con pérdida de la velar sonora intervocálica por interferencia del it. *maestà*. *Di* ‘día’ en la fecha del texto es un claro italianismo.

vocalismo átono, fenómeno que se reduce a la sustitución de *i* por *e* en la sílaba inicial en dos casos (*devina*, *enbentario*) y de *o* por *u* en uno (*complimientos*); también se registra la pérdida de *-d* final de palabra pero en un único caso (*cantidá*). Al igual que en el documento nº 1 los presuntos indicios de la desfonologización de la cantidad en las vibrantes son reducidos (*enterado*, *seró*), asimismo los de la inexistencia de la nasal palatal (*ano*).⁵¹ De la simplificación de grupos cultos solo cabe considerar el ejemplo de *efetos* (2 veces).

Se emplea raramente, como ya se ha indicado, la *h* (<F-) si bien no tan poco como en el documento nº 1 pues al lado de *agan*, *aga*, *allare* o *iciera* se dan *haser* y *hacer*.

La característica más definitoria de la escritura de Navarro (¿y de su pronunciación?) es el seseo que revela la siguiente serie de ejemplos: *juisio*, *clemensia*, *onse*, *losa*, *piesas* (5 veces), *ensienda*, *sesión* (2 veces), *tersias* (pero *tercera*), *dise* (2 veces), *sinco*, *cobransas*, *justisia*, *haser* (pero *hacer* e *iciera*), *alcansara*, *seró*, *desir* (pero *dezirlo*) y *servisio*. Al final de palabra predomina también la *-s* en vez de la *-z* (*Gomes*, *Lopes* —3 casos— frente a *López*). No hay rastro alguno de *z* intervocálica.

*

De la misma manera que, en contra de lo planeado, fue Livorno la gran beneficiada del apoyo de los Medici y su comunidad hebrea acabó convertida en una de las más desarrolladas de todo Occidente, la atención de los estudiosos se ha concentrado habitualmente en esta ciudad olvidando que la existencia de la de Pisa no se extinguió por completo. Ciertamente es que su vida languideció desde mucho antes de mediados del siglo XVII, pero la documentación conservada en el Archivo Histórico de la Comunidad Hebraica hasta hoy invita a un mayor esfuerzo en su atención. Es lo que, de entrada, se ha pretendido mediante la edición de dos documentos inéditos procedentes del amplio corpus citado. Con vistas a ofrecer unos resultados coherentes, los textos aquí presentados comparten el tema – el primero es un poder con el que Isaac Zacuto Silvera autorizaba a sus familiares más cercanos para que hicieran por él el testamento y última voluntad; el segundo es el testamento y última voluntad de Isaac Gómez Salcedo – y están próximos en el tiempo. Aparte del interés intrínseco que presentan, se dan cita en ellos algunas de las personalidades más

⁵¹ Este rasgo en el texto de Navarro debe ser interpretado como un lapsus porque todas las demás apariciones son con *ñ*.

destacadas de la comunidad, lo que revela el valor histórico que poseen. Es significativo, en este sentido, que se mencionen algunos de sus linajes principales: aparte de los Zacuto, se nombran miembros de los Sadique de León, los Sulema, los Fonseca y los Miranda, todos ellos de origen ibérico. Pero también actúan como testigos y firman integrantes de la única familia importante en la comunidad de Pisa de origen no ibérico: los Leucci.⁵²

Los documentos pueden servir, asimismo, como fuentes de datos para conocer mejor la lengua de aquellos judíos de procedencia ibérica, tema éste también controvertido. Al aceptar la idea de que carecían de una *norma* uniforme, se admite que los rasgos – o al menos la frecuencia en que se dan – no pueden ser los mismos. Cabe destacar en este sentido la distinta importancia que tienen en los textos – uno de autor desconocido, el otro del canciller Moisés Navarro⁵³ – la inestabilidad del vocalismo átono, la pérdida de *-d* final de palabra o las transformaciones que afectan a las sibilantes. La debilidad de las átonas es mucho más variada en el documento nº 1, apenas perceptible en el nº 2. La *-d* desaparece en todas las voces menos en una en el documento nº 1 mientras que solo se da en un caso en el documento nº 2. En cuanto a las sibilantes, el documento nº 1 emplea la *z* (por ejemplo, *prezente*), grafía desconocida en el nº 2.⁵⁴ Los demás fenómenos sí son comunes a los dos documentos y presentan una frecuencia similar, que no es muy alta por cierto.⁵⁵

Los tres rasgos diferenciadores han sido relacionados con el portugués (la debilidad de las átonas, el uso de *z*) o con el italiano (la caída de *-d*),⁵⁶ lo que permite aventurar la hipótesis de que el autor del documento nº 1, así como Isaac Gómez Salcedo según se deduce de sus comparecencias ante el tribunal, dominaban peor el español escrito que

⁵² Con los Supino, la de los Leucci fue la única familia hebrea italiana autorizada a retornar a Pisa después de la instalación del gueto de Florencia (1571) (Toaff, *La Nazione Ebraica*, 53). Su existencia en la ciudad se documenta desde el siglo XV, cf. L. Frattarelli, “Per la storia dell’insediamento ebraico nella Pisa del Seicento”, *Critica storica* 24 (1987) 25.

⁵³ En nota al pie se han resumido los rasgos de los textos escritos por Isaac Gómez Salcedo, coincidentes por cierto con los del documento nº 1.

⁵⁴ También es grafía empleada por Isaac Gómez Salcedo.

⁵⁵ Ni la simplificación de los grupos cultos ni las *innovaciones* del judeoespañol señaladas por Penny apenas son destacables.

⁵⁶ Por Minervini o Alvar.

el canciller Moisés Navarro, o, dicho de otro modo, que no eran capaces de sustraerse a la influencia de las dos lenguas con las que el español compartía aquel espacio y aquel tiempo.



MAURO PERANI

Rilettura di *še-le-raglô* nell'epigrafe venosina di Paregorio ben Teodoro dell'anno 829/830

Intendo in questa sede correggere la mia precedente interpretazione di una parola di non immediata comprensione, contenuta nell'epigrafe funeraria venosina posta sulla sepoltura di Paregorio ben Teodoro, morto nell'anno 829/830.¹

La lapide è scolpita su una stele di calcare murata nella parete esterna della sacrestia della Chiesa della Trinità a Venosa e la sua unica *crux interpretum* è costituita dalla seconda parola della riga 9, ossia שלרגלו incisa con una *reš* che potrebbe essere intesa come una *dalet*, fatto normale nelle grafie quadrate orientali ereditate dall'ebraismo dell'Italia meridionale, che col tempo assumeranno tratti tipicamente italiani. L'epigrafe misura 46 × 33 cm ed è stata scolpita pochi anni dopo quella di Rabbi Avraham, morto nell'anno 821/822, probabilmente dallo stesso lapicida, su una stele di calcare del tutto simile alla prima.²

Nel 1934, nella prima edizione del testo, Umberto Cassuto leggeva שויליכו אותו (*še-yōlīkū 'otô*) «che lo conducano», scelta che tuttavia non risponde ai segni incisi; infatti nell'edizione definitiva del 1945 lo stes-

¹ M. Perani, "Studio paleografico e rilettura di due iscrizioni funerarie da Venosa: Rabbi Avraham 821/822 e Paregorio ben Teodoro 829/830 e.v.", in C. Cordoni, G. Langer (eds.), "Let the Wise Listen and Add to Their Learning" (Prov 1:5): *Festschrift for Günter Stemberger on the Occasion of his 75th Birthday*, de Gruyter, Berlin - Boston 2016, 227-265, in particolare: 257-262.

² G. Lacerenza, "L'epigrafia ebraica in Basilicata e in Puglia dal IV secolo all'alto Medioevo", in M. Mascolo (a c.), *Ketav, Sefer, Miktav: La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*, responsabile scientifico M. Perani, Edizioni di Pagina, Bari 2014, 208, epigrafe n. II.12.

so studioso preferiva leggere שלרגלו.³ Giancarlo Lacerenza, nell'edizione di diverse epigrafi funerarie dell'Italia meridionale apparsa nel catalogo della mostra di Bari e Venosa del 2014, segue la seconda lettura di Cassuto שלרגלו ponendo tuttavia un punto interrogativo (?).⁴

Nella riga 9, in cui si trova la *crux*, subito dopo le uniche due parole presenti, ושלשה שלרגלו, non c'è apparentemente scritto più nulla, ma forse una parola è stata cancellata per abrasione o per qualche altro motivo, allo stesso modo in cui appare abrasa e poco leggibile la prima riga in alto. Infatti mi pare di leggere dei leggerissimi tratti poco chiari, fra cui una *yod*, una *bet* e altre due lettere. Di fatto, senza integrare con almeno una parola, è molto difficile collegare le due parole di questa riga alla parte finale della riga 10, l'ultima in basso, dove il testo termina con *bet qodeš ha-qodašim amen*. Come osservato da Cassuto nel suo studio del 1945, nella parte mancante occorre integrare con un verbo al futuro che regga il successivo «il Tempio santo, amen». Corretta dallo stesso Cassuto la sua prima lettura senza alcun fondamento testuale, Lacerenza ritiene poco plausibile l'integrazione successiva dello studioso con יבנה.

Quanto segue è il risultato delle mie riflessioni sia sulla lettura di שלרגלו, sia sulle possibili integrazioni che rientrassero materialmente nello spazio abraso e, al tempo stesso, restassero nello stile e nel linguaggio delle epigrafi venosine coeve dell'inizio del secolo IX. Proporrò infine la soluzione che mi è parsa più verosimile.

Tentativi di interpretazione con la lettura שלרגלו

Come prima ipotesi, ho ipotizzato di leggere la parola non שלרגלו bensì שלדגלו con una *dalet*. Paleograficamente è possibile, perché nella stessa epigrafe compaiono delle *dalet* con la barra superiore orizzontale – come nella prima parola della seconda riga, nel nome Teodoro – con barra obliqua rivolta all'ingiù (*ha-qodeš*, prima parola della riga 8) ma anche piegata in su (*ha-qodašim*, ultima parola della riga 10).

L'ebraico שלדגלו ha diverse possibilità di lettura. La radice *dagal*, che alla forma *qal* significa “sollevare la bandiera o lo stendardo, fare l'alzabandiera”, alla forma intensiva *qittel* assume anche il senso di “lo-

³ U. Cassuto, “Nuove iscrizioni ebraiche di Venosa”, *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* 4 (1934) 1-9; Id. [come M.D. Cassuto], “Ha-k“tovôt ha-ivriôt šel ham'e'ah ha-teš'i'it be-Venosa”, [Le iscrizioni ebraiche del secolo IX di Venosa], *Kedem* 2 (1945) 99-120 (in ebraico).

⁴ Lacerenza, “L'epigrafia ebraica”, 211-212 n. II.15, con una fotografia.

dare, glorificare, esaltare”. Il suffisso *-waw/-ô* del verbo potrebbe corrispondere a un infinito costruito *qittel* con valore di gerundio e i due prefissi *-še* e *le-* ossia *še-le-daggelô*. Avrei poi integrato le due brevi parole abrasi che fossero pertinenti come precedenti, “il Tempio” המקדש o “il Santuario”. Ne sarebbe risultata questa frase:

שלדגלו [במקדש יבנה / בית קודש הקודשים / אמן

che avrei tradotto come segue, anche in modi diversi, potendo שלדגלו essere riferito sia al defunto sia al Tempio, entrambi maschili, richiamati dal pronome suffisso *-ô* in *daggelô*:

che (Dio) glorificandolo (*scil.* il defunto) [במקדש nel santuario, edifichi] / la Casa del Santo dei Santi, amen

che (Dio) esaltando/elevando (המקדש il santuario) [edifichi] / la Casa del Santo dei Santi, amen.

Mi aveva colpito anche l'affinità di questa radice con la sfera semantica riguardante il Tempio, perché il sostantivo femminile derivato דגילה (*degillah*) significa “elevazione dello stendardo”, ma בית הדגילה (*bêt ha-degillah*) indica appunto “il Tempio”. Tuttavia l'ipotesi mi è parsa infine poco convincente e basata su terminologie assenti dal linguaggio degli epitaffi venosini.

Sono allora passato a una soluzione assai più semplice, in cui tornavo a leggere שלרגלו nuovamente con una *reš* e come segue:

שלרגלו [.....] בית קודש הקודשים / אמן

ossia: *še-le-raggelô*, intendendolo come il verbo רגל (*riggel* II) che significa “guidare, condurre qualcuno che cammina a piedi”, all'infinito *pi'el* con *lamed* prefissa e valore di gerundio. Nella parte mancante abrasi integravo con le parole [לחיים יבנה], ossia:

שלרגלו [לחיים יבנה] בית קודש הקודשים / אמן

ossia: “Che (Dio) conducendolo [alla vita ricostruisca] / la casa del Santo dei Santi / amen”. Ho cercato di integrare la lacuna usando le stesse lettere ricopiate dall'epigrafe e, sfruttando un tratto verticale che appare all'estrema sinistra della tormentata riga, ho inoltre riprodotto dei punti che sembrano staccare le parti dell'epitaffio, in realtà posti in

alto, ma che per limiti della disponibilità dei segni pongo fra le parole, e il risultato mi pare convincente. Ecco dunque la lettura che propono nella *Festschrift* in onore di Stemberger:

Questa stele è stata eretta sulla	הציון הלז הוצב על
tomba di Paregor(i)o ben	קבר פרגורו בן
Teodoro nell'anno quat[ro-]	תיאודר[ו]ן בשנת ארב[עת]
milacinquecentottan[ta-]	אלפים וחמש מאות ושמוני[ם]
nove della creazione del	ותשע שנה לבריאת
mondo, ossia anno settecen[to-]	עולם ושנת שבע מא[ות]
sessantuno della distruzione della Casa del	וששים ואחד לחרבן בית
Santuario, all'età di anni sessanta-	המקדש ושנותיו ששים
tre. Che (Dio sia luce) <i>ai suoi passi</i> (Is 41,2)	ושלשה שלרגלו [לחיים יבנה]
[verso la vita e ricostruisca]	
<i>la casa del Santo dei Santi</i> (il Tempio),	בית קודש הקודשים
Amen.	אמן

A pubblicazione avvenuta, ho potuto casualmente consultare l'amico Gérard Nahon, ebraista insigne noto anche per i suoi studi di epigrafia ebraica della Francia,⁵ il quale mi ha suggerito un'altra lettura, che indico di seguito. A suo avviso, l'espressione לרגלו sarebbe l'abbreviazione dell'inizio di Sal 119,105, dove si legge: נר לרגלי דברך "Una lampada per i miei passi è la tua parola". Il salmo è ancor oggi recitato nella commemorazione dei defunti e di solito lo si conosce a memoria, per cui proclamarne l'*incipit* è un rimando sufficiente. L'espressione nell'epitaffio di Venosa, secondo Nahon, vuole dunque sottolineare la pietà del defunto, che camminava nei passi della sua vita alla luce della parola di Dio.

L'espressione לרגלי "su/per i miei passi" si trova 888 volte nella letteratura rabbinica e nei responsi successivi, e 4 volte nella Bibbia: oltre al salmo citato, si ha in Gen 30,30; Ger 18,22; Lam 1,13. In Gen 30,30 è usata quando Giacobbe dice a Labano: יהוה אתך לרגלי ossia: "Il Signore ti ha benedetto sui miei passi".⁶ Tuttavia, nell'epitaffio di Pere-

⁵ G. Nahon, *Inscriptions hébraïques et juives de France médiévale*, avec une préface de B. Blumenkranz, Les Belles-Lettres, Paris 1986.

⁶ Nella versione greca dei LXX (ed. Rahlfs) si legge: και ηὐλόγησέν σε κύριος ἐπὶ τῷ ποδί. Vulgata: *benedixitque tibi Dominus ad introitum meum*. Il Diodati (ed. Londra 1872), traduce: «e il Signore ti ha benedetto per lo mio governo», mentre *The Holy Bible, Revised version*, rende: «and the Lord hath blessed thee whithersoever I turned» (nota: Hebrew "at my foot"). Nella Bibbia ebraica, traduzione italiana a

gorio l'ultima lettera non può essere una *yod*, essendo chiaramente una *waw* da leggersi *le-raglô*, “ai suoi passi”, e questa forma compare solo una volta nella Bibbia ebraica, in Is 41,2: מי העיר ממזרח צדק יקראהו לרגלו, ossia: “Chi ha fatto sorgere da Oriente colui che chiama la giustizia al suo passo?”.⁷ Alla terza persona, לרגלו si trova 478 volte nella letteratura rabbinica e successiva.

La cosa però non mi convince. La questione si semplifica, rispetto a tutte le elucubrazioni fatte, se si considera con attenzione il ventaglio semantico del termine ebraico *regel* già solo in un vocabolario come quello di Avraham Even-Shoshan, *Ha-millon he-ḥadaš*, edito da Kiryat-Sefer, a Gerusalemme, ristampa del 1995, *sub voce* רגל, ove in particolare per l'espressione *le-regel* si offre come significato 1. *le-fi* e *be-sibbat*, ossia “in accordo con” e “a motivo, a causa di” e come esempio si dà Gen 33,14 לְרֵגֶל הַמְּלֵאכָה אֲשֶׁר לְפָנַי וּלְרֵגֶל הַיְלָדִים) “al passo di”: *al passo di questo bestiame ... e al passo dei fanciulli*, ma anche nel significato 2. *bi-glal*, “a motivo, a causa, in conseguenza di, per merito di”; e *bi-z'kût*, “per merito, a favore, a vantaggio di”. Gli stessi significati si riscontrano anche nel vocabolario di Reuben Alkalay.

Osservando la fraseologia, la sfera semantica del termine *regel*¹ e *regel*² è davvero ampia. Tralasciando *regel*², che ha il senso di “time, period, festival, pilgrimage, pilgrim”, se si esaminano i significati proposti per *regel*¹ – in particolare l'espressione *le-regel* – si danno i seguenti significati: “owing to, on account of, in view (consequence) of, for the sake of”; aggiungendo che originariamente il senso era “at the pace of”, ossia “al passo di”. Allora tutto il rebus diviene chiaro, perché il nostro *le-raglo* può essere tradotto correttamente in diverse sfumature tutte pertinenti per il nostro defunto Paregorio, come quelle che di seguito elenco:

Che in vista del suo cammino (verso il cielo)

Che al suo camminare (verso Gerusalemme)

cura di Rav Dario Disegni, ristampa Giuntina 1995, Genesi è tradotta da Alfredo Sabato Toaff: «il Signore ti ha benedetto dopo che son venuto», che nella CEI 1971 suona: «e il Signore ti ha benedetto sui miei passi». Infine, Fulvio Nardoni, 1960 traduce: «e Dio ti ha benedetto dopo il mio arrivo».

⁷ Ebraico: Isaia 41,2: *le-raglô*, *hapax* nella Bibbia ebraica in Is. 41,2: מי העיר ממזרח צדק יקראהו לרגלו, ossia: “Chi ha suscitato dall'oriente colui che chiama la vittoria sui suoi passi?”; LXX (ed. Rahlfs): τίς ἐξήγειρεν ἀπὸ ἀνατολῶν δικαιοσύνην ἐκάλεσεν αὐτὴν κατὰ πόδας αὐτοῦ; Vulgata: *quis suscitavit ab oriente iustum vocavit eum ut sequeretur se dabit in conspectu eius*.

Che mentre inizia il suo passo (verso l'alto)
Che al passo del suo cammino (verso Dio)
Che mentre s'incammina col suo passo (verso il giardino dell'Eden)
Che in occasione dei suoi passi (verso il suo riposo)
Che per suo merito
Che a suo vantaggio.

Tutte queste espressioni, con le loro varie sfumature, sono valide e ad esse basta aggiungere la parola יִבְנֶה *yibbaneh*, ossia la III persona singolare maschile dell'imperfetto di forma *nif'al* del verbo *banah*, "sia ricostruito", come proposto nella seconda lettura di Umberto Cassuto, che tuttavia, avendo pubblicato l'epitaffio di Paregorio su una rivista ebraica, non ne fa alcuna traduzione italiana. La formula יִבְנֶה è antica e frequentissima nelle epigrafi del I millennio e.v., ad esempio se si vede nelle epigrafi venosine già pubblicate da Graziadio Isaia Ascoli.

In conclusione, la lettura finale che propongo di *le-raglô* e la conseguente parola da aggiungere, sono queste:

Questa stele è stata eretta sulla	הציון הלז הוצב על
tomba di Paregor(i)o ben	קבר פרגורו בן
Teodoro nell'anno quat[tro-]	תיאודר[ו] בשנת ארב[עת]
milacinquecentottan[ta-]	אלפים וחמש מאות ושמוני[ם]
novè della creazione del	ותשע שנה לבריאת
mondo, ossia anno settecen[to-]	עולם ושנת שבע מא[ות]
sessantuno della distruzione della Casa del	וששים ואחד לחרבן בית
Santuario, all'età di anni sessanta-	המקדש ושנותיו ששים
tre. Che in vista del suo cammino (verso	ושלשה שלרגלו [יבנה]
l'Eden) [sia edificata]	
la casa del Santo dei Santi (il Tempio),	בית קודש הקודשים
Amen.	אמן

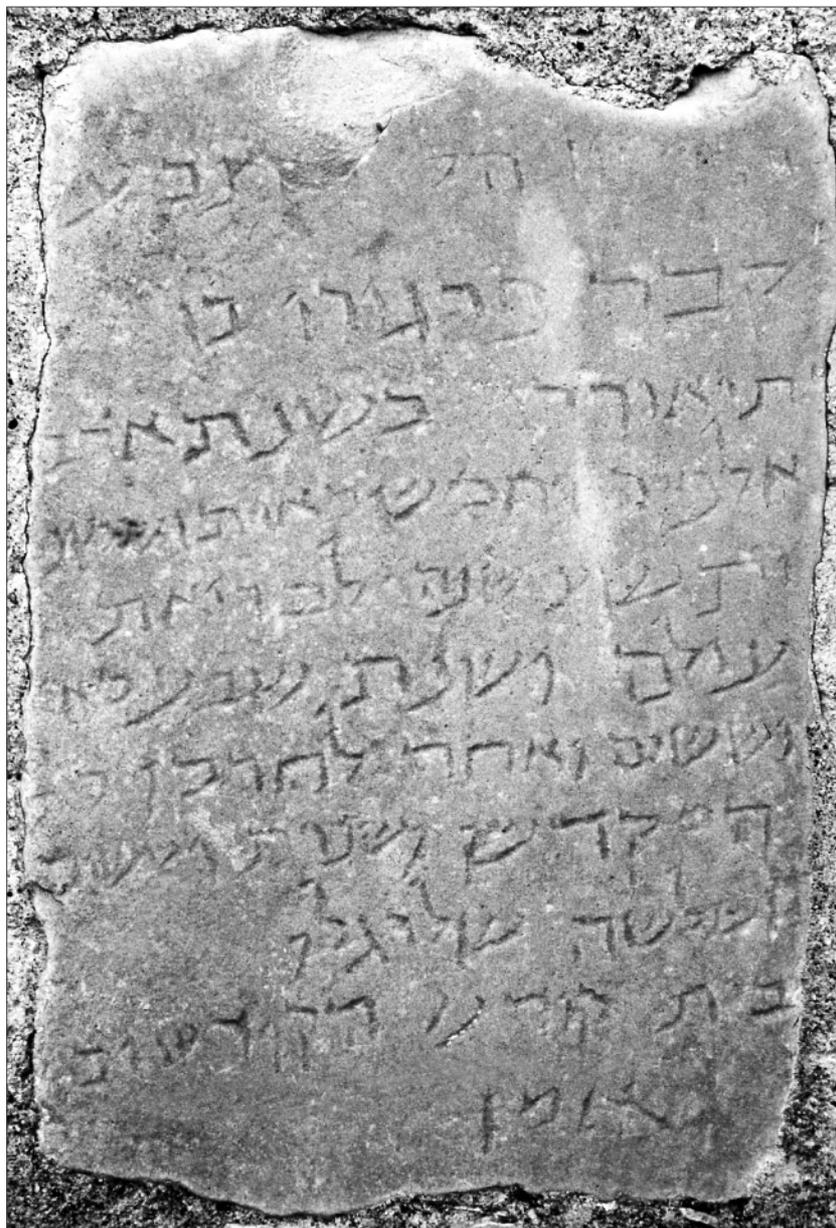


Fig. 1 – Lapide con l'epitaffio di Paregorio ben Teodoro; Venosa, Trinità (foto G. Lacerenza).

העיון הלו הועב על
 קבר פרטורו בן
 תיאודרו. בשנת תארבעת
 אלפים וחמש מאות ושלשים
 תשע שנה. לביאת
 עולם ושנת שבוע מאות
 וששים ואחד להרבנות
 הלקדש ושנת תששים
 ושלשה. שלדגל יבנה
 בית קודש הקודשים
 אמן.

Mauro Perani
 19.8.2017

Fig. 2 – Apografo dell'epitaffio di Paregorio ben Teodoro (Mauro Perani).

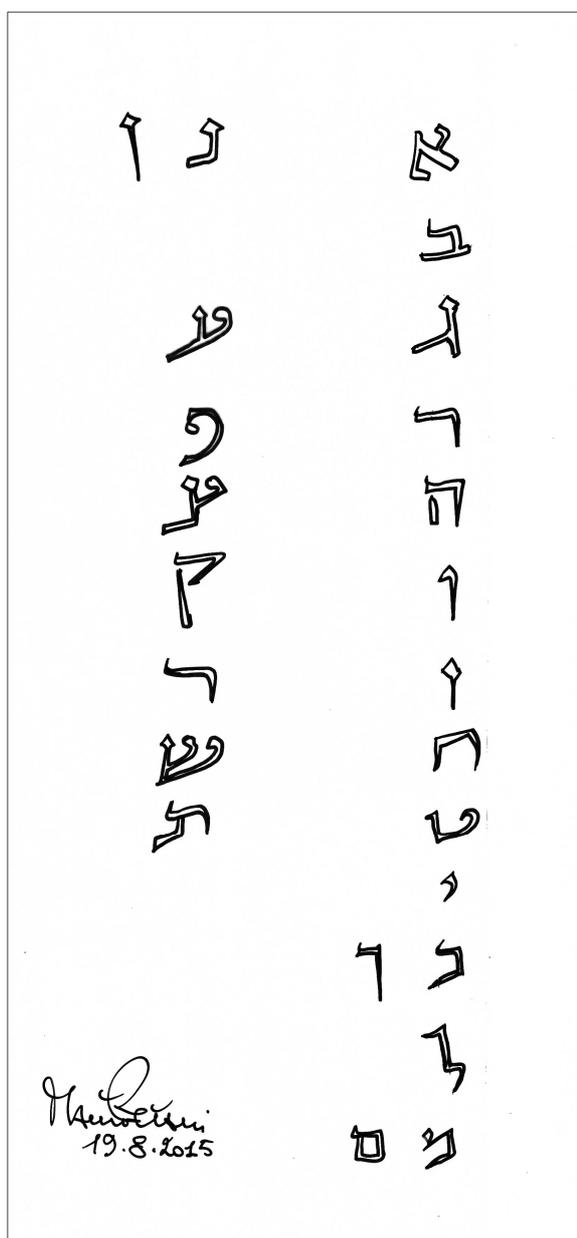


Fig. 3 – Alfabetario dell'epitaffio di Paregorio ben Teodoro (Mauro Perani).



FABRIZIO LELLI

Intellettuale ebrei e Accademia Pontaniana: alcune considerazioni alla luce di due recenti pubblicazioni

Dall'epoca della sua fondazione (1458) fino alla sua chiusura (1542), l'Accademia Pontaniana seguì passo dopo passo le vicissitudini storiche del Regno di Napoli aragonese, dalla conquista di Alfonso il Magnanimo fino al definitivo passaggio sotto l'egida imperiale asburgico-ispanica.

Una monografia fresca di stampa¹ esplora l'evoluzione del dotto consesso napoletano e i suoi rapporti con altre cerchie intellettuali fiorite tra Quattrocento e Cinquecento, soprattutto nell'Italia meridionale. Suddivisa in quattro capitoli, la trattazione prende le mosse dall'esame della figura di Giovanni Gioviano Pontano, per affrontare successivamente la percezione dell'Accademia nelle opere dei suoi membri, le sue vicende dopo la morte dell'umanista e la sua eredità presso altre istituzioni. Nel secondo capitolo l'autrice analizza le "liste" dei membri dell'Accademia, documenti spesso estrapolati da altri testi, perlopiù letterari, elenchi in prosa e in versi che illustrano il rapporto di profonda condivisione e interazione intellettuale stabilito tra i *sodales*, in gran parte napoletani oppure originari di altri centri meridionali, ma anche non italiani.

Tra gli italiani non napoletani, particolarmente rilevante fu il ruolo dei soci di Terra d'Otranto: il più noto fu Antonio de Ferrariis, detto "Galateo" dal nome della natia Galatone, che ebbe un ruolo quanto mai significativo – soprattutto dopo la morte del Pontano – nel proseguire l'attività dell'umanista, a Napoli come a Lecce (dove istituì l'Accademia Lupiense); determinanti furono i fratelli Belisario e Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona. Su quest'ultimo torneremo in seguito; il primo ebbe una funzione significativa di collegamento tra il centro napoletano e il

¹ Sh. Furstenberg-Levi, *The Accademia Pontaniana: A Model of a Humanist Network*, (Brill's Studies in Intellectual History, 258) Brill, Leiden 2016.

feudo di Nardò, assegnatogli da re Ferrante, ove promosse brillanti attività culturali e istituì l'Accademia del Lauro. In stretti rapporti con i precedenti fu l'umanista di Zollino Sergio Stiso, interlocutore di numerosi intellettuali dell'Italia centro-settentrionale, soprattutto toscani, che a lui si rivolgevano per ottenere copie dei testi greci antichi che continuavano a circolare nel Salento medievale.

L'esame degli affiliati all'Accademia non nati nella nostra penisola rivela un nutrito numero di dotti bizantini e iberici. La monarchia aragonese napoletana rimase costantemente in rapporto con l'area di provenienza catalana. Così, accanto al rinnovamento della classe al potere, cui furono affiancate e parzialmente sostituite famiglie spagnole,² si coglie il tentativo di trasformare l'*establishment* intellettuale, sollecitando l'adesione delle nuove cerchie erudite a modelli classici greco-latini, secondo modalità in parte importate da Bisanzio, in parte da altri centri della penisola italiana e di quella iberica. In tal modo si faceva leva sulla tradizione mediterranea più che su quella nord-europea (sottolineata soprattutto dai precedenti sovrani angioini) e si adeguavano ai modelli culturali aristocratici d'Oltralpe quelli borghesi-mercantili che caratterizzavano il mondo italiano centro-settentrionale e catalano.

Sono ben noti gli echi delle produzioni classicheggianti italiane in Spagna e Portogallo nel Quattrocento ma forse troppo poco si sa dell'influenza di autori umanisti iberici in Italia. Come ha ben evidenziato il Croce, in età aragonese i modelli culturali risultavano da un'integrazione di tradizioni iberiche e italiane: a Napoli si parlava castigliano, catalano (usato soprattutto nell'amministrazione) e una varietà di volgari italiani.³ Non è forse casuale che il primo suggerimento di costituire un'accademia sia giunto ad Antonio Beccadelli nel 1447 dal segretario valenzano di Alfonso il Magnanimo, Francesco Martorell, che stava valutando la possibilità di fondare un consesso intellettuale per ordine del nuovo sovrano.⁴ Tra i principali sodali dell'Accademia vi fu il Cariteo, nome d'arte del catalano Benet Garret, artefice della rinascita della lirica provenzale a Napoli.⁵ In tale ottica l'Accademia Pontaniana appare un'organizzazione culturale trans-mediterranea, che svi-

² Si pensi, ad esempio, ai D'Avalos o ai Diaz Garlon, i cui membri compaiono tra i *sodales* dell'Accademia. Furstenberg-Levi, *The Accademia Pontaniana*, 79, 150-153.

³ B. Croce, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Laterza, Bari 1949, 441.

⁴ Si veda Furstenberg-Levi, *The Accademia Pontaniana*, 71.

⁵ Si veda B. Barbiellini Amidei, *Alla Luna. Saggio sulla poesia del Cariteo*, La Nuova Italia, Firenze 1999.

luppò in parallelo le tendenze politiche ed economiche dei sovrani: al suo interno si intessevano relazioni di amicizia e di comunanza intellettuale che si ripercuotevano anche a distanza, varcando i limiti cittadini e statali per ricercare il confronto con altri ambiti geografici e culturali.

Di provenienza spagnola furono anche molti degli ebrei che transitarono dal regno di Napoli nel '400, dove già dall'inizio del secolo si erano riversati per fuggire le persecuzioni nelle regioni natie, ma anche per le affinità culturali e linguistiche e per le ampie possibilità offerte dai monarchi di sviluppare lucrosi traffici commerciali. Ebrei catalani erano stati, ancora in età angioina, tra i principali studiosi, scienziati e medici al servizio della corte napoletana e della feudalità provinciale. In epoca aragonese, già prima e soprattutto dopo il 1492, gli ebrei esuli dalla penisola iberica dettero vita a un'intensa attività culturale almeno fino all'invasione di Carlo VIII nel 1495.

Nel 1492 Yiṣḥaq Abravanel giunse a Napoli, profugo dalla Spagna, e, nonostante i successivi bandi di espulsione comminati agli ebrei del Regno, i suoi famigliari, strettamente legati alla monarchia aragonese, rimasero in città fino alla metà del '500, forti degli esclusivi privilegi loro concessi. Sappiamo altresì che il figlio di Yiṣḥaq, Yehudah, alias Leone Ebreo, fu a Napoli e in altri centri meridionali ove mise mano alla redazione dei suoi celebri *Dialoghi d'amore*. Leone usò il volgare toscano come il Cariteo, segno dell'influenza culturale italiana nella penisola iberica.⁶

I modelli lirici petrarchisti si propagarono tra gli intellettuali napoletani, così come tra gli iberici, insieme alla passione mai sopita per le dispute medievali sull'amore cortese. Di tale clima di condivisione d'interessi culturali fecero parte anche ebrei toscani, che scrissero – analogamente ai loro colleghi non ebrei – poemi elogiativi della famiglia aragonese e della sua tolleranza. Ad esempio, Avigdor da Fano compose un carme ebraico in terzine in lode delle virtù femminili, per rispondere ai versi misogini del collega Avraham da Sarteano, mercante senese attivo a Napoli. Nella sua opera Avigdor si profonde in un encomio per la regina Isabella Chiaromonte, *exemplum* per le sue contemporanee alla pari delle eroine bibliche.⁷

⁶ Si veda E. Gutwirth, "Don Ishaq Abravanel and Vernacular Humanism in Fifteenth-Century Iberia", *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 60 (1998) 641-671; Id., "Don Ishaq Abravanel and the Classical Tradition", *Medievalia et Humanistica* 27 (2000) 79-98.

⁷ Si veda F. Lelli, "Jews, Humanists, and the Reappraisal of Pagan Wisdom, Associated with the Conception of *Dignitas Hominis*", in A.P. Coudert, J.S. Shoulson

Eppure l'adesione dei numerosi intellettuali ebrei attivi nella Napoli aragonese alle attività dell'Accademia può essere solo congetturata indirettamente. L'esautiva trattazione della Furstenberg-Levi non ne fa alcuna menzione. Vorrei ricordare che la prima edizione parziale dei *Dialoghi d'amore*, di pochi mesi anteriore alla più nota (considerata in genere la *princeps*) del 1535 (quella romana di Antonio Blado), è associata strettamente all'Accademia. Priva di marca tipografica e intitolata *Libro de l'Amore Divino et Humano*, l'edizione fu curata da un umanista abruzzese, Leonardo Marso che, oltre ad avere stretti contatti con gli ambienti senesi e romani del primo Cinquecento, fu in rapporto con Andrea Matteo Acquaviva e Pietro Gravina, affiliati all'Accademia, suoi amici ed estimatori.⁸ Nella dedica si spiegano le ragioni che mossero Marso a pubblicare solo il secondo dei *Dialoghi*, sull'universalità d'amore: l'edizione, che avrebbe dovuto anticipare la stampa di un'opera sulle allegorie dell'umanista marsicano, fu resa possibile grazie all'interessamento di un prelado abruzzese, Bernardino Silveri Piccolomini:

E mentre che fra me così pensavo, mi s'offersero a un tempo le lettere che Benedetto Gionti mi mandò da Fiorenze ... e la ferula che già mi donaste: e ricordatomi in essa esser inchiuso (sicondo narrano i poeti, e per esperienza ho visto in Puglia) il fuoco che Prometeo robbò al cielo ... non solo ne viddi uscir scintille, ma fiamme lampeggianti a guisa di baleni ... ho preso assunto d'imprimare in più volumi, come una bellissima immagine sculpita in molti gessi, ben che sia degna d'intagliarsi in piastre d'oro... ho voluto frettolosamente mandare per ora fuore uno de' suoi quattro rami, acciò che la studiosa gioventù, visto tanto splendore in un membro solo, possi giudicare e quale e quanto ne l'integro corpo stia nascoso, e per dimostrar più chiaro quel che sotto al velo delle parole si cuopre... Noi, battezzando l'autore di questo libro, perché fu ebreo, gli porremo il nome di Prometeo (avvenga che si chiamasse Abram, o vero Leone), perché fu uomo dottissimo e racchiuse la scienza in questa sua opera divisa in quattro libri, ne' quali parla divinamente dell'Essenza, Comunità, Origine ed Effetti d'Amore ... la dedicazione della quale sarà a Don Alfonso Illustrissimo

(eds.), *Hebraica Veritas? Christian Hebraists and the Study of Judaism in Early Modern Europe*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2004, 49-70: 61-64; Id., "Gli ebrei sotto il dominio degli Orsini Del Balzo" (in preparazione).

⁸ Si veda J. Nelson Novoa, "La pubblicazione dei *Dialoghi d'amore* di Leone Ebreo e l'Umanesimo dell'Italia meridionale", *Itinerari di ricerca storica* 20 (2006-2007) I, 213-230: 216-218, 226-227.

Signor Duca di Malfi, nostro comune padrone, da che non veggo che l'Autore l'abbi ad altri dedicata.⁹

Il riferimento alla «ferula» allude al dono ricevuto dal Piccolomini della copia manoscritta completa del trattato di Leone. Come il mitico titano nascose il fuoco divino che avrebbe donato ai mortali in una comune pianta selvatica¹⁰ (che Marso ricorda di aver visto nelle campagne pugliesi), così il nuovo Prometeo ha occultato profondi segreti nella sua complessa opera allegorica. La ricchezza delle metafore, ispirate alla mitologia cara agli ambienti umanistici, richiama lo stile degli accademici napoletani.

Appartenente a una famiglia marsicana affiliata ai Piccolomini di Siena, Bernardino (morto nel 1552) fu vescovo di Teramo e arcivescovo di Sorrento e fu sepolto a Celano, feudo dei Piccolomini d'Aragona, in una splendida cappella, decorata da artisti di formazione senese. Una sua parente, Isabella (morta nel 1506), fu la prima moglie di Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, duca di Atri, il già ricordato allievo e amico del Pontano. Andrea Matteo era figlio di Giulio Antonio Acquaviva,¹¹ ucciso nel 1481 durante i combattimenti seguiti alla presa turca di Otranto. Per il suo eroismo, ai suoi discendenti fu concesso in uso perpetuo di fregiarsi del nome e delle armi della famiglia d'Aragona. Isabella era figlia di Antonio Piccolomini d'Aragona, duca d'Amalfi, e sorella dell'Alfonso dedicatario dell'edizione curata da Marso.

È proprio questa compagine sociale, frutto del rinnovamento aragonese della tradizione feudale nel sud Italia, che si dovrà considerare centrale alla composizione dell'opera di Leone. Il rapporto stretto tra ambienti nobiliari e intellettuali napoletani e senesi (soprattutto tramite la famiglia Piccolomini, nelle sue varie ramificazioni)¹² pare dunque

⁹ Leão Hebreu, *Diálogos de amor*, a c. di G. Manuppella, Instituto Nacional de Investigação Científica, Lisboa 1983, 558-561; Nelson Novoa, "La pubblicazione dei *Dialoghi*", 220-221.

¹⁰ Significativo, nel linguaggio metaforico dell'autore, il riferimento alla ferula di Prometeo, che può essere intesa anche come pastorale vescovile.

¹¹ Ricordo che l'edificazione di Iulia Nova (l'odierna Giulianova) fu affidata da Giulio Antonio Acquaviva ad un allievo del Rossellino, artefice del progetto di Pienza, città ideale voluta da papa Pio II Piccolomini.

¹² Si veda anche il riferimento al quarto *Dialogo* nel prologo di Alessandro Piccolomini, *De la institutione di tutta la vita de l'homo ... libri X*, Venezia 1543 (citato in *Diálogos de amor*, a c. di Manuppella, 556-557). Nella stessa opera l'autore men-

all'origine della scelta di Mariano Lenzi, curatore dell'edizione romana del 1535, di dedicare l'opera a una dama senese, la poetessa Aurelia Petrucci, figlia di Vittoria Todeschini Piccolomini.¹³ Se Bernardino aveva una copia completa dei *Dialoghi* è probabile che gli fosse giunta o direttamente dall'autore o da qualche membro della sua famiglia o della casa d'Aragona, con cui Leone fu in contatto. Peraltro Marso operò in entrambi gli ambienti, napoletano e senese,¹⁴ e suo contemporaneo fu il senese Girolamo Piccolomini, autore di un *Dialogo sulla quistione se sia meglio amare o essere amato*¹⁵ e strettamente legato a Alfonso Piccolomini d'Aragona all'epoca del suo mandato imperiale a Siena.

L'opera di Yehudah Abravanel, composta in volgare, risente profondamente delle speculazioni comuni nell'ambiente toscano (in particolare nella cerchia dei platonici ficiniani) ma anche delle dotte disquisizioni intellettuali dell'area napoletana sul mito, sul rapporto con la classicità pagana e sulla supremazia della lirica volgare rispetto a quella latina.

Nelle due parti della sua recente monografia sull'inizio della creazione nella speculazione filosofica del Rinascimento,¹⁶ Brian Ogren discute l'interpretazione di due espressioni ebraiche che compaiono nei primi versetti del *Genesi*: *be-re'sit* («in principio», la prima parola di Gen. 1,1) e *tohu wa-vohu* («abisso informe», Gen. 1,2). Ciascuna delle due sezioni è a sua volta suddivisa in quattro capitoli, che esaminano in successione l'opera di quattro importanti pensatori attivi in Italia tra la fine del XV e i primi decenni del XVI secolo: Yoḥanan Alemanno, Giovanni Pico della Mirandola, Yiṣḥaq e Yehudah Abravanel.

ziona il valore di Girolamo Piccolomini. Lo stesso Alessandro tenne l'orazione funebre per Aurelia Petrucci (si veda *ivi*, 584-598).

¹³ Il ricorso alla mitologia classica in associazione alla tematica erotica è frequente nella produzione artistica rinascimentale, soprattutto nelle committenze nuziali. Per il nostro proposito è significativo il caso dei pannelli dipinti a Siena nel 1512 da Domenico Beccafumi per decorare la camera degli sposi Francesco Petrucci e Caterina di Niccolò Piccolomini del Mandolo: si veda A. Bayer (ed.), *Art and Love in Renaissance Italy*, Metropolitan Museum, New York 2008, 306-308.

¹⁴ Nelson Novoa, "La pubblicazione dei *Dialoghi*", 222-223.

¹⁵ La questione è ampiamente discussa a conclusione del secondo *Dialogo*: si veda *Diálogos de amor*, a c. di Manuppella, 141-143.

¹⁶ B. Ogren, *The Beginning of the World in Renaissance Jewish Thought*. *Ma'aseh Bereshit in Italian Jewish Philosophy and Kabbalah, 1492-1535*, (Supplements to the *Journal of Jewish Thought and Philosophy*, 27) Brill, Leiden 2016.

Quest'ultimo nei *Dialoghi* sottolinea la dimensione estetica della creazione terrena, simulacro del mondo ineffabile di Dio.¹⁷ Stabilendo complesse relazioni tra tradizione ebraica e pensiero greco-arabo, Leone insiste sulla resa della prima parola ebraica della Scrittura, in cui la *bet* iniziale alluderebbe – nel suo valore numerico «2» – alla seconda delle *sefirot* divine, *Ḥokmah* o Sapienza. L'inizio della creazione sarebbe dunque da intendere, con i cabbalisti, come effetto dell'intervento temporale dell'altissima Sapienza, interpretazione già suggerita dalle antiche traduzioni aramaiche del *Pentateuco*, riprese dall'esegesi filosofica medievale ebraica.¹⁸ Ma l'idea che la *Ḥokmah* sia la *Sofia* greca (non a caso il nome dell'interlocutrice femminile dei *Dialoghi*) riecheggia l'interpretazione cristiana di Cristo come Sapienza, fatta propria da Giovanni Pico: il principio da cui tutto ha origine sarebbe il *Logos* giovanneo, che attualizza ontologicamente il pensiero divino. Anche Yoḥanan Alemanno, strettamente associato all'ambiente culturale ficiniano e a Giovanni Pico della Mirandola, sottolinea la valenza linguistica dell'atto creativo.¹⁹ Per Alemanno la lingua è il codice perfetto per comprendere l'interazione tra realtà divina e umana e non è casuale il frequente uso nelle sue opere di testi cabbalistici derivati dalla corrente estatica abulafiana, che pone l'accento sulla funzione attualizzante della parola. Nella stessa ottica Pico fondò la sua speculazione sul *Sefer yeṣirah* (Libro della formazione) e sui suoi commenti medievali, letti in parallelo alla letteratura attribuita a Ermete Trismegisto rimessa in luce da Marsilio Ficino.

Alle traduzioni ficiniane del *Corpus Hermeticum* si ispirano anche il Pontano e il Cariteo²⁰ ed è significativo che Leone, pur dimostrando un'indiscutibile competenza cabbalistica, guardi più all'interpretazione delle cerchie umanistiche contemporanee che a quella dei suoi colleghi ebrei fatta propria da Pico.²¹ Ogren nota in particolare la distanza che separa Leone dagli ebrei del suo tempo. Rivolgendosi a un pubblico esclusivamente ebraico, Alemanno si serve della lingua biblica per esprimere concezioni basate sulla letteratura della propria tradizione di fede (o comunque su testi tradotti in ebraico da altre lingue e adattati

¹⁷ Ivi, 77-96; *Diálogos de amor*, a c. di Manuppella, 302.

¹⁸ Ogren, *The Beginning of the World*, 80-81.

¹⁹ Ivi, 83-84.

²⁰ Si veda Barbiellini Amidei, *Alla Luna*, 22-25.

²¹ Ad esempio, si veda la personificazione della Sapienza in contrapposizione all'"amor terreno" nel Cariteo, ivi, 81.

al pensiero giudaico). Leone, invece, per indirizzarsi a un pubblico più ampio, si serve del volgare toscano e la sua retorica è analoga a quella degli accademici napoletani, destinata a stabilizzarsi nelle cerchie accademiche rinascimentali posteriori. Nel suo trattato ricorre a un linguaggio metaforico, all'allegoria e agli enigmi per interpretare i sensi reconditi della creazione mediante un discorso teologico poetico.²² La scelta del genere letterario del dialogo platonico, reinterpretato secondo le convenzioni pontaniane, gli consente di adattare in chiave ebraica l'aspirazione ad una poetica universale, propria degli umanisti fiorentini e napoletani. A tal fine Leone trae spunto dalla figura del re Salomone, già impiegata da Alemanno nel suo enciclopedico *Commento al Cantico dei cantici*, dedicato a Pico.²³ È all'antico monarca, profondo conoscitore di ogni scienza e versato nelle lettere, che Abravanel fa probabilmente riferimento tramite i nomi dei due interlocutori: secondo una recente proposta,²⁴ Filone sarebbe da intendere come allusione all'ebraico *Yedidyah* (letteralmente «amico del Signore»), con cui Salomone è definito in 2 Sam. 12,25;²⁵ Sofia richiama il passo biblico in cui Dio concede somma sapienza a Salomone (1Re 5,9), che l'aveva chiesta al Signore come massimo dono (1Re 3,9). E come la Sapienza creatrice esplicita le interiorità della mente di Dio, così Sofia "estrae" dal suo interlocutore le risposte ai suoi dubbi, offrendogli la possibilità di rendere pratica la sua conoscenza teorica. Nella densa relazione allegorica tra teoria e prassi stabilita da Leone si coglie la risposta ebraica al pensiero degli umanisti cristiani, che finalizzavano la loro speculazione alla trasformazione della vita contemplativa, cara agli intellettuali medievali, nella vita attiva dei classici.

Come l'Accademia Pontaniana fu strettamente legata alla cerchia ficiniana, così l'opera più celebre di Yehudah Abravanel si colloca alla confluenza tra speculazioni napoletane e toscane. Nella sua opera la

²² Ivi, 64; F. Lelli, "Poetic Theology and Jewish Kabbalah in Fifteenth-Century Florentine Speculation: Giovanni Pico della Mirandola and Elijah Hayyim ben Benjamin of Genazzano", *Studia Judaica* 16 (2008) 144-152.

²³ Si veda A.M. Lesley, "The Place of the *Dialoghi d'amore* in Contemporaneous Jewish Thought", in D. Ruderman (ed.), *Essential Papers on Jewish Culture in Renaissance and Baroque Italy*, New York University Press, New York - London 1992, 170-188.

²⁴ Si veda A. Guidi, *Amour et sagesse. Les Dialogues d'amour de Juda Abravanel et la tradition salomonienne*, Brill, Leiden 2011, 125-140.

²⁵ Ogren, *The Beginning of the World*, 77.

Furstenberg-Levi si interroga più volte sui rapporti economici, politici e intellettuali tra Regno di Napoli e Toscana nel XV secolo.²⁶ Analogamente, gli autori presi in esame nell'opera di Ogren ebbero tutti rapporti con i due centri politici e intellettuali dell'Italia rinascimentale.

I quattro umanisti furono, in diversa misura e con finalità spesso contrapposte, profondi conoscitori della *qabbalah* ebraica. Ai loro occhi la dottrina, in chiave prettamente umanistica, poteva essere inquadrata in un piano sapienziale che traeva le mosse dalle prime rivelazioni divine ad antichi personaggi della storia umana.²⁷ Mentre Ficino attribuisce rilievo alla tradizione cabbalistica nel contesto della sua ricerca di fonti teologiche,²⁸ non pare che Pontano abbia fatto riferimento alla dottrina esoterica. Interessante, tuttavia, è il riferimento del Cariteo in varie sue rime alla teoria pitagorica della metempsicosi e alla morte di bacio,²⁹ motivi cari all'ambiente ficiniano, di cui si servirono in chiave cabbalistica tutti i personaggi analizzati da Ogren.³⁰ Nel novero di quanti si posero sulle tracce dei *prisci philosophi* si inserì Lodovico Lazarelli: anch'egli sodale dell'Accademia Pontaniana, fu tra i primi umanisti cristiani a citare tradizioni cabbalistiche ebraiche, cui forse ebbe accesso grazie alla frequentazione della comunità intellettuale napoletana.³¹

Collocandosi nel solco degli ammiratori degli antichi ricettori di rivelazioni sapienziali, Leone guardò al recupero della classicità attraverso la rilettura mitica della storia.³² In quest'ottica sarebbe spiegabile come nella Napoli tardo-quattrocentesca sia stata forse portata a termine la redazione del *Sefer ha-yašar* (Libro del giusto), commento alle sezioni narrative del Pentateuco in cui le storie dei patriarchi d'Israele e di Mosè si intrecciano cronologicamente con quelle di Enea, fondatore

²⁶ Si veda Furstenberg-Levi, *The Accademia Pontaniana*, 107-121.

²⁷ Si veda, in proposito, F. Lelli, "Prisca Philosophia and Docta Religio. The Boundaries of Rational Knowledge in Jewish and Christian Humanist Thought", *Jewish Quarterly Review* 91 (2000) 53-100.

²⁸ Si veda G. Bartolucci, "Marsilio Ficino e le origini della Cabala cristiana", in F. Lelli (a c.), *Giovanni Pico e la Cabbalà*, Olschki, Firenze 2014, 47-67.

²⁹ Si veda Barbiellini Amidei, *Alla Luna*, 47, 61-62.

³⁰ Si veda, in proposito, B. Ogren, *Renaissance and Rebirth: Reincarnation in Early Modern Italian Kabbalah*, Brill, Leiden 2009.

³¹ Sulle fonti cabbalistiche del suo *Crater Hermetis* si veda M. Idel, *La Cabbalà in Italia (1280-1510)*, Giuntina, Firenze 2007, 317-320.

³² In proposito si veda *ivi*, 202-211.

di Roma, e dei suoi discendenti.³³ Il *Sefer ha-yašar* è un *midraš* ma ha tutti i caratteri di un'opera mitografica e storiografica. Furono proprio ebrei sefarditi – spesso transitati in Italia dal regno di Napoli – a dar vita a una storiografia ebraica ispirata a modelli classici (si pensi, ad esempio, all'opera *Šalšelet ha-qabbalah*, La catena della tradizione, di Gedalyah ibn Yaḥya). E la storia fu uno degli argomenti più frequentemente trattati, sulla base della tradizione classica, nell'Accademia Pontaniana. Non a caso, nella cappella che Pontano fece edificare a Napoli per essere ricordato dai posteri, si conservava una reliquia di Tito Livio. La stessa venerazione peraltro costituiva uno dei nuclei delle attività del sodalizio fiorentino degli Orti Oricellari (fondato da Bernardo Rucellai, amico personale del Pontano).

I soggetti al centro della discussione pontaniana erano trattati dai dotti ebrei contemporanei, perlopiù di ascendenza sefardita, che vissero nel Regno di Napoli: medicina, astrologia, poesia, retorica, grammatica, filosofia. Pontano tradusse in latino una versione del *Centiloquio* pseudo-tolemaico,³⁴ ben noto agli astronomi ebrei napoletani nelle versioni ebraiche medievali e citato da Leone Ebreo nei *Dialoghi*.³⁵ Tra i dotti neoplatonici fiorentini che parteciparono alle riunioni nel giardino dei Rucellai ricordo Francesco e Jacopo Cattani da Diacceto. Il primo, allievo di Ficino, scrisse un trattato *De pulchro* e un *Panegyricus in amorem* dedicato a Giovanni Corsi (amico di Pontano) e Palla, figlio di Bernardo Rucellai.³⁶ Nelle opere di Cattani le teorie estetiche platoniche ficiniane sono adattate alla società della Firenze repubblicana e alcune sue posizioni speculative sono estremamente vicine a quelle dei *Dialoghi d'amore*.³⁷ Un discendente di Francesco, Ludovico Cattani da Diacceto, fu alla corte di Caterina de' Medici, regina di Francia, dove sposò Anna, nipote di Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona e di Isabella Piccolomini d'Aragona.

I numerosi spunti di riflessione sviluppati dalla lettura dei due brillanti saggi pubblicati da Brill potranno aprire un dibattito da estendere

³³ Si veda F. Lelli, "Rapporti letterari tra comunità ebraiche dell'impero bizantino e dell'Italia meridionale: studi e ricerche", *Materia giudaica* 9/1-2 (2004) 217-230.

³⁴ *Centum Ptolemaei sententiae... a Pontano e Graeco in Latinum tralatae, atque expositae...*, Venezia, in aedibus Aldi, 1519.

³⁵ *Diálogos de amor*, a c. di Manuppella, 119.

³⁶ Si veda F. Lelli, "Il concetto di bellezza nella mistica ebraica rinascimentale" (in pubblicazione).

³⁷ Ivi.

in future ricerche, che dovranno tenere conto anche di altri aspetti significativi del lascito intellettuale ebraico italiano meridionale in età rinascimentale, ad esempio nel mondo veneziano e ottomano, centri di accoglienza di esuli ebrei regnicoli, che continuarono a sviluppare per buona parte del Cinquecento temi e tradizioni oggetto di studio della Napoli aragonese.³⁸

³⁸ Sulla questione si veda F. Lelli, "Geographical and Intellectual Shifts in the Early Sixteenth Century: The Migration of Sephardic Jews from Southern Italy to the Veneto" (in pubblicazione).

English Summaries

GIANLUCA DE ROSA

Judaic Lamps from the Baths of *Trebula Balliensis*

The purpose of this contribution is the analysis of the Baths of *Trebula Balliensis*, with a particular focus on the diagnostic artifacts recovered from rooms W-D-E (2009 excavations). The analysed ceramic materials are recorded in the stratigraphic sequence UUSS 4-5, related to the abandonment of the spa-complex. In addition to some late-antique classes, all well documented in the Campania region, the finding of a new kind of lamp with the symbol of the *menorah* is considered as especially relevant. Furthermore, the present study suggests a different line of interpretation regarding the final stages of the site.

VITO RICCI

The Jewish presence in Bitonto during the 15th century: knowledge from the registers of notary Angelo Benedetto di Bitritto (1458-1486)

The existence of a Jewish settlement in Bitonto dates to the last twenty years of the 13th century. During the second half of the 15th century, Jews there had their period of greatest splendour as in the whole Italian *Mezzogiorno*. Registers of notary deeds are an helpful source to retrace the history of the Jewish community. In past decades, some scholars (Carabellese at the beginning of the 20th century, Colafemmina and Maiorano more recently) published deeds or their summaries concerning some notaries operating in Bitonto.

In this paper, more information is provided on Jews in the Aragonese age using the registers of the notary Angelo Benedetto di Bitritto, most of which are still unpublished (Colafemmina has only published about 10 deeds). There are 256 deeds affecting Jews living in Bitonto from 1458 to 1486, even if they do not cover continuously the whole span; the information from these deeds has been completed with other published sources. The deeds regard especially business, so the main subject of this contribution is the analysis of the Jews' local economic activities. They were often involved in trade (in clothes, olive oil, cattle, spice and soap), but also in moneylending. Some were craftsmen; others employed their financial resources in real estate, buying and selling houses. The study focuses on two influential Jewish dynasties, the Russellus and the Mayr, whose members had important roles in the political and administrative life of the local *Giudecca*. The paper also proposes a reconstruction of kinship connections in lineage and describes events regarding the members of their families.

DIEGO DE CEGLIA

New documents on the Jews in Barletta

In this paper some archival sources – notarial acts and ecclesiastical patrimonial and accounting books – are collected relating to the Jewish presence in the city of Barletta in 15th and 16th centuries. Many names of Jews in Barletta in that period emerge, as well as useful indications on the location of the *Judeca* quarter and the

local synagogue. The introduction underlines the strategic function of Barletta both in sea and land trade, especially during regular trade fairs, also mentioning the privileges granted by the central government to protect the pecuniary interests of the Jews living there.

GIUSEPPE CAMPAGNA

Judayca terre Castri Regalis: the Jewish presence in a town of the Peloritani (Sicily) in the 15th century

Castroreale is a Sicilian centre in Valdemone. It was one of the most populated communities of this large area. In the 15th century, it hosted a Jewish community formed, in particular, by physicians, artisans and merchants of cloth. All were in commercial relations with Messina and its urban patriciate. Castroreale was also home to a significant number of neophytes, who were persecuted by the Inquisition in the first decades of the 16th century.

JOSÉ-JAVIER RODRÍGUEZ-TORO

«En caso que el Dio bendito sea serbido de llevarme de esta vida». Testament and last wishes in the Jewish nation of Pisa (edition and study)

This paper presents the edition and study of two documents from the Jewish community in Pisa. The first document is a «poderconplido» of Isaac Zacuto Silvera (1658) about his testament. The second document is Isaac Gómez Salcedo's testament (1674). Both texts show us aspects of their life in community which we were not familiar with: last will and testament. They also offer approximate information about the language spoken in Pisa among the Jews of Iberian origin.

MAURO PERANI

A new reading of *še-le-raqlô* in the epitaph of Paregorios ben Theodoros from Venosa of the year 829/830

In this note, the author attempts to clarify a word that has resulted difficult to understand by previous scholars. The word appears in the funerary inscription of Paregorios, son of Theodoros, which is still extant outside the Trinity church in Venosa. The word that constitutes the *crux interpretum* is *še-le-raqlô*, engraved in the penultimate line. Literally meaning “at his footstep, at his foot”, in the first half of the 20th century, its first interpreter and editor, Umberto Cassuto, made at least two attempts to understand its meaning integrating it with another word, a verb, which has been deleted. The new proposal is to translate *še-le-raqlô* as follows: “May be that on the occasion of his walking” or “That while he moves his steps”, referring to the deceased with an implicit object (towards the Gan Eden); the word erased should be *yibbaneh*, “may be reconstructed”. This reading offers a good understanding of the following last line: “the House of the Saint of Saints”, that is, the Temple of Jerusalem.

FABRIZIO LELLI

Jewish intellectuals and Accademia Pontaniana: some considerations in the light of two recent publications

Even though Jews played a decisive role in non-Jewish intellectual milieus of Renaissance Italy, scholarly academies never accepted them as regular members. This is why the total absence of Jewish names in membership lists of the Accademia Pontaniana in Naples is not surprising. However, the analysis of Leone Ebreo's *Dialogues on love* clearly reveals the close connections of the Iberian author with the *literati* that gravitated around the Accademia. The article discusses some themes of Leone's work, as well as the complex history of its publication, in light of two recent monographs on Pontano's circle and on the mutual influences of Jewish and non-Jewish thought in Renaissance Italy.

Norme per gli autori

Il *Sefer yuhasin* pubblica articoli, note e recensioni nelle principali lingue europee. Tutti gli articoli devono essere corredati in calce da un breve riassunto in inglese e vanno presentati in formato elettronico, con una copia anche in formato pdf, avendo cura di applicare al file di testo la minore formattazione possibile: senza rientri o indentature a inizio di paragrafo, elenchi puntati o numerati automatici e simili, evitando l'uso del grassetto.

Fonts

È preferibile utilizzare, specialmente qualora nel testo siano presenti caratteri speciali o non latini, direttamente i seguenti fonts Unicode (per pc):

– testo normale e traslitterazione: Charis SIL

(scaricabile da: <http://scripts.sil.org/CharisSILfont>);

– ebraico: SBL Hebrew

(http://www.sbl-site.org/educational/BiblicalFonts_SBLHebrew.aspx);

– greco: SBL Greek

(http://www.sbl-site.org/educational/BiblicalFonts_SBLGreek.aspx).

Citazioni e virgolette

Per parole o brevi brani riportati nel testo (fino a circa 3 righe) usare virgolette basse «a caporale»; citazioni più lunghe andranno a capo in un paragrafo a parte, separate da uno spazio prima e dopo il testo principale, in corpo più piccolo. Le virgolette cd. “inglesi” vanno usate solo per segnalare enfasi o nei titoli di articoli menzionati nel testo: in caso di altre virgolette interne, adoperare virgolette ‘semplici’. La progressione è la seguente: « “ ‘ ’ » ».

Note, punteggiatura

Il rimando alle note a piè di pagina dev'essere posto dopo la punteggiatura e mai in parentesi.

Citazioni bibliografiche

Vanno sempre indicate le case editrici (dal XIX secolo in poi) ma non i nomi propri degli autori; per indicare le pagine non usare p./pp.; per indicare il numero di un oggetto o di una scheda, usare «n. 0»; per indicare una nota, specificare «nota 00». I titoli di riviste vanno citati per esteso (per es. *Journal of Jewish Studies* e non JJS). Sono possibili due sistemi di citazione:

1) prima citazione per esteso, in forma abbreviata dopo la prima menzione: in questo caso non va aggiunta una bibliografia finale;

2) citazione a chiave (cd. “Harvard”), ossia autore-anno, con bibliografia finale in ordine alfabetico; seguendo questo sistema, una singola citazione va inserita preferibilmente nel testo e non in nota. In entrambi i casi, all'interno delle note la bibliografia seguirà l'ordine cronologico.

Esempi per 1):

– monografia; prima citazione: J. Juster, *Les Juifs dans l'Empire romain. Leur condition juridique, économique et sociale*, I-II, Geuthner, Paris 1914; citazione successiva: Juster, *Les juifs*, I: 12-22;

– articolo in rivista: J. Neusner, "The Development of the Merkavah Tradition", *Journal for the Study of Judaism* 2 (1971) 149-160; citazione successiva: Neusner, "The Development", 151-152;

– articolo in volume collettivo: A. Biscardi, "Nuove testimonianze di un papiro arabo giudaico per la storia del processo provinciale romano", in G. Grosso (a c.), *Studi in onore di G. Scherillo*, I, Cisalpino, Milano 1972, 111-152.

Esempi per 2):

stessa citazione per monografia e articolo: Juster 1914; Neusner 1971;

alla bibliografia finale:

Juster, J. 1914 *Les Juifs dans l'Empire romain. Leur condition juridique, économique et sociale*, I-II, Geuthner, Paris.

Neusner, J. 1971 "The Development of the Merkavah Tradition", *Journal for the Study of Judaism* 2: 149-160.

In caso di autore con più titoli in bibliografia, dal secondo in poi sostituire il nome con un tratto medio (—) seguito dall'anno e dal completamento dell'indicazione bibliografica; distinguere l'anno con a, b, c, se risultano pubblicazioni del medesimo anno. Si noti, per indicare volume, pagine o note: Juster 1914, I: 36-81; Neusner 1971: 153 nota 22.

In caso di più articoli dallo stesso volume, indicare il volume a parte; per esempio: Biscardi, A. 1972 "Nuove testimonianze di un papiro arabo giudaico per la storia del processo provinciale romano", in Grosso 1972: 111-152; Grosso, G. 1972 (a c.), *Studi in onore di G. Scherillo*, I-II, Cisalpino, Milano.

Citazioni in ebraico e traslitterazione

Ebraico biblico: parole o brani in ebraico dalla Bibbia si possono ricavare dal sito internet: tanach.us/Tanach.xml (testo masoretico dal Codice di Leningrado; per esigenze diverse contattare la redazione). Traslitterazione:

' b v g ġ d d h w z ḥ ṭ y k k l m n s ' p f ṣ q r š ś t t

L'indicazione della quantità vocalica può essere limitata alle vocali lunghe, indicate con accento circonflesso (âêôû) e alle semivocali (é/ě, ä/ö, o altri caratteri appropriati). Se richiesto dal contesto dell'articolo, è possibile inserire una traslitterazione completa, utilizzando coerentemente il proprio sistema di riferimento o la traslitterazione dal sito: <https://bhgrammar.csu.edu.au/> (Biblical Hebrew Portal).

Ebraico mišnico, post-biblico e medievale: la distinzione nella traslitterazione delle doppie (*bgdkpt*) può essere limitata a *b, k, p* (*ḅ, ḁ, ḥ*). Se il testo originale è vocalizzato si vocalizza anche la traslitterazione, ma la quantità delle vocali può essere omessa.

È preferibile una traslitterazione piena per l'ebraico moderno:

' b v g ġ d h w z ž ḥ ṭ y k k l m n s ' p f ṣ /z č q /k r š ś t t

Illustrazioni

L'eventuale materiale illustrativo, che di norma sarà pubblicato in bianco e nero, dev'essere inviato in forma digitale tramite files di media o alta definizione (non meno di 300 dpi) in formato jpg o tif. Ciascun file d'immagine va numerato e un elenco delle figure con le rispettive didascalie va posto alla fine dell'articolo.

Valutazione dei contributi

Articoli, saggi e studi proposti per la pubblicazione sono soggetti a valutazione paritaria (*peer review*) da parte due o più valutatori, di cui almeno uno esterno al comitato scientifico. Il referaggio è a doppio anonimato e i referees sono individuati, in relazione all'ambito della ricerca, fra studiosi e cultori della materia di nota competenza. Il *Sefer yuḥasin* pubblica sul proprio sito (www.sefer.unior.it) l'elenco dei referees senza indicare i contributi rispettivamente esaminati; l'elenco completo è disponibile per gli enti di valutazione nazionali e internazionali.

Libri per recensione e corrispondenza scientifica vanno inviati a:

Centro di Studi Ebraici
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo
Università degli studi di Napoli "L'Orientale"
Piazza S. Domenico Maggiore 12, 80134 Napoli, Italia
e-mail: cse@unior.it

PUBBLICAZIONI DEL CSE - CENTRO DI STUDI EBRAICI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

SEFER YUHASIN



Review for the History of the Jews in South Italy
Rivista per la storia degli ebrei nell'Italia meridionale

Fondata da Cesare Colafemmina
Nuova serie diretta da Giancarlo Lacerenza
ISSN 2281-6062

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

Collana di studi, atti, monografie

- I *Atti delle giornate di studio per i settant'anni delle leggi razziali in Italia (Napoli, Università "L'Orientale" - Archivio di Stato, 17 e 25 novembre 2008)*, a cura di Giancarlo Lacerenza e Rossana Spadaccini, CSE - Università "L'Orientale", Napoli 2009. In 8°, 272 pp., ISBN 978-88-6719-020-1.
- II Angelo Garofalo, *L'unzione di Davide (1Sam 16,1-13). Prologo profetico al ciclo dell'ascesa*, CSE - Università "L'Orientale", Napoli 2012. In 8°, 142 pp., ISBN 978-88-6719-021-8.
- III\1 Giancarlo Lacerenza, *Dibbuk ebraico. Edizione critica e traduzione annotata*, CSE - Università "L'Orientale", Napoli 2012. In 8°, 144 pp., ISBN 978-88-6719-010-2.
- III\2 Aurora Egidio, *Dibbuk russo. Introduzione, testo, traduzione*, CSE - Università "L'Orientale", Napoli 2012. In 8°, 144 pp., ISBN 978-88-6719-011-9.
- III\3 Raffaele Esposito, *Dibbuk yiddish. Introduzione, traduzione e nuova edizione del testo originale*, CSE - Università "L'Orientale", Napoli 2012. In 8°, 176 pp., ISBN 978-88-6719-013-3.

- III\4 *Il Dibbuk fra tre Mondi: saggi*, a cura di Giancarlo Lacerenza, CSE - Università "L'Orientale", Napoli 2012. In 8°, 154 pp., ISBN 978-88-6719-014-0.
- III\5 Aloma Bardi, *Esotismi musicali del Dibbuk. Ispirazioni da un soggetto del folclore ebraico*, CSE - Università "L'Orientale", Napoli 2013. In 8°, 196 pp., ISBN 978-88-6719-056-0.
- IV *1510-2010: Cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dall'Italia meridionale. Atti del convegno internazionale (Napoli, 22-23 novembre 2010)*, a cura di Giancarlo Lacerenza, CSE - Università "L'Orientale" - Soprintendenza Archivistica per la Puglia - Centro di Ricerche e Documentazione sull'Ebraismo nel Mediterraneo "Cesare Colafemmina", Napoli 2013. In 8°, 160 pp., ISBN 978-88-6719-052-2.
- V *Gli ebrei a Fondi e nel suo territorio. Atti del convegno. Fondi, 10 maggio 2012*, a cura di Giancarlo Lacerenza, CSE - Università "L'Orientale", Napoli 2014. In 8°, 228 pp., ISBN 978-88-6719-061-4.
- VI Cédric Cohen Skalli, Michele Luzzati, *Lucca 1493: un sequestro di lettere ebraiche. Edizione e commento storico*, CSE - Università "L'Orientale", Napoli 2014. In 8°, 304 pp., ISBN 978-88-6719-062-1.
- VII *Per i 150 anni della Comunità Ebraica di Napoli: saggi e ricerche*, a cura di Giancarlo Lacerenza, CSE - Università "L'Orientale", Napoli 2015. In 8°, 144 pp., ISBN 978-88-6719-105-5.
- VIII *La Regina di Saba: un mito fra Oriente e Occidente*, Atti del Seminario diretto da Riccardo Contini, Napoli, Università "L'Orientale", 19 novembre 2009 - 14 gennaio 2010, a cura di Fabio Battiato, Dorota Hartman, Giuseppe Stabile, CSE - Università "L'Orientale", Napoli 2016. In 8°, 394 pp., ISBN 978-88-6719-139-0.

ARTICOLI

GIANLUCA DE ROSA, Lucerne giudaiche dalle Terme di *Trebula Balliensis*, 7-28; VITO RICCI, Presenza ebraica a Bitonto nel XV secolo: notizie dai protocolli del notaio Angelo Benedetto di Bitritto (1458-1486), 29-82; DIEGO DE CEGLIA, Nuovi documenti sugli ebrei a Barletta, 83-108; GIUSEPPE CAMPAGNA, *Judayca terre Castri Regalis*. Presenza ebraica in un centro dei Peloritani nel Quattrocento, 109-130; JOSÉ-JAVIER RODRÍGUEZ-TORO, «En caso que el Dio bendito sea serbido de llevarme de esta vida». Testamento y última voluntad en la nación hebrea de Pisa (edición y estudio), 131-148.

NOTE

MAURO PERANI, Rilettura di *še-le-raglô* nell'epigrafe venosina di Paregorio ben Teodoro dell'anno 829/830, 149-157; FABRIZIO LELLI, Intellettuali ebrei e Accademia Pontaniana: alcune considerazioni alla luce di due recenti pubblicazioni, 159-169.

English Summaries, 171-173; Norme per gli autori, 175-177; Pubblicazioni del Centro di Studi Ebraici, 179-180.